

Dante Alighieri

Divina Commedia

Libri di dominio pubblico

Testo dell'edizione a cura di Domenico Guerri, Laterza, Bari 1933.

Trascrizione di Wikisource ([https://it.wikisource.org/wiki/Divina_Commedia_\(Guerri\)](https://it.wikisource.org/wiki/Divina_Commedia_(Guerri))), licenza CC BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>).

Da Libri di dominio pubblico: <https://libridominiopubblico.it/libri/divina-commedia/>

Inferno

Canto I

- ¹ Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
- ⁴ E quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura,
- ⁷ tant'è amara che poco è più morte:
ma per trattar del ben ch'io vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'ì v'ho scorte.
- ¹⁰ Io non so ben ridir com'io v'entrai,
tant'era pieno di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.
- ¹³ Ma poi ch'ì fui al piè d'un colle giunto,
lá dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,
- ¹⁶ guardai in alto, e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.

- 19 Allor fu la paura un poco queta
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'io passai con tanta pièta.
- 22 E come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata,
- 25 cosí l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.
- 28 Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sí che 'l piè fermo sempre era 'l piú basso.
- 31 Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiera e presta molto,
che di pel maculato era coverta;
- 34 e non mi si partía d'innanzi al volto,
anzi impediva tanto il mio cammino,
ch'i' fui per ritornar piú volte vòlto.
- 37 Temp'era dal principio del mattino,
e 'l sol montava 'n su con quelle stelle
ch'eran con lui quando l'amor divino

- 40 mosse di prima quelle cose belle;
sí ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fiera a la gaietta pelle
- 43 l'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sí che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone.
- 46 Questi pareo che contra me venesse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sí che pareo che l'aere ne temesse.
- 49 Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fe' già viver grame;
- 52 questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscia di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.
- 55 E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutt'i suoi pensier piange e s'attrista;
- 58 tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi incontro, a poco a poco
mi ripigneva lá dove 'l sol tace.

- 61 Mentre ch'i' ruinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco.
- 64 Quando vidi costui nel gran deserto,
«Miserere di me,» gridai a lui
«qual che tu sii, od ombra od uomo certo!»
- 67 Risposemi: «Non uomo, uomo già fui;
e li parenti miei furon lombardi,
mantovani, per patria, ambedui.
- 70 Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
al tempo de li dèi falsi e bugiardi.
- 73 Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne da Troia,
poi che 'l superbo Ilión fu combusto.
- 76 Ma tu, perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?»
- 79 «Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte
che spandi di parlar sí largo fiume?»
rispos'io lui con vergognosa fronte.

- 82 «O de li altri poeti onore e lume,
vagliami il lungo studio e 'l grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume:
- 85 tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore.
- 88 Vedi la bestia per cu' io mi volsi:
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».
- 91 «A te convien tenere altro viaggio»
rispose, poi che lagrimar mi vide,
«se vuo' campar d'esto loco selvaggio;
- 94 ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
- 97 e ha natura sí malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha piú fame che pria.
- 100 Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e piú saranno ancora, infin che 'l Veltro
verrá, che la fará morir con doglia.

- 103 Questi non ciberá terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazion sará tra feltro e feltro;
- 106 di quella umile Italia fia salute
per cui morí la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.
- 109 Questi la caccerà per ogni villa,
fin che l'avrá rimessa ne lo 'nferno,
lá onde invidia prima dipartilla.
- 112 Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per luogo eterno,
- 115 ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti,
che la seconda morte ciascun gridà;
- 118 e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire,
quando che sia, a le beate genti.
- 121 A le qua' poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò piú di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;

124 ché quello imperador che lá su regna,
perch'io fu' ribellante a la sua legge,
non vuol che'n sua città per me si vegna.

127 In tutte parti impera e quivi regge;
quivi è la sua città e l'alto seggio:
oh felice colui cu'ivi elegge!»

130 E io a lui: «Poeta, io ti richieggo
per quello Dio che tu non conoscesti,
acciò ch'io fugga questo male e peggio,

133 che tu mi meni lá dove or dicesti,
sí ch'io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti».

136 Allor si mosse, e io li tenni retro.

Canto II

- ¹ Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
toglieva li animai che sono in terra
da le fatiche loro; e io sol uno
- ⁴ m'apparecchiava a sostener la guerra
sí del cammino e sí de la pietate,
che ritrarrá la mente che non erra.
- ⁷ O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si parrá la tua nobilitate.
- ¹⁰ Io cominciai: «Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù s'ell'è possente,
prima ch'a l'alto passo tu mi fidi.
- ¹³ Tu dici che di Silvio lo parente,
corruttibile ancora, ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente.
- ¹⁶ Però se l'avversario d'ogni male
cortese i fu, pensando l'alto effetto
ch'uscir dovea di lui e 'l chi e 'l quale,

- 19 non pare indegno ad uomo d'intelletto;
ch'è' fu de l'alma Roma e di suo impero
ne l'empireo ciel per padre eletto:
- 22 la quale, e 'l quale, a voler dir lo vero,
fu stabilita per lo loco santo
u' siede il successor del maggior Piero.
- 25 Per questa andata onde li dai tu vanto,
intese cose che furon cagione
di sua vittoria e del papale ammanto.
- 28 Andovvi poi lo Vas d'elezione,
per recarne conforto a quella fede
ch'è principio a la via di salvazione.
- 31 Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
me degno a ciò né io né altri crede.
- 34 Per che, se del venire io m'abbandonò,
temo che la venuta non sia folle:
se' savio; intendi me' ch'io non ragiono».
- 37 E qual è quei che disvuol ciò che volle
e per novi pensier cangia proposta,
sí che dal cominciar tutto si tolle,

- 40 tal mi fec'io in quella oscura costa:
per che, pensando, consumai la 'mpresa
che fu nel cominciar cotanto tosta.
- 43 «Se io ho ben la tua parola intesa,»
rispose del magnanimo quell'ombra
«l'anima tua è da viltate offesa;
- 46 la qual molte fiate l'uomo ingombra
sí che l'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia quand'ombra.
- 49 Da questa tema acciò che tu ti solve,
dirotti perch'io venni e quel ch'io 'ntesi
nel primo punto che di te mi dolve.
- 52 Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
tal che di comandare io la richiesi.
- 55 Lucevan li occhi suoi piú che la stella;
e cominciommi a dir soave e piana,
con angelica voce, in sua favella:
- 58 ' O anima cortese mantovana,
di cui la fama ancor nel mondo dura,
e durerá, quanto il mondo, lontana,

- 61 l'amico mio, e non de la ventura,
ne la diserta piaggia è impedito
sí nel cammin, che vòlto è per paura:
- 64 e temo che non sia già sí smarrito,
ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito.
- 67 Or movi, e con la tua parola ornata
e con ciò c'ha mestieri al suo campare
l'aiuta, sí ch'i' ne sia consolata.
- 70 I' son Beatrice che ti faccio andare:
vegno del loco ove tornar disio;
amor mi mosse, che mi fa parlare.
- 73 Quando sarò dinanzi al signor mio,
di te mi loderò sovente a lui '.
Tacette allora, e poi comincia'io:
- 76 ' O donna di virtù, sola per cui
l'umana spezie eccede ogni contento
di quel ciel c'ha minor li cerchi sui,
- 79 tanto m'aggrada il tuo comandamento,
che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi:
piú non t'è uo' ch'apirmi il tuo talento.

- 82 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
de lo scender qua giuso in questo centro,
de l'ampio loco ove tornar tu ardi '.
- 85 ' Da che tu vuo' saper cotanto a dentro,
dirotti brevemente ' mi rispose,
' perch'io non temo di venir qua entro.
- 88 Temer si dée di sole quelle cose
c'hanno potenza di fare altrui male:
de l'altre no, ché non son paurose.
- 91 Io son fatta da Dio, sua mercé, tale,
che la vostra miseria non mi tange,
né fiamma d'esto incendio non m'assale.
- 94 Donna è gentil nel ciel, che si compiangi
di questo impedimento ov'io ti mando,
sí che duro giudicio lá su frange.
- 97 Questa chiese Lucia in suo dimando
e disse: Or ha bisogno il tuo fedele
di te, ed io a te lo raccomando.
- 100 Lucia, nimica di ciascun crudele,
sí mosse, e venne al loco dov'í' era,
che mi sedea con l'antica Rachele.

- 103 Disse: Beatrice, loda di Dio vera,
ché non soccorri quei che t'amò tanto,
ch'uscí per te de la volgare schiera?
- 106 non odi tu la pièta del suo pianto?
non vedi tu la morte che 'l combatte
su la fiumana ove 'l mar non ha vanto?
- 109 Al mondo non fur mai persone ratte
a far lor pro o a fuggir lor danno,
com'io, dopo cotai parole fatte,
- 112 venni qua giù del mio beato scanno,
fidandomi nel tuo parlare onesto,
ch'onora te e quei ch'udito l'hanno '.
- 115 Poscia che m'ebbe ragionato questo,
li occhi lucenti lagrimando volse,
per che mi fece del venir piú presto,
- 118 e venni a te cosí com'ella volse:
d'innanzi a quella fiera ti levai,
che del bel monte il corto andar ti tolse.
- 121 Dunque che è? perché, perché restai?
perché tanta viltá nel core allette?
perché ardire e franchezza non hai,

- 124 poscia che tai tre donne benedette
curan di te ne la corte del cielo,
e 'l mio parlar tanto ben t'impromette?»
- 127 Quali i fioretti, dal notturno gelo
chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca,
si drizzan tutti aperti in loro stelo,
- 130 tal mi fec'io di mia virtute stanca;
e tanto buono ardire al cor mi corse,
ch'i' cominciai come persona franca:
- 133 «Oh pietosa colei che mi soccorse!
e te cortese, ch'ubbidisti tosto
a le vere parole che ti porse!
- 136 Tu m'hai con disiderio il cor disposto
sí al venir con le parole tue,
ch'i' son tornato nel primo proposto.
- 139 Or va, ch'un sol volere è d'ambedue:
tu duca, tu signore, e tu maestro».
Cosí li dissi; e poi che mosso fue,
- 142 intrai per lo cammino alto e silvestro.

Canto III

- ¹ — Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
- ⁴ Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina potestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.
- ⁷ Dinanzi a me non fur cose create
se non eterne, e io eterna duro:
lasciate ogni speranza, voi ch'entrate. —
- ¹⁰ Queste parole di colore oscuro
vid'io scritte al sommo d'una porta;
per ch'io: «Maestro, il senso lor m'è duro».
- ¹³ Ed elli a me, come persona accorta:
«Qui si convien lasciare ogni sospetto,
ogni viltà convien che qui sia morta.
- ¹⁶ Noi siam venuti al loco ov'io t'ho detto
che tu vedrai le genti dolorose,
c'hanno perduto il ben de l'intelletto».

- 19 E poi che la sua mano a la mia pose
con lieto volto, ond'io mi confortai,
mi mise dentro a le secrete cose.
- 22 Quivi sospiri, pianti e alti guai
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.
- 25 Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche e suon di man con elle
- 28 facevano un tumulto, il qual s'aggira
sempre in quell'aura senza tempo tinta,
come la rena quando a turbo spira.
- 31 E io, ch'avea d'orror la testa cinta,
dissi: «Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent'è che par nel duol sí vinta?»
- 34 Ed elli a me: «Questo misero modo
tengon l'anime triste di coloro
che visser senza infamia e senza lodo.
- 37 Mischiate sono a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé foro:

- 40 caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli».
- 43 E io: «Maestro, che è tanto greve
a lor, che lamentar li fa sí forte?»
Rispose: «Dicerolti molto breve.
- 46 Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.
- 49 Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa».
- 52 E io, che riguardai, vidi una insegna
che girando correva tanto ratta,
che d'ogni posa mi pareva indegna;
- 55 e dietro le venia sí lunga tratta
di gente, ch'í non avrei creduto
che morte tanta n'avesse disfatta.
- 58 Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltà il gran rifiuto.

- ⁶¹ Incontanente intesi e certo fui
che questa era la setta de' cattivi,
a Dio spiacenti ed a' nemici sui.
- ⁶⁴ Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
erano ignudi, stimolati molto
da mosconi e da vespe ch'eran ivi.
- ⁶⁷ Elle rigavan lor di sangue il volto,
che, mischiato di lagrime, ai lor piedi
da fastidiosi vermi era ricolto.
- ⁷⁰ E poi ch'a riguardar oltre mi diedi,
vidi gente a la riva d'un gran fiume;
per ch'io dissi: «Maestro, or mi concedi
- ⁷³ ch'i' sappia quali sono, e qual costume
le fa di trapassar parer sí pronte,
com'io discerno per lo fioco lume».
- ⁷⁶ Ed elli a me: «Le cose ti fier conte,
quando noi fermerem li nostri passi
su la trista riviera d'Acheronte».
- ⁷⁹ Allor con li occhi vergognosi e bassi,
temendo no 'l mio dir li fosse grave,
infino al fiume del parlar mi trassi.

- 82 Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: «Guai a voi, anime prave!
- 85 non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi a l'altra riva
ne le tenebre eterne, in caldo e 'n gelo.
- 88 E tu che se' costí, anima viva,
pártiti da cotesti che son morti».
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,
- 91 disse: «Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non qui, per passare:
piú lieve legno convien che ti porti».
- 94 E 'l duca a lui: «Caron, non ti crucciare:
vuolsi cosí colá dove si puote
ciò che si vuole, e piú non dimandare».
- 97 Quinci fur quete le lanose gote
al nocchier de la livida palude,
che 'ntorno a li occhi avea di fiamme rote.
- 100 Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
cangiar colore e dibattieno i denti,
ratto che 'nteser le parole crude:

- 103 bestemmiavano Dio e lor parenti,
l'umana spezie, il luogo, il tempo e 'l seme
di lor semenza e di lor nascimenti.
- 106 Poi si raccolser tutte quante insieme,
forte piangendo, a la riva malvagia
ch'attende ciascun uom che Dio non teme.
- 109 Caron dimonio, con occhi di bragia,
loro accennando, tutte le raccoglie;
batte col remo qualunque s'adagia.
- 112 Come d'autunno si levan le foglie
l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo
vede a la terra tutte le sue spoglie,
- 115 similmente il mal seme d'Adamo
gittansi di quel lito ad una ad una,
per cenni, come augel per suo richiamo.
- 118 Cosí sen vanno su per l'onda bruna,
e avanti che sien di lá discese,
anche di qua nuova schiera s'aúna.
- 121 «Figliuol mio,» disse il maestro cortese
«quelli che muoion ne l'ira di Dio
tutti convegnon qui d'ogni paese;

- 124 e pronti sono a trapassar lo rio,
ché la divina giustizia li sprona
sí che la tema si volve in disio.
- 127 Quinci non passa mai anima bona:
e però, se Caron di te si lagna,
ben puoi sapere omai che 'l suo dir sona».
- 130 Finito questo, la buia campagna
tremò sí forte, che de lo spavento
la mente di sudore ancor mi bagna.
- 133 La terra lagrimosa diede vento,
che balenò una luce vermiglia
la qual mi vinse ciascun sentimento;
- 136 e caddi come l'uom che 'l sonno piglia.

Canto IV

- ¹ Ruppemi l'alto sonno ne la testa
un greve tuono, sí ch'io mi riscossi
come persona ch'è per forza desta;
- ⁴ e l'occhio riposato intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscer lo loco dov'io fossi.
- ⁷ Vero è che 'n su la proda mi trovai
de la valle d'abisso dolorosa
che tuono accoglie d'infiniti guai.
- ¹⁰ Oscura e profonda era e nebulosa
tanto che, per ficcar lo viso a fondo,
io non vi discerneva alcuna cosa.
- ¹³ «Or discendiam qua giù nel cieco mondo»
cominciò il poeta tutto smorto;
«io sarò primo, e tu sarai secondo».
- ¹⁶ E io, che del color mi fui accorto,
dissi: «Come verrò, se tu paventi
che suoli al mio dubbiare esser conforto?»

- 19 Ed elli a me: «L'angoscia de le genti
che son qua giú, nel viso mi dipigne
quella pietá che tu per tema senti.
- 22 Andiam, ché la via lunga ne sospigne».
Cosí si mise e cosí mi fe' intrare
nel primo cerchio che l'abisso cigne.
- 25 Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea pianto mai che di sospiri,
che l'aura eterna facevan tremare.
- 28 Ciò avvenia di duol senza martíri
ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
e d'infanti e di femmine e di viri.
- 31 Lo buon maestro a me: «Tu non dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che piú andi,
- 34 ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesimo,
ch'è porta de la fede che tu credi;
- 37 e se furon dinanzi al cristianesimo,
non adorar debitamente a Dio:
e di questi cotai son io medesimo.

- 40 Per tai difetti, non per altro rio,
semo perduti, e sol di tanto offesi
che, senza speme, vivemo in disio».
- 43 Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,
però che gente di molto valore
conobbi che 'n quel limbo eran sospesi.
- 46 «Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,»
comincia' io per voler esser certo
di quella fede che vince ogni errore:
- 49 «uscicci mai alcuno, o per suo merto
o per altrui, che poi fosse beato?»
E quei, che 'ntese il mio parlar coperto,
- 52 rispose: «Io era nuovo in questo stato,
quando ci vidi venire un possente,
con segno di vittoria coronato.
- 55 Trasseci l'ombra del primo parente,
d'Abel suo figlio e quella di Noè,
di Moisè legista e obediante;
- 58 Abraám patriarca e David re,
Israèl con lo padre e co' suoi nati
e con Rachele, per cui tanto fe';

- ⁶¹ e altri molti, e feceli beati:
e vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
spiriti umani non eran salvati».
- ⁶⁴ Non lasciavam l'andar perch'ei dicessi,
ma passavam la selva tuttavia,
la selva, dico, di spiriti spessi.
- ⁶⁷ Non era lunga ancor la nostra via
di qua dal sonno, quand'io vidi un foco
ch'emisperio di tenebre vincía.
- ⁷⁰ Di lungi v'eravamo ancora un poco,
ma non sí ch'io non discernessi in parte
ch'orrevol gente possedea quel loco.
- ⁷³ «O tu ch'onori e scienza e arte,
questi chi son c'hanno cotanta onranza,
che dal modo de li altri li diparte?»
- ⁷⁶ E quelli a me: «L'onrata nominanza
che di lor suona su ne la tua vita,
grazia acquista nel ciel che sí li avanza».
- ⁷⁹ Intanto voce fu per me udita:
«Onorate l'altissimo poeta!
l'ombra sua torna, ch'era dipartita».

- 82 Poi che la voce fu restata e queta,
vidi quattro grand'ombre a noi venire:
sembianza avevan né trista né lieta.
- 85 Lo buon maestro cominciò a dire:
«Mira colui con quella spada in mano,
che vien dinanzi ai tre sí come sire:
- 88 quelli è Omero poeta sovrano;
l'altro è Orazio satiro che viene,
Ovidio è il terzo, e l'ultimo Lucano.
- 91 Però che ciascun meco si conviene
nel nome che sonò la voce sola,
fannomi onore, e di ciò fanno bene».
- 94 Cosí vidi adunar la bella scuola
di quel signor de l'altissimo canto
che sovra li altri com'aquila vola.
- 97 Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
volsersi a me con salutevol cenno;
e il mio maestro sorrise di tanto:
- 100 e piú d'onore ancor assai mi fenno,
ch'e' sí mi fecer de la loro schiera,
sí ch'io fui sesto tra cotanto senno.

- 103 Cosí andammo infino a la lumera,
parlando cose che 'l tacere è bello,
sí com'era 'l parlar colá dov'era.
- 106 Venimmo al piè d'un nobile castello,
sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno d'un bel fiumicello.
- 109 Questo passammo come terra dura;
per sette porte intrai con questi savi:
giugnemmo in prato di fresca verdura.
- 112 Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
di grande autoritá ne' lor sembianti:
parlavan rado, con voci soavi.
- 115 Traemmoci cosí da l'un de' canti,
in luogo aperto, luminoso e alto,
sí che veder si potean tutti quanti.
- 118 Colá dritto, sopra 'l verde smalto,
mi fur mostrati li spiriti magni,
che del vedere in me stesso n'esalto.
- 121 I' vidi Elettra con molti compagni,
tra' quai conobbi Etor ed Enea,
Cesare armato con li occhi grifagni.

- 124 Vidi Cammilla e la Pantasilea
da l'altra parte, e vidi 'l re Latino
che con Lavina sua figlia sedea.
- 127 Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia,
e solo, in parte, vidi 'l Saladino.
- 130 Poi ch'innalzai un poco più le ciglia,
vidi 'l maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia.
- 133 Tutti lo miran, tutti onor li fanno:
quivi vid'io Socrate e Platone,
che 'nnanzi a li altri più presso li stanno;
- 136 Democrito, che 'l mondo a caso pone,
Diogenés, Anassagora e Tale,
Empedocles, Eraclito e Zenone;
- 139 e vidi il buono accoglitor del quale,
Dioscoride, dico; e vidi Orfeo,
Tullio e Lino e Seneca morale;
- 142 Euclide geomètra e Tolomeo,
Ipocrate, Avicenna e Galieno,
Averrois, che 'l gran commento feo.

145 Io non posso ritrar di tutti a pieno,
però che sí mi caccia il lungo tema,
che molte volte al fatto il dir vien meno.

148 La sesta compagnia in due si scema:
per altra via mi mena il savio duca,
fuor de la queta, ne l'aura che trema;

151 e vegno in parte ove non è che luca.

Canto V

- ¹ Cosí discesi del cerchio primaio
giú nel secondo, che men luogo cinghia,
e tanto piú dolor, che punge a guaio.
- ⁴ Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
esamina le colpe ne l'entrata,
giudica, e manda secondo ch'avvinghia.
- ⁷ Dico che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor de le peccata
- ¹⁰ vede qual luogo d'inferno è da essa:
cignesì con la coda tante volte
quantunque gradi vuol che giú sia messa.
- ¹³ Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
dicono, e odono, e poi son giú volte.
- ¹⁶ «O tu che vieni al doloroso ospizio,»
disse Minòs a me quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto offizio,

- 19 «guarda com'entri, e di cui tu ti fide:
non t'inganni l'ampiezza de l'entrare!...»
E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride?
- 22 Non impedir lo suo fatale andare:
vuolsi così colá dove si puote
ciò che si vuole, e piú non dimandare».
- 25 Ora incomincian le dolenti note
a farmisi sentire; or son venuto
lá dove molto pianto mi percuote.
- 28 Io venni in luogo d'ogni luce muto,
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto:
- 31 la bufera infernal, che mai non resta,
mena li spirti con la sua rapina,
voltando, e percotendo li molesta.
- 34 Quando giungon davanti a la ruina,
quivi le strida, il compianto, il lamento;
bestemmian quivi la virtù divina.
- 37 Intesi ch'a così fatto tormento
ènno dannati i peccator carnali,
che la ragion sommettono al talento.

- 40 E come li stornei ne portan l'ali,
nel freddo tempo, a schiera larga e piena;
cosí quel fiato li spiriti mali
- 43 di qua, di lá, di giú, di su li mena;
nulla speranza li conforta mai,
non che di posa, ma di minor pena.
- 46 E come i gru van cantando lor lai,
facendo in aere di sé lunga riga,
cosí vidi venir, traendo guai,
- 49 ombre portate da la detta briga;
per ch'í' dissi: «Maestro, chi son quelle
genti che l'aura nera sí gastiga?»
- 52 «La prima di color di cui novelle
tu vuo' saper,» mi disse quelli allotta
«fu imperadrice di molte favelle.
- 55 A vizio di lussuria fu sí rotta,
che libito fe' licito in sua legge
per tòrre il biasmo in che era condotta.
- 58 Ell'è Semiramis, di cui si legge
che succedette a Nino e fu sua sposa:
tenne la terra che 'l Soldan corregge.

- ⁶¹ L'altra è colei che s'ancise amorosa,
e ruppe fede al cener di Sicheo;
poi è Cleopatrás lussuriosa.
- ⁶⁴ Elena vedi, per cui tanto reo
tempo si volse, e vedi il grande Achille,
che con amore al fine combatteo.
- ⁶⁷ Vedi Paris, Tristano»; e piú di mille
ombre mostrommi, e nominommi, a dito,
ch'amor di nostra vita dipartille.
- ⁷⁰ Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
nomar le donne antiche e' cavalieri,
pietá mi giunse, e fui quasi smarrito.
- ⁷³ I' cominciai: «Poeta, volentieri
parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
e paion sí al vento esser leggieri».
- ⁷⁶ Ed elli a me: «Vedrai quando saranno
piú presso a noi; e tu allor li priega
per quello amor che i mena, ed ei verranno».
- ⁷⁹ Sí tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: «O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega!»

- 82 Quali colombe, dal disio chiamate,
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere dal voler portate;
- 85 cotali uscir de la schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sí forte fu l'affettuoso grido.
- 88 «O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,
- 91 se fosse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
poi c'hai pietá del nostro mal perverso.
- 94 Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che il vento, come fa, ci tace.
- 97 Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui.
- 100 Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

- 103 Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sí forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.
- 106 Amor condusse noi ad una morte...
Caina attende chi vita ci spense»:
queste parole da lor ci fur porte.
- 109 Quand'io intesi quell'anime offense,
chinai il viso, e tanto il tenni basso,
fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?»
- 112 Quando risposi, cominciai: «Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!»
- 115 Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: «Francesca, i tuoi martíri
a lacrimar mi fanno tristo e pio.
- 118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi disiri?»
- 121 E quella a me: «Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

- 124 Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
farò come colui che piange e dice.
- 127 Noi leggevamo un giorno, per diletto,
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.
- 130 Per piú fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
- 133 Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
- 136 la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno piú non vi leggemmo avante».
- 139 Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangeva sí, che di pietade
io venni men cosí com'io morisse;
- 142 e caddi come corpo morto cade.

Canto VI

- ¹ Al tornar de la mente, che si chiuse
dinanzi a la pietá de' due cognati,
che di tristizia tutto mi confuse,
- ⁴ novi tormenti e novi tormentati
mi veggio intorno, come ch'io mi mova
e ch'io mi volga, e come che io guati.
- ⁷ Io sono al terzo cerchio, de la piovà
eterna, maladetta, fredda e greve:
regola e qualità mai non l'è nova.
- ¹⁰ Grandine grossa, acqua tinta, e neve
per l'aere tenebroso si riversa;
pute la terra che questo riceve.
- ¹³ Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa.
- ¹⁶ Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia li spiriti, scuoa ed isquatra.

- 19 Urlar li fa la pioggia come cani:
de l'un de' lati fanno a l'altro schermo;
volgonsi spesso i miseri profani.
- 22 Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
le bocche aperse e mostrocchi le sanne;
non avea membro che tenesse fermo.
- 25 Lo duca mio distese le sue spanne,
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro a le bramose canne.
- 28 Qual è quel cane ch'abbaiano agugna,
e si racqueta poi che 'l pasto morde,
ché solo a divorarlo intende e pugna,
- 31 cotai si fecer quelle facce lorde
de lo demonio Cerbero, che 'ntrona
l'anime sí, ch'esser vorrebber sorde.
- 34 Noi passavam su per l'ombre che adona
la greve pioggia, e ponevam le piante
sopra lor vanità che par persona.
- 37 Elle giacean per terra tutte quante,
fuor d'una ch'a seder si levò, ratto
ch'ella ci vide passarsi davante.

- 40 «O tu che se' per questo inferno tratto,»
mi disse «riconoscimi, se sai;
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto».
- 43 E io a lei: «L'angoscia che tu hai
forse ti tira fuor de la mia mente,
sí che non par ch'i' ti vedessi mai.
- 46 Ma dimmi chi tu se' che 'n sí dolente
loco se' messa ed a sí fatta pena,
che s'altra è maggio, nulla è sí spiacente».
- 49 Ed elli a me: «La tua città, ch'è piena
d'invidia sí che già trabocca il sacco,
seco mi tenne in la vita serena.
- 52 Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa de la gola,
come tu vedi, a la pioggia mi fiacco.
- 55 E io anima trista non son sola,
ché tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa»; e piú non fe' parola.
- 58 Io li risposi: «Ciacco, il tuo affanno
mi pesa sí, ch'a lagrimar mi 'nvita;
ma dimmi, se tu sai, a che verranno

- 61 li cittadin de la città partita;
s'alcun v'è giusto, e dimmi la cagione
per che l'ha tanta discordia assalita».
- 64 Ed elli a me: «Dopo lunga tenzone
verranno al sangue, e la parte selvaggia
cacerà l'altra con molta offensione.
- 67 Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
con la forza di tal che testé piaggia:
- 70 alte terrá lungo tempo le fronti,
tenendo l'altra sotto gravi pesi,
come che di ciò pianga o che n'adonti.
- 73 Giusti son due, e non vi sono intesi;
superbia, invidia e avarizia sono
le tre faville c'hanno i cuori accesi».
- 76 Qui pose fine al lacrimabil suono;
e io a lui: «Ancor vo' che m'insegni,
e che di piú parlar mi facci dono.
- 79 Farinata e il Tegghiaio, che fur sí degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca
e li altri ch'a ben far poser li 'ngegni,

- 82 dimmi ove sono e fa ch'io li conosca;
ché gran disio mi stringe di sapere
se 'l ciel li addolcia, o lo 'nferno li attosca».
- 85 E quelli: «Ei son tra l'anime piú nere:
diverse colpe giú li grava al fondo;
se tanto scendi, lá i potrai vedere.
- 88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
pregoti ch'a la mente altrui mi rechi:
piú non ti dico e piú non ti rispondo».
- 91 Li diritti occhi torse allora in biechi,
guardommi un poco, e poi chinò la testa:
cadde con essa a par de li altri ciechi.
- 94 E 'l duca disse a me: «Piú non si desta
di qua dal suon de l'angelica tromba,
quando verrà la nimica podesta:
- 97 ciascun rivederà la trista tomba,
ripiglierà sua carne e sua figura,
udirà quel ch'in eterno rimbomba».
- 100 Sí trapassammo per sozza mistura
de l'ombre e de la pioggia, a passi lenti,
toccando un poco la vita futura;

- 103 per ch'io dissi: «Maestro, esti tormenti
crescerann'ei dopo la gran sentenza,
o fier minori, o saran sí cocenti?»
- 106 Ed elli a me: «Ritorna a tua scienza,
che vuol, quanto la cosa è piú perfetta,
piú senta il bene, e cosí la doglienza.
- 109 Tutto che questa gente maladetta
in vera perfezion giá mai non vada,
di lá piú che di qua essere aspetta».
- 112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
parlando piú assai ch'io non ridico;
venimmo al punto dove si digrada:
- 115 quivi trovammo Pluto, il gran nemico.

Canto VII

- ¹ «Papè Satán, papè Satán aleppe!»
cominciò Pluto con la voce chioccia;
e quel savio gentil, che tutto seppe,
- ⁴ disse per confortarmi: «Non ti nocchia
la tua paura; ché, poder ch'elli abbia,
non ci torrá lo scender questa roccia».
- ⁷ Poi si rivolse a quella infiata labbia,
e disse: «Taci, maladetto lupo:
consuma dentro te con la tua rabbia.
- ¹⁰ Non è senza cagion l'andare al cupo:
vuolsi ne l'alto, lá dove Michele
fe' la vendetta del superbo strupo».
- ¹³ Quali dal vento le gonfiate vele
caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
tal cadde a terra la fiera crudele.
- ¹⁶ Cosí scendemmo ne la quarta lacca,
pigliando piú de la dolente ripa
che 'l mal de l'universo tutto insacca.

- 19 Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
nove travaglie e pene quant'io viddi,
e perché nostra colpa sí ne scipa?
- 22 Come fa l'onda lá sovra Cariddi,
che si frange con quella in cui s'intoppa,
cosí convien che qui la gente riddi.
- 25 Qui vidi gente piú ch'altrove troppa;
e d'una parte e d'altra, con grand'urli,
voltando pesi per forza di poppa,
- 28 percoteansi incontro; e poscia pur lí
si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando: «Perché tieni?» e «Perché burli?»
- 31 Cosí tornavan per lo cerchio tetro
da ogni mano a l'opposito punto,
gridandosi anche loro ontoso metro;
- 34 poi si volgea ciascun, quand'era giunto,
per lo suo mezzo cerchio a l'altra giostra.
E io, ch'avea lo cor quasi compunto,
- 37 dissi: «Maestro mio, or mi dimostra
che gente è questa, e se tutti fur cherci
questi chercuti a la sinistra nostra».

- 40 Ed elli a me: «Tutti quanti fur guerci
sí de la mente in la vita primaia,
che con misura nullo spendio ferci.
- 43 Assai la voce lor chiaro l'abbaia
quando vegnono a' due punti del cerchio
dove colpa contraria li dispaia.
- 46 Questi fur cherchi, che non han coperchio
piloso al capo, e papi e cardinali,
in cui usa avarizia il suo soperchio».
- 49 E io: «Maestro, tra questi cotali
dovre' io ben riconoscere alcuni
che furo immondi di cotesti mali».
- 52 Ed elli a me: «Vano pensiero aduni:
la sconoscente vita che i fe' sozzi
ad ogni conoscenza or li fa bruni.
- 55 In eterno verranno a li due cozzi:
questi resurgeranno del sepulcro
col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.
- 58 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
qual ella sia, parole non ci appulcro.

- ⁶¹ Or puoi veder, figliuol, la corta buffa
de' ben che son commessi a la Fortuna,
per che l'umana gente si rabbuffa;
- ⁶⁴ ché tutto l'oro ch'è sotto la luna
e che già fu, di quest'anime stanche
non potrebbe farne posare una».
- ⁶⁷ «Maestro,» diss'io lui «or mi di' anche:
questa Fortuna di che tu mi tocche,
che è, che i ben del mondo ha sí tra branche?»
- ⁷⁰ Ed elli a me: «Oh creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che v'offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche.
- ⁷³ Colui lo cui saver tutto trascende,
fece li cieli e diè lor chi i conduce
sí, ch'ogni parte ad ogni parte splende,
- ⁷⁶ distribuendo egualmente la luce:
similmente a li splendor mondani
ordinò general ministra e duce
- ⁷⁹ che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension di senni umani;

- 82 per ch'una gente impera ed altra langue,
seguendo lo giudicio di costei,
che è occulto come in erba l'angue.
- 85 Vostro saver non ha contasto a lei:
questa provvede, giudica, e persegue
suo regno come il loro li altri dei.
- 88 Le sue permutazion non hanno triegue:
necessità la fa esser veloce;
sí spesso vien chi vicenda consegue.
- 91 Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
pur da color che le dovrien dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce;
- 94 ma ella s'è beata e ciò non ode:
con l'altre prime creature lieta
volve sua spera e beata si gode.
- 97 Or discendiamo omai a maggior pièta;
già ogni stella cade che saliva
quand'io mi mossi, e 'l troppo star si vieta».
- 100 Noi ricidemmo il cerchio a l'altra riva
sovr'una fonte che bolle, e riversa
per un fossato che da lei deriva.

- 103 L'acqua era buia assai piú che persa;
e noi, in compagnia de l'onde bige,
entrammo giú per una via diversa.
- 106 In la palude va c'ha nome Stige
questo tristo ruscel, quand'è disceso
al piè de le maligne piagge grige.
- 109 E io, che di mirare stava inteso,
vidi genti fangose in quel pantano,
ignude tutte, con sembiante offeso.
- 112 Questi si percotean non pur con mano,
ma con la testa e col petto e coi piedi,
troncandosi co' denti a brano a brano.
- 115 Lo buon maestro disse: «Figlio, or vedi
l'anime di color cui vinse l'ira;
e anche vo' che tu per certo credi
- 118 che sotto l'acqua ha gente che sospira,
e fanno pullular quest'acqua al summo,
come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
- 121 Fitti nel limo, dicon: ' Tristi fummo
ne l'aere dolce che dal sol s'allegra,
portando dentro accidioso fummo:

- 124 or ci attristiam ne la belletta negra '.
Quest'inno si gorgoglian ne la strozza,
ché dir nol posson con parola integra».
- 127 Cosí girammo de la lorda pozza
grand'arco tra la ripa secca e 'l mézzo,
con li occhi vòlti a chi del fango ingozza:
- 130 venimmo al piè d'una torre al da sezzo.

Canto VIII

- ¹ Io dico, seguitando, ch'assai prima
che noi fossimo al piè de l'alta torre,
li occhi nostri n'andar suso a la cima
- ⁴ per due fiammette che i vedemmo porre,
e un'altra da lungi render cenno
tanto, ch'a pena il potea l'occhio tòrre.
- ⁷ E io mi volsi al mar di tutto 'l senno;
dissi: «Questo che dice? e che risponde
quell'altro foco? e chi son quei che 'l fenno?»
- ¹⁰ Ed elli a me: «Su per le sucide onde
già scorgere puoi quello che s'aspetta,
se 'l fummo del pantan nol ti nasconde».
- ¹³ Corda non pinse mai da sé saetta
che sí corresse via per l'aere snella,
com'io vidi una nave piccioletta
- ¹⁶ venir per l'acqua verso noi in quella,
sotto il governo d'un sol galeoto,
che gridava: «Or se' giunta, anima fella!»

- 19 «Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto»
disse lo mio signore «a questa volta:
più non ci avrai che sol passando il loto».
- 22 Qual è colui che grande inganno ascolta
che li sia fatto, e poi se ne rammarca,
fecesi Flegiàs ne l'ira accolta.
- 25 Lo duca mio discese ne la barca,
e poi mi fece intrare appresso lui;
e sol quand'io fui dentro parve carca.
- 28 Tosto che 'l duca e io nel legno fui,
secando se ne va l'antica prora
de l'acqua più che non suol con altrui.
- 31 Mentre noi correvam la morta gora,
dinanzi mi si fece un pien di fango,
e disse: «Chi se' tu che vieni anzi ora?»
- 34 E io a lui: «S'ì' vegno, non rimango:
ma tu chi se', che sí se' fatto brutto?»
Rispose: «Vedi che son un che piango».
- 37 E io a lui: «Con piangere e con lutto,
spirito maladetto, ti rimani;
ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto».

- 40 Allora stese al legno ambo le mani;
per che 'l maestro accorto lo sospinse,
dicendo: «Via costá con li altri cani!»
- 43 Lo collo poi con le braccia mi cinse;
baciommi il volto, e disse: «Alma sdegnosa,
benedetta colei che in te s'incinse!
- 46 Quei fu al mondo persona orgogliosa;
bontá non è che sua memoria fregi:
cosí s'è l'ombra sua qui furiosa.
- 49 Quanti si tengon or lá su gran regi
che qui staranno come porci in brago,
di sé lasciando orribili dispregi!»
- 52 E io: «Maestro, molto sarei vago
di vederlo attuffare in questa broda
prima che noi uscissimo del lago».
- 55 Ed elli a me: «Avante che la proda
ti si lasci veder, tu sarai sazio:
di tal disio convenien che tu goda».
- 58 Dopo ciò poco, vid'io quello strazio
far di costui a le fangose genti,
che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.

- ⁶¹ Tutti gridavano: «A Filippo Argenti!»
e 'l fiorentino spirito bizzarro
in se medesimo si volvea co' denti.
- ⁶⁴ Quivi 'l lasciammo, che piú non ne narro;
ma ne l'orecchie mi percosse un duolo,
per ch'io avante l'occhio intento sbarro.
- ⁶⁷ Lo buon maestro disse: «Omai, figliuolo,
s'appressa la cittá c'ha nome Dite,
coi gravi cittadin, col grande stuolo».
- ⁷⁰ E io: «Maestro, già le sue meschite
lá entro certe ne la valle cerno,
vermiglie come se di foco uscite
- ⁷³ fossero». Ed ei mi disse: «Il foco eterno
ch'entro l'affoca le dimostra rosse,
come tu vedi in questo basso inferno».
- ⁷⁶ Noi pur giugnemmo dentro a l'alte fosse
che vallan quella terra sconsolata:
le mura mi parean che ferro fosse.
- ⁷⁹ Non senza prima far grande aggirata,
venimmo in parte dove il nocchier forte
«Usciteci» gridò: «qui è l'entrata».

- 82 Io vidi piú di mille in su le porte
da ciel piovuti, che stizzosamente
dicean: «Chi è costui che senza morte
- 85 va per lo regno de la morta gente?»
E 'l savio mio maestro fece segno
di voler lor parlar secretamente.
- 88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
e disser: «Vien tu solo, e quei sen vada,
che sí ardito intrò per questo regno.
- 91 Sol si ritorni per la folle strada:
provi, se sa; ché tu qui rimarrai
che li hai scorta sí buia contrada».
- 94 Pensa, lettor, se io mi sconfortai
nel suon de le parole maladette,
ché non credetti ritornarci mai.
- 97 «O caro duca mio, che piú di sette
volte m'hai sicurtá renduta e tratto
d'alto periglio che 'ncontra mi stette,
- 100 non mi lasciar» diss'io «cosí disfatto;
e se 'l passar piú oltre ci è negato,
ritroviam l'orme nostre insieme ratto».

- 103 E quel signor che lí m'avea menato,
mi disse: «Non temer, ché 'l nostro passo
non ci può tòrre alcun: da tal n'è dato.
- 106 Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
conforta e ciba di speranza bona,
ch'i' non ti lascerò nel mondo basso».
- 109 Cosí sen va, e quivi m'abbandona
lo dolce padre; e io rimango in forse,
che no e sí nel capo mi tenziona.
- 112 Udir non potti quello ch'a lor porse;
ma ei non stette lá con essi guari,
che ciascun dentro a prova si ricorse.
- 115 Chiuser le porte que' nostri avversari
nel petto al mio signor, che fuor rimase
e rivolsesi a me con passi rari.
- 118 Li occhi a la terra e le ciglia avea rase
d'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
«Chi m'ha negate le dolenti case!»
- 121 E a me disse: «Tu, perch'io m'adiri,
non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
qual ch'a la difension dentro s'aggiri.

124 Questa lor tracotanza non è nova;
ché già l'usaro a men secreta porta,
la qual senza serrarne ancor si trova.

127 Sopr'essa vedestú la scritta morta:
e già di qua da lei discende l'erta,
passando per li cerchi senza scorta,

130 tal che per lui ne fia la terra aperta».

Canto IX

- ¹ Quel color che viltá di fuor mi pinse
veggendo il duca mio tornare in volta,
piú tosto dentro il suo novo ristrinse.
- ⁴ Attento si fermò com'uom ch'ascolta;
ché l'occhio nol potea menare a lunga
per l'aere nero e per la nebbia folta.
- ⁷ «Pur a noi converrà vincer la punga,»
cominciò el «se non... Tal ne s'offerse...
Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga!»
- ¹⁰ I' vidi ben sí com'ei ricoperse
lo cominciar con l'altro che poi venne,
che fur parole a le prime diverse;
- ¹³ ma nondimen paura il suo dir dienne,
perch'io traeva la parola tronca
forse a peggior sentenza ch'e' non tenne.
- ¹⁶ «In questo fondo de la trista conca
discende mai alcun del primo grado,
che sol per pena ha la speranza cionca?»

- 19 Questa question fec'io; e quei «Di rado
incontra» mi rispose «che di nui
faccia 'l cammino alcun per qual io vado.
- 22 Vero è ch'altra fiata qua giù fui,
congiurato da quella Eritòn cruda
che richiamava l'ombre a' corpi sui.
- 25 Di poco era di me la carne nuda,
ch'ella mi fece intrar dentr'a quel muro,
per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
- 28 Quell'è 'l piú basso loco e 'l piú oscuro
e 'l piú lontan dal ciel che tutto gira;
ben so il cammin, però ti fa sicuro.
- 31 Questa palude che 'l gran puzzo spira
cinge dintorno la città dolente,
u' non potemo intrare omai senz'ira».
- 34 E altro disse, ma non l'ho a mente;
però che l'occhio m'avea tutto tratto
ver l'alta torre a la cima rovente,
- 37 dove in un punto furon dritte ratto
tre furie infernal di sangue tinte,
che membra femminine avieno e atto,

- 40 e con idre verdissime eran cinte;
serpentelli e ceraste avean per crine,
onde le fiere tempie erano avvinte.
- 43 E quei, che ben conobbe le meschine
de la regina de l'eterno pianto,
«Guarda» mi disse «le feroci Erine:
- 46 quest'è Megera dal sinistro canto;
quella che piange dal destro è Aletto;
Tesifone è nel mezzo»; e tacque a tanto.
- 49 Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;
battiensi a palme; e gridavan sí alto,
ch'i' mi strinsi al poeta per sospetto.
- 52 «Vegna Medusa, sí 'l farein di smalto!»
dicevan tutte riguardando in giuso:
«mal non vengiammo in Teseo l'assalto».
- 55 «Volgiti in dietro e tien lo viso chiuso;
ché se il Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
nulla sarebbe del tornar mai suso».
- 58 Cosí disse 'l maestro; ed elli stessi
mi volse, e non si tenne a le mie mani,
che con le sue ancor non mi chiudessi.

- 61 O voi ch'avete li 'intelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani.
- 64 E già venia su per le torbid'onde
un fracasso d'un suon pien di spavento,
per che tremavano amendue le sponde,
- 67 non altrimenti fatto che d'un vento
impetuoso per li avversi ardori,
che fier la selva e senz'alcun rattento
- 70 li rami schianta, abbatte e porta fuori;
dinanzi polveroso va superbo,
e fa fuggir le fiere e li pastori.
- 73 Li occhi mi sciolse e disse: «Or drizza il nerbo
del viso su per quella schiuma antica
per indi ove quel fummo è piú acerbo».
- 76 Come le rane innanzi a la nemica
biscia per l'acqua si dileguan tutte,
fin ch'a la terra ciascuna s'abbica,
- 79 vid'io piú di mille anime distrutte
fuggir cosí dinanzi ad un ch'al passo
passava Stige con le piante asciutte.

- 82 Dal volto removea quell'aere grasso,
menando la sinistra innanzi spesso;
e sol di quell'angoscia pareo lasso.
- 85 Ben m'accorsi ch'elli era da ciel messo,
e volsimi al maestro: e quei fe' segno
ch'i' stessi queto e inchinassi ad esso.
- 88 Ahi quanto mi pareo pien di disdegno!
Venne a la porta, e con una verghetta
l'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno.
- 91 «O cacciati del ciel, gente dispetta,»
cominciò elli in su l'orribil soglia
«ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?»
- 94 Perché recalcitrate a quella voglia
a cui non può il fin mai esser mozzo,
e che più volte v'ha cresciuta doglia?
- 97 Che giova ne le fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo».
- 100 Poi si rivolse per la strada lorda,
e non fe' motto a noi, ma fe' sembante
d'uomo cui altra cura stringa e morda

- 103 che quella di colui che li è davante;
e noi movemmo i piedi inver la terra,
sicuri appresso le parole sante.
- 106 Dentro li entrammo senz'alcuna guerra;
e io, ch'avea di riguardar disio
la condizion che tal fortezza serra,
- 109 com'io fui dentro, l'occhio intorno invio;
e veggio ad ogne man grande campagna
piena di duolo e di tormento rio.
- 112 Sí come ad Arli, ove Rodano stagna,
sí com'a Pola, presso del Carnaro
ch'Italia chiude e suoi termini bagna,
- 115 fanno i sepolcri tutt'il loco varo,
cosí facevan quivi d'ogni parte,
salvo che 'l modo v'era piú amaro;
- 118 ché tra li avelli fiamme erano sparte,
per le quali eran sí del tutto accesi,
che ferro piú non chiede verun'arte.
- 121 Tutti li lor coperchi eran sospesi,
e fuor n'uscivan sí duri lamenti,
che ben parean di miseri e d'offesi.

- 124 E io: «Maestro, quai son quelle genti
che, seppellite dentro da quell'arche,
si fan sentir con li sospir dolenti?»
- 127 Ed elli a me: «Qui son li eresiarche
co' lor seguaci, d'ogni setta, e molto
piú che non credi son le tombe carche.
- 130 Simile qui con simile è sepolto,
e i monimenti son piú e men caldi».
E poi ch'a la man destra si fu vòlto,
- 133 passammo tra i martíri e li alti spaldi.

Canto X

- ¹ Ora sen va per un secreto calle,
tra 'l muro de la terra e li martíri,
lo mio maestro, e io dopo le spalle.
- ⁴ «O virtù somma, che per li empi giri
mi volvi,» cominciai «com'a te piace,
parlami, e sodisfammi a' miei disiri.
- ⁷ La gente che per li sepolcri giace
potrebbe vedèr? già son levati
tutt'i coperchi, e nessun guardia face».
- ¹⁰ Ed elli a me: «Tutti saran serrati
quando di Iosafát qui torneranno
coi corpi che lá su hanno lasciati.
- ¹³ Suo cimitero da questa parte hanno
con Epicuro tutt'i suoi seguaci,
che l'anima col corpo morta fanno.
- ¹⁶ Però a la dimanda che mi faci
quinc'entro satisfatto sarà tosto,
e al disio ancor che tu mi taci».

19 E io: «Buon duca, non tegno riposto
a te mio cuor se non per dicer poco,
e tu m'hai non pur mo a ciò disposto».

22 «O Tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati di restare in questo loco.

25 La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patria natio
a la qual forse fui troppo molesto».

28 Subitamente questo suono uscío
d'una de l'arche: però m'accostai,
temendo, un poco piú al duca mio.

31 Ed el mi disse: «Volgiti, che fai?
vedi lá Farinata che s'è dritto:
da la cintola in su tutto 'l vedrai».

34 Io avea già 'l mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergea col petto e con la fronte
com'avesse l'inferno in gran dispetto.

37 E l'animose man del duca e pronte
mi pinser tra le sepolture a lui,
dicendo: «Le parole tue sien conte».

- 40 Com' io al piè de la sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
mi dimandò: «Chi fur li maggior tui?»
- 43 Io ch'era d'ubbidir disideroso,
non liel celai, ma tutto liel'apersi;
ond'ei levò le ciglia un poco in soso,
- 46 poi disse: «Fieramente furo avversi
a me e a miei primi e a mia parte,
sí che per due fiате li dispersi».
- 49 «S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte»
risposi lui «l'una e l'altra fiata;
ma i vostri non appreser ben quell'arte».
- 52 Allor surse a la vista scoperchiata
un'ombra, lungo questa, infino al mento;
credo che s'era in ginocchie levata.
- 55 Dintorno mi guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;
e poi che il sospiecciar fu tutto spento,
- 58 piangendo disse: «Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov'è? perché non è ei teco?»

- ⁶¹ E io a lui: «Da me stesso non vegno:
colui ch'attende lá, per qui mi mena,
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno».
- ⁶⁴ Le sue parole e 'l modo de la pena
m'avean di costui già letto il nome;
però fu la risposta così piena.
- ⁶⁷ Di subito drizzato gridò: «Come?
dicesti 'elli ebbe'? non viv'elli ancora?
non fiere li occhi suoi il dolce lome?»
- ⁷⁰ Quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'io faceva dinanzi a la risposta,
supin ricadde e piú non parve fuora.
- ⁷³ Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
restato m'era, non mutò aspetto
né mosse collo né piegò sua costa;
- ⁷⁶ e «Se,» continuando al primo detto
«s'elli han quell'arte» disse «male appresa,
ciò mi tormenta piú che questo letto:
- ⁷⁹ ma non cinquanta volte fia raccesa
la faccia de la donna che qui regge,
che tu saprai quanto quell'arte pesa!

- 82 E se tu mai nel dolce mondo regge,
dimmi: perché quel popolo è sí empio
incontr'a' miei in ciascuna sua legge?»
- 85 Ond'io a lui: «Lo strazio e 'l grande scempio
che fece l'Arbia colorata in rosso,
tali orazion fa far nel nostro tempio».
- 88 Poi ch'ebbe sospirato e 'l capo scosso,
«A ciò non fu' io sol,» disse «né certo
senza cagion con li altri sarei mosso;
- 91 ma fu' io solo, lá dove sofferto
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto».
- 94 «Deh, se riposi mai vostra semenza,»
prega' io lui «solvetemi quel nodo
che qui ha inviluppata mia sentenza.
- 97 El par che voi veggiate, se ben odo,
dinanzi quel che 'l tempo seco adduce,
e nel presente tenete altro modo».
- 100 «Noi veggiam, come quei c'ha mala luce,
le cose» disse «che ne son lontano;
cotanto ancor ne splende il sommo duce.

103 Quando s'appressano o son, tutto è vano
nostro intelletto; e s'altri non ci apporta,
nulla sapem di vostro stato umano.

106 Però comprender puoi che tutta morta
fia nostra conoscenza da quel punto
che del futuro fia chiusa la porta».

109 Allor, come di mia colpa compunto,
dissi: «Or direte dunque a quel caduto
che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto;

112 e s'ï' fui dianzi a la risposta muto,
fate i saper che 'l feci che pensava
già ne l'error che m'avete soluto».

115 E già il maestro mio mi richiamava;
per ch'ï' pregai lo spirto più avaccio
che mi dicesse chi con lui stava.

118 Disse mi: «Qui con più di mille giaccio:
qua dentro è 'l secondo Federico,
e 'l Cardinale; e de li altri mi taccio».

121 Indi s'ascose; e io inver l'antico
poeta volsi i passi, ripensando
a quel parlar che mi pareva nemico.

- 124 Elli si mosse; e poi, cosí andando,
mi disse: «Perché se' tu sí smarrito?»
E io li sodisfeci al suo dimando.
- 127 «La mente tua conservi quel ch'udito
hai contra te» mi comandò quel saggio;
«e ora attendi qui» e drizzò 'l dito:
- 130 «quando sarai dinanzi al dolce raggio
di quella il cui bell'occhio tutto vede,
da lei saprai di tua vita il viaggio».
- 133 Appresso volse a man sinistra il piede;
lasciammo il muro e gimmo inver lo mezzo
per un sentier ch'a una valle fiede
- 136 che 'nfin lá su facea spiacer suo lezzo.

Canto XI

- ¹ In su l'estremità d'un'alta ripa
che facevan gran pietre rotte in cerchio,
venimmo sopra piú crudele stipa;
- ⁴ e quivi per l'orribile soperchio
del puzzo che 'l profondo abisso gitta,
ci raccostammo indietro a un coperchio
- ⁷ d'un grand'avello, ov'io vidi una scritta
che diceva: «Anastasio papa guardo,
lo qual trasse Fotin de la via dritta».
- ¹⁰ «Lo nostro scender conviene esser tardo,
sí che s'aúsi un poco in prima il senso
al tristo fiato; e poi no i fia riguardo».
- ¹³ Cosí 'l maestro; e io «Alcun compenso»
dissi lui «trova, che 'l tempo non passi
perduto». Ed elli: «Vedi ch'a ciò penso».
- ¹⁶ «Figliuol mio, dentro da cotesti sassi»
cominciò poi a dir «son tre cerchietti
di grado in grado, come que' che lassi.

- 19 Tutti son pien di spirti maladetti;
ma perché poi ti basti pur la vista,
intendi come e perché son costretti.
- 22 D'ogni malizia, ch'odio in cielo acquista,
ingiuria è 'l fine, ed ogni fin cotale
o con forza o con frode altrui contrista.
- 25 Ma perché frode è de l'uom proprio male,
più spiace a Dio; e però stan di sotto
li frodolenti e più dolor li assale.
- 28 De' violenti il primo cerchio è tutto;
ma perché si fa forza a tre persone,
in tre gironi è distinto e costruito.
- 31 A Dio, a sé, al prossimo si pòne
far forza, dico in loro ed in lor cose,
come udirai con aperta ragione.
- 34 Morte per forza e ferute dogliose
nel prossimo si danno, e nel suo avere
ruine, incendi e tollette dannose;
- 37 onde omicide e ciascun che mal fiere,
guastatori e predon, tutti tormenta
lo giron primo per diverse schiere.

- 40 Puote omo avere in sé man violenta
e ne' suoi beni; e però nel secondo
giron convien che senza pro si penta
- 43 qualunque priva sé del vostro mondo,
biscazza e fonde la sua facultade,
e piange lá dov'esser de' giocondo.
- 46 Puossi far forza ne la deitade
col cuor negando e bestemmiano quella,
e spregiando natura e sua bontade;
- 49 e però lo minor giron suggella
del segno suo e Soddoma e Caorsa
e chi, spregiando Dio col cor, favella.
- 52 La frode, ond'ogni coscienza è morsa,
può l'omo usare in colui che 'n lui fida
ed in quel che fidanza non imborsa.
- 55 Questo modo di retro par ch'uccida
pur lo vinco d'amor che fa natura;
onde nel cerchio secondo s'annida
- 58 ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
falsità, ladroneccio e simonia,
ruffian, baratti, e simile lordura.

- 61 Per l'altro modo quell'amor s'oblia
che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
di che la fede spezial si cria;
- 64 onde nel cerchio minore, ov'è 'l punto
de l'universo in su che Dite siede,
qualunque trade in eterno è consunto».
- 67 E io: «Maestro, assai chiara procede
la tua ragione, ed assai ben distingue
questo baratro e 'l popol ch'è possiede.
- 70 Ma dimmi: quei de la palude pingue,
che mena il vento, e che batte la pioggia,
e che s'incontran con sí aspre lingue,
- 73 perché non dentro da la città roggia
sono ei puniti, se Dio li ha in ira?
e se non li ha, perché' sono a tal foggia?»
- 76 Ed elli a me: «Perché tanto delira»
disse «lo 'ngegno tuo da quel che suole?
o ver la mente dove altrove mira?
- 79 Non ti rimembra di quelle parole
con le quai la tua Etica pertratta
le tre disposizion che 'l ciel non vuole,

- 82 incontinenza, malizia e la matta
bestialitate? e come incontinenza
men Dio offende e men biasimo accatta?
- 85 Se tu riguardi ben questa sentenza,
e rechiti a la mente chi son quelli
che su di fuor sostegnon penitenza,
- 88 tu vedrai ben perché da questi felli
sien dipartiti, e perché men crucciata
la divina vendetta li martelli».
- 91 «O sol che sani ogni vista turbata,
tu mi contenti sí quando tu solvi,
che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.
- 94 Ancora un poco in dietro ti rivolvi,»
diss'io «lá dove di' ch'usura offende
la divina bontade, e 'l groppo solvi».
- 97 «Filosofia» mi disse «a chi la 'ntende,
nota non pur in una sola parte,
come natura lo suo corso prende
- 100 da divino intelletto e da sua arte;
e se tu ben la tua Fisica note,
tu troverai, non dopo molte carte,

- 103 che l'arte vostra quella, quanto puote,
segue, come 'l maestro fa il discente;
sí che vostr'arte a Dio quasi è nepote.
- 106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
lo Genesi dal principio, conviene
prender sua vita ed avanzar la gente:
- 109 e perché l'usuriere altra via tiene,
per sé natura e per la sua seguace
dispregia, poi che in altro pon la spene.
- 112 Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace;
ché i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
e 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
- 115 e 'l balzo via lá oltra si dismonta».

Canto XII

- ¹ Era lo loco ov'a scender la riva
venimmo, alpestro e, per quel ch'iv'er'anco,
tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
- ⁴ Qual è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse,
o per tremoto o per sostegno manco,
- ⁷ che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sí la roccia discoscata,
ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;
- ¹⁰ cotal di quel burrato era la scesa:
e 'n su la punta de la rotta lacca
l'infamia di Creti era distesa
- ¹³ che fu concetta ne la falsa vacca;
e quando vide noi, se stesso morse,
sí come quei cui l'ira dentro fiacca.
- ¹⁶ Lo savio mio inver lui gridò: «Forse
tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
che su nel mondo la morte ti porse?

- 19 Pártiti, bestia: ché questi non viene
ammaestrato da la tua sorella,
ma vassi per veder le vostre pene».
- 22 Qual è quel toro che si slaccia in quella
c'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
che gir non sa, ma qua e lá saltella,
- 25 vid'io lo Minotauro far cotale;
e quello accorto gridò: «Corri al varco!
mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale».
- 28 Cosí prendemmo via giú per lo scarco
di quelle pietre, che spesso moviénsi
sotto i miei piedi per lo novo carco.
- 31 Io già pensando; e quei disse: «Tu pensi
forse in questa ruina ch'è guardata
da quell'ira bestial ch'i' ora spensi.
- 34 Or vo' che sappi che l'altra fiata
ch'i' discesi qua giú nel basso inferno,
questa roccia non era ancor cascata;
- 37 ma certo poco pria, se ben discerno,
che venisse colui che la gran preda
levò a Dite del cerchio superno,

- 40 da tutte parti l'alta valle feda
tremò sí, ch'i' pensai che l'universo
sentisse amor, per lo qual è chi creda
- 43 piú volte il mondo in caòs converso;
e in quel punto questa vecchia roccia
qui e altrove tal fece riverso.
- 46 Ma ficca li occhi a valle, ché s'approccia
la riviera del sangue, in la qual bolle
qual che per violenza in altrui noccia».
- 49 Oh cieca cupidigia e ira folle,
che sí ci sproni ne la vita corta,
e ne l'eterna poi sí mal c'immolle!
- 52 Io vidi un'ampia fossa in arco torta,
come quella che tutto 'l piano abbraccia,
secondo ch'avea detto la mia scorta;
- 55 e tra 'l piè de la ripa ed essa, in traccia
corrien centauri, armati di saette,
come solien nel mondo andare a caccia.
- 58 Veggendoci calar, ciascun ristette,
e de la schiera tre si dipartiro
con archi e asticciuole prima elette;

- ⁶¹ e l'un gridò da lungi: «A qual martiro
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l'arco tiro».
- ⁶⁴ Lo mio maestro disse: «La risposta
farem noi a Chiron costá di presso:
mal fu la voglia tua sempre sí tosta».
- ⁶⁷ Poi mi tentò, e disse: «Quelli è Nesso,
che morì per la bella Deianira
e fe' di sé vendetta elli stesso.
- ⁷⁰ E quel di mezzo, ch'ai petto si mira,
è il gran Chiron, il qual nodrí Achille;
quell'altro è Folo, che fu sí pien d'ira.
- ⁷³ Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
saettando qual anima si svelle
del sangue piú che sua colpa sortille».
- ⁷⁶ Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Chiron prese uno strale, e con la cocca
fece la barba indietro a le mascelle.
- ⁷⁹ Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
disse a' compagni: «Siete voi accorti
che quel di retro move ciò ch'el tocca?

- 82 Cosí non soglion far li piè de' morti».
E 'l mio buon duca, che già li era al petto,
dove le due nature son consorti,
- 85 rispose: «Ben è vivo, e sí soletto
mostrarli mi convien la valle buia:
necessità 'l ci 'nduce, e non diletto.
- 88 Tal si partí da cantare alleluia
che mi commise quest'ufficio novo:
non è ladron, né io anima fuia.
- 91 Ma per quella virtù per cu' io movo
li passi miei per sí selvaggia strada,
danne un de' tuoi, a cui noi siamo a provo,
- 94 e che ne mostri lá dove si guada,
e che porti costui in su la groppa,
ché non è spirto che per l'aere vada».
- 97 Chiron si volse in su la destra poppa,
e disse a Nesso: «Torna, e sí li guida,
e fa cansar s'altra schiera v'intoppa».
- 100 Or ci movemmo con la scorta fida
lungo la proda del bollor vermiglio,
dove i bolliti facieno alte strida.

- 103 Io vidi gente sotto infino al ciglio;
e 'l gran Centauro disse: «E' son tiranni
che dier nel sangue e ne l'aver di piglio.
- 106 Quivi si piangon li spietati danni;
quivi è Alessandro, e Donisio fèro
che fe' Cicilia aver dolorosi anni;
- 109 e quella fronte c'ha 'l pel cosí nero,
è Azzolino; e quell'altro ch'è biondo,
è Opizzo da Esti, il qual per vero
- 112 fu spento dal figliastro su nel mondo».
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
«Questi ti sia or primo, e io secondo».
- 115 Poco piú oltre il Centauro s'affisse
sovr'una gente che 'nfino a la gola
parea che di quel bulicame uscisse.
- 118 Mostrocci un'ombra da l'un canto sola,
dicendo: «Colui fesse in grembo a Dio
lo cor che 'n su Tamici ancor sí cóla».
- 121 Poi vidi gente che di fuor del rio
tenean la testa e ancor tutto il casso;
e di costoro assai riconobb'io.

- 124 Cosí a piú a piú si facea basso
 quel sangue, sí che cocea pur li piedi;
 e quindi fu del fosso il nostro passo.
- 127 «Sí come tu da questa parte vedi
 lo bulicame che sempre si scema,»
 disse 'l Centauro «voglio che tu credi
- 130 che da quest'altra a piú a piú giú prema
 lo fondo suo, infin ch'el si raggiunge
 ove la tirannia convien che gema.
- 133 La divina giustizia di qua punge
 quell'Attila che fu flagello in terra
 e Pirro e Sesto; ed in eterno munge
- 136 le lagrime, che col bollor disserra,
 a Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
 che fecero a le strade tanta guerra».
- 139 Poi si rivolse, e ripassossi 'l guazzo.

Canto XIII

- ¹ Non era ancor di lá Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da nessun sentiero era segnato.
- ⁴ Non fronda verde, ma di color fosco;
non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
non pomi v'eran, ma stecchi con tosco:
- ⁷ non han sí aspri sterpi né sí folti
quelle fiere selvagge che in odio hanno,
tra Cècina e Corneto, i luoghi colti.
- ¹⁰ Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
che cacciar de le Strofade i Troiani
con tristo annunzio di futuro danno.
- ¹³ Ali hanno late, e colli e visi umani,
piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
fanno lamenti in su li alberi strani.
- ¹⁶ E 'l buon maestro «Prima che piú entre,
sappi che se' nel secondo girone,»
mi cominciò a dire «e sarai, mentre

- 19 che tu verrai ne l'orribil sabbione:
però riguarda ben; sí vederai
cose che torrien fede al mio sermone».
- 22 Io sentia d'ogni parte trarre guai,
e non vedea persona che 'l facesse;
per ch'io tutto smarrito m'arrestai.
- 25 Io credo che ei credette ch'i' credesse
che tante voci uscisser tra quei bronchi
da gente che per noi si nascondesse.
- 28 Però disse 'l maestro: «Se tu tronchi
qualche fraschetta d'una d'este piante,
li pensier c'hai si faran tutti monchi».
- 31 Allor porsi la mano un poco avante,
e colsi un ramicel da un gran pruno;
e 'l tronco suo gridò: «Perché mi schiante?»
- 34 Da che fatto fu poi di sangue bruno,
ricominciò a gridar: «Perché mi serpi?
non hai tu spirto di pietate alcuno?
- 37 Uomini fummo, e or siam fatti sterpi:
ben dovrebb'esser la tua man più pia,
se state fossimo anime di serpi».

- 40 Come d'un stizzo verde ch'arso sia
da l'un de' capi, che da l'altro geme
e cigola per vento che va via,
- 43 sí de la scheggia rotta usciva insieme
parole e sangue; ond'io lasciai la cima
cadere, e stetti come l'uom che teme.
- 46 «S'elli avesse potuto creder prima,»
rispose 'l savio mio «anima lesa,
ciò c'ha veduto pur con la mia rima,
- 49 non avrebbe in te la man distesa;
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo ad ovra ch'a me stesso pesa.
- 52 Ma dilli chi tu fosti, sí che 'n vece
d'alcun'ammenda tua fama rinfreschi
nel mondo su, dove tornar li lece».
- 55 E 'l tronco: «Sí col dolce dir m'adeschi,
ch'i' non posso tacere, e voi non gravi
perch'io un poco a ragionar m'inveschi.
- 58 Io son colui che tenni ambo le chiavi
del cor di Federigo, e che le volsi,
serrando e disserrando, sí soavi,

61 che dal secreto suo quasi ogn'uom tolsi:
fede portai al glorioso offizio,
tanta ch'i' ne perde' li sonni e' polsi.

64 La meretrice che mai da l'ospizio
di Cesare non torse li occhi putti,
morte comune e de le corti vizio,

67 infiammò contra me li animi tutti:
e li 'nfiammati infiammar sí Augusto,
che i lieti onor tornaro in tristi lutti.

70 L'animo mio, per disdegnoso gusto,
credendo col morir fuggir disdegno,
ingiusto fece me contra me giusto.

73 Per le nuove radici d'esto legno
vi giuro che già mai non ruppi fede
al mio signor, che fu d'onor sí degno;

76 e se di voi alcun nel mondo riede,
conforti la memoria mia, che giace
ancor del colpo che 'nvidia le diede».

79 Un poco attese, e poi «Da ch'el si tace,»
disse 'l poeta a me «non perder l'ora;
ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace».

- 82 Ond'io a lui: «Domanda tu ancora
di quel che credi ch'a me satisfaccia;
ch'i' non potrei, tanta pietá m'accora!»
- 85 Perciò ricominciò: «Se l'uom ti faccia
liberamente ciò che 'l tuo dir prega,
spirito incarcerato, ancor ti piaccia
- 88 di dirne come l'anima si lega
in questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
s'alcuna mai da tai membra si spiega».
- 91 Allor soffiò lo tronco forte, e poi
si convertí quel vento in cotal voce:
«Brevemente sará risposto a voi.
- 94 Quando si parte l'anima feroce
dal corpo ond'ella stessa s'è disvelta,
Minòs la manda a la settima foce.
- 97 Cade in la selva, e non l'è parte scelta;
ma lá dove fortuna la balestra,
quivi germoglia come gran di spelta.
- 100 Surge in vermena ed in pianta silvestra:
l'Arpie, pascendo poi de le sue foglie,
fanno dolore, e al dolor fenestra.

- 103 Come l'altre verrem per nostre spoglie,
ma non però ch'alcuna sen rivesta;
ché non è giusto aver ciò ch'uom si toglie:
- 106 qui le strascineremo, e per la mesta
selva saranno i nostri corpi appesi,
ciascuno al prun de l'ombra sua molesta».
- 109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,
credendo ch'altro ne volesse dire;
quando noi fummo d'un romor sorpresi,
- 112 similmente a colui che venire
sente il porco e la caccia a la sua posta,
ch'ode le bestie, e le frasche stormire.
- 115 Ed ecco due da la sinistra costa,
nudi e graffiati, fuggendo sí forte,
che de la selva rompieno ogni rosta.
- 118 Quel dinanzi: «Or accorri, accorri, morte!»
E l'altro, cui pareva tardar troppo,
gridava: «Lano, sí non furo accorte
- 121 le gambe tue a le giostre dal Toppo!»
E poi che forse li fallía la lena,
di sé e d'un cespuglio fece un groppo.

- 124 Di retro a loro era la selva piena
di nere cagne, bramose e correnti
come veltri ch'uscisser di catena.
- 127 In quel che s'appiattò miser li denti,
e quel dilaceraro a brano a brano,
poi sen portar quelle membra dolenti.
- 130 Presemi allor la mia scorta per mano,
e menommi al cespuglio che piangea,
per le rotture sanguinenti, in vano.
- 133 «O Giacomo» dicea «da santo Andrea,
che t'è giovato di me fare schermo?
che colpa ho io de la tua vita rea?»
- 136 Quando 'l maestro fu sovr'esso fermo,
disse: «Chi fosti, che per tante punte
soffi con sangue doloroso sermo?»
- 139 Ed elli a noi: «O anime che giunte
siete a veder lo strazio disonesto
c'ha le mie fronde sí da me disgiunte,
- 142 raccoglietele al piè del tristo cesto!
I' fui de la città che nel Battista
mutò il primo padrone: ond'e' per questo

- 145 sempre con l'arte sua la fará trista;
e se non fosse che 'n sul passo d'Arno
rimane ancor di lui alcuna vista,
- 148 que' cittadin che poi la rifondarno
sovra 'l cener che d'Attila rimase,
avrebber fatto lavorare indarno.
- 151 Io fei giubbetto a me de le mie case».

Canto XIV

- ¹ Poi che la carità del natio loco
mi strinse, raunai le fronde sparte,
e rende'le a colui, ch'era già fioco.
- ⁴ Indi venimmo al fine ove si parte
lo secondo giron dal terzo, e dove
si vede di giustizia orribil arte.
- ⁷ A ben manifestar le cose nove,
dico che arrivammo ad una landa
che dal suo letto ogni pianta rimuove.
- ¹⁰ La dolorosa selva l'è ghirlanda
intorno, come 'l fosso tristo ad essa:
quivi fermammo i passi a randa a randa.
- ¹³ Lo spazzo era una rena arida e spessa,
non d'altra foggia fatta che colei
che fu da' piè di Caton già soppressa.
- ¹⁶ O vendetta di Dio, quanto tu déi
esser temuta da ciascun che legge
ciò che fu manifesto a li occhi miei!

- 19 D'anime nude vidi molte gregge
che piangean tutte assai miseramente,
e pareva posta lor diversa legge.
- 22 Supin giaceva in terra alcuna gente,
alcuna si sedea tutta raccolta,
e altra andava continuamente.
- 25 Quella che giva intorno era piú molta,
e quella men che giaceva al tormento,
ma piú al duolo avea la lingua sciolta.
- 28 Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento,
piovean di foco dilatate falde,
come di neve in alpe senza vento.
- 31 Quali Alessandro in quelle parti calde
d'India vide sopra lo suo stuolo
fiamme cadere infino a terra salde;
- 34 per ch'ei provide a scalpitar lo suolo
con le sue schiere, acciò che lo vapore
mei si stingeva mentre ch'era solo;
- 37 tale scendeva l'eternale ardore;
onde la rena s'accendea, com'esca
sotto focile, a doppiar lo dolore.

- 40 Senza riposo mai era la tresca
de le misere mani, or quindi or quinci
escotendo da sé l'arsura fresca.
- 43 I' cominciai: «Maestro, tu che vinci
tutte le cose, fuor che' demon duri
ch'a l'entrar de la porta incontra uscinci,
- 46 chi è quel grande che non par che curi
lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto,
sí che la pioggia non par che 'l maturi?»
- 49 E quel medesmo che si fu accorto
ch'i' domandava il mio duca di lui,
gridò: «Qual io fui vivo, tal son morto.
- 52 Se Giove stanchi 'l suo fabbro da cui
crucciato prese la folgore aguta
onde l'ultimo dí percosso fui;
- 55 o s'elli stanchi li altri a muta a muta
in Mongibello a la focina negra,
chiamando ' Buon Vulcano, aiuta, aiuta! '
- 58 sí com'el fece a la pugna di Flegra,
e me saetti con tutta sua forza,
non ne potrebbe aver vendetta allegra».

- ⁶¹ Allora il duca mio parlò di forza
tanto, ch'ì non l'avea sí forte udito:
«O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
- ⁶⁴ la tua superbia, se' tu piú punito:
nullo martiro, fuor che la tua rabbia,
sarebbe al tuo furor dolor compito».
- ⁶⁷ Poi si rivolse a me con miglior labbia
dicendo: «Quei fu l'un de' sette regi
ch'assiser Tebe; ed ebbe e par ch'elli abbia
- ⁷⁰ Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi:
ma, com'io dissi lui, li suoi dispetti
sono al suo petto assai debiti fregi.
- ⁷³ Or mi vien dietro, e guarda che non metti,
ancor, li piedi ne la rena arsiccia,
ma sempre al bosco li ritieni stretti».
- ⁷⁶ Tacendo divenimmo lá 've spiccia
fuor de la selva un picciol fiumicello,
lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
- ⁷⁹ Quale del Bulicame esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici,
tal per la rena giú sen giva quello.

- 82 Lo fondo suo e ambo le pendici
fatt'eran pietra, e' margini da lato;
per ch'io m'accorsi che 'l passo era lici.
- 85 «Tra tutto l'altro ch'i' t'ho dimostrato,
poscia che noi entrammo per la porta
lo cui sogliare a nessuno è negato,
- 88 cosa non fu da li tuoi occhi scorta
notabile com'è 'l presente rio,
che sovra sé tutte fiammelle ammorta».
- 91 Queste parole fur del duca mio:
per ch'io 'l pregai che mi largisse il pasto
di cui largito m'aveva il disio.
- 94 «In mezzo mar siede un paese guasto,»
diss'elli allora «che s'appella Creta,
sotto 'l cui rege fu già il mondo casto.
- 97 Una montagna v'è che già fu lieta
d'acqua e di fronde, che si chiamò Ida;
or è diserta come cosa vieta.
- 100 Rea la scelse già per cuna fida
del suo figliuolo, e per celarlo meglio,
quando piangea, vi facea far le grida.

- 103 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
che tien volte le spalle inver Damiaa
e Roma guarda come suo specchio.
- 106 La sua testa è di fino oro formata,
e puro argento son le braccia e il petto,
poi è di rame infino a la forcata;
- 109 da indi in giuso è tutto ferro eletto,
salvo che 'l destro piede è terra cotta;
e sta 'n su quel, piú che 'n su l'altro, eretto.
- 112 Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
d'una fessura che lagrime goccia,
le quali, accolte, fóran quella grotta.
- 115 Lor corso in questa valle si diroccia:
fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
poi sen van giú per questa stretta doccia
- 118 infin lá ove piú non si dismonta;
fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
tu lo vedrai: però qui non si conta».
- 121 E io a lui: «Se 'l presente rigagno
si diriva cosí dal nostro mondo,
perché ci appar pur a questo vivagno?»

- 124 Ed elli a me: «Tu sai che 'l luogo è tondo;
e tutto che tu sie venuto molto
pur a sinistra, giú calando al fondo,
- 127 non se' ancor per tutto il cerchio vòlto:
per che, se cosa n'apparisce nova,
non de' addur maraviglia al tuo volto».
- 130 E io ancor: «Maestro, ove si trova
Flegetonta e Letè, ché de l'un taci,
e l'altro di' che si fa d'esta piova?»
- 133 «In tutte tue question certo mi piaci»
rispose; «ma 'l bollor de l'acqua rossa
dovea ben solver l'una che tu faci.
- 136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
lá dove vanno l'anime a lavarsi
quando la colpa pentuta è rimossa».
- 139 Poi disse: «Omai è tempo da scostarsi
dal bosco; fa che di retro a me vegne:
li margini fan via, che non son arsi,
- 142 e sopra loro ogni vapor si spegne».

Canto XV

- ¹ Ora cen porta l'un de' duri margini;
e 'l fummo del ruscel di sopra aduggia,
sí che dal foco salva l'acqua e li argini.
- ⁴ Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo il fiotto che 'nver lor s'avventa,
fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;
- ⁷ e quale i Padovan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Chiarentana il caldo senta;
- ¹⁰ a tale imagine eran fatti quelli,
tutto che né sí alti né sí grossi,
qual che si fosse, lo maestro felli.
- ¹³ Già eravam da la selva rimossi
tanto, ch'i' non avrei visto dov'era,
perch'io in dietro rivolto mi fossi,
- ¹⁶ quando incontrammo d'anime una schiera
che venian lungo l'argine, e ciascuna
ci riguardava come suol da sera

- 19 guardare uno altro sotto nova luna;
e sí ver noi aguzzavan le ciglia
come 'l vecchio sartor fa ne la cruna.
- 22 Cosí adocchiato da cotal famiglia,
fui conosciuto da un, che mi prese
per lo lembo e gridò: «Qual meraviglia!»
- 25 E io, quando 'l suo braccio a me distese,
ficcailli li occhi per lo cotto aspetto,
sí che 'l viso abbruciato non difese
- 28 la conoscenza sua al mio intelletto;
e chinando la mano a la sua faccia,
risposi: «Siete voi qui, ser Brunetto?»
- 31 E quelli: «O figliuol mio, non ti dispiaccia
se Brunetto Latino un poco teco
ritorna in dietro e lascia andar la traccia».
- 34 I' dissi lui: «Quanto posso, ven preco;
e se volete che con voi m'asseggia,
faròl, se piace a costui che vo seco».
- 37 «O figliuol,» disse «qual di questa greggia
s'arresta punto, giace poi cent'anni
senz'arrostarsi quando 'l foco il feggia.

40 Però va oltre: i' ti verrò a' panni;
e poi rigiugnerò la mia masnada,
che va piangendo i suoi eterni danni».

43 Io non osava scender de la strada
per andar par di lui, ma 'l capo chino
teneva com'uom che reverente vada.

46 El cominciò: «Qual fortuna o destino
anzi l'ultimo di qua giú ti mena?
e chi è questi che mostra 'l cammino?»

49 «Lá su di sopra, in la vita serena,»
rispos'io lui «mi smarrì' in una valle,
avanti che l'etá mia fosse piena.

52 Pur ier mattina le volsi le spalle:
questi m'apparve, tornand'io in quella,
e reducemi a ca per questo calle».

55 Ed elli a me: «Se tu segui tua stella,
non puoi fallire a glorioso porto,
se ben m'accorsi ne la vita bella;

58 e s'io non fossi sí per tempo morto,
veggendo il cielo a te cosí benigno,
dato t'avrei a l'opera conforto.

- 61 Ma quello ingrato popolo maligno
che discese di Fiesole ab antico,
e tiene ancor del monte e del macigno,
- 64 ti si farà, per tuo ben far, nemico:
ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi
si disconvien fruttar al dolce fico.
- 67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
gente avara, invidiosa e superba:
dai lor costumi fa che tu ti forbi.
- 70 La tua fortuna tanto onor ti serba,
che l'una parte e l'altra avranno fame
di te: ma lungi fia dal becco l'erba.
- 73 Faccian le bestie fiesolane strame
di lor medesme, e non tocchin la pianta,
s'alcuna surge ancora in lor letame,
- 76 in cui riviva la sementa santa
di que' Roman che vi rimaser, quando
fu fatto il nido di malizia tanta».
- 79 «Se fosse tutto pieno il mio dimando»
risposi lui «voi non sareste ancora
de l'umana natura posto in bando;

- 82 ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
- 85 m'insegnavate come l'uom s'eterna:
e quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo
convien che ne la mia lingua si scerna.
- 88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
e serbolo a chiosar con altro testo
a donna che saprá, s'a lei arrivo.
- 91 Tanto vogl'io che vi sia manifesto,
pur che mia coscienza non mi garra,
che a la Fortuna, come vuol, son presto;
- 94 non è nuova a li orecchi miei tal arra:
però giri Fortuna la sua rota
come le piace, e 'l villan la sua marra».
- 97 Lo mio maestro allora in su la gota
destra si volse in dietro, e riguardommi;
poi disse: «Bene ascolta chi la nota».
- 100 Né per tanto di men parlando vommi
con ser Brunetto, e dimando chi sono
li suoi compagni piú noti e piú sommi.

- 103 Ed elli a me: «Saper d'alcuno è buono;
de li altri fia laudabile tacerci,
ché 'l tempo saría corto a tanto suono.
- 106 In somma sappi che tutti fur cherci
e litterati grandi e di gran fama,
d'un peccato medesmo al mondo lerci.
- 109 Priscian sen va con quella turba grama,
e Francesco d'Accorso; anche vedervi,
s'avessi avuto di tal tigna brama,
- 112 colui potei che dal servo de' servi
fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
dove lasciò li mal protesi nervi.
- 115 Di piú direi, ma 'l venire e 'l sermone
piú lungo esser non può, però ch'i' veggio
lá surger novo fummo del sabbione:
- 118 gente vien con la quale esser non deggio.
Sieti raccomandato il mio Tesoro,
nel qual io vivo ancora, e piú non cheggio».
- 121 Poi si rivolse, e parve di coloro
che corrono a Verona il drappo verde
per la campagna; e parve di costoro

¹²⁴ quelli che vince, non colui che perde.

Canto XVI

- ¹ Già era in loco onde s'udía 'l rimbombo
de l'acqua che cadea ne l'altro giro,
simile a quel che l'arnie fanno rombo,
- ⁴ quando tre ombre insieme si partiro,
correndo, d'una torma che passava
sotto la pioggia de l'aspro martiro.
- ⁷ Venían ver noi, e ciascuna gridava:
«Sóstati tu ch'a l'abito ne sembri
essere alcun di nostra terra prava».
- ¹⁰ Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri,
ricenti e vecchie, da le fiamme incese!
ancor men duol, pur ch'ï me ne rimembri.
- ¹³ A le lor grida il mio dottor s'attese;
volse 'l viso ver me, e disse: «Aspetta:
a costor si vuol essere cortese.
- ¹⁶ E se non fosse il foco che saetta
la natura del loco, i' dicerei
che meglio stesse a te che a lor la fretta».

- 19 Ricominciar, com noi restammo, ei
l'antico verso; e quando a noi fur giunti,
fanno una rota di sé tutti e trei,
- 22 qual sogliono i campion far nudi e unti,
avvisando lor presa e lor vantaggio,
prima che sien tra lor battuti e punti;
- 25 e sí rotando, ciascuno il visaggio
drizzava a me, sí che 'n contrario il collo
faceva ai piè continuo viaggio.
- 28 E «Se miseria d'esto loco sollo
rende in dispetto noi e nostri preghi»
cominciò l'uno «e 'l tinto aspetto e brollo,
- 31 la fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu se', che i vivi piedi
cosí sicuro per lo 'nferno fregghi.
- 34 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
tutto che nudo e dipelato vada,
fu di grado maggior che tu non credi:
- 37 nepote fu de la buona Gualdrada;
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
fece col senno assai e con la spada.

- 40 L'altro, ch'appresso me la rena trita,
è Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
nel mondo su dovria esser gradita.
- 43 E io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui; e certo
la fiera moglie più ch'altro mi nuoce».
- 46 S'i' fossi stato dal foco coperto,
gittato mi sarei tra lor di sotto,
e credo che 'l dottor l'avria sofferto;
- 49 ma perch'io mi sarei bruciato e cotto,
vinse paura la mia buona voglia
che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
- 52 Poi cominciai: «Non dispetto, ma doglia
la vostra condizion dentro mi fisse,
tanta che tardi tutta si dispoglia,
- 55 tosto che questo mio signor mi disse
parole per le quali i' mi pensai
che qual voi siete, tal gente venisse.
- 58 Di vostra terra sono, e sempre mai
l'ovra di voi e li onorati nomi
con affezion ritrassi e ascoltai.

- ⁶¹ Lascio lo fele, e vo per dolci pomi
promessi a me per lo verace duca;
ma infino al centro pria convien ch'i' tomi».
- ⁶⁴ «Se lungamente l'anima conduca
le membra tue,» rispose quelli ancora
«e se la fama tua dopo te luca,
- ⁶⁷ cortesia e valor dí se dimora
ne la nostra città sí come suole,
o se del tutto se n'è gita fuori;
- ⁷⁰ ché Guglielmo Borsiere, il qual si dole
con noi per poco e va lá coi compagni,
assai ne cruccia con le sue parole».
- ⁷³ «La gente nova e' súbiti guadagni
orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sí che tu già ten piagni».
- ⁷⁶ Cosí gridai con la faccia levata;
e i tre, che ciò inteser per risposta,
guardar l'un l'altro com'al ver si guata.
- ⁷⁹ «Se l'altre volte sí poco ti costa»
risposer tutti «il satisfare altrui,
felice te se sí parli a tua posta!

- 82 Però, se campi d'esti luoghi bui,
e torni a riveder le belle stelle,
quando ti gioverá dicere ' I' fui ',
- 85 fa che di noi a la gente favelle».
Indi rupper la rota, e a fuggirsi
ali sembiar le gambe loro snelle.
- 88 Un amen non saría potuto dirsi
tosto cosí com'e' furo spariti;
per che al maestro parve di partirsi.
- 91 Io lo seguiva, e poco eravam iti,
che 'l suon de l'acqua n'era sí vicino,
che per parlar saremmo a pena uditi.
- 94 Come quel fiume c'ha proprio cammino
prima da monte Veso inver levante,
da la sinistra costa d'Apennino,
- 97 che si chiama Acquaqueta suso, avante
che si divalli giú nel basso letto,
e a Forlí di quel nome è vacante,
- 100 rimbomba lá sovra San Benedetto
de l'Alpe per cadere a una scesa
ove dovría per mille esser recetto;

- 103 cosí, giú d'una ripa discoscesa,
trovammo risonar quell'acqua tinta,
sí che 'n poc'ora avría l'orecchia offesa.
- 106 Io aveva una corda intorno cinta,
e con essa pensai alcuna volta
prender la lonza a la pelle dipinta:
- 109 poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
sí come 'l duca m'avea comandato,
porsila a lui aggroppata e ravvolta;
- 112 ond'ei si volse inver lo destro lato,
e alquanto di lunge da la sponda
la gittò giuso in quell'alto burrato.
- 115 «E' pur convien che novità risponda»
dicea fra me medesmo «al novo cenno
che 'l maestro con l'occhio sí seconda».
- 118 Ahi quanto cauti li uomini esser denno
presso a color che non veggion pur l'ovra,
ma per entro i pensier miran col senno!
- 121 El disse a me: «Tosto verrá di sovra
ciò ch'io attendo, e che il tuo pensier sogna
tosto convien ch'al tuo viso si scovra».

- 124 Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna,
de' l'uom chiuder le labbra fin ch'el puote,
però che senza colpa fa vergogna:
- 127 ma qui tacer nol posso; e per le note
di questa comedia, lettor, ti giuro,
s'elle non sien di lunga grazia vòte,
- 130 ch'i' vidi per quell'aere grosso e scuro
venir notando una figura in suso,
maravigliosa ad ogni cor sicuro,
- 133 sí come torna colui che va giuso
talora a solver l'áncora ch'aggrappa
o scoglio o altro che nel mare è chiuso,
- 136 che 'n su si stende, e da piè si rattrappa.

Canto XVII

- ¹ «Ecco la fiera con la coda aguzza,
che passa i monti, e rompe i muri e l'armi;
ecco colei che tutto 'l mondo appuzza!»
- ⁴ Sí cominciò lo mio duca a parlar mi;
e accennolle che venisse a proda
vicino al fin de' passeggiati marmi.
- ⁷ E quella sozza imagine di froda
sen venne, e arrivò la testa e 'l busto,
ma 'n su la riva non trasse la coda.
- ¹⁰ La faccia sua era faccia d'uom giusto,
tanto benigna avea di fuor la pelle,
e d'un serpente tutto l'altro fusto;
- ¹³ due branche avea pilose infin l'ascelle;
lo dosso e 'l petto e ambedue le coste
dipinti avea di nodi e di rotelle:
- ¹⁶ con piú color, sommesse e sopraposte
non fer mai drappi Tartari né Turchi,
né fur tai tele per Aragne imposte.

- 19 Come tal volta stanno a riva i burchi,
che parte sono in acqua e parte in terra,
e come lá tra li Tedeschi lurchi
- 22 lo bivero s'assetta a far sua guerra,
cosí la fiera pessima si stava
su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.
- 25 Nel vano tutta sua coda guizzava,
torcendo in su la venenosa forca
ch'a guisa di scorpion la punta armava.
- 28 Lo duca disse: «Or convien che si torca
la nostra via un poco insino a quella
bestia malvagia che colá si corca»;
- 31 però scendemmo a la destra mammella,
e dieci passi femmo in su lo stremo,
per ben cessar la rena e la fiammella.
- 34 E quando noi a lei venuti semo,
poco piú oltre veggio in su la rena
gente seder propinqua al luogo scemo.
- 37 Quivi 'l maestro: «Acciò che tutta piena
esperienza d'esto giron porti,»
mi disse «va, e vedi la lor mena.

- 40 Li tuoi ragionamenti sian lá corti:
mentre che torni, parlerò con questa,
che ne conceda i suoi omeri forti».
- 43 Cosí ancor su per la strema testa
di quel settimo cerchio tutto solo
andai, dove sedea la gente mesta.
- 46 Per li occhi fuora scoppiava lor duolo;
di qua, di lá soccorríen con le mani,
quando a' vapori, e quando al caldo suolo:
- 49 non altrimenti fan di state i cani
or col ceffo, or col piè, quando son morsi
o da pulci o da mosche o da tafani.
- 52 Poi che nel viso a certi li occhi pòrsi,
ne' quali il doloroso foco casca,
non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi
- 55 che dal collo a ciascun pendea una tasca
ch'avea certo colore e certo segno,
e quindi par che 'l loro occhio si pasca.
- 58 E com'io riguardando tra lor vegno,
in una borsa gialla vidi azzurro
che d'un leone avea faccia e contegno.

- ⁶¹ Poi, procedendo di mio sguardo il curro,
vidine un'altra come sangue rossa,
mostrare un'oca bianca piú che burro.
- ⁶⁴ E un che d'una scrofa azzurra e grossa
segnato avea lo suo sacchetto bianco,
mi disse: «Che fai tu in questa fossa?
- ⁶⁷ Or te ne va; e perché se' vivo anco,
sappi che 'l mio vicin Vitaliano
sederá qui dal mio sinistro fianco.
- ⁷⁰ Con questi fiorentin son padovano;
spesse fiate m'intronan li orecchi,
gridando: ' Vegna il cavalier sovrano,
- ⁷³ che recherá la tasca coi tre becchi! '»
Qui distorse la faccia e di fuor trasse
la lingua come bue che 'l naso lecchi.
- ⁷⁶ E io, temendo no 'l piú star crucciasse
lui che di poco star m'avea ammonito,
torna' mi in dietro da l'anime lasse.
- ⁷⁹ Trovai il duca mio ch'era salito
giá su la groppa del fiero animale,
e disse a me: «Or sie forte e ardito.

- 82 Omai si scende per sí fatte scale:
monta dinanzi, ch'i' voglio esser mezzo,
sí che la coda non possa far male».
- 85 Qual è colui che sí presso ha 'l riprezzo
de la quartana, c'ha già l'unghie smorte,
e triema tutto pur guardando il rezzo,
- 88 tal divenn'io a le parole porte;
ma vergogna mi fe' le sue minacce,
che innanzi a buon signor fa servo forte.
- 91 I' m'assettai in su quelle spallacce:
sí volli dir, ma la voce non venne
com'io credetti: «Fa che tu m'abbracce».
- 94 Ma esso, ch'altra volta mi sovvenne
ad altro forse, tosto ch'io montai
con le braccia m'avvinse e mi sostenne;
- 97 e disse: «Gerion, moviti omai;
le rote larghe, e lo scender sia poco:
pensa la nova soma che tu hai».
- 100 Come la navicella esce di loco
in dietro in dietro, sí quindi si tolse:
e poi ch'al tutto si sentí a gioco,

- 103 lá 'v'era il petto, la coda rivolse,
e quella tesa, come anguilla, mosse,
e con le branche l'aere a sé raccolse.
- 106 Maggior paura non credo che fosse
quando Fetòn abbandonò li freni,
per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse;
- 109 né quando Icaro misero le reni
sentí spennar per la scaldata cera,
gridando il padre a lui: ' Mala via tieni! ',
- 112 che fu la mia, quando vidi ch'ì' era
ne l'aere d'ogni parte, e vidi spenta
ogni veduta, fuor che de la fèra.
- 115 Ella sen va notando lenta lenta,
rota e discende, ma non me n'accorgo
se non ch'al viso e di sotto mi venta.
- 118 Io sentia già da la man destra il gorgo
far sotto noi un orribile scroscio,
per che con gli occhi 'n giù la testa sporgo:
- 121 allor fu' io piú timido a lo scoscio,
però ch'ì' vidi fuochi e senti' pianti,
ond'io tremando tutto mi raccoscio;

- 124 e vidi poi, ché nol vedea davanti,
lo scendere e 'l girar, per li gran mali
che s'appressavan da diversi canti.
- 127 Come 'l falcon ch'è stato assai su l'ali,
che senza veder logoro o uccello
fa dire al falconiere ' Oh me, tu cali! ',
- 130 discende lasso onde si mosse snello,
per cento rote, e da lunge si pone
dal suo maestro, disdegnoso e fello;
- 133 cosí ne pose al fondo Gerione
al piè al piè de la stagliata ròcca
e, discarcate le nostre persone,
- 136 si dileguò come da corda cocca.

Canto XVIII

- ¹ Luogo è in inferno detto Malebolge,
tutto di pietra di color ferrigno,
come la cerchia che dintorno il volge.
- ⁴ Nel dritto mezzo del campo maligno
vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
di cui suo loco dicerò l'ordigno.
- ⁷ Quel cinghio che rimane, adunque, è tondo
tra 'l pozzo e 'l piè de l'alta ripa dura,
e ha distinto in dieci valli il fondo.
- ¹⁰ Quale, dove per guardia de le mura
più e più fossi cingon li castelli,
la parte dove son rende figura,
- ¹³ tale imagine quivi facean quelli;
e come a tai fortezze da' lor sogli
a la ripa di fuor son ponticelli,
- ¹⁶ così da imo de la roccia scogli
movien che ricidien li argini e' fossi
infino al pozzo che i tronca e raccogli.

- 19 In questo luogo, de la schiena scossi
di Gerion, trovammoci; e 'l poeta
tenne a sinistra, e io dietro mi mossi.
- 22 A la man destra vidi nova pièta,
novo tormento e novi frustatori,
di che la prima bolgia era repleta.
- 25 Nel fondo erano ignudi i peccatori;
dal mezzo in qua ci veníen verso 'l volto,
di lá con noi, ma con passi maggiori:
- 28 come i Roman per l'esercito molto,
l'anno del giubileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente modo còlto,
- 31 che da l'un lato tutti hanno la fronte
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro;
da l'altra sponda vanno verso il monte.
- 34 Di qua, di lá, su per lo sasso tetro
vidi demon cornuti con gran ferze,
che li battíen crudelmente di retro.
- 37 Ahi come facean lor levar le berze
a le prime percosse! già nessuno
le seconde aspettava né le terze.

- 40 Mentr'io andava, li occhi miei in uno
furo scontrati; e io sí tosto dissi:
«Giá di veder costui non son digiuno»,
- 43 per ch'io a figurarlo i piedi affissi;
e 'l dolce duca meco si ristette,
e assentío ch'alquanto in dietro gissi.
- 46 E quel frustato celar si credette
bassando il viso; ma poco li valse,
ch'io dissi: «O tu che l'occhio a terra gette,
- 49 se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianemico:
ma che ti mena a sí pungenti salse?»
- 52 Ed elli a me: «Mal volentier lo dico;
ma sforzami la tua chiara favella,
che mi fa sovvenir del mondo antico.
- 55 Io fu' colui che la Ghisolabella
condussi a far la voglia del Marchese,
come che suoni la sconcia novella.
- 58 E non pur io qui piango bolognese;
anzi n'è questo luogo tanto pieno,
che tante lingue non son ora apprese

- ⁶¹ a dicer ‘ sipa ’ tra Sávena e Reno;
e se di ciò vuoi fede o testimonio,
recati a mente il nostro avaro seno».
- ⁶⁴ Cosí parlando il percosse un demonio
de la sua scuriada, e disse: «Via
ruffian! qui non son femmine da conio».
- ⁶⁷ I’ mi raggiunsi con la scorta mia:
poscia con pochi passi divenimmo
lá ’v’uno scoglio de la ripa uscía.
- ⁷⁰ Assai leggermente quel salimmo;
e vòlti a destra su per la sua scheggia,
da quelle cerchie eterne ci partimmo.
- ⁷³ Quando noi fummo lá dov’el vaneggia
di sotto per dar passo a li sferzati,
lo duca disse: «Attienti, e fa che feggia
- ⁷⁶ lo viso in te di quest’altri mal nati,
ai quali ancor non vedesti la faccia
però che son con noi insieme andati».
- ⁷⁹ Del vecchio ponte guardavam la traccia
che venía verso noi da l’altra banda,
e che la ferza similmente scaccia.

- 82 E 'l buon maestro, senza mia dimanda,
mi disse: «Guarda quel grande che viene,
e per dolor non par lagrima spanda.
- 85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
quelli è Iasòn, che per cuore e per senno
li Colchi del monton privati féne.
- 88 Ello passò per l'isola di Lenno,
poi che l'ardite femmine spietate
tutti li maschi loro a morte dienno:
- 91 ivi con segni e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta
che prima avea tutte l'altre ingannate.
- 94 Lasciolla quivi, gravida, soletta:
tal colpa a tal martiro lui condanna;
e anche di Medea si fa vendetta.
- 97 Con lui sen va chi da tal parte inganna:
e questo basti de la prima valle
sapere, e di color che 'n sé assanna.
- 100 Già eravam lá 've lo stretto calle
con l'argine secondo s'incrocicchia,
e fa di quello ad un altr'arco spalle.

- 103 Quindi sentimmo gente che si nicchia
ne l'altra bolgia e che col muso scuffa,
e se medesma con le palme picchia.
- 106 Le ripe eran grommate d'una muffa,
per l'alito di giù che vi s'appasta,
che con li occhi e col naso facea zuffa.
- 109 Lo fondo è cupo sí, che non ci basta
luogo a veder senza montare al dosso
de l'arco, ove lo scoglio piú sovrasta.
- 112 Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
vidi gente attuffata in uno sterco
che da li uman privadi pareva mosso.
- 115 E mentre ch'io lá giù con l'occhio cerco,
vidi un col capo sí di merda lordo,
che non pareva s'era laico o cherco.
- 118 Quei mi sgridò: «Perché se' tu sí 'ngordo
di riguardar piú me che li altri brutti?»
E io a lui: «Perché, se ben ricordo,
- 121 già t'ho veduto coi capelli asciutti,
e se' Alessio Interminei da Lucca:
però t'adocchio piú che li altri tutti».

- 124 Ed elli allor, battendosi la zucca:
«Qua giú m'hanno sommerso le lusinghe
ond'io non ebbi mai la lingua stucca».
- 127 Appresso ciò lo duca: «Fa che pinghe»
mi disse «il viso un poco piú avanti,
sí che la faccia ben con l'occhio attinghe
- 130 di quella sozza e scapigliata fante
che lá si graffia con l'unghie merdose,
e or s'accoscia, e ora è in piedi stante.
- 133 Taide è, la puttana che rispose
al drudo suo quando disse ' Ho io grazie
grandi appo te? ': ' Anzi maravigliose! '
- 136 E quinci sian le nostre viste sazie».

Canto XIX

- ¹ O Simon mago, o miseri seguaci
che le cose di Dio, che di bontate
deon essere spose, voi rapaci
- ⁴ per oro e per argento avolterate;
or convien che per voi suoni la tromba,
però che ne la terza bolgia state.
- ⁷ Già eravamo, a la seguente tomba,
montati de lo scoglio in quella parte
ch'a punto sovra mezzo il fosso piomba.
- ¹⁰ O somma sapienza, quanta è l'arte
che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
e quanto giusto tua virtù comparte!
- ¹³ Io vidi per le coste e per lo fondo
piena la pietra livida di fóri,
d'un largo tutti e ciascun era tondo.
- ¹⁶ Non mi parean men ampi né maggiori
che que' che son nel mio bel San Giovanni,
fatti per luogo de' battezzatori;

- 19 l'un de li quali, ancor non è molt'anni,
rupp'io per un che dentro v'annegava:
e questo sia suggel ch'ogni uomo sganni.
- 22 Fuor de la bocca a ciascun soperchiava
d'un peccator li piedi e de le gambe
infino al grosso, e l'altro dentro stava.
- 25 Le piante erano a tutti accese intrambe;
per che sí forte guizzavan le giunte,
che spezzate averien ritorte e strambe.
- 28 Qual suole il fiammeggiar de le cose unte
muoversi pur su per la strema buccia,
tal era lí dai calcagni a le punte.
- 31 «Chi è colui, maestro, che si cruccia
guizzando piú che li altri suoi consorti,»
diss'io «e cui più roggia fiamma succia?»
- 34 Ed elli a me: «Se tu vuo' ch'io ti porti
lá giú per quella ripa che piú giace,
da lui saprai di sé e de' suoi torti».
- 37 E io: «Tanto m'è bel, quanto a te piace;
tu se' signore, e sai ch'í non mi parto
dal tuo volere, e sai quel che si tace».

- 40 Allor venimmo in su l'argine quarto,
volgemmo e discendemmo a mano stanca
lá giú nel fondo foracchiato e arto.
- 43 Lo buon maestro ancor de la sua anca
non mi dipose, sí mi giunse al rotto
di quel che sí piangeva con la zanca.
- 46 «O qual che se' che 'l di su tien di sotto,
anima trista come pal commessa,»
comincia' io a dir «se puoi, fa motto».
- 49 Io stava come 'l frate che confessa
lo perfido assassin, che poi ch'è fitto,
richiama lui, per che la morte cessa.
- 52 Ed el gridò: «Se' tu già costí ritto,
se' tu già costí ritto, Bonifazio?
di parecchi anni mi mentí lo scritto.
- 55 Se' tu sí tosto di quell'aver sazio
per lo qual non temesti tòrre a 'nganno
la bella donna, e poi di farne strazio?»
- 58 Tal mi fec'io, quai son color che stanno,
per non intender ciò ch'è lor risposto,
quasi scornati, e risponder non sanno.

- ⁶¹ Allor Virgilio disse: «Dilli tosto:
‘ Non son colui, non son colui che credi ’»;
e io risposi come a me fu imposto.
- ⁶⁴ Per che lo spirto tutti storse i piedi;
poi, sospirando e con voce di pianto,
mi disse: «Dunque che a me richiedi?
- ⁶⁷ Se di saper ch’i’ sia ti cal cotanto,
che tu abbi però la ripa corsa,
sappi ch’io fui vestito del gran manto;
- ⁷⁰ e veramente fui figliuol de l’orsa
cupido sí per avanzar li orsatti,
che, su, l’avere, e qui me misi in borsa.
- ⁷³ Di sotto al capo mio son li altri tratti
che precedetter me simoneggiando,
per le fessure de la pietra piatti.
- ⁷⁶ Lá giú cascherò io altresí quando
verrá colui ch’i’ credea che tu fossi
allor ch’io feci ’l súbito dimando.
- ⁷⁹ Ma piú è ’l tempo già che i piè mi cossi
e ch’io son stato cosí sottosopra
ch’el non stará piantato coi piè rossi:

- 82 ché dopo lui verrá di piú laida opra,
di ver ponente, un pastor senza legge,
tal che convien che lui e me ricopra.
- 85 Nuovo Iasòn sará, di cui si legge
ne' Maccabei; e come a quel fu molle
suo re, cosí fia lui chi Francia regge».
- 88 I' non so s'í' mi fui qui troppo folle,
ch'í' pur risposi lui a questo metro:
«Deh, or mi dí: quanto tesoro volle
- 91 nostro Signore in prima da san Pietro
ch'ei ponesse le chiavi in sua balia?
certo non chiese se non ' Viemmi retro '.
- 94 Né Pier né li altri tolsero a Mattia
oro od argento, quando fu sortito
al luogo che perdé l'anima ria.
- 97 Però ti sta, ché tu se' ben punito;
e guarda ben la mal tolta moneta
ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
- 100 E se non fosse ch'ancor lo mi vieta
la reverenza de le somme chiavi
che tu tenesti ne la vita lieta,

- 103 io userei parole ancor piú gravi;
ché la vostra avarizia il mondo attrista,
calcando i buoni e sollevando i pravi.
- 106 Di voi pastor s'accorse il Vangelista
quando colei che siede sopra l'acque
puttaneggiar coi regi a lui fu vista;
- 109 quella che con le sette teste nacque,
e da le diece corna ebbe argomento,
fin che virtute al suo marito piacque.
- 112 Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
e che altro è da voi a l'idolatre,
se non ch'elli uno, e voi ne orate cento?
- 115 Ahi, Costantin, di quanto mal fu madre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre!»
- 118 E mentr'io li cantava cotai note,
o ira o coscienza che 'l mordesse,
forte spingava con ambo le piote.
- 121 I' credo ben ch'al mio duca piacesse,
con sí contenta labbia sempre attese
lo suon de le parole vere espresse:

- 124 però con ambo le braccia mi prese,
e poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
rimontò per la via onde discese;
- 127 né si stancò d'avermi a sé distretto,
sí men portò sovra 'l colmo de l'arco
che dal quarto al quinto argine è tragetto.
- 130 Quivi soavemente spuose il carico,
soave per lo scoglio sconcio ed erto
che sarebbe a le capre duro varco.
- 133 Indi un altro vallon mi fu scoperto.

Canto XX

- ¹ Di nova pena mi convien far versi
e dar materia al ventesimo canto
de la prima canzon, ch'è de' sommersi.
- ⁴ Io era già disposto tutto quanto
a riguardar ne lo scoperto fondo,
che si bagnava d'angoscioso pianto;
- ⁷ e vidi gente per lo vallon tondo
venir, tacendo e lagrimando, al passo
che fanno le letane in questo mondo.
- ¹⁰ Come 'l viso mi scese in lor piú basso,
mirabilmente apparve esser travolto
ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso;
- ¹³ ché da le reni era tornato il volto,
e in dietro venir li convenia,
perché 'l veder dinanzi era lor tolto.
- ¹⁶ Forse per forza già di parlasía
si travolse cosí alcun del tutto;
ma io nol vidi, né credo che sia.

- 19 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
di tua lezione, or pensa per te stesso
com'io potea tener lo viso asciutto,
- 22 quando la nostra imagine da presso
vidi sí torta, che 'l pianto de li occhi
le natiche bagnava per lo fesso.
- 25 Certo io piangea, poggiato a un de' rocchi
del duro scoglio, sí che la mia scorta
mi disse: «Ancor se' tu de li altri sciocchi?
- 28 Qui vive la pietá quand'è ben morta:
chi è piú scellerato che colui
ch'al giudizio divin passion comporta?
- 31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
s'aperse, a li occhi de' Teban, la terra;
per ch'ei gridavan tutti: ' Dove rui,
- 34 Anfiarao? perché lasci la guerra? '
e non restò di minare a valle
fino a Minòs che ciascheduno afferra.
- 37 Mira c'ha fatto petto de le spalle:
perché volle veder troppo davante,
di retro guarda e fa retroso calle.

- 40 Vedi Tiresia, che mutò sembiente
quando di maschio femmina divenne,
cangiandosi le membra tutte quante;
- 43 e prima, poi, ribatter li convenne
li duo serpenti avvolti, con la verga,
che riavesse le maschili penne.
- 46 Aronta è quei ch'al ventre li s'atterga,
che ne' monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
- 49 ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
per sua dimora, onde a guardar le stelle
e 'l mar non li era la veduta tronca.
- 52 E quella che ricuopre le mammelle,
che tu non vedi, con le trecce sciolte,
e ha di lá ogni pilosa pelle,
- 55 Manto fu, che cercò per terre molte,
poscia si pose lá dove nacqu'io;
onde un poco mi piace che m'ascolte.
- 58 Poscia che 'l padre suo di vita uscío,
e venne serva la città di Baco,
questa gran tempo per lo mondo gío.

- ⁶¹ Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.
- ⁶⁴ Per mille fonti, credo, e piú si bagna
tra Garda e Val Camonica Apennino
de l'acqua che nel detto laco stagna.
- ⁶⁷ Luogo è nel mezzo lá dove 'l Trentino
pastore e quel di Brescia e 'l Veronese
segnar porría, se fesse quel cammino.
- ⁷⁰ Siede Peschiera, bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
ove la riva intorno piú discese.
- ⁷³ Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
e fassi fiume giú per verdi paschi.
- ⁷⁶ Tosto che l'acqua a correr mette co,
non piú Benaco, ma Mencio si chiama
fino a Governo, dove cade in Po.
- ⁷⁹ Non molto ha corso, ch'el trova una lama,
ne la qual si distende e la 'mpaluda;
e suol di state talor esser grama.

- 82 Quindi passando la vergine cruda
vide terra, nel mezzo del pantano,
senza coltura e d'abitanti nuda:
- 85 lí, per fuggire ogni consorzio umano,
ristette con suoi servi a far sue arti,
e visse, e vi lasciò suo corpo vano.
- 88 Li uomini poi che 'ntorno erano sparti
s'accolsero a quel luogo, ch'era forte
per lo pantan ch'avea da tutte parti;
- 91 fer la città sovra quell'ossa morte,
e per colei che 'l luogo prima elesse
Mantua l'appellar senz'altra sorte.
- 94 Già fur le genti sue dentro piú spesse,
prima che la mattia da Casalodi
da Pinamonte inganno ricevesse.
- 97 Però t'assenno che se tu mai odi
originar la mia terra altrimenti,
la verità nulla menzogna frodi».
- 100 E io: «Maestro, i tuoi ragionamenti
mi son sí certi e prendon sí mia fede,
che li altri mi saríen carboni spenti.

- 103 Ma dimmi, de la gente che procede,
se tu ne vedi alcun degno di nota;
ché solo a ciò la mia mente rifiede».
- 106 Allor mi disse: «Quel che da la gota
porge la barba in su le spalle brune,
fu, quando Grecia fu di maschi vota
- 109 sí ch'a pena rimaser per le cune,
augure, e diede 'l punto con Calcantia
in Aulide a tagliar la prima fune.
- 112 Euripilo ebbe nome, e cosí 'l canta
l'alta mia tragedia in alcun loco:
ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
- 115 Quell'altro che ne' fianchi è cosí poco,
Michele Scotto fu, che veramente
de le magiche frode seppe il gioco.
- 118 Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
ch'avere inteso al cuoio ed a lo spago
ora vorrebbe, ma tardi si pente.
- 121 Vedi le triste che lasciaron l'ago,
la spola e 'l fuso, e fecersi 'ndivine;
fecer malíe con erbe e con imago.

124 Ma vienne omai; ché già tiene 'l confine
d'amendue li emisperi, e tocca l'onda
sotto Sibilia, Caino e le spine;

127 e già iernotte fu la luna tonda:
ben ten de' ricordar, ché non ti nocque
alcuna volta per la selva fonda».

130 Sí mi parlava, e andavamo introcque.

Canto XXI

- ¹ Cosí di ponte in ponte, altro parlando
che la mia comedia cantar non cura,
venimmo; e tenavamo il colmo, quando
- ⁴ restammo per veder l'altra fessura
di Malebolge e li altri pianti vani;
e vidila mirabilmente oscura.
- ⁷ Quale ne l'arzaná de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmare i legni lor non sani,
- ¹⁰ ché navicar non ponno; e 'n quella vece
chi fa suo legno novo e chi ristoppa
le coste a quel che piú viaggi fece;
- ¹³ chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi e altri volge sarte;
chi terzeruolo e artimon rintoppa;
- ¹⁶ tal, non per foco, ma per divin'arte,
bollia lá giuso una pegola spessa,
che 'nviscava la ripa d'ogni parte.

- 19 I' vedea lei, ma non vedea in essa
mai che le bolle che 'l bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa.
- 22 Mentr'io lá giú fisamente mirava,
lo duca mio, dicendo ' Guarda, guarda! '
mi trasse a sé del loco dov'io stava.
- 25 Allor mi volsi come l'uom cui tarda
di veder quel che li convien fuggire,
e cui paura súbita sgagliarda,
- 28 che, per veder, non indugia 'l partire;
e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su per lo scoglio venire.
- 31 Ahi quant'elli era ne l'aspetto fèro!
e quanto mi pareva ne l'atto acerbo,
con l'ali aperte e sovra i piè leggero!
- 34 L'omero suo, ch'era aguto e superbo,
carcava un peccator con ambo l'anche,
e quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
- 37 Del nostro ponte disse: «O Malebranche,
ecco un de li anzian di santa Zita!
mettetel sotto, ch'i' torno per anche

- 40 a quella terra ch'i' ho ben fornita:
ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo;
del no per li denar vi si fa ita».
- 43 Lá giú il buttò, e per lo scoglio duro
si volse; e mai non fu mastino sciolto
con tanta fretta a seguitar lo furo.
- 46 Quel s'attuffò, e tornò su convolto;
ma i demon che del ponte avean coperchio,
gridar: «Qui non ha luogo il Santo Volto:
- 49 qui si nuota altrimenti che nel Serchio!
Però, se tu non vuo' de' nostri graffi,
non far sopra la pegola soverchio».
- 52 Poi l'addentar con piú di cento raffi,
disser: «Covertito convien che qui balli,
sí che, se puoi, nascosamente accaffi».
- 55 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
fanno attuffare in mezzo la caldaia
la carne con li uncin, perché non galli.
- 58 Lo buon maestro «Acciò che non si paia
che tu ci sia,» mi disse «giú t'acquatta
dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'àia;

- ⁶¹ e per nulla offension che mi sia fatta,
non temer tu, ch'i' ho le cose conte,
e altra volta fui a tal baratta».
- ⁶⁴ Poscia passò di lá dal co del ponte;
e com'el giunse in su la ripa sesta,
mestier li fu d'aver sicura fronte.
- ⁶⁷ Con quel furore e con quella tempesta
ch'escono i cani a dosso al poverello
che di subito chiede ove s'arresta,
- ⁷⁰ usciron quei di sotto al ponticello,
e porser contra lui tutt'i runcigli;
ma el gridò: «Nessun di voi sia fello!
- ⁷³ Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
traggasi avante l'un di voi che m'oda,
e poi d'arruncigliarmi si consigli».
- ⁷⁶ Tutti gridaron: «Vada Malacoda!»
per ch'un si mosse, e li altri stetter fermi,
e venne a lui dicendo: «Che li approda?»
- ⁷⁹ «Credi tu, Malacoda, qui vedermi
esser venuto» disse 'l mio maestro
«sicuro già da tutti vostri schermi,

- 82 senza voler divino e fato destro?
Lascian' andar, ché nel cielo è voluto
ch'i' mostri altrui questo cammin silvestro».
- 85 Allor li fu l'orgoglio sí caduto,
che si lasciò cascar l'uncino a' piedi,
e disse a li altri: «Omai non sia feruto».
- 88 E 'l duca mio a me: «O tu che siedì
tra li scheggion del ponte quatto quatto,
sicuramente omai a me tu riedi».
- 91 Per ch'io mi mossi, e a lui venni ratto;
e i diavoli si fecer tutti avanti,
sí ch'io temetti ch'ei tenesser patto:
- 94 cosí vid'io già temer li fanti
ch'uscivan patteggiati di Caprona,
veggendo sé tra nemici cotanti.
- 97 I' m'accostai con tutta la persona
lungo 'l mio duca, e non torceva li occhi
da la sembianza lor ch'era non bona.
- 100 Ei chinavan li raffi e «Vuo' che 'l tocchi»
diceva l'un con l'altro «in sul groppone?»
E rispondien: «Sí, fa che liele accocchi!»

- 103 Ma quel demonio che tenea sermone
col duca mio, si volse tutto presto,
e disse: «Posa, posa, Scarmiglione!»
- 106 Poi disse a noi: «Piú oltre andar per questo
iscoglio non si può, però che giace
tutto spezzato al fondo l'arco sesto;
- 109 e se l'andare avante pur vi piace,
andatevene su per questa grotta:
presso è un altro scoglio che via face.
- 112 Ier, piú oltre cinqu'ore che quest'otta,
mille dugento con sessantasei
anni compié che qui la via fu rotta.
- 115 Io mando verso lá di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina:
gite con lor, che non saranno rei».
- 118 «Traiti avante, Alichino, e Calcabrina,»
cominciò elli a dire «e tu, Cagnazzo;
e Barbariccia guidi la decina.
- 121 Libicocco vegn'oltre e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
e Farfarello, e Rubicante pazzo.

- 124 Cercate intorno le boglienti pane:
costor sian salvi infino a l'altro scheggio
che tutto intero va sopra le tane».
- 127 «Oh me, maestro, che è quel ch'i' veggio?»
diss'io; «deh, senza scorta andianci soli,
se tu sa' ir, ch'i' per me non la cheggio!
- 130 Se tu se' sí accorto come suoli,
non vedi tu ch'e' digrignan li denti,
e con le ciglia ne minaccian duoli?»
- 133 Ed elli a me: «Non vo' che tu paventi:
lasciali digrignar pur a lor senno,
ch'e' fanno ciò per li lessi dolenti».
- 136 Per l'argine sinistro volta dienno;
ma prima avea ciascun la lingua stretta
coi denti, verso lor duca, per cenno;
- 139 ed elli avea del cul fatto trombetta.

Canto XXII

- ¹ Io vidi già cavalier muover campo,
e cominciare stormo e far lor mostra,
e tal volta partir per loro scampo;
- ⁴ corridor vidi per la terra vostra,
o Aretini, e vidi gir gualdane,
fedir torneamenti, e correr giostra;
- ⁷ quando con trombe, e quando con campane,
con tamburi e con cenni di castella,
e con cose nostrali e con istrane;
- ¹⁰ né già con sí diversa cennamella
cavalier vidi muover né pedoni,
né nave a segno di terra o di stella.
- ¹³ Noi andavam con li dieci demoni,
ahi fiera compagnia! ma ne la chiesa
coi santi, e in taverna co' ghiottoni.
- ¹⁶ Pur a la pegola era la mia intesa,
per veder de la bolgia ogni contegno
e de la gente ch'entro v'era incesa.

- 19 Come i dalfini, quando fanno segno
a' marinar con l'arco de la schiena,
che s'argomentin di campar lor legno,
- 22 talor cosí ad alleggiar la pena
mostrav'alcun de' peccatori il dosso,
e nasconde a in men che non balena.
- 25 E come a l'orlo de l'acqua d'un fosso
stanno i ranocchi pur col muso fuori,
sí che celano i piedi e l'altro grosso,
- 28 sí stavan d'ogni parte i peccatori;
ma come s'appressava Barbariccia,
cosí si ritraén sotto i bollori.
- 31 Io vidi, e anco il cor me n'accapriccia,
uno aspettar cosí, com'elli 'ncontra
ch'una rana rimane e altra spiccia;
- 34 e Graffiacan, che li era piú di contra,
li arruncigliò le 'mpegolate chiome
e trassel su, che mi parve una lontra.
- 37 I' sapea già di tutti quanti il nome,
sí li notai quando furono eletti,
e poi ch'e' si chiamaro, attesi come.

- 40 «O Rubicante, fa che tu li metti
li unghioni a dosso, sí che tu lo scuoi!»
gridavan tutti insieme i maladetti.
- 43 E io: «Maestro mio, fa, se tu puoi,
che tu sappi chi è lo sciagurato
venuto a man de li avversari suoi».
- 46 Lo duca mio li s'accostò a lato,
domandollo ond'ei fosse, ed ei rispose:
«I' fui del regno di Navarra nato.
- 49 Mia madre a servo d'un signor mi pose,
che m'avea generato d'un ribaldo,
distruggitor di sé e di sue cose.
- 52 Poi fui famiglia del buon re Tebaldo:
quivi mi misi a far baratteria,
di ch'io rendo ragione in questo caldo».
- 55 E Ciriatto, a cui di bocca uscía
d'ogni parte una sanna come a porco,
li fe' sentir come l'una sdrucía.
- 58 Tra male gatte era venuto il sorco;
ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
e disse: «State in lá, mentr'io lo 'nforco».

- ⁶¹ E al maestro mio volse la faccia:
«Domanda» disse «ancor, se piú disii
saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia».
- ⁶⁴ Lo duca dunque: «Or di', de li altri rii
conosci tu alcun che sia latino
sotto la pece?» E quelli: «I' mi partii,
- ⁶⁷ poco è, da un che fu di lá vicino;
cosí foss'io ancor con lui coperto,
ch'i' non temerei unghia né uncino!»
- ⁷⁰ E Libicocco «Tropo avem sofferto»
disse; e preseli 'l braccio col runciglio,
sí che, stracciando, ne portò un lacerto.
- ⁷³ Draghignazzo anco i volle dar di piglio
giuso a le gambe; onde 'l decurio loro
si volse intorno intorno con mal piglio.
- ⁷⁶ Quand'elli un poco rappaciatì foro,
a lui, ch'ancor mirava sua ferita,
domandò 'l duca mio senza dimoro:
- ⁷⁹ «Chi fu colui da cui mala partita
di' che facesti per venire a proda?»
Ed ei rispose: «Fu frate Gomita,

- 82 quel di Gallura, vassel d'ogni froda,
 ch'ebbe i nemici di suo donno in mano,
 e fe' sí lor, che ciascun se ne loda.
- 85 Danar si tolse, e lasciolli di piano,
 sí com'e' dice; e ne li altri offici anche
 barattier fu, non picciol ma sovrano.
- 88 Usa con esso donno Michel Zanche
 di Logodoro; e a dir di Sardigna
 le lingue lor non si sentono stanche.
- 91 Oh me, vedete l'altro che digrigna:
 i' direi anche, ma i' temo ch'ello
 non s'apparecchi a grattarmi la tigna».
- 94 E 'l gran proposto, vòlto a Farfarello
 che stralunava li occhi per fedire,
 disse: «Fatti 'n costá, malvagio uccello!»
- 97 «Se voi volete vedere o udire»
 ricominciò lo spaurato appresso
 «Toschi o Lombardi, io ne farò venire;
- 100 ma stieno i Malebranche un poco in cesso,
 sí ch'ei non teman de le lor vendette;
 e io, seggendo in questo luogo stesso,

- 103 per un ch'io son, ne farò venir sette
quand'io suffolerò, com'è nostro uso
di fare allor che fuori alcun si mette».
- 106 Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
crollando il capo, e disse: «Odi malizia
ch'elli ha pensata per gittarsi giuso!»
- 109 Ond'ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia,
rispose: «Malizioso son io troppo,
quand'io procuro a' miei maggior tristizia».
- 112 Alichin non si tenne, e, di rintoppo
a li altri, disse a lui: «Se tu ti cali,
io non ti verrò dietro di galoppo,
- 115 ma batterò sovra la pece l'ali:
lascisi 'l collo, e sia la ripa scudo,
a veder se tu sol piú di noi vali».
- 118 O tu che leggi, udirai nuovo ludo:
ciascun da l'altra costa li occhi volse,
quel prima, ch'a ciò fare era piú crudo.
- 121 Lo Navarrese ben suo tempo colse;
fermò le piante a terra, e in un punto
saltò e dal proposto lor si sciolse.

- 124 Di che ciascun di colpa fu compunto,
ma quei piú che cagion fu del difetto;
però si mosse e gridò: «Tu se' giunto!»
- 127 Ma poco i valse, ché l'ali al sospetto
non potero avanzar: quelli andò sotto,
e quei drizzò volando suso il petto:
- 130 non altrimenti l'anitra di botto,
quando 'l falcon s'appressa, giù s'attuffa,
ed ei ritorna su crucciato e rotto.
- 133 Irato Calcabrina de la buffa,
volando dietro li tenne, invaghito
che quei campasse per aver la zuffa;
- 136 e come 'l barattier fu disparito,
cosí volse li artigli al suo compagno,
e fu con lui sopra 'l fosso ghermito.
- 139 Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
ad artigliar ben lui, e amendue
cadder nel mezzo del bogliente stagno.
- 142 Lo caldo sghermitor súbito fue;
ma però di levarsi era neente,
sí avieno inviscate l'ali sue.

- 145 Barbariccia, con li altri suoi dolente,
quattro ne fe' volar da l'altra costa
con tutt'i raffi, e assai prestamente
- 148 di qua di lá discesero a la posta:
porser li uncini verso li 'mpaniati,
ch'eran già cotti dentro da la crosta:
- 151 e noi lasciammo lor cosí 'mpacciati.

Canto XXIII

- ¹ Taciti, soli, senza compagnia
n'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
come' frati minor vanno per via.
- ⁴ Vòlt'era in su la favola d'Isopo
lo mio pensier per la presente rissa,
dov'el parlò de la rana e del topo;
- ⁷ ché piú non si pareggia ' mo ' e ' issa '
che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia
principio e fine con la mente fissa.
- ¹⁰ E come l'un pensier de l'altro scoppia,
cosí nacque di quello un altro poi,
che la prima paura mi fe' doppia.
- ¹³ Io pensava cosí: «Questi per noi
sono scherniti con danno e con beffa
sí fatta, ch'assai credo che lor nòi.
- ¹⁶ Se l'ira sovra 'l mal voler fa gueffa,
ei ne verranno dietro piú crudeli
che 'l cane a quella lievre ch'elli acceffa».

- 19 Già mi sentía tutti arricciar li peli
de la paura, e stava in dietro intento,
quand'io dissi: «Maestro, se non celi
- 22 te e me tostamente, i' ho pavento
de' Malebranche; noi li avem già dietro:
io l'imagino sí, che già li sento».
- 25 E quei: «S'i' fossi di piombato vetro,
l'immagine di fuor tua non trarrei
piú tosto a me, che quella d'entro impetro.
- 28 Pur mo veníeno i tuo' pensier tra' miei,
con simile atto e con simile faccia,
sí che d'intrambi un sol consiglio fei.
- 31 S'elli è che sí la destra costa giaccia,
che noi possiam ne l'altra bolgia scendere,
noi fuggirem l'imaginata caccia».
- 34 Già non compié di tal consiglio rendere,
ch'io li vidi venir con l'ali tese
non molto lungi, per volerne prendere.
- 37 Lo duca mio di subito mi prese,
come la madre ch'al romore è desta
e vede presso a sé le fiamme accese,

40 che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
avendo piú di lui che di sé cura,
tanto che solo una camicia vesta;

43 e giú dal collo de la ripa dura
supin si diede a la pendente roccia,
che l'un de' lati a l'altra bolgia tura.

46 Non corse mai sí tosto acqua per doccia
a volger ruota di molin terragno,
quand'ella piú verso le pale approccia,

49 come 'l maestro mio per quel vivagno,
portandosene me sovra 'l suo petto,
come suo figlio, non come compagno.

52 A pena fuoro i piè suoi giunti al letto
del fondo giú, ch'è' furono in sul colle
sovresso noi; ma non li era sospetto;

55 ché l'alta provedenza che lor volle
porre ministri de la fossa quinta,
poder di partirs'indi a tutti tolle.

58 Lá giú trovammo una gente dipinta
che giva intorno assai con lenti passi,
piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.

- ⁶¹ Elli avean cappe con cappucci bassi
dinanzi a li occhi, fatte de la taglia
che in Clugni per li monaci fassi.
- ⁶⁴ Di fuor dorate son, sí ch'elli abbaglia;
ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
che Federigo le mettea di paglia.
- ⁶⁷ Oh in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pur a man manca
con loro insieme, intenti al tristo pianto;
- ⁷⁰ ma per lo peso quella gente stanca
venía sí pian, che noi eravam novi
di compagnia ad ogni mover d'anca.
- ⁷³ Per ch'io al duca mio: «Fa che tu trovi
alcun ch'al fatto o al nome si conosca,
e li occhi, sí andando, intorno movi».
- ⁷⁶ E un che 'ntese la parola tosca,
di retro a noi gridò: «Tenete i piedi,
voi che correte sí per l'aura fosca!
- ⁷⁹ forse ch'avrai da me quel che tu chiedi».
Onde 'l duca si volse e disse: «Aspetta,
e poi secondo il suo passo procedi».

- 82 Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
de l'animo, col viso, d'esser meco;
ma tardavali 'l carico e la via stretta.
- 85 Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco
mi rimiraron senza far parola;
poi si volsero in sé, e dicean seco:
- 88 «Costui par vivo a l'atto de la gola;
e s'e' son morti, per qual privilegio
vanno scoperti de la grave stola?»
- 91 Poi disser me: «O Tosco, ch'al collegio
de l'ipocriti tristi se' venuto,
dir chi tu se' non avere in dispregio».
- 94 E io a loro: «I' fui nato e cresciuto
sovra 'l bel fiume d'Arno a la gran villa,
e son col corpo ch'i' ho sempre avuto.
- 97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla
quant'i' veggio dolor giú per le guance?
e che pena è in voi che sí sfavilla?»
- 100 E l'un rispose a me: «Le cappe rance
son di piombo sí grosse, che li pesi
fan cosí cigolar le lor bilance.

- 103 Frati Godenti fummo, e bolognesi;
io Catalano e questi Loderingo
nomati, e da tua terra insieme presi,
- 106 come suole esser tolto un uom solingo
per conservar sua pace; e fummo tali,
ch'ancor si pare intorno dal Gardingo».
- 109 Io cominciai: «O frati, i vostri mali...;»
ma piú non dissi, ch'a l'occhio mi corse
un crucifisso in terra con tre pali.
- 112 Quando mi vide, tutto si distorse,
soffiando ne la barba con sospiri;
e 'l frate Catalan, ch'a ciò s'accorse,
- 115 mi disse: «Quel confitto che tu miri,
consigliò i Farisei che convenía
porre un uom per lo popolo a' martíri.
- 118 Attraversato è, nudo, ne la via,
come tu vedi, ed è mestier ch'el senta
qualunque passa, come pesa, pria.
- 121 E a tal modo il socero si stenta
in questa fossa, e li altri del concilio
che fu per li Giudei mala sementa».

- 124 Allor vid'io maravigliar Virgilio
sovra colui ch'era disteso in croce
tanto vilmente ne l'eterno esilio.
- 127 Poscia drizzò al frate cotal voce:
«Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
s'a la man destra giace alcuna foce
- 130 onde noi amendue possiamo uscirci,
senza costringer de li angeli neri
che vegnan d'esto fondo a dipartirci».
- 133 Rispose adunque: «Piú che tu non sperì
s'appressa un sasso che da la gran cerchia
si move e varca tutt'i vallon feri,
- 136 salvo che 'n questo è rotto e noi coperchia:
montar potrete su per la ruina,
che giace in costa e nel fondo soperchia».
- 139 Lo duca stette un poco a testa china,
poi disse: «Mal contava la bisogna
colui che i peccator di qua uncina».
- 142 E 'l frate: «Io udi' già dire a Bologna
del diavol vizi assai, tra' quali udi'
ch'elli è bugiardo, e padre di menzogna».

145 Appresso il duca a gran passi sen gí,
turbato un poco d'ira nel sembiante;
ond'io da li 'ncarcati mi parti'

148 dietro a le poste de le care piante.

Canto XXIV

- ¹ In quella parte del giovanetto anno
che 'l sole i crin sotto l'Aquario tempera
e già le notti al mezzo dí sen vanno,
- ⁴ quando la brina in su la terra assempra
l'immagine di sua sorella bianca,
ma poco dura a la sua penna tempera;
- ⁷ lo villanello a cui la roba manca,
si leva, e guarda, e vede la campagna
biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'anca,
- ¹⁰ ritorna in casa, e qua e lá si lagna,
come 'l tapin che non sa che si faccia;
poi riede, e la speranza ringavagna,
- ¹³ veggendo il mondo aver cangiata faccia
in poco d'ora, e prende suo vincastro,
e fuor le pecorelle a pascere caccia.
- ¹⁶ Cosí mi fece sbigottir lo mastro
quand'io li vidi sí turbar la fronte,
e cosí tosto al mal giunse lo 'mpiastro:

- 19 ché, come noi venimmo al guasto ponte,
lo duca a me si volse con quel piglio
dolce ch'io vidi prima a piè del monte;
- 22 le braccia aperse, dopo alcun consiglio
eletto seco, riguardando prima
ben la ruina, e diedemi di piglio.
- 25 E come quei ch'adopera ed estima,
che sempre par che 'nnanzi si proveggia,
cosí, levando me su ver la cima
- 28 d'un ronchione, avvisava un'altra scheggia
dicendo: «Sovra quella poi t'aggrappa;
ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia».
- 31 Non era via da vestito di cappa,
ché noi a pena, ei lieve e io sospinto,
potevam su montar di chiappa in chiappa;
- 34 e se non fosse che da quel precinto
piú che da l'altro era la costa corta,
non so di lui, ma io sarei ben vinto.
- 37 Ma perché Malebolge inver la porta
del bassissimo pozzo tutta pende,
lo sito di ciascuna valle porta

- 40 che l'una costa surge e l'altra scende:
noi pur venimmo al fine in su la punta
onde l'ultima pietra si scoscende.
- 43 La lena m'era del polmon sí munta
quand'io fui su, ch'i' non potea piú oltre,
anzi m'assisi ne la prima giunta.
- 46 «Omai convien che tu cosí ti spoltre,»
disse 'l maestro «ché, seggendo in piuma,
in fama non si vien, né sotto coltre;
- 49 senza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sé lascia,
qual fummo in aere ed in acqua la schiuma.
- 52 E però leva su! vinci l'ambascia
con l'animo che vince ogni battaglia,
se col suo grave corpo non s'accascia.
- 55 Piú lunga scala convien che si saglia;
non basta da costoro esser partito:
se tu m'intendi, or fa sí che ti vaglia».
- 58 Leva'mi allor, mostrandomi fornito
meglio di lena ch'i' non mi sentía,
e dissi: «Va, ch'i' son forte e ardito».

- ⁶¹ Su per lo scoglio prendemmo la via,
ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
ed erto piú assai che quel di pria.
- ⁶⁴ Parlando andava per non parer fievole;
onde una voce uscí de l'altro fosso,
a parole formar disconvenevole.
- ⁶⁷ Non so che disse, ancor che sovra 'l dosso
fossi de l'arco già che varca quivi:
ma chi parlava ad ira pareva mosso.
- ⁷⁰ Io era vòlto in giù, ma li occhi vivi
non poteano ire al fondo per lo scuro;
per ch'io: «Maestro, fa che tu arrivi
- ⁷³ da l'altro cinghio, e dismantiam lo muro;
ché, com'i' odo quinci e non intendo,
cosí giù veggio e neente affiguro».
- ⁷⁶ «Altra risposta» disse «non ti rendo
se non lo far; ché la dimanda onesta
si de' seguir con l'opera tacendo».
- ⁷⁹ Noi discendemmo il ponte da la testa
dove s'aggiugne con l'ottava ripa,
e poi mi fu la bolgia manifesta;

- 82 e vidivi entro terribile stipa
di serpenti, e di sí diversa mena
che la memoria il sangue ancor mi scipa.
- 85 Piú non si vanti Libia con sua rena;
ché se chelidri, iaculi e faree
produce, e cencri con anfisibena,
- 88 né tante pestilenzie né sí ree
mostrò già mai con tutta l'Etiopia
né con ciò che di sopra al Mar Rosso èe.
- 91 Tra questa cruda e tristissima copia
correvan genti nude e spaventate,
senza sperar pertugio o elitropia:
- 94 con serpi le man dietro avean legate;
quelle ficcavan per le ren la coda
e 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
- 97 Ed ecco a un, ch'era da nostra proda,
s'avventò un serpente che 'l trafisse
lá dove 'l collo a le spalle s'annoda.
- 100 Né o sí tosto mai né i si scrisse,
com'el s'accese e arse, e cener tutto
convenne che cascando divenisse;

- 103 e poi che fu a terra sí distrutto,
la cener si raccolse per se stessa,
e 'n quel medesimo ritornò di butto.
- 106 Cosí per li gran savi si confessa
che la fenice more e poi rinasce,
quando al cinquecentesimo anno appressa:
- 109 erba né biada in sua vita non pasce,
ma sol d'incenso lacrime e d'amomo,
e nardo e mirra son l'ultime fasce.
- 112 E qual è quel che cade, e non sa como,
per forza di demon ch'a terra il tira,
o d'altra oppilazion che lega l'uomo,
- 115 quando si leva, che 'ntorno si mira
tutto smarrito de la grande angoscia
ch'elli ha sofferta, e guardando sospira;
- 118 tal era il peccator levato poscia.
Oh potenza di Dio, quant'è severa,
che cotai colpi per vendetta croscia!
- 121 Lo duca il domandò poi chi ello era;
per ch'ei rispose: «Io piovvi di Toscana,
poco tempo è, in questa gola fèra.

- 124 Vita bestial mi piacque e non umana,
sí come a mul ch'í' fui; son Vanni Fucci
bestia, e Pistoia mi fu degna tana».
- 127 E io al duca: «Dilli che non mucci,
e domanda che colpa qua giù 'l pinse;
ch'io 'l vidi uomo di sangue e di crucci».
- 130 E 'l peccator, che 'ntese, non s'infinse,
ma drizzò verso me l'animo e 'l volto,
e di trista vergogna si dipinse;
- 133 poi disse: «Piú mi duol che tu m'hai còlto
ne la miseria dove tu mi vedi,
che quando fui de l'altra vita tolto.
- 136 Io non posso negar quel che tu chiedi:
in giù son messo tanto, perch'io fui
ladro a la sagrestia de' belli arredi,
- 139 e falsamente già fu apposto altrui.
Ma perché di tal vista tu non godi,
se mai sarai di fuor da' luoghi bui,
- 142 apri li orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoia in pria de' Neri si dimagra;
poi Fiorenza rinnova gente e modi.

- 145 Tragge Marte vapor di Val di Magra
ch'è di torbidi nuvoli involuto;
e con tempesta impetuosa e agra
- 148 sovra Campo Picen fia combattuto;
ond'ei repente spezzerá la nebbia,
sí ch'ogni Bianco ne sarà feruto.
- 151 E detto l'ho perché doler ti debbia!»

Canto XXV

- ¹ Al fine de le sue parole il ladro
le mani alzò con amendue le fiche,
gridando: «Togli, Dio, ch'a te le squadro!»
- ⁴ Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
perch'una li s'avvolse allora al collo,
come dicesse ' Non vo' che piú diche ';
- ⁷ e un'altra a le braccia, e rilegollo,
ribadendo se stessa sí dinanzi,
che non potea con esse dare un crollo.
- ¹⁰ Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incenerarti sí che piú non duri,
poi che in mal fare il seme tuo avanzi?
- ¹³ Per tutt'i cerchi de lo 'nferno scuri
non vidi spirto in Dio tanto superbo,
non quel che cadde a Tebe giú da' muri.
- ¹⁶ El si fuggí che non parlò piú verbo;
e io vidi un centauro pien di rabbia
venir chiamando: «Ov'è, ov'è l'acerbo?»

- 19 Maremma non cred'io che tante n'abbia,
quante bisce elli avea su per la groppa
infin ove comincia nostra labbia.
- 22 Sovra le spalle, dietro da la coppa,
con l'ali aperte li giacea un draco;
e quello affuoca qualunque s'intoppa.
- 25 Lo mio maestro disse: «Questi è Caco,
che sotto il sasso di monte Aventino
di sangue fece spesse volte laco.
- 28 Non va co' suoi fratei per un cammino,
per lo furto che frodolente fece
del grande armento ch'elli ebbe a vicino;
- 31 onde cessar le sue opere bieche
sotto la mazza d'Ercule, che forse
liene diè cento, e non senti le diece».
- 34 Mentre che sí parlava, ed el trascorse
e tre spiriti venner sotto noi,
de' quai né io né 'l duca mio s'accorse,
- 37 se non quando gridar: «Chi siete voi?»
per che nostra novella si ristette,
e intendemmo pur ad essi poi.

- 40 Io non li conoscea; ma ei seguette,
come suol seguitar per alcun caso,
che l'un nomar un altro convenette,
- 43 dicendo: «Cianfa dove fia rimaso?»
per ch'io, acciò che 'l duca stesse attento,
mi posi il dito su dal mento al naso.
- 46 Se tu se' or, lettore, a creder lento
ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
ché io che 'l vidi, a pena il mi consento.
- 49 Com'io tenea levate in lor le ciglia,
e un serpente con sei piè si lancia
dinanzi a l'uno, e tutto a lui s'appiglia.
- 52 Co' piè di mezzo li avvinse la pancia,
e con li anterior le braccia prese;
poi li addentò e l'una e l'altra guancia:
- 55 li deretani a le cosce distese,
e miseli la coda tra 'mbedue,
e dietro per le ren su la ritese.
- 58 Ellera abbarbicata mai non fue
ad alber sí, come l'orribil fiera
per l'altrui membra avviticchiò le sue.

- ⁶¹ Poi s'appiccar, come di calda cera
fossero stati, e mischiar lor colore,
né l'un né l'altro già pareva quel ch'era;
- ⁶⁴ come procede innanzi da l'ardore
per lo papiro suso un color bruno
che non è nero ancora e 'l bianco more.
- ⁶⁷ Li altri due 'l riguardavano, e ciascuno
gridava: «Oh me, Agnel, come ti muti!
vedi che già non se' né due né uno».
- ⁷⁰ Già eran li due capi un divenuti,
quando n'apparver due figure miste
in una faccia, ov'eran due perduti.
- ⁷³ Fersi le braccia due di quattro liste;
le cosce con le gambe e 'l ventre e 'l casso
divenner membra che non fur mai viste.
- ⁷⁶ Ogni primaio aspetto ivi era casso:
due e nessun l'immagine perversa
parea; e tal sen gíó con lento passo.
- ⁷⁹ Come 'l ramarro sotto la gran fersa
dei dí canicular, cangiando siepe,
folgore par se la via attraversa,

- 82 sí pareva, venendo verso l'epe
de li altri due, un serpentello acceso,
livido e nero come gran di pepe;
- 85 e quella parte onde prima è preso
nostro alimento, a l'un di lor trafisse;
poi cadde giuso innanzi lui disteso.
- 88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
anzi, co' piè fermati, sbadigliava
pur come sonno o febbre l'assalisse.
- 91 Elli 'l serpente, e quei lui riguardava;
l'un per la piaga, e l'altro per la bocca
fummavan forte, e 'l fummo si scontrava.
- 94 Taccia Lucano omai lá dove tocca
del misero Sabello e di Nassidio,
e attenda a udir quel ch'or si scocca.
- 97 Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
ché se quello in serpente e quella in fonte
converte poetando, io non lo 'nvidio;
- 100 ché due nature mai a fronte a fronte
non trasmutò, sí ch'amendue le forme
a cambiar lor materia fosser pronte.

- 103 Insieme si risposero a tai norme,
che 'l serpente la coda in forza fesse,
e il feruto ristrinse insieme l'orme.
- 106 Le gambe con le cosce seco stesse
s'appiccar sí, che 'n poco la giuntura
non facea segno alcun che si paresse.
- 109 Togliea la coda fessa la figura
che si perdeva lá, e la sua pelle
si facea molle, e quella di lá dura.
- 112 Io vidi intrar le braccia per l'ascelle,
e i due piè de la fiera, ch'eran corti,
tanto allungar quanto accorciavan quelle.
- 115 Poscia li piè di retro, insieme attorti,
diventarón lo membro che l'uom cela,
e 'l misero del suo n'avea due porti.
- 118 Mentre che 'l fummo l'uno e l'altro vela
di color novo, e genera il pel suso
per l'una parte e da l'altra il dipela,
- 121 l'un si levò e l'altro cadde giuso,
non torcendo però le lucerne empie,
sotto le quai ciascun cambiava muso.

124 Quel ch'era dritto il trasse ver le tempie,
e di troppa materia ch'in lá venne
uscir li orecchi de le gote scempie:

127 ciò che non corse in dietro e si ritenne
di quel soverchio, fe' naso a la faccia,
e le labbra ingrossò quanto convenne.

130 Quel che giacea, il muso innanzi caccia,
e li orecchi ritira per la testa
come face le corna la lumaccia;

133 e la lingua, ch'avea unita e presta
prima a parlar, si fende, e la forcuta
ne l'altro si richiude: e 'l fummo resta.

136 L'anima ch'era fiera divenuta,
suffolando si fugge per la valle,
e l'altro dietro a lui parlando sputa.

139 Poscia li volse le novelle spalle,
e disse a l'altro: «I' vo' che Buoso corra,
com'ho fatt'io, carpon per questo calle».

142 Cosí vid'io la settima zavorra
mutare e trasmutare; e qui mi scusi
la novitá, se fior la penna abbórra.

- 145 E avvegna che li occhi miei confusi
fossero alquanto e l'animo smagato,
non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
- 148 ch'i' non scorgessi ben Puccio Sciancato;
ed era quel che sol, de' tre compagni
che venner prima, non era mutato:
- 151 l'altr'era quel che tu, Gaville, piagni.

Canto XXVI

- ¹ Godi, Fiorenza, poi che se' sí grande,
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!
- ⁴ Tra li ladron trovai cinque cotali
tuoi cittadini onde mi ven vergogna,
e tu in grande orranza non ne sali.
- ⁷ Ma se presso al mattin del ver si sogna,
tu sentirai, di qua da picciol tempo,
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna;
- ¹⁰ e se già fosse, non saría per tempo:
cosí foss'ei, da che pur esser dée!
ché piú mi graverá, com piú m'attempo.
- ¹³ Noi ci partimmo, e su per le scalee
che n'avean fatte i borni a scender pria,
rimontò il duca mio e trasse mee;
- ¹⁶ e proseguendo la solinga via,
tra le schegge e tra' rocchi de lo scoglio
lo piè senza la man non si spedía.

- 19 Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
e piú lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio,
- 22 perché non corra che virtù nol guidi;
sí che, se stella bona o miglior cosa
m'ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m'invidi.
- 25 Quante il villan ch'al poggio si riposa,
nel tempo che colui che 'l mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa,
- 28 come la mosca cede a la zanzara,
vede lucciole giú per la vallea,
forse colá dov'e' vendemmia e ara:
- 31 di tante fiamme tutta risplendea
l'ottava bolgia, sí com'io m'accorsi
tosto che fui lá 've 'l fondo pareo.
- 34 E qual colui che si vengió con li orsi
vide 'l carro d'Elia al dipartire,
quando i cavalli al cielo erti levorsi,
- 37 che nol potea sí con li occhi seguire,
ch'el vedesse altro che la fiamma sola,
sí come nuvoletta, in su salire;

- 40 tal si move ciascuna per la gola
del fosso, ché nessuna mostra il furto,
e ogni fiamma un peccatore invola.
- 43 Io stava sovra 'l ponte a veder surto,
sí che s'io non avessi un ronchion preso,
caduto sarei giú senz'esser urto.
- 46 E 'l duca, che mi vide tanto atteso,
disse: «Dentro dai fuochi son li spirti;
ciascun si fascia di quel ch'elli è inceso».
- 49 «Maestro mio,» rispos'io «per udirti
son io piú certo; ma già m'era avviso
che cosí fosse, e già voleva dirti:
- 52 chi è in quel foco che vien sí diviso
di sopra, che par surger de la pira
dov'Eteòcle col fratel fu miso?»
- 55 Rispose a me: «Lá dentro si martira
Ulisse e Diomede, e cosí insieme
a la vendetta vanno come a l'ira;
- 58 e dentro da la lor fiamma si geme
l'agguato del caval che fe' la porta
onde uscí de' Romani il gentil seme.

- ⁶¹ Piangevisi entro l'arte per che, morta,
Deidamía ancor si duol d'Achille,
e del Palladio pena vi si porta».
- ⁶⁴ «S'ei posson dentro da quelle faville
parlar,» diss'io «maestro, assai ten priego
e riprego, che il priego vaglia mille,
- ⁶⁷ che non mi facci de l'attender niego
fin che la fiamma cornuta qua vegna:
vedi che del disio ver lei mi piego!»
- ⁷⁰ Ed elli a me: «La tua preghiera è degna
di molta loda, e io però l'accetto;
ma fa che la tua lingua si sostegna.
- ⁷³ Lascia parlare a me, ch'ï' ho concetto
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
perché fur greci, forse del tuo detto».
- ⁷⁶ Poi che la fiamma fu venuta quivi,
dove parve al mio duca tempo e loco,
in questa forma lui parlare audivi:
- ⁷⁹ «O voi che siete due dentro ad un foco,
s'io merital di voi, mentre ch'io vissi,
s'io merital di voi assai o poco

- 82 quando nel mondo li alti versi scrissi,
non vi movete; ma l'un di voi dica
dove per lui perduto a morir gissi».
- 85 Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando
pur come quella cui vento affatica;
- 88 indi la cima qua e lá menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori, e disse: «Quando
- 91 mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno lá presso a Gaeta,
prima che sí Enea la nomasse,
- 94 né dolcezza di figlio, né la pièta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelope far lieta,
- 97 vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,
e de li vizi umani e del valore;
- 100 ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno, e con quella compagna
picciola da la qual non fui diserto.

- 103 L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola de' Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.
- 106 Io e' compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta,
dov'Ercule segnò li suoi riguardi
- 109 acciò che l'uom più oltre non si metta:
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta.
- 112 ' O frati, ' dissi ' che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia
- 115 de' nostri sensi ch'è del rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.
- 118 Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza '.
- 121 Li miei compagni fec'io sí aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;

- 124 e volta nostra poppa nel mattino,
dei remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.
- 127 Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
che non surgea fuor del marin suolo.
- 130 Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,
- 133 quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza; e parvemi alta tanto
quanto veduta non avea alcuna.
- 136 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché de la nova terra un turbo nacque,
e percosse del legno il primo canto:
- 139 tre volte il fe' girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com' altrui piacque,
- 142 infin che 'l mar fu sopra noi richiuso».

Canto XXVII

- ¹ Già era dritta in su la fiamma e queta
per non dir piú, e già da noi sen già
con la licenza del dolce poeta,
- ⁴ quand'un'altra, che dietro a lei venía,
ne fece volger li occhi a la sua cima
per un confuso suon che fuor n'uscía.
- ⁷ Come 'l bue cicilian che mugghiò prima
col pianto di colui, e ciò fu dritto,
che l'avea temperato con sua lima,
- ¹⁰ mugghiava con la voce de l'afflitto,
sí che, con tutto che fosse di rame,
pur el pareva dal dolor trafitto;
- ¹³ cosí, per non aver via né forame
dal principio nel foco, in suo linguaggio
si convertivan le parole grame.
- ¹⁶ Ma poscia ch'ebber còlto lor viaggio
su per la punta, dandole quel guizzo
che dato avea la lingua in lor passaggio,

- 19 udimmo dire: «O tu a cu' io drizzo
la voce e che parlavi mo lombardo,
dicendo ' Istra ten va, piú non t'adizzo ',
- 22 per ch'io sia giunto forse alquanto tardo,
non t'incresca restare a parlar meco:
vedi che non incresce a me, e ardo!
- 25 Se tu pur mo in questo mondo cieco
caduto se' di quella dolce terra
latina ond'io mia colpa tutta reco,
- 28 dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra;
ch'io fui de' monti lá intra Urbino
e 'l giogo di che Tever si disserra».
- 31 Io era in giuso ancora attento e chino,
quando 'l mio duca mi tentò di costa,
dicendo: «Parla tu; questi è latino».
- 34 E io, ch'avea già pronta la risposta,
senza indugio a parlare incominciai:
«O anima che se' lá giú nascosta,
- 37 Romagna tua non è, e non fu mai,
senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
ma 'n palese nessuna or vi lasciai.

- 40 Ravenna sta come stata è molt'anni:
l'aquila da Polenta la si cova,
sí che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
- 43 La terra che fe' già la lunga prova
e di Franceschi sanguinoso mucchio,
sotto le branche verdi si ritrova;
- 46 e 'l mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio
che fecer di Montagna il mal governo,
lá dove soglion fan de' denti succhio.
- 49 Le cittá di Lamone e di Santerno
conduce il lioncel dal nido bianco,
che muta parte da la state al verno;
- 52 e quella cu' il Savio bagna il fianco,
cosí com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte,
tra tirannia si vive e stato franco.
- 55 Ora chi se', ti priego che ne conte:
non esser duro piú ch'altri sia stato,
se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte».
- 58 Poscia che 'l foco alquanto ebbe rugghiato
al modo suo, l'aguta punta mosse
di qua, di lá, e poi dié cotal fiato:

- 61 «S'i' credesse che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo,
questa fiamma staría senza piú scosse;
- 64 ma però che già mai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
senza tema d'infamia ti rispondo.
- 67 Io fui uom d'arme; e poi fui cordigliero,
credendomi, sí cinto, fare ammenda;
e certo il creder mio veniva intero,
- 70 se non fosse il gran prete, a cui mal prenda!
che mi rimise ne le prime colpe;
e come e quare, voglio che m'intenda.
- 73 Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
che la madre mi diè, l'opere mie
non furon leonine, ma di volpe.
- 76 Li accorgimenti e le coperte vie
io seppi tutte, e sí menai lor arte,
ch'al fine de la terra il suono uscìe.
- 79 Quando mi vidi giunto in quella parte
di mia etade ove ciascun dovrebbe
calar le vele e raccoglièr le sarte,

- 82 ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
e pentuto e confesso mi rendei,
ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
- 85 Lo principe de' novi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei,
- 88 ché ciascun suo nimico era Cristiano,
e nessun era stato a vincer Acri
né mercatante in terra di Soldano;
- 91 né sommo officio né ordini sacri
guardò in sé, né in me quel capestro
che solea fare i suoi cinti più macri.
- 94 Ma come Costantin chiese Silvestro,
d'entro Siratti, a guarir de la lebbre;
cosí mi chiese questi per maestro
- 97 a guarir de la sua superba febbre:
domandommi consiglio, e io tacetti,
perché le sue parole parver ebbre.
- 100 E' poi ridisse: 'Tuo cuor non sospetti;
finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
sí come Penestrino in terra getti.

- 103 Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
come tu sai; però son due le chiavi
che 'l mio antecessor non ebbe care '.
- 106 Allor mi pinser li argomenti gravi
lá 've 'l tacer mi fu avviso il peggio,
e dissi: ' Padre, da che tu mi lavi
- 109 di quel peccato ov'io mo cader deggio:
lunga promessa con l'attender corto
ti farà triunfar ne l'alto seggio '.
- 112 Francesco venne poi, com'io fu' morto,
per me; ma un de' neri cherubini
li disse: ' Non portar! non mi far torto.
- 115 Venir se ne dée giú tra' miei meschini,
perché diede il consiglio frodolente,
dal quale in qua stato li sono a' crini;
- 118 ch'assolver non si può chi non si pente,
né pentère e volere insieme puossi
per la contradizion che nol consente '.
- 121 Oh me dolente! come mi riscossi
quando mi prese dicendomi: ' Forse
tu non pensavi ch'io loico fossi? '.

- 124 A Minòs mi portò; e quelli attorse
otto volte la coda al dosso duro;
e poi che per gran rabbia la si morse,
- 127 disse: ‘ Questi è de’ rei del foco furo ’;
per ch’io lá dove vedi son perduto,
e sí vestito, andando, mi rancuro».
- 130 Quand’elli ebbe ’l suo dir cosí compiuto,
la fiamma dolorando si partío,
torcendo e dibattendo il corno aguto.
- 133 Noi passamm’oltre, e io e ’l duca mio,
su per lo scoglio infino in su l’altr’arco
che cuopre il fosso in che si paga il fio
- 136 a quei che scommettendo acquistan carco.

Canto XXVIII

- ¹ Chi poría mai pur con parole sciolte
dicer del sangue e de le piaghe a pieno
ch'i' ora vidi, per narrar piú volte?
- ⁴ Ogni lingua per certo verría meno
per lo nostro sermone e per la mente
c'hanno a tanto comprender poco seno.
- ⁷ S'el s'aunasse ancor tutta la gente
che già in su la fortunata terra
di Puglia fu del suo sangue dolente
- ¹⁰ per li Troiani e per la lunga guerra
che de l'anella fe' sí alte spoglie,
come Livio scrive, che non erra,
- ¹³ con quella che sentío di colpi doglie
per contastare a Ruberto Guiscardo;
e l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
- ¹⁶ a Ceperan, lá dove fu bugiardo
ciascun pugliese, e lá da Tagliacozzo,
dove senz'arme vinse il vecchio Alardo;

- 19 e qual forato suo membro e qual mozzo
mostrasse, d'aequar sarebbe nulla
il modo de la nona bolgia sozzo.
- 22 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com'io vidi un, cosí non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla:
- 25 tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e 'l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia.
- 28 Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
guardommi, e con le man s'aperse il petto,
dicendo: «Or vedi com'io mi dilacco!
- 31 vedi come storpiato è Maometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alí,
fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
- 34 E tutti li altri che tu vedi qui,
seminator di scandalo e di scisma
fur vivi, e però son fessi cosí.
- 37 Un diavolo è qua dietro che n'accisma
sí crudelmente, al taglio de la spada
rimettendo ciascun di questa risma,

- 40 quand'avem volta la dolente strada;
però che le ferite son richiuse
prima ch'altri dinanzi li rivada.
- 43 Ma tu chi se' che 'n su lo scoglio muse,
forse per indugiar d'ire a la pena
ch'è giudicata in su le tue accuse?»
- 46 «Né morte il giunse ancor, né colpa 'l mena»
rispose 'l mio maestro «a tormentarlo;
ma per dar lui esperienza piena,
- 49 a me, che morto son, convien menarlo
per lo 'nferno qua giù di giro in giro:
e quest'è ver così com'io ti parlo».
- 52 Più fur di cento che, quando l'udiro,
s'arrestaron nel fosso a riguardarmi
per maraviglia, obliando il martiro.
- 55 «Or dí a fra Dolcin dunque che s'armi,
tu che forse vedrai il sole in breve,
s'ello non vuol qui tosto seguitarmi,
- 58 sí di vivanda, che stretta di neve
non rechi la vittoria al Noarese,
ch'altrimenti acquistar non saría lieve».

- ⁶¹ Poi che l'un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola;
indi a partirsi in terra lo distese.
- ⁶⁴ Un altro, che forata avea la gola
e tronco il naso infin sotto le ciglia,
e non avea mai ch'una orecchia sola,
- ⁶⁷ ristato a riguardar per maraviglia
con li altri, innanzi a li altri aprí la canna,
ch'era, di fuor, d'ogni parte vermiglia,
- ⁷⁰ e disse: «O tu cui colpa non condanna
e cu' io vidi in su terra latina,
se troppa simiglianza non m'inganna,
- ⁷³ rimembriti di Pier da Medicina,
se mai torni a veder lo dolce piano
che da Vercelli a Marcabò dichina.
- ⁷⁶ E fa sapere a' due miglior da Fano,
a messer Guido e anco ad Angiolello,
che se l'antiveder qui non è vano,
- ⁷⁹ gittati saran fuor di lor vasello,
e mazzerati presso a la Cattolica,
per tradimento d'un tiranno fello.

- 82 Tra l'isola di Cipri e di Maiolica
non vide mai sí gran fallo Nettuno,
non da pirate, non da gente argolica.
- 85 Quel traditor che vede pur con l'uno,
e tien la terra che tal è qui meco
vorrebbe di vedere esser digiuno,
- 88 fará venirli a parlamento seco;
poi fará sí, ch'al vento di Focara
non sarà lor mestier vóto né preco».
- 91 E io a lui: «Dimostrami e dichiara,
se vuo' ch'i' porti su di te novella,
chi è colui da la veduta amara».
- 94 Allor pose la mano a la mascella
d'un suo compagno e la bocca li aperse,
gridando: «Questi è desso, e non favella.
- 97 Questi, scacciato, il dubitar sommerse
in Cesare, affermando che 'l fornito
sempre con danno l'attender sofferse».
- 100 Oh quanto mi pareva sbigottito
con la lingua tagliata ne la strozza
Curio, ch'a dire fu cosí ardito!

- 103 E un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
levando i moncherin per l'aura fosca,
sí che 'l sangue facea la faccia sozza,
- 106 gridò: «Ricordera'ti anche del Mosca,
che dissi, lasso! ' Capo ha cosa fatta ',
che fu 'l mal seme per la gente toska».
- 109 E io li aggiunsi: «E morte di tua schiatta!»
per ch'elli, accumulando duol con duolo,
sen gío come persona trista e matta.
- 112 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
e vidi cosa, ch'io avrei paura,
senza piú prova, di contarla solo;
- 115 se non che coscienza m'assicura,
la buona compagnia che l'uom francheggia
sotto l'asbergo del sentirsi pura.
- 118 Io vidi certo, e ancor par ch'io 'l veggia,
un busto senza capo andar sí come
andavan li altri de la trista greggia;
- 121 e 'l capo tronco tenea per le chiome,
pésol con mano a guisa di lanterna;
e quel mirava noi, e dicea: «Oh me!»

- 124 Di sé faceva a se stesso lucerna,
ed eran due in uno e uno in due:
com'esser può, quei sa che sí governa.
- 127 Quando diritto al piè del ponte fue,
levò 'l braccio alto con tutta la testa,
per appressarne le parole sue,
- 130 che furo: «Or vedi la pena molesta
tu che, spirando, vai veggendo i morti:
vedi s'alcuna è grande come questa.
- 133 E perché tu di me novella porti,
sappi ch'i' son Bertram dal Bornio, quelli
che diedi al Re giovine i ma' conforti.
- 136 Io feci il padre e 'l figlio in sé ribelli:
Achitofèl non fe' piú d'Absalone
e di David coi malvagi punzelli.
- 139 Perch'io parti' cosí giunte persone,
partito porto il mio cerebro, lasso!
dal suo principio ch'è in questo troncone:
- 142 cosí s'osserva in me lo contrapasso».

Canto XXIX

- ¹ La molta gente e le diverse piaghe
avean le luci mie sí inebriate,
che de lo stare a piangere eran vaghe;
- ⁴ ma Virgilio mi disse: «Che pur guate?
perché la vista tua pur si soffolge
lá giù tra l'ombre triste smozzicate?
- ⁷ Tu non hai fatto sí a l'altre bolge:
pensa, se tu annoverar le credi,
che miglia ventidue la valle volge;
- ¹⁰ e già la luna è sotto i nostri piedi:
lo tempo è poco omai che n'è concesso,
e altro è da veder che tu non vedi».
- ¹³ «Se tu avessi» rispos'io appresso
«atteso a la cagion per ch'io guardava,
forse m'avresti ancor lo star dimesso».
- ¹⁶ Parte sen giva, e io retro li andava,
lo duca, già facendo la risposta,
e soggiugnendo: «Dentro a quella cava

- 19 dov'io teneva or li occhi sí a posta,
 credo ch'un spirto del mio sangue pianga
 la colpa che lá giú cotanto costa».
- 22 Allor disse 'l Maestro: «Non si franga
 lo tuo pensier da qui 'nnanzi sovr'ello!
 attendi ad altro, ed ei lá si rimanga:
- 25 ch'io vidi lui a piè del ponticello
 mostrarti, e minacciar forte, col dito,
 e udi' 'l nominar Geri del Bello.
- 28 Tu eri allor sí del tutto impedito
 sopra colui che già tenne Altaforte,
 che non guardasti in lá, sí fu partito».
- 31 «O duca mio, la violenta morte
 che non li è vendicata ancor» diss'io
 «per alcun che de l'onta sia consorte,
- 34 fece lui disdegnoso; ond'el sen gío
 senza parlarmi, sí com'io estimo:
 e in ciò m'ha el fatto a sé piú pio».
- 37 Cosí parlammo infino al luogo primo
 che de lo scoglio l'altra valle mostra,
 se piú lume vi fosse, tutto ad imo.

- 40 Quando noi fummo sor l'ultima chiostra
di Malebolge, sí che i suoi conversi
potean parere a la veduta nostra,
- 43 lamenti saettaron me diversi,
che di pietá ferrati avean li strali;
ond'io li orecchi con le man copersi.
- 46 Qual dolor fòra, se de li spedali
di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre,
e di Maremma e di Sardigna i mali
- 49 fossero in una fossa tutti insembre,
tal era quivi, e tal puzzo n'usciva
qual suol venir de le marcite membre.
- 52 Noi discendemmo in su l'ultima riva
del lungo scoglio, pur da man sinistra;
e allora fu la mia vista piú viva
- 55 giú ver lo fondo, lá 've la ministra
de l'alto sire infallibil giustizia
punisce i falsador che qui registra.
- 58 Non credo ch'a veder maggior tristizia
fosse in Egina il popol tutto infermo,
quando fu l'aere sí pien di malizia,

- 61 che li animali infino al picciol vermo
cascarón tutti; e poi le genti antiche,
secondo che i poeti hanno per fermo,
- 64 si ristorar di seme di formiche;
ch'era a veder per quella oscura valle
languir li spirti per diverse biche.
- 67 Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle
l'un de l'altro giacea, e qual carpone
si trasmutava per lo tristo calle.
- 70 Passo passo andavam senza sermone,
guardando e ascoltando li ammalati,
che non potean levar le lor persone.
- 73 Io vidi due sedere a sé poggianti,
com'a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
dal capo al piè di schianze macolati;
- 76 e non vidi già mai menare stregghia
a ragazzo aspettato dal signorso,
né a colui che mal volentier vegghia,
- 79 come ciascun menava spesso il morso
de l'unghie sopra sé, per la gran rabbia
del pizzicor, che non ha più soccorso;

- 82 e sí traevan giú l'unghie la scabbia,
come coltel di scardova le scaglie
o d'altro pesce che piú larghe l'abbia.
- 85 «O tu che con le dita ti dismaglie,»
cominciò 'l duca mio a l'un di loro
«e che fai d'esse tal volta tanaglie,
- 88 dinne s'alcun latino è tra costoro
che son quinc'entro, se l'unghia ti basti
eternalmente a cotesto lavoro».
- 91 «Latin siam noi, che tu vedi sí guasti
qui ambedue;» rispose l'un piangendo
«ma tu chi se' che di noi dimandasti?»
- 94 E 'l duca disse: «I' son un che discendo
con questo vivo giú di balzo in balzo,
e di mostrar lo 'nferno a lui intendo».
- 97 Allor si ruppe lo comun rincalzo;
e tremando ciascun a me si volse
con altri che l'udiron di rimbalzo.
- 100 Lo buon maestro a me tutto s'accolse,
dicendo: «Dí a lor ciò che tu vuoi»;
e io incominciai, poscia ch'ei volse:

- 103 «Se la vostra memoria non s'imboli
nel primo mondo da l'umane menti,
ma s'ella viva sotto molti soli,
- 106 ditemi chi voi siete e di che genti:
la vostra sconcia e fastidiosa pena
di palesarvi a me non vi spaventi»,
- 109 «Io fui d'Arezzo, e Albergo da Siena»
rispose l'un «mi fe' mettere al foco;
ma quel per ch'io mori' qui non mi mena.
- 112 Vero è ch'i' dissi lui, parlando a gioco:
' I' mi saprei levar per l'aere a volo ';
e quei, ch'avea vaghezza e senno poco,
- 115 volle ch'i' li mostrassi l'arte; e solo
perch'io nol feci Dedalo, mi fece
ardere a tal che l'avea per figliuolo.
- 118 Ma ne l'ultima bolgia de le diece
me per l'alchimia che nel mondo usai
dannò Minòs, a cui fallar non lece».
- 121 E io dissi al poeta: «Or fu già mai
gente sí vana come la sanese?
Certo non la francesca sí d'assai!»

- 124 Onde l'altro lebbroso, che m'intese,
rispose al detto mio: «Tra'mene Stricca
che seppe far le temperate spese,
- 127 e Niccolò che la costuma ricca
del garofano prima discoperse
ne l'orto dove tal seme s'appicca;
- 130 e tra'ne la brigata in che disperse
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
e l'Abbagliato suo senno proferse.
- 133 Ma perché sappi chi sí ti seconda
contra i Sanesi, aguzza ver me l'occhio,
sí che la faccia mia ben ti risponda;
- 136 sí vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio,
che falsai li metalli con alchimia,
e te dèe ricordar, se ben t'adocchio,
- 139 com'io fui di natura buona scimia».

Canto XXX

- ¹ Nel tempo che Iunone era crucciata
per Semele contra 'l sangue tebano,
come mostrò una e altra fiata,
- ⁴ Atamante divenne tanto insano,
che veggendo la moglie con due figli
andar carcata da ciascuna mano,
- ⁷ gridò: «Tendiam le reti, sí ch'io pigli
la leonessa e' leoncini al varco»;
e poi distese i dispietati artigli,
- ¹⁰ prendendo l'un, ch'avea nome Learco,
e rotollo e percosselo ad un sasso;
e quella s'annegò con l'altro carico.
- ¹³ E quando la fortuna volse in basso
l'altezza de' Troian che tutto ardiva,
sí che 'nsieme col regno il re fu casso,
- ¹⁶ Ecuba trista, misera e cattiva,
poscia che vide Polissena morta,
e del suo Polidoro in su la riva

- 19 del mar si fu la dolorosa accorta,
forsennata latrò sí come cane;
tanto il dolor le fe' la mente tòrta.
- 22 Ma né di Tebe furie né troiane
si vider mai in alcun tanto crude,
non punger bestie, non che membra umane,
- 25 quant'io vidi due ombre smorte e nude,
che mordendo correvan di quel modo
che 'l porco quando del porcil si schiude.
- 28 L'ursa giunse a Capocchio, e in sul nodo
del collo l'assannò, sí che, tirando,
grattar li fece il ventre al fondo sodo.
- 31 E l'Aretin, che rimase, tremando
mi disse: «Quel folletto è Gianni Schicchi,
e va rabbioso altrui cosí conciando».
- 34 «Oh!» diss'io «se l'altro non ti ficchi
li denti a dosso, non ti sia fatica
a dir chi è, pria che di qui si spicchi».
- 37 Ed elli a me: «Quell'è l'anima antica
di Mirra scellerata, che divenne
al padre fuor del dritto amore amica.

- 40 Questa a peccar con esso cosí venne,
falsificando sé in altrui forma,
come l'altro che lá sen va, sostenne,
- 43 per guadagnar la donna de la torma,
falsificare in sé Buoso Donati,
testando e dando al testamento norma».
- 46 E poi che i due rabbiosi fur passati
sovra cu' io avea l'occhio tenuto,
rivolsilo a guardar li altri mal nati.
- 49 Io vidi un fatto a guisa di leuto,
pur ch'elli avesse avuta l'anguinaia
tronca de l'altro che l'uomo ha forcuto.
- 52 La grave idropesí, che sí dispaia
le membra con l'omor che mal converte,
che 'l viso non risponde a la ventraia,
- 55 faceva lui tener le labbra aperte
come l'etico fa, che per la sete
l'un verso il mento e l'altro in su rinverte.
- 58 «O voi che senz'alcuna pena siete,
e non so io perché, nel mondo gramo,»
diss'elli a noi «guardate e attendete

- 61 a la miseria del maestro Adamo:
io ebbi vivo assai di quel ch'ì volli,
e ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo.
- 64 Li ruscelletti che de' verdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno,
facendo i lor canali freddi e molli,
- 67 sempre mi stanno innanzi, e non indarno,
ché l'immagine lor vie più m'asciuga
che 'l male ond'io nel volto mi discarno.
- 70 La rigida giustizia che mi fruga
tragge cagion del loco ov'io peccai
a metter più li miei sospiri in fuga.
- 73 Ivi è Romena, lá dov'io falsai
la lega suggellata del Battista;
per ch'io il corpo su arso lasciai.
- 76 Ma s'io vedessi qui l'anima trista
di Guido o d'Alessandro o di lor frate,
per Fonte Branda non darei la vista.
- 79 Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
ombre che vanno intorno dicon vero;
ma che mi val, c'ho le membra legate?

- 82 S'io fossi pur di tanto ancor leggero
ch'i' potessi in cent'anni andare un'oncia,
io sarei messo già per lo sentiero,
- 85 cercando lui tra questa gente sconcia,
con tutto ch'ella volge undici miglia,
e men d'un mezzo di traverso non ci ha.
- 88 Io son per lor tra sí fatta famiglia:
e' m'indussero a batter li fiorini
ch'avevan tre carati di mondiglia».
- 91 E io a lui: «Chi son li due tapini
che fumman come man bagnate 'l verno,
giacendo stretti a' tuoi destri confini?»
- 94 «Qui li trovai, e poi volta non dierno»
rispose «quando piovvi in questo greppo,
e non credo che dieno in sempiterno.
- 97 L'una è la falsa ch'accusò Giuseppe;
l'altr'è il falso Sinon greco da Troia:
per febbre aguta gittan tanto leppo».
- 100 E l'un di lor, che si recò a noia
forse d'esser nomato sí oscuro,
col pugno li percosse l'epa croia.

- 103 Quella sonò come fosse un tamburo;
e mastro Adamo li percosse il volto
col braccio suo, che non parve men duro,
- 106 dicendo a lui: «Ancor che mi sia tolto
lo muover per le membra che son gravi,
ho io il braccio a tal mestiere sciolto».
- 109 Ond'ei rispose: «Quando tu andavi
al fuoco, non l'avei tu cosí presto:
ma sí e piú l'avei quando coniavi».
- 112 E l'idropico: «Tu di' ver di questo:
ma tu non fosti sí ver testimonio
lá 've del ver fosti a Troia richiesto».
- 115 «S'io dissi falso, e tu falsasti il conio»
disse Sinone; «e son qui per un fallo,
e tu per più ch'alcun altro demonio!»
- 118 «Ricorditi, spergiuro, del cavallo»
rispose quel ch'aveva infiatà l'epa;
«e sieti reo che tutto il mondo sallo!»
- 121 «E te sia rea la sete onde ti crepa»
disse 'l greco «la lingua, e l'acqua marcia
che 'l ventre innanzi li occhi sí t'assiepa!»

- 124 Allora il monetier: «Cosí si squarcia
la bocca tua per tuo mal come suole;
ché s'í ho sete e umor mi rinfarcia,
- 127 tu hai l'arsura e 'l capo che ti dole;
e per leccar lo specchio di Narcisso,
non vorresti a 'nvitar molte parole».
- 130 Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
quando 'l maestro mi disse: «Or pur mira!
ché per poco è che teco non mi risso».
- 133 Quand'io 'l senti' a me parlar con ira,
volsimi verso lui con tal vergogna,
ch'ancor per la memoria mi si gira.
- 136 Qual è colui che suo dannaggio sogna,
che sognando desidera sognare,
sí che quel ch'è, come non fosse, agogna,
- 139 tal mi fec'io, non possendo parlare,
che disiava scusarmi, e scusava
me tuttavia, e nol mi credea fare.
- 142 «Maggior difetto men vergogna lava»
disse 'l maestro «che 'l tuo non è stato;
però d'ogni trestizia ti disgrava:

145 e fa ragion ch'io ti sia sempre a lato,
se piú avvien che fortuna t'accoglia
dove sien genti in simigliante piato;

148 ché voler ciò udire è bassa voglia».

Canto XXXI

- ¹ Una medesima lingua pria mi morse,
sí che mi tinse l'una e l'altra guancia,
e poi la medicina mi riporse:
- ⁴ cosí od'io che solea la lancia
d'Achille e del suo padre esser cagione
prima di trista e poi di buona mancia.
- ⁷ Noi demmo il dosso al misero vallone
su per la ripa che 'l cinge dintorno,
attraversando senza alcun sermone.
- ¹⁰ Quiv'era men che notte e men che giorno,
sí che 'l viso m'andava innanzi poco;
ma io senti' sonare un alto corno,
- ¹³ tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
che, contra sé la sua via seguitando,
dirizzò li occhi miei tutti ad un loco.
- ¹⁶ Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdé la santa gesta,
non sonò sí terribilmente Orlando.

- 19 Poco portai in lá volta la testa,
che me parve veder molte alte torri;
ond'io: «Maestro, dí, che terra è questa?»
- 22 Ed elli a me: «Però che tu trascorri
per le tenebre troppo da la lungi,
avvien che poi nel maginare abbórri.
- 25 Tu vedrai ben, se tu lá ti congiungi,
quanto 'l senso s'inganna di lontano;
però alquanto piú te stesso pungi».
- 28 Poi caramente mi prese per mano,
e disse: «Pria che noi siam piú avanti,
acciò che 'l fatto men ti paia strano,
- 31 sappi che non son torri, ma giganti;
e son nel pozzo intorno da la ripa
da l'umbilico in giuso tutti quanti».
- 34 Come, quando la nebbia si dissipa,
lo sguardo a poco a poco raffigura
ciò che cela il vapor che l'aere stipa,
- 37 cosí forando l'aura grossa e scura,
piú e piú appressando ver la sponda,
fuggiemi errore e cresciemi paura;

- 40 però che come su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,
così 'n la proda che 'l pozzo circonda
- 43 torreggiavan di mezza la persona
li orribili giganti, cui minaccia
Giove dal cielo ancora quando tona;
- 46 e io scorgeva già d'alcun la faccia,
le spalle e 'l petto e del ventre gran parte,
e per le coste giù ambo le braccia.
- 49 Natura certo, quando lasciò l'arte
di sí fatti animali, assai fe' bene
per tórre tali esecutori a Marte;
- 52 e s'ella d'elefanti e di balene
non si pente, chi guarda sottilmente,
piú giusta e piú discreta la ne tene:
- 55 ché dove l'argomento de la mente
s'aggiugne al mal volere ed a la possa,
nessun riparo vi può far la gente.
- 58 La faccia sua mi pareva lunga e grossa
come la pina di San Pietro a Roma,
e a sua proporzione eran l'altr'ossa;

- 61 sí che la ripa, ch'era perizoma
dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
di sopra, che di giungere a la chioma
- 64 tre Frison s'averien dato mal vanto;
però ch'i' ne vedea trenta gran palmi
dal luogo in giù dov'uomo affibbia 'l manto.
- 67 «Raphel may amech zabi aalmi»
cominciò a gridar la fiera bocca,
cui non si convenía piú dolci salmi.
- 70 E 'l duca mio ver lui: «Anima sciocca,
tienti col corno, e con quel ti disfoga
quand'ira o altra passion ti tocca!
- 73 Cercati al collo, e troverai la soga
che 'l tien legato, o anima confusa,
e vedi lui che 'l gran petto ti dogo».
- 76 Poi disse a me: «Elli stesso s'accusa;
questi è Nembròt, per lo cui mal coto
pur un linguaggio nel mondo non s'usa.
- 79 Lasciamlo stare e non parliamo a vòto;
ché cosí è a lui ciascun linguaggio
com'è 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto».

- 82 Facemmo adunque piú lungo viaggio,
vòlti a sinistra; e al trar d'un balestro
trovammo l'altro assai piú fèro e maggio.
- 85 A cinger lui qual che fosse 'l maestro,
non so io dir; ma el tenea soccinto
dinanzi l'altro e dietro il braccio destro
- 88 d'una catena che 'l tenea avvinto
dal collo in giù, sí che 'n su lo scoperto
si ravvolgea infino al giro quinto.
- 91 «Questo superbo volle esser esperto
di sua potenza contro al sommo Giove,»
disse 'l mio duca «ond'elli ha cotal merto.
- 94 Fialte ha nome; e fece le gran prove
quando i giganti fer paura a' Dei:
le braccia ch'el menò, già mai non move».
- 97 E io a lui: «S'esser puote, io vorrei
che de lo smisurato Briareo
esperienza avesser li occhi miei».
- 100 Ond'ei rispose: «Tu vedrai Anteo
presso di qui, che parla ed è disciolto,
che ne porrà nel fondo d'ogni reo.

- 103 Quel che tu vuo' veder, piú lá è molto,
ed è legato e fatto come questo,
salvo che piú feroce par nel volto».
- 106 Non fu tremoto già tanto rubesto,
che scotesse una torre così forte,
come Fialte a scuotersi fu presto.
- 109 Allor temett'io piú che mai la morte,
e non v'era mestier piú che la dotta,
s'io non avessi viste le ritorte.
- 112 Noi procedemmo piú avanti allotta,
e venimmo ad Anteo, che ben cinque alle,
senza la testa, uscía fuor de la grotta.
- 115 «O tu che ne la fortunata valle
che fece Scipion di gloria reda,
quand'Annibal co' suoi diede le spalle,
- 118 recasti già mille leon per preda,
e che se fossi stato a l'alta guerra
de' tuoi fratelli, ancor par che si creda
- 121 ch'avrebber vinto i figli de la terra;
mettine giú, e non ten vegna schifo,
dove Cocito la freddura serra;

- 124 non ci fare ire a Tizio né a Tifo:
questi può dar di quel che qui si brama;
però ti china, e non torcer lo grifo.
- 127 Ancor ti può nel mondo render fama;
ch'el vive e lunga vita ancor aspetta,
se innanzi tempo grazia a sé nol chiama».
- 130 Così disse 'l maestro; e quelli in fretta
le man distese, e prese il duca mio
ond'Ercule sentí già grande stretta.
- 133 Virgilio, quando prender si sentío,
disse a me: «Fatti 'n qua, sí ch'io ti prenda»;
poi fece sí ch'un fascio era elli e io.
- 136 Qual pare a riguardar la Garisenda
sotto 'l chinato, quando un nuvol vada
sovr'essa sí, che ella incontro penda;
- 139 tal parve Anteo a me che stava a bada
di vederlo chinare, e fu tal ora
ch'i' avrei voluto ir per altra strada.
- 142 Ma lievemente al fondo che divora
Lucifero con Giuda, ci posò;
né, sí chinato, lí fece dimora,

145 e come albero in nave si levò.

Canto XXXII

- ¹ S'io avessi le rime aspre e chiocce,
come si converrebbe al tristo buco
sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce,
- ⁴ io premerei di mio concetto il suco
piú pienamente; ma perch'io non l'abbo,
non senza tema a dicer mi conduco;
- ⁷ ché non è impresa da pigliare a gabbo
discriver fondo a tutto l'universo,
né da lingua che chiami mamma o babbo:
- ¹⁰ ma quelle donne aiutino il mio verso
ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
sí che dal fatto il dir non sia diverso.
- ¹³ Oh sopra tutte mal creata plebe
che stai nel luogo onde parlare è duro,
mei foste state qui pecore o zebe!
- ¹⁶ Come noi fummo giú nel pozzo scuro
sotto i piè del gigante assai piú bassi,
e io mirava ancora a l'alto muro,

- 19 dicere udi' mi: «Guarda come passi!
va sí che tu non calchi con le piante
le teste de' fratei miseri lassi».
- 22 Per ch'io mi volsi, e vidimi davante
e sotto i piedi un lago, che per gelo
avea di vetro e non d'acqua sembiante.
- 25 Non fece al corso suo sí grosso velo
di verno la Danoia in Osterlicchi,
né Tanai lá sotto il freddo cielo,
- 28 com'era quivi; che se Tambernichchi
vi fosse su caduto, o Pietrapana,
non avría pur da l'orlo fatto cricchi.
- 31 E come a gracidar si sta la rana
col muso fuor de l'acqua, quando sogna
di spigolar, sovente, la villana;
- 34 livide, insin lá dove appar vergogna
eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
mettendo i denti in nota di cicogna.
- 37 Ognuna in giú tenea volta la faccia:
da bocca il freddo, e da li occhi il cor tristo
tra lor testimonianza si procaccia.

40 Quand'io m'ebbi dintorno alquanto visto,
volsimi a' piedi, e vidi due sí stretti,
che 'l pel del capo avieno insieme misto.

43 «Ditemi voi, che sí strignete i petti,»
diss'io «chi siete?» E quei piegaro i colli;
e poi ch'ebber li visi a me eretti,

46 li occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
gocciar su per le labbra, e 'l gelo strinse
le lacrime tra essi e riserrolli.

49 Con legno legno spranga mai non cinse
forte cosí; ond'ei come due bécchi
cozzato insieme, tanta ira li vinse.

52 E un ch'avea perduti ambo li orecchi
per la freddura, pur col viso in giúe,
disse: «Perché cotanto in noi ti specchi?

55 Se vuoi saper chi son cotesti due,
la valle onde Bisenzo si dichina
del padre loro Alberto e di lor fue.

58 D'un corpo usciro; e tutta la Caina
potrai cercare, e non troverai ombra
degn a piú d'esser fitta in gelatina:

61 non quelli a cui fu rotto il petto e l'ombra
con esso un colpo per la man d'Artú;
non Focaccia; non questi che m'ingombra

64 col capo sí, ch'i' non veggio oltre piú,
e fu nomato Sassol Mascheroni:
se tosco se', ben sai omai chi fu.

67 E perché non mi metti in piú sermoni,
sappi ch'io fu' il Camicion de' Pazzi;
e aspetto Carlin che mi scagioni».

70 Poscia vid'io mille visi cagnazzi
fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
e verrà sempre, de' gelati guazzi.

73 E mentre ch'andavamo inver lo mezzo
al quale ogni gravezza si rauna,
e io tremava ne l'eterno rezzo;

76 se voler fu o destino o fortuna,
non so; ma, passeggiando tra le teste,
forte percossi il piè nel viso ad una.

79 Piangendo mi gridò: «Perché mi peste?
se tu non vieni a crescer la vendetta
di Montaperti, perché mi moleste?»

- 82 E io: «Maestro mio, or qui m'aspetta,
sí ch'io esca d'un dubbio per costui;
poi mi farai, quantunque vorrai, fretta».
- 85 Lo duca stette; e io dissi a colui
che bestemmiava duramente ancora:
«Qual se' tu che cosí rampogni altrui?»
- 88 «Or tu chi se' che vai per l'Antenora,
percotendo» rispose «altrui le gote,
sí che, se fossi vivo, troppo fòra?»
- 91 «Vivo son io, e caro esser ti puote,»
fu mia risposta «se dimandi fama,
ch'io metta il nome tuo tra l'altre note».
- 94 Ed elli a me: «Del contrario ho io brama;
lèvati quinci e non mi dar piú lagna,
ché mal sai lusingar per questa lama!»
- 97 Allor lo presi per la cuticagna,
e dissi: «El converrà che tu ti nomi
o che capel qui su non ti rimagna».
- 100 Ond'elli a me: «Perché tu mi dischiomi,
né ti dirò ch'io sia, né mostrerolti,
se mille fiate in sul capo mi tomi».

- 103 Io avea già i capelli in mano avvolti,
e tratti lien'avea più d'una ciocca,
latrando lui con li occhi in giù raccolti,
- 106 quando un altro gridò: «Che hai tu, Bocca?
non ti basta sonar con le mascelle,
se tu non latrì? qual diavol ti tocca?»
- 109 «Omai» diss'io «non vo' che tu favelle,
malvagio traditor; ch'a la tua onta
io porterò di te vere novelle».
- 112 «Va via!» rispose «e ciò che tu vuoi, conta;
ma non tacer, se tu di qua entro eschi,
di quel ch'ebbe or cosí la lingua pronta.
- 115 El piange qui l'argento de' Franceschi:
'Io vidi' potrai dir 'quel da Duera
lá dove i peccatori stanno freschi'.
- 118 Se fossi domandato: 'altri chi v'era'?
tu hai da lato quel di Beccheria
di cui segò Fiorenza la gorgiera.
- 121 Gianni de' Soldanier credo che sia
piú lá con Ganellone, e Tebaldello
ch'aprí Faenza quando si dormía».

- 124 Noi eravam partiti già da ello,
ch'io vidi due ghiacciati in una buca,
sí che l'un capo a l'altro era cappello;
- 127 e come 'l pan per fame si manduca,
cosí 'l sovrán li denti a l'altro pose
lá 've 'l cervel s'aggiugne con la nuca:
- 130 non altrimenti Tideo si róse
le tempie a Menalippo per disdegno,
che quei faceva 'l teschio e l'altre cose.
- 133 «O tu che mostri per sí bestial segno
odio sovra colui che tu ti mangi,
dimmi 'l perché» diss'io «per tal convegno;
- 136 ché se tu a ragion di lui ti piangi,
sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
nel mondo suso ancora io te ne cangi,
- 139 se quella con ch'io parlo non si secca».

Canto XXXIII

- ¹ La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto;
- ⁴ poi cominciò: «Tu vuo' ch'io rinnovelli
disperato dolor che 'l cor mi preme
già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
- ⁷ Ma se le mie parole esser den seme
che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,
parlare e lacrimar vedrai insieme.
- ¹⁰ Io non so chi tu se', né per che modo
venuto se' qua giù; ma fiorentino
mi sembri veramente quand'io t'odo.
- ¹³ Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perch'i son tal vicino.
- ¹⁶ Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,
fidandomi di lui, io fossi preso
e poscia morto, dir non è mestieri;

- 19 però quel che non puoi avere inteso,
 ciò è come la morte mia fu cruda,
 udirai, e saprai s'e' m'ha offeso.
- 22 Breve pertugio dentro da la muda
 la qual per me ha il titol de la fame,
 e 'n che conviene ancor ch'altri si chiuda,
- 25 m'avea mostrato per lo suo forame
 più lune già, quand'io feci 'l mal sonno
 che del futuro mi squarciò 'l velame.
- 28 Questi pareva a me maestro e donno,
 cacciando il lupo e' lupicini al monte
 per che i Pisan veder Lucca non ponno,
- 31 con cagne magre, studiose e conte:
 Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
 s'avea messi dinanzi da la fronte.
- 34 In picciol corso mi parieno stanchi
 lo padre e' figli, e con l'agute scane
 mi pareva lor veder fender li fianchi.
- 37 Quando fui desto innanzi la dimane,
 pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli
 ch'eran con meco, e domandar del pane.

- 40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli?
- 43 Già eran desti, e l'ora s'appressava
che 'l cibo ne soleva esser addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava:
- 46 e io senti' chiavar l'uscio di sotto
a l'orribile torre; ond'io guardai
nel viso a' mie' figliuoi senza far motto.
- 49 Io non piangeva, sí dentro impetrai:
piangevan elli; e Anselmuccio mio
disse: ' Tu guardi sí, padre! che hai? '
- 52 Perciò non lacrimai né rispos'io
tutto quel giorno né la notte appresso,
infin che l'altro sol nel mondo uscío.
- 55 Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso,
- 58 ambo le mani per dolor mi morsi;
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia
di manicar, di subito levorsi

- ⁶¹ e disser: ‘ Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia ’.
- ⁶⁴ Queta’mi allor per non farli piú tristi;
lo dí e l’altro stemmo tutti muti:
ahi dura terra, perché non t’apristi?
- ⁶⁷ Poscia che fummo al quarto dí venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a’ piedi,
dicendo: ‘ Padre mio, ché non m’aiuti? ’
- ⁷⁰ Quivi morí; e come tu mi vedi,
vid’io cascar li tre ad uno ad uno
tra ’l quinto dí e ’l sesto; ond’io mi diedi,
- ⁷³ già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due dí li chiamai poi che fur morti:
poscia, piú che ’l dolor, potè ’l digiuno».
- ⁷⁶ Quand’ebbe detto ciò, con li occhi torti
riprese ’l teschio misero co’ denti,
che furo a l’osso, come d’un can, forti.
- ⁷⁹ Ahi Pisa, vituperio de le genti
del bel paese lá dove ’l sí sona,
poi che i vicini a te punir son lenti,

- 82 muovasi la Capraia, e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sí ch'elli annieghi in te ogni persona!
- 85 Ché se 'l conte Ugolino aveva voce
d'aver tradita te de le castella,
non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
- 88 Innocenti facea l'etá novella,
novella Tebe, Uguiccone e 'l Brigata
e li altri due che 'l canto suso appella.
- 91 Noi passammo oltre, lá 've la gelata
ruvidamente un'altra gente fascia,
non vòlta in giù, ma tutta riversata.
- 94 Lo pianto stesso lí pianger non lascia,
e 'l duol che trova in su li occhi rintoppo,
si volge in entro a far crescer l'ambascia;
- 97 ché le lagrime prime fanno groppo,
e sí come visiere di cristallo,
riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo.
- 100 E avvegna che sí come d'un callo,
per la freddura ciascun sentimento
cessato avesse del mio viso stallo,

- 103 già mi pareva sentire alquanto vento;
per ch'io: «Maestro mio, questo chi move?
non è qua giù ogni vapore spento?»
- 106 Ed elli a me: «Avaccio sarai dove
di ciò ti farà l'occhio la risposta,
veggendo la cagion che 'l fiato piove».
- 109 E un de' tristi de la fredda crosta
gridò a noi: «O anime crudeli,
tanto che data v'è l'ultima posta,
- 112 levatemi dal viso i duri veli,
sí ch'io sfoghi 'l duol che 'l cor m'impregna,
un poco, pria che il pianto si raggeli».
- 115 Per ch'io a lui: «Se vuo' ch'ì ti sovvegna,
dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo,
al fondo de la ghiaccia ir mi convegna».
- 118 Rispose adunque: «I' son frate Alberigo;
io son quel da le frutta del mal orto,
che qui riprendo dattero per figo».
- 121 «Oh!» diss'io lui «or se' tu ancor morto?»
Ed elli a me: «Come 'l mio corpo stea
nel mondo su, nulla scienza porto.

- 124 Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
che spesse volte l'anima ci cade
innanzi ch'Atropòs mossa le dea.
- 127 E perché tu piú volentier mi rade
le 'nvetriate lacrime dal volto,
sappie che tosto che l'anima trade
- 130 come fec'io, il corpo suo l'è tolto
da un demonio, che poscia il governa
mentre che 'l tempo suo tutto sia vòlto.
- 133 Ella ruina in sí fatta cisterna;
e forse pare ancor lo corpo suso
de l'ombra che di qua dietro mi verna.
- 136 Tu 'l dèi saper, se tu vien pur mo giuso:
elli è ser Branca d'Oria, e son piú anni
poscia passati ch'el fu sí racchiuso».
- 139 «Io credo» diss'io lui «che tu m'inganni
ché Branca d'Oria non morì unquanche,
e mangia e bee e dorme e veste panni».
- 142 «Nel fosso su» diss'el «de' Malebranche,
lá dove bolle la tenace pece,
non era giunto ancora Michel Zanche,

145 che questi lasciò un diavolo in sua vece
nel corpo suo, ed un suo prossimano
che 'l tradimento insieme con lui fece.

148 Ma distendi oggimai in qua la mano;
aprimi li occhi». E io non liel' apersi;
e cortesia fu lui esser villano.

151 Ahi Genovesi, uomini diversi
d'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
perché non siete voi del mondo spersi?

154 ché col peggiore spirto di Romagna
trovai di voi un tal, che per sua opra
in anima in Cocito già si bagna,

157 e in corpo par vivo ancor di sopra.

Canto XXXIV

- ¹ «*Vexilla regis prodeunt inferni*
verso di noi; però dinanzi mira»
disse 'l maestro mio «se tu 'l discerni».
- ⁴ Come, quando una grossa nebbia spira,
o quando l'emisperio nostro annotta,
par di lungi un molin che 'l vento gira;
- ⁷ veder mi parve un tal dificio allotta,
poi per lo vento mi ristrinsi retro
al duca mio, ché non li era altra grotta.
- ¹⁰ Già era, e con paura il metto in metro,
lá dove l'ombre tutte eran coperte,
e trasparien come festuca in vetro.
- ¹³ Altre sono a giacere; altre stanno erte,
quella col capo e quella con le piante;
altra, com'arco, il volto a' piè rinverte.
- ¹⁶ Quando noi fummo fatti tanto avante,
ch'al mio maestro piacque di mostrarmi
la creatura ch'ebbe il bel sembiante,

- 19 d'innanzi mi si tolse e fe' restarmi,
«Ecco Dite» dicendo «ed ecco il loco
ove convien che di fortezza t'armi».
- 22 Com'io divenni allor gelato e fioco,
nol dimandar, lettor; ch'i' non lo scrivo
però ch'ogni parlar sarebbe poco.
- 25 Io non morì, e non rimasi vivo:
pensa oggimai per te, s'hai fior d'ingegno,
qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
- 28 Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo il petto uscía fuor de la ghiaccia;
e piú con un gigante io mi convegno,
- 31 che' giganti non fan con le sue braccia:
vedi oggimai quant'esser dée quel tutto
ch'a cosí fatta parte si confaccia.
- 34 S'el fu sí bel com'elli è ora brutto,
e contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
ben dée da lui proceder ogni lutto.
- 37 Oh quanto parve a me gran maraviglia
quand'io vidi tre facce a la sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;

- 40 l'altr'eran due, che s'aggiugnieno a questa
sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
e sé giugnieno al luogo de la cresta:
- 43 e la destra pareva tra bianca e gialla;
la sinistra a vedere era tal, quali
vegnon di lá onde 'l Nilo s'avvalla.
- 46 Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
quanto si convenía a tanto uccello:
vele di mar non vid'io mai cotali!
- 49 Non avean penne, ma di vispistrello
era lor modo; e quelle svolazzava,
sí che tre venti si movean da ello:
- 52 quindi Cocito tutto s'aggelava;
con sei occhi piangea, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.
- 55 Da ogni bocca dirompea co' denti
un peccatore, a guisa di maciulla,
sí che tre ne faceva cosí dolenti.
- 58 A quel dinanzi il mordere era nulla
verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
rimanea de la pelle tutta brulla.

- ⁶¹ «Quell'anima lá su c'ha maggior pena»
disse 'l maestro «è Giuda Scariotto,
che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.
- ⁶⁴ De li altri due c'hanno il capo di sotto,
quel che pende dal nero ceffo è Bruto:
vedi com'e' si storce e non fa motto!
- ⁶⁷ e l'altro è Cassio che par sí membruto.
Ma la notte risurge, e oramai
è da partir, ché tutto avem veduto».
- ⁷⁰ Com'a lui piacque, il collo li avvinghiai:
ed el prese di tempo e luogo poste;
e quando l'ali furo aperte assai,
- ⁷³ appigliò sé a le vellute coste;
di vello in vello giú discese poscia
tra 'l folto pelo e le gelate croste.
- ⁷⁶ Quando noi fummo lá dove la coscia
si volge, a punto in sul grosso de l'anche,
lo duca, con fatica e con angoscia,
- ⁷⁹ volse la testa ov'elli avea le zanche,
e aggrappossi al pel com'uom che sale,
sí che 'n inferno i' credea tornar anche.

- 82 «Attienti ben, ché per cotali scale»
disse 'l maestro, ansando com'uom lasso,
«conviensi dipartir da tanto male».
- 85 Poi uscí fuor per lo foro d'un sasso,
e pose me in su l'orlo a sedere;
appresso porse a me l'accorto passo.
- 88 Io levai li occhi, e credetti vedere
Lucifero com'io l'avea lasciato,
e vidili le gambe in su tenere;
- 91 e s'io divenni allora travagliato,
la gente grossa il pensi, che non vede
qual è quel punto ch'io avea passato.
- 94 «Lèvati su» disse 'l maestro «in piede:
la via è lunga e 'l cammino è malvagio,
e già il sole a mezza terza riede».
- 97 Non era caminata di palagio
lá 'v'eravam, ma natural burella
ch'avea mal suolo e di lume disagio.
- 100 «Prima ch'io de l'abisso mi divella,»
maestro mio,» diss'io quando fui dritto
«a trarmi d'erro un poco mi favella:

- 103 ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto
sí sottosopra? e come, in sí poc'ora,
da sera a mane ha fatto il sol tragitto?»
- 106 Ed elli a me: «Tu imagini ancora
d'esser di lá dal centro, ov'io mi presi
al pel del vermo reo che 'l mondo fóra.
- 109 Di lá fosti cotanto quant'io scesi:
quand'io mi volsi, tu passasti 'l punto
al qual si traggon d'ogni parte i pesi;
- 112 e se' or sotto l'emisperio giunto
ch'è opposto a quel che la gran secca
coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto
- 115 fu l'uom che nacque e visse senza pecca:
tu hai i piedi in su picciola spera
che l'altra faccia fa de la Giudecca.
- 118 Qui è da man, quando di lá è sera:
e questi, che ne fe' scala col pelo,
fitto è ancora sí come prim'era.
- 121 Da questa parte cadde giú dal cielo;
e la terra, che pria di qua si sporse,
per paura di lui fe' del mar velo,

- 124 e venne a l'emisperio nostro; e forse
per fuggir lui lasciò qui 'l luogo vòto
quella ch'appar di qua, e su ricorse».
- 127 Luogo è lá giú da Belzebú remoto
tanto quanto la tomba si distende,
che non per vista, ma per suono è noto
- 130 d'un ruscelletto che quivi discende
per la buca d'un sasso, ch'elli ha róso,
col corso ch'elli avvolge, e poco pende.
- 133 Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d'alcun riposo
- 136 salimmo su, el primo e io secondo,
tanto ch'i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo;
- 139 e quindi uscimmo a riveder le stelle.

Purgatorio

Canto I

- ¹ Per correr miglior acqua alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sí crudele;
- ⁴ e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.
- ⁷ Ma qui la morta poesí resurga,
o sante Muse, poi che vostro sono;
e qui Calliopè alquanto surga,
- ¹⁰ seguitando il mio canto con quel suono
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal, che disperar perdono.
- ¹³ Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro insino al primo giro,
- ¹⁶ a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì' fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.

- 19 Lo bel pianeta che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci, ch'erano in sua scorta.
- 22 I' mi volsi a man destra, e posi mente
a l'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente.
- 25 Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
oh settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle!
- 28 Com'io da loro sguardo fui partito,
un poco me volgendo a l'altro polo,
lá onde il Carro già era sparito,
- 31 vidi presso di me un veglio solo,
degno di tanta reverenza in vista,
che piú non dée a padre alcun figliuolo.
- 34 Lunga la barba e di pel bianco mista
portava, a' suoi capelli simigliante,
de' quai cadeva al petto doppia lista.
- 37 Li raggi de le quattro luci sante
fregiavan sí la sua faccia di lume,
ch'io 'l vedea come il sol fosse davante.

- 40 «Chi siete voi che contro al cieco fiume
fuggita avete la pregione eterna?»
diss'el, movendo quelle oneste piume.
- 43 «Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna,
uscendo fuor de la profonda notte
che sempre nera fa la valle inferna?
- 46 Son le leggi d'abisso cosí rotte?
o è mutato in ciel novo consiglio,
che, dannati, venite a le mie grotte?»
- 49 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
e con parole e con mani e con cenni
reverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio.
- 52 Poscia rispose lui: «Da me non venni;
donna scese dal ciel, per li cui prieghi
de la mia compagnia costui sovvenni.
- 55 Ma da ch'è tuo voler che piú si spieghi
di nostra condizion com'ell'è vera,
esser non puote il mio che a te si nieghi.
- 58 Questi non vide mai l'ultima sera;
ma per la sua follia le fu sí presso,
che molto poco tempo a volger era.

61 Sí com'io dissi, fui mandato ad esso
per lui campare; e non li era altra via
che questa, per la quale i' mi son messo.

64 Mostrata ho lui tutta la gente ria;
e ora intendo mostrar quelli spirti
che purgan sé sotto la tua balía.

67 Com'io l'ho tratto, saría lungo a dirti;
de l'alto scende virtú che m'aiuta
conducerlo a vederti e a udirti.

70 Or ti piaccia gradir la sua venuta;
libertá va cercando, ch'è sí cara,
come sa chi per lei vita rifiuta:

73 tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta ch'ai gran dí sará sí chiara.

76 Non son li editti eterni per noi guasti:
ché questi vive, e Minòs me non lega,
ma son del cerchio ove son li occhi casti

79 di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,
o santo petto, che per tua la tegni:
per lo suo amore adunque a noi ti piega.

- 82 Lasciane andar per li tuoi sette regni;
grazie riporterò di te a lei,
se d'esser mentovato lá giú degni».
- 85 «Marzia piacque tanto a li occhi miei
mentre ch'i' fui di lá,» diss'elli allora
«che quante grazie volse da me, fei.
- 88 Or che di lá dal mal fiume dimora,
piú muover non mi può, per quella legge
che fatta fu quando me n'usci' fuora.
- 91 Ma se donna del ciel ti move e regge,
come tu di', non c'è mestier lusinghe:
bastisi ben che per lei mi richegge.
- 94 Va dunque, e fa che tu costui ricinghe
d'un giunco schietto, e che li lavi 'l viso
sí ch'ogni sucidume quindi stinghe;
- 97 ché non si converría, l'occhio sorpreso
d'alcuna nebbia, andar dinanzi al primo
ministro, ch'è di quei di paradiso.
- 100 Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
lá giú colá dove la batte l'onda,
porta de' giunchi sovra 'l molle limo;

- 103 null'altra pianta che facesse fronda
o indurasse, vi puote aver vita,
però ch'a le percosse non seconda.
- 106 Poscia non sia di qua vostra reddita;
lo sol vi mostrerá, che surge omai,
prendere il monte a piú lieve salita».
- 109 Cosí sparí; e io su mi levai
senza parlare, e tutto mi ritrassi
al duca mio, e li occhi a lui drizzai.
- 112 El cominciò: «Seguisci li miei passi:
volgiamci in dietro, ché di qua dichina
questa pianura a' suoi termini bassi».
- 115 L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggía innanzi, sí che di lontano
conobbi il tremolar de la marina.
- 118 Noi andavam per lo solingo piano
com'uom che torna a la perduta strada,
che 'nfino ad essa li pare ire invano.
- 121 Quando noi fummo lá 've la rugiada
pugna col sole, per essere in parte
dove, ad orezza, poco si dirada,

- 124 ambo le mani in su l'erbetta sparte
soavemente 'l mio maestro pose;
ond'io, che fui accorto di sua arte,
- 127 pòrsi ver lui le guance lacrimose:
ivi mi fece tutto scoperto
quel color che l'inferno mi nascose.
- 130 Venimmo poi in sul lito deserto,
che mai non vide navicar sue acque
uomo che di tornar sia poscia esperto.
- 133 Quivi mi cinse sí com'altrui piacque:
oh maraviglia! ché qual elli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
- 136 subitamente lá onde l'avelse.

Canto II

- ¹ Già era 'l sole a l'orizzonte giunto
lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalèm col suo piú alto punto;
- ⁴ e la notte, che opposita a lui cerchia,
uscía di Gange fuor con le bilance,
che le caggion di man quando soverchia;
- ⁷ sí che le bianche e le vermiglie guance,
lá dov'i' era, de la bella Aurora,
per troppa etate divenivan rance.
- ¹⁰ Noi eravam lunghesso mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora.
- ¹³ Ed ecco qual, sul presso del mattino,
per li grossi vapor Marte rosseggia
giú nel ponente sovra 'l suol marino,
- ¹⁶ cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sí ratto,
che 'l mover suo nessun volar pareggia.

- 19 Dal qual com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio per domandar lo duca mio,
rividil piú lucente e maggior fatto.
- 22 Poi d'ogni lato ad esso m'apparío
un non sapeva che bianco, e di sotto
a poco a poco un altro a lui uscío.
- 25 Lo mio maestro ancor non fece motto
mentre che i primi bianchi apparser ali:
allor, che ben conobbe il galeotto,
- 28 gridò: «Fa, fa che le ginocchia cali;
ecco l'angel di Dio! piega le mani:
omai vedrai di sí fatti ufficiali.
- 31 Vedi che sdegna li argomenti umani,
sí che remo non vuol né altro velo
che l'ali sue, tra liti sí lontani.
- 34 Vedi come l'ha dritte verso il cielo,
trattando l'aere con l'eterne penne,
che non si mutan come mortal pelo».
- 37 Poi, come piú e piú verso noi venne
l'uccel divino, piú chiaro appariva;
per che l'occhio da presso nol sostenne,

- 40 ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggiero,
tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.
- 43 Da poppa stava il celestial nocchiero,
tal che pareva beato per iscripto;
e piú di cento spirti entro sediero.
- 46 '*In exitu Israel de Aegypto*'
cantavan tutti insieme ad una voce
con quanto di quel salmo è poscia scripto.
- 49 Poi fece il segno lor di santa croce;
ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia:
ed el sen gí, come venne, veloce.
- 52 La turba che rimase lí, selvaggia
parea del loco, rimirando intorno
come colui che nove cose assaggia.
- 55 Da tutte parti saettava il giorno
lo sol, ch'avea con le saette conte
di mezzo 'l ciel cacciato Capricorno,
- 58 quando la nova gente alzò la fronte
ver noi, dicendo a noi: «Se voi sapete,
mostratene la via di gire al monte».

- ⁶¹ E Virgilio rispose: «Voi credete
forse che siamo esperti d'esto loco;
ma noi siam peregrin come voi siete.
- ⁶⁴ Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
per altra via, che fu sí aspra e forte,
che lo salire omai ne parrá gioco».
- ⁶⁷ L'anime, che si fur di me accorte,
per lo spirare, ch'i' era ancor vivo,
maravigliando diventaro smorte.
- ⁷⁰ E come a messagger che porta ulivo
tragge la gente per udir novelle,
e di calcar nessun si mostra schivo,
- ⁷³ cosí al viso mio s'affisar quelle
anime fortunate tutte quante,
quasi obliando d'ire a farsi belle.
- ⁷⁶ Io vidi una di lor trarresi avanti
per abbracciarmi, con sí grande affetto,
che mosse me a fare il simigliante.
- ⁷⁹ Oi ombre vane, fuor che ne l'aspetto!
tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
e tante mi tornai con esse al petto.

- 82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
- 85 Soavemente disse ch'io posasse:
allor conobbi chi era, e pregai
che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.
- 88 Risposemi: «Cosí com'io t'amai
nel mortal corpo, cosí t'amo sciolta:
però m'arresto; ma tu perché vai?»
- 91 «Casella mio, per tornar altra volta
lá dove son, fo io questo viaggio»
diss'io; «ma a te com'è tanta ora tolta?»
- 94 Ed elli a me: «Nessun m'è fatto oltraggio,
se quei che leva quando e cui li piace,
piú volte m'ha negato esto passaggio;
- 97 ché di giusto voler lo suo si face:
veramente da tre mesi elli ha tolto
chi ha voluto intrar, con tutta pace.
- 100 Ond'io, ch'era ora a la marina vòlto
dove l'acqua di Tevero s'insala,
benignamente fu' da lui ricolto.

- 103 A quella foce ha elli or dritta l'ala,
però che sempre quivi si ricoglie
quale verso Acheronte non si cala».
- 106 E io: «Se nuova legge non ti toglie
memoria o uso a l'amoroso canto
che mi solea quetar tutte mie voglie,
- 109 di ciò ti piaccia consolare alquanto
l'anima mia, che, con la mia persona
venendo qui, è affannata tanto!»
- 112 *' Amor che ne la mente mi ragiona '*
cominciò elli allor sí dolcemente,
che la dolcezza ancor dentro mi sona.
- 115 Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui parevan sí contenti,
come a nessun toccasse altro la mente.
- 118 Noi eravam tutti fissi e attenti
a le sue note; ed ecco il veglio onesto
gridando: «Che è ciò, spiriti lenti?
- 121 qual negligenza, quale stare è questo?
correte al monte, a spogliarvi lo scoglio
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto».

- 124 Come quando, cogliendo biada o loglio,
li colombi adunati a la pastura,
queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
- 127 se cosa appare ond'elli abbian paura,
subitamente lasciano star l'esca,
perch'assaliti son da maggior cura;
- 130 cosí vid'io quella masnada fresca
lasciar lo canto, e gire inver la costa,
com'uom che va, né sa dove riesca:
- 133 né la nostra partita fu men tosta.

Canto III

- ¹ Avvegna che la subitana fuga
dispergesse color per la campagna,
rivolti al monte ove ragion ne fruga,
- ⁴ i' mi ristrinsi a la fida compagna:
e come sare' io senza lui corso?
chi m'avria tratto su per la montagna?
- ⁷ El mi pareva da se stesso rimorso:
o dignitosa coscienza e netta,
come t'è picciol fallo amaro morso!
- ¹⁰ Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
che l'onestade ad ogni atto dismaga,
la mente mia, che prima era ristretta,
- ¹³ lo 'ntento rallargò, sí come vaga,
e diedi 'l viso mio incontro al poggio
che 'nverso il ciel piú alto si dislaga.
- ¹⁶ Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
rotto m'era dinanzi, a la figura
ch'avea in me de' suoi raggi l'appoggio.

- 19 Io mi volsi da lato con paura
d'essere abbandonato, quand'io vidi
solo dinanzi a me la terra oscura;
- 22 e 'l mio conforto «Perché pur diffidi?»
a dir mi cominciò tutto rivolto:
«non credi tu me teco e ch'io ti guidi?
- 25 Vespero è già colá dov'è sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
- 28 Ora, se innanzi a me nulla s'aombra,
non ti maravigliar, piú che de' cieli
che l'uno a l'altro raggio non ingombra.
- 31 A sofferir tormenti e caldi e geli
simili corpi la Virtú dispone
che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.
- 34 Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una sustanza in tre persone.
- 37 State contenti, umana gente, al quia;
ché se possuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria;

- 40 e disiar vedeste senza frutto
tai che sarebbe lor disio quetato,
ch'eternalmente è dato lor per lutto:
- 43 io dico d'Aristotile e di Plato
e di molt'altri»; e qui chinò la fronte,
e piú non disse, e rimase turbato.
- 46 Noi divenimmo intanto a piè del monte:
quivi trovammo la roccia sí erta,
che 'ndarno vi saríen le gambe pronte.
- 49 Tra Lerice e Turbía, la piú disertà,
la piú rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole e aperta.
- 52 «Or chi sa da qual man la costa cala»
disse 'l maestro mio, fermando il passo,
«sí che possa salir chi va senz'ala?»
- 55 E mentre ch'e' tenendo il viso basso
esaminava del cammin la mente,
e io mirava suso intorno al sasso,
- 58 da man sinistra m'apparí una gente
d'anime, che movieno i piè ver noi,
e non pareva, sí venivan lente.

- ⁶¹ «Leva,» diss'io «maestro, li occhi tuoi
ecco di qua chi ne dará consiglio,
se tu da te medesimo aver nol puoi».
- ⁶⁴ Guardò allora, e con libero piglio
rispose: «Andiamo in lá, ch'ei vegnon piano;
e tu ferma la spene, dolce figlio».
- ⁶⁷ Ancora era quel popol di lontano,
i' dico dopo i nostri mille passi,
quanto un buon gittator trarría con mano,
- ⁷⁰ quando si strinser tutti ai duri massi
de l'alta ripa, e stetter fermi e stretti
com'a guardar, chi va dubbiando, stassi.
- ⁷³ «O ben finiti, o già spiriti eletti,»
Virgilio incominciò «per quella pace
ch'i' credo che per voi tutti s'aspetti,
- ⁷⁶ ditene dove la montagna giace
sí che possibil sia l'andare in suso;
ché perder tempo a chi piú sa piú spiace».
- ⁷⁹ Come le pecorelle escon del chiuso
a una, a due, a tre, e l'altre stanno
timidette atterrando l'occhio e 'l muso;

- 82 e ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
addossandosi a lei s'ella s'arresta,
semplici e quete, e lo 'mperché non sanno;
- 85 sí vid'io muovere a venir la testa
di quella mandra fortunata allotta,
pudica in faccia e ne l'andare onesta.
- 88 Come color dinanzi vider rotta
la luce in terra dal mio destro canto,
sí che l'ombra era da me a la grotta,
- 91 restaro, e trasser sé indietro alquanto,
e tutti li altri che venieno appresso,
non sappiendo il perché, fenno altrettanto.
- 94 «Senza vostra domanda io vi confesso
che questo è corpo uman che voi vedete;
per che il lume del sole in terra è fesso.
- 97 Non vi maravigliate; ma credete
che non senza virtù che da ciel vegna
cerchi di soverchiar questa parete».
- 100 Cosí 'l maestro; e quella gente degna
«Tornate,» disse «intrate innanzi dunque»,
coi dossi de le man facendo insegna.

- 103 E un di loro incominciò: «Chiunque
tu se', cosí andando volgi il viso:
pon mente se di lá mi vedesti unque».
- 106 Io mi volsi ver lui e guardail fiso:
biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
- 109 Quand'í' mi fui umilmente disdetto
d'averlo visto mai, el disse: «Or vedi»;
e mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
- 112 Poi sorridendo disse: «Io son Manfredi
nepote di Costanza imperadrice;
ond'io ti prego che quando tu riedi,
- 115 vadi a mia bella figlia, genitrice
de l'onor di Cicilia e d'Aragona,
e dichí il vero a lei, s'altro si dice.
- 118 Poscia ch'io ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a quei che volentier perdona.
- 121 Orribil furon li peccati miei;
ma la bontá infinita ha sí gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei.

- 124 Se 'l pastor di Cosenza, che a la caccia
di me fu messo per Clemente, allora
avesse in Dio ben letta questa faccia,
- 127 l'ossa del corpo mio saríeno ancora
in co del ponte presso a Benevento,
sotto la guardia de la grave mora.
- 130 Or le bagna la pioggia e move il vento
di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,
dov'ei le trasmutò a lume spento.
- 133 Per lor maladizion sí non si perde,
che non possa tornar, l'eterno amore,
mentre che la speranza ha fior del verde.
- 136 Vero è che quale in contumacia more
di Santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,
star li convien da questa ripa in fuore,
- 139 per ogni tempo ch'elli è stato, trenta,
in sua presunzion, se tal decreto
piú corto per buon prieghi non diventa.
- 142 Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto,
revelando a la mia buona Costanza
come m'hai visto, e anche esto divieto;

¹⁴⁵ ché qui per quei di lá molto s'avanza».

Canto IV

- ¹ Quando per dilettanze o ver per doglie
che alcuna virtù nostra comprenda,
l'anima bene ad essa si raccoglie,
- ⁴ par ch'a nulla potenza piú intenda:
e questo è contra quello error che crede
ch'un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
- ⁷ E però, quando s'ode cosa o vede
che tegna forte a sé l'anima volta,
vassene il tempo e l'uom non se n'avvede;
- ¹⁰ ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
e altra è quella c'ha l'anima intera;
questa è quasi legata, e quella è sciolta.
- ¹³ Di ciò ebb'io esperienza vera,
udendo quello spirito e ammirando;
ché ben cinquanta gradi salito era
- ¹⁶ lo sole, e io non m'era accorto, quando
venimmo dove quell'anime ad una
gridaro a noi: «Qui è vostro dimando».

- 19 Maggiore aperta molte volte impruna
con una forcatella di sue spine
l'uom de la villa quando l'uva imbruna,
- 22 che non era la calla onde saline
lo duca mio, ed io appresso, soli,
come da noi la schiera si partíne.
- 25 Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su Bismantova in cacume
con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli;
- 28 dico con l'ale snelle e con le piume
del gran disio, di retro a quel condotto
che speranza mi dava e facea lume.
- 31 Noi salivam per entro il sasso rotto,
e d'ogni lato ne stringea lo stremo,
e piedi e man voleva il suol di sotto.
- 34 Poi che noi fummo su l'orlo supremo
de l'alta ripa, a la scoperta piaggia,
«Maestro mio,» diss'io «che via faremo?»
- 37 Ed elli a me: «Nessun tuo passo caggia:
pur su al monte dietro a me acquista,
fin che n'appaia alcuna scorta saggia».

- 40 Lo sommo er'alto che vincea la vista,
e la costa superba piú assai
che, da mezzo quadrante a centro, lista.
- 43 Io era lasso, quando cominciai:
«O dolce padre, volgiti, e rimira
com'io rimango sol, se non restai».
- 46 «Figliuol mio,» disse «infin quivi ti tira»
additandomi un balzo poco in sue
che da quel lato il poggio tutto gira.
- 49 Sí mi spronaron le parole sue,
ch'i' mi sforzai, carpando appresso lui,
tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
- 52 A seder ci ponemmo ivi ambedui
vòlti a levante ond'eravam saliti,
ché suole a riguardar giovare altrui.
- 55 Li occhi prima drizzai ai bassi liti;
poscia li alzai al sole, e ammirava
che da sinistra n'eravam feriti.
- 58 Ben s'avvide il poeta ch'io stava
stupido tutto al carro de la luce,
ove tra noi e Aquilone intrava.

- ⁶¹ Ond'elli a me: «Se Castore e Polluce
fossero in compagnia di quello specchio
che su e giù del suo lume conduce,
- ⁶⁴ tu vedresti il Zodiaco rubecchio
ancora a l'Orse piú stretto rotare,
se non uscisse fuor del cammin vecchio.
- ⁶⁷ Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
dentro raccolto, imagina Sìon
con questo monte in su la terra stare
- ⁷⁰ sí, ch'amendue hanno un solo orizzòn
e diversi emisperi; onde la strada
che mal non seppe carreggiar Fetòn,
- ⁷³ vedrai come a costui convien che vada
da l'un, quando a colui da l'altro fianco,
se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada».
- ⁷⁶ «Certo, maestro mio» diss'io «unquanto
non vidi chiaro sí com'io discerno
lá dove mio ingegno pareva manco,
- ⁷⁹ che 'l mezzo cerchio del moto superno,
che si chiama Equatore in alcun'arte,
e che sempre riman tra 'l sole e 'l verno,

- 82 per la ragion che di', quinci si parte
verso settentrion, quanto li Ebrei
vedevan lui verso la calda parte.
- 85 Ma se a te piace, volontier saprei
quanto avemo ad andar; ché 'l poggio sale
piú che salir non posson li occhi miei».
- 88 Ed elli a me: «Questa montagna è tale,
che sempre al cominciar di sotto è grave;
e quant'uom piú va su, e men fa male.
- 91 Però, quand'ella ti parrá soave
tanto, che su andar ti fia leggero
com'a seconda giú andar per nave,
- 94 allor sarai al fin d'esto sentiero:
quivi di riposar l'affanno aspetta.
Piú non rispondo, e questo so per vero».
- 97 E com'elli ebbe sua parola detta,
una voce di presso sonò: «Forse
che di sedere in pria avrai distretta!»
- 100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
e vedemmo a mancina un gran petrone,
del qual né io né ei prima s'accorse.

103 Lá ci traemmo; ed ivi eran persone
che si stavano a l'ombra dietro al sasso
come l'uom per negghienza a star si pone:

106 e un di lor, che mi sembiava lasso,
sedeva e abbracciava le ginocchia,
tenendo il viso giú tra esse basso.

109 «O dolce signor mio,» diss'io «adocchia
colui che mostra sé piú negligente
che se pigrizia fosse sua serocchia».

112 Allor si volse a noi e pose mente,
movendo il viso pur su per la coscia,
e disse: «Or va tu su, che se' valente!»

115 Conobbi allor chi era, e quella angoscia
che m'avacciava un poco ancor la lena,
non m'impedí l'andare a lui; e poscia

118 ch'a lui fui giunto, alzò la testa a pena,
dicendo: «Hai ben veduto come il sole
da l'omero sinistro il carro mena?»

121 Li atti suoi pigri e le corte parole
mosson le labbra mie un poco a riso;
poi cominciai: «Belacqua, a me non duole

- 124 di te omai; ma dimmi, perché assiso
quiritta se'? attendi tu iscorta,
o pur lo modo usato t'ha' ripreso?»
- 127 Ed elli: «O frate, l'andar su che porta?
ché non mi lascerebbe ire a' martiri
l'angel di Dio che siede in su la porta.
- 130 Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
di fuor da essa, quanto fece in vita,
perch'io indugiai al fine i buon sospiri,
- 133 se orazione in prima non m'aita
che surga su di cuor che in grazia viva:
l'altra che val, che 'n ciel non è udita?»
- 136 E già il poeta innanzi mi saliva,
e dicea: «Vienne omai; vedi ch'è tocco
meridian dal sole, ed a la riva
- 139 cuopre la notte già col piè Morrocco».

Canto V

- ¹ Io era già da quell'ombre partito,
e seguitava l'orme del mio duca,
quando di retro a me, drizzando il dito,
- ⁴ una gridò: «Ve' che non par che luca
lo raggio da sinistra a quel di sotto,
e come vivo par che si conduca!»
- ⁷ Li occhi rivolsi al suon di questo motto,
e vidile guardar per maraviglia
pur me, pur me, e 'l lume ch'era rotto.
- ¹⁰ «Perché l'animo tuo tanto s'impiglia»
disse 'l maestro «che l'andare allenti?
che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
- ¹³ Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
sta come torre ferma, che non crolla
già mai la cima per soffiar de' venti;
- ¹⁶ ché sempre l'uomo in cui pensier rampolla
sobra pensier, da sé dilunga il segno,
perché la foga l'un de l'altro insolla».

- 19 Che poteva io ridir, se non ' Io vegno '?
dissilo, alquanto del color consperso
che fa l'uom di perdon tal volta degno.
- 22 E 'ntanto per la costa di traverso
venivan genti innanzi a noi un poco,
cantando ' *Miserere* ' a verso a verso.
- 25 Quando s'accorser ch'i' non dava loco
per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
mutar lor canto in un ' Oh! ' lungo e roco;
- 28 e due di loro, in forma di messaggi,
corsero incontr'a noi e dimandarne:
«Di vostra condizion fatene saggi».
- 31 E 'l mio maestro: «Voi potete andarne
e ritrarre a color che vi mandaro
che 'l corpo di costui è vera carne.
- 34 Se per veder la sua ombra restaro,
com'io avviso, assai è lor risposto:
fáccianli onore, ed esser può lor caro».
- 37 Vapori accesi non vid'io sí tosto
di prima notte mai fender sereno,
né, sol calando, nuvole d'agosto,

- 40 che color non tornasser suso in meno;
e, giunti lá, con li altri a noi dier volta
come schiera che scorre senza freno.
- 43 «Questa gente che preme a noi è molta,
e vegnonti a pregar» disse il poeta;
«però pur va, e in andando ascolta».
- 46 «O anima che vai per esser lieta
con quelle membra con le quai nascesti,»
venían gridando «un poco il passo queta;
- 49 guarda s'alcun di noi unqua vedesti,
sí che di lui di lá novella porti:
deh, perché vai? deh, perché non t'arresti?
- 52 Noi fummo tutti già per forza morti,
e peccatori infino a l'ultima ora:
quivi lume del ciel ne fece accorti,
- 55 sí che, pentendo e perdonando, fuora
di vita uscimmo a Dio pacificati,
che del disio di sé veder n'accora».
- 58 E io: «Perché ne' vostri visi guati,
non riconosco alcun; ma s'a voi piace
cosa ch'io possa, spiriti ben nati,

⁶¹ voi dite, e io farò, per quella pace
che dietro a' piedi di sí fatta guida
di mondo in mondo cercar mi si face».

⁶⁴ E uno incominciò: «Ciascun si fida
del beneficio tuo senza giurarlo,
pur che 'l voler non possa non ricida:

⁶⁷ ond'io, che solo innanzi a li altri parlo,
ti priego, se mai vedi quel paese
che siede tra Romagna e quel di Carlo,

⁷⁰ che tu mi sia de' tuoi prieghi cortese
in Fano, sí che ben per me s'adori
pur ch'ì' possa purgar le gravi offese.

⁷³ Quindi fu' io; ma li profondi fori
ond'usci 'l sangue in sul quale io sedea,
fatti mi furo in grembo a li Antenori,

⁷⁶ lá dov'io piú sicuro esser credea:
quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira
assai piú lá che dritto non volea.

⁷⁹ Ma s'io fosse fuggito inver la Mira,
quando fu' sovragiunto ad Oriaco,
ancor sarei di lá ove si spira.

- 82 Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco
m'impigliar sí, ch'i' caddi; e lí vid'io
de le mie vene farsi in terra laco».
- 85 Poi disse un altro: «Deh, se quel disio
si compia che ti tragge a l'alto monte,
con buona pietate aiuta il mio!
- 88 Io fui da Montefeltro, io son Bonconte;
Giovanna o altri non ha di me cura,
per ch'io vo tra costor con bassa fronte».
- 91 E io a lui: «Qual forza o qual ventura
ti traviò sí fuor di Campaldino,
che non si seppe mai tua sepultura?»
- 94 «Oh!» rispos'elli «a piè del Casentino
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,
che sovra l'Ermo nasce in Apennino.
- 97 Lá 've 'l vocabol suo diventa vano,
arriva' io forato ne la gola,
fuggendo a piede e 'nsanguinando il piano.
- 100 Quivi perdei la vista, e la parola
nel nome di Maria finì, e quivi
caddi e rimase la mia carne sola.

- 103 Io dirò vero e tu 'l ridí tra' vivi:
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
gridava: ' O tu del ciel, perché mi privi?
- 106 Tu te ne porti di costui l'eterno
per una lacrimetta che 'l mi toglie;
ma io farò de l'altro altro governo! '
- 109 Ben sai come ne l'aere si raccoglie
quell'umido vapor, che in acqua riede
tosto che sale dove 'l freddo il coglie.
- 112 Giunse quel mal voler che pur mal chiede
con lo 'ntelletto, e mosse il fummo e 'l vento
per la virtù che sua natura diede.
- 115 Indi la valle, come 'l dí fu spento,
da Pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento
- 118 sí, che 'l pregno aere in acqua si converse:
la pioggia cadde, e a' fossati venne
di lei ciò che la terra non sofferse;
- 121 e come ai rivi grandi si convenne,
ver lo fiume real tanto veloce
si ruinò, che nulla la ritenne.

- 124 Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce
- 127 ch'i' fei di me, quando 'l dolor mi vinse:
voltommi per le ripe e per lo fondo,
poi di sua preda mi coperse e cinse».
- 130 «Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato de la lunga via,»
seguitò il terzo spirito al secondo
- 133 «ricorditi di me che son la Pia;
Siena mi fe', disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nnanellata pria
- 136 disponando m'avea con la sua gemma».

Canto VI

- ¹ Quando si parte il gioco de la zara,
colui che perde si riman dolente,
repetendo le volte, e tristo impara:
- ⁴ con l'altro se ne va tutta la gente;
qual va dinanzi, e qual di dietro il prende,
e qual da lato li si reca a mente:
- ⁷ el non s'arresta, e questo e quello intende;
a cui porge la man, piú non fa pressa,
e cosí da la calca si difende.
- ¹⁰ Tal era io in quella turba spessa,
volgendo a loro, e qua e lá, la faccia,
e promettendo mi sciogliea da essa.
- ¹³ Quiv'era l'Aretin che da le braccia
fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
e l'altro ch'annegò correndo in caccia.
- ¹⁶ Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello; e quel da Pisa
che fe' parer lo buon Marzucco forte.

- 19 Vidi Conte Orso; e l'anima divisa
dal corpo suo per astio e per invidia,
com'è dicea, non per colpa commisa:
- 22 Pier da la Broccia dico; e qui proveggia,
mentr'è di qua, la donna di Brabante,
sí che però non sia di peggior greggia.
- 25 Come libero fui da tutte quante
quell'ombre, che pregar pur ch'altri prieghi,
sí che s'avacci lor divenir sante,
- 28 io cominciai: «El par che tu mi nieghi,
o luce mia, espresso in alcun testo,
che decreto del cielo orazion pieghi;
- 31 e questa gente prega pur di questo:
sarebbe dunque loro speme vana,
o non m'è 'l detto tuo ben manifesto?»
- 34 Ed elli a me: «la mia scrittura è piana,
e la speranza di costor non falla,
se ben si guarda con la mente sana:
- 37 ché cima di giudicio non s'avalla
perché foco d'amor compia in un punto
ciò che de' sodisfar chi qui si stalla;

- 40 e lá dov'io fermai cotesto punto
non s'ammendava, per pregar, difetto,
perché 'l priego da Dio era disgiunto.
- 43 Veramente a cosí alto sospetto
non ti fermar, se quella nol ti dice
che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto:
- 46 non so se 'ntendi... io dico di Beatrice!
tu la vedrai di sopra, in su la vetta
di questo monte, ridere e felice».
- 49 E io: «Signore, andiamo a maggior fretta,
che già non m'affatico come dianzi,
e vedi omai che 'l poggio l'ombra getta».
- 52 «Noi anderem con questo giorno innanzi»
rispose «quanto piú potremo omai;
ma 'l fatto è d'altra forma che non stanzi.
- 55 Prima che sie lá su, tornar vedrai
colui che già si cuopre de la costa,
sí che' suoi raggi tu romper non fai.
- 58 Ma vedi lá un'anima che posta
sola soletta inverso noi riguarda:
quella ne 'nsegnerà la via piú tosta».

- ⁶¹ Venimmo a lei: o anima lombarda,
come ti stavi altera e disdegnosa
e nel mover de li occhi onesta e tarda!
- ⁶⁴ Ella non ci diceva alcuna cosa,
ma lasciavane gir, solo sguardando
a guisa di leon quando si posa.
- ⁶⁷ Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
che ne mostrasse la miglior salita;
e quella non rispose al suo dimando,
- ⁷⁰ ma di nostro paese e de la vita
c'inchiese; e 'l dolce duca incominciava
«Mantova....», e l'ombra, tutta in sé romita,
- ⁷³ surse ver lui del loco ove pria stava,
dicendo: «O Mantovano! io son Sordello
de la tua terra» e l'un l'altro abbracciava.
- ⁷⁶ Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!
- ⁷⁹ Quell'anima gentil fu così presta,
sol per lo dolce suon de la sua terra,
di fare al cittadin suo quivi festa;

- 82 e ora in te non stanno senza guerra
li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
di quei ch'un muro e una fossa serra.
- 85 Cerca, misera, intorno da le prode
le tue marine, e poi ti guarda in seno,
s'alcuna parte in te di pace gode.
- 88 Che vai perché ti racconciasse il freno
Iustiniano, se la sella è vòta?
senz'esso fòra la vergogna meno.
- 91 Ahi gente che dovresti esser devota,
e lasciar seder Cesare in la sella,
se bene intendi ciò che Dio ti nota,
- 94 guarda come esta fiera è fatta fella
per non esser corretta da li sproni,
poi che ponesti mano a la predella!
- 97 O Alberto tedesco, ch'abbandoni
costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
e dovresti inforcar li suoi arcioni,
- 100 giusto giudicio da le stelle caggia
sovra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto,
tal che 'l tuo successor temenza n'aggia!

- 103 ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto,
per cupidigia di costá distretti,
che 'l giardin de lo 'mperio sia deserto.
- 106 Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura:
color già tristi, e questi con sospetti!
- 109 Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
de' tuoi gentili, e cura lor magagne:
e vedrai Santaflor com'è sicura!
- 112 Vieni a veder la tua Roma che piagne
vedova e sola, e dí e notte chiama:
«Cesare mio, perché non m'accompagne?»
- 115 Vieni a veder la gente quanto s'ama!
e se nulla di noi pietá ti move,
a vergognar ti vien de la tua fama.
- 118 E se licito m'è, o sommo Giove
che fosti in terra per noi crucifisso,
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
- 121 O è preparazion che ne l'abisso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto de l'accorger nostro scisso,

- 124 che le città d'Italia tutte piene
son di tiranni, e un Marcel diventa
ogni villan che parteggiando viene?
- 127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti tocca,
mercé del popol tuo che sí argomenta!
- 130 Molti han giustizia in cuore, e tardi scocca
per non venir senza consiglio a l'arco;
ma il popol tuo l'ha in sommo de la bocca.
- 133 Molti rifiutan lo comune incarco;
ma il popol tuo sollicito risponde
senza chiamare, e grida: «I' mi sobbarco!»
- 136 Or ti fa lieta, ché tu hai ben onde:
tu ricca, tu con pace, e tu con senno!
s'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
- 139 Atene e Lacedemona, che fenno
l'antiche leggi e furon sí civili,
fecero al viver bene un picciol cenno
- 142 verso di te, che fai tanto sottili
provvedimenti, ch'a mezzo novembre
non giugne quel che tu d'ottobre fili.

145 Quante volte, del tempo che rimembre,
legge, moneta, officio e costume
hai tu mutato, e rinnovate membre!

148 E se ben ti ricordi e vedi lume,
vedrai te somigliante a quella inferma
che non può trovar posa in su le piume,

151 ma con dar volta suo dolore scherma.

Canto VII

- ¹ Poscia che l'accoglienze oneste e liete
furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: «Voi, chi siete?»
- ⁴ «Anzi che a questo monte fosser volte
l'anime degne di salire a Dio,
fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.
- ⁷ Io son Virgilio; e per null'altro rio
lo ciel perdei, che per non aver fé»:
cosí rispose allora il duca mio.
- ¹⁰ Qual è colui che cosa innanzi a sé
subita vede ond'e' si maraviglia,
che crede e non, dicendo 'Ella è... non è... ',
- ¹³ tal parve quelli; e poi chinò le ciglia,
e umilmente ritornò ver lui,
e abbracciòl là 've 'l minor s'appiglia.
- ¹⁶ «O gloria de' Latin,» disse «per cui
mostrò ciò che potea la lingua nostra,
o pregio eterno del loco ond'io fui,

- 19 qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S'io son d'udir le tue parole degno,
dimmi se vien d'inferno, e di qual chiostra».
- 22 «Per tutt'i cerchi del dolente regno»
rispose lui «son io di qua venuto:
virtú del ciel mi mosse, e con lei vegno.
- 25 Non per far, ma per non fare ho perduto
di veder l'alto sol che tu disiri
e che fu tardi per me conosciuto.
- 28 Luogo è lá giú non tristo da martiri,
ma di tenebre solo, ove i lamenti
non suonan come guai, ma son sospiri:
- 31 quivi sto io coi pargoli innocenti
dai denti morsi de la morte, avante
che fosser da l'umana colpa esenti;
- 34 quivi sto io con quei che le tre sante
virtú non si vestiro, e senza vizio
conobber l'altre e seguir tutte quante.
- 37 Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
dá noi per che venir possiam piú tosto
lá dove purgatorio ha dritto inizio».

- 40 Rispose: «Loco certo non c'è posto;
licito m'è andar suso ed intorno:
per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
- 43 Ma vedi già come dichina il giorno,
e andar su di notte non si puote;
però è buon pensar di bel soggiorno.
- 46 Anime sono a destra qua remote:
se mi consenti, io ti merrò ad esse,
e non senza diletto ti fier note».
- 49 «Com'è ciò?» fu risposto «chi volesse
salir di notte, fòra elli impedito
d'altrui, o non saría ch'è' non potesse?»
- 52 E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
dicendo: «Vedi? sola questa riga
non varcheresti dopo il sol partito:
- 55 non però ch'altra cosa desse briga,
che la notturna tenebra, ad ir suso;
quella col non poder la voglia intriga.
- 58 Ben si poría con lei tornare in giuso
e passeggiar la costa intorno errando,
mentre che l'orizzonte il dí tien chiuso».

- ⁶¹ Allora il mio signor, quasi ammirando,
«Menane» disse «dunque lá 've dici
ch'aver si può diletto dimorando».
- ⁶⁴ Poco allungati c'eravam ai lici,
quand'io m'accorsi che 'l monte era scemo,
a guisa che i vallon li sceman quici.
- ⁶⁷ «Colá» disse quell'ombra «n'anderemo
dove la costa face di sé grembo;
e quivi il novo giorno attenderemo».
- ⁷⁰ Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
che ne condusse in fianco de la lacca,
lá dove piú ch'a mezzo muore il lembo.
- ⁷³ Oro e argento fine, cocco e biacca,
indico, legno lucido, sereno,
fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
- ⁷⁶ da l'erba e da li fior dentr'a quel seno
posti, ciascun saria di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno.
- ⁷⁹ Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavitá di mille odori
vi faceva uno incognito e indistinto.

- 82 ' *Salve Regina* ' in sul verde e 'n su' fiori,
quindi seder cantando anime vidi,
che per la valle non parean di fuori.
- 85 «Prima che 'l poco sole omai s'annidi,»
cominciò il Mantovan che ci avea vòlti
«tra costor non vogliate ch'io vi guidi:
- 88 di questo balzo meglio li atti e' volti
conoscerete voi di tutti quanti,
che ne la lama giù tra essi accolti.
- 91 Colui che piú siede alto, e fa sembianti
d'aver negletto ciò che far dovea,
e che non move bocca a li altrui canti,
- 94 Rodolfo imperador fu, che potea
sanar le piaghe c'hanno Italia morta,
sí che tardi per altro si ricrea.
- 97 L'altro che ne la vista lui conforta,
resse la terra dove l'acqua nasce
che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta:
- 100 Ottachero ebbe nome, e ne le fasce
fu meglio assai che Vincislao suo figlio,
barbuto, cui lussuria e ozio pasce.

- 103 E quel Nasetto che stretto a consiglio
par con colui c'ha sí benigno aspetto,
morí fuggendo e disfiando il giglio:
- 106 guardate lá come si batte il petto!
L'altro vedete c'ha fatto a la guancia
de la sua palma, sospirando, letto.
- 109 Padre e suocero son del mal di Francia;
sanno la vita sua viziata e lorda,
e quindi viene il duol che sí li lancia.
- 112 Quel che par sí membruto e che s'accorda,
cantando, con colui dal maschio naso,
d'ogni valor portò cinta la corda;
- 115 e se re dopo lui fosse rimasto
lo giovanetto che retro a lui siede,
ben andava il valor di vaso in vaso,
- 118 che non si puote dir de l'altre rede;
Iacomo e Federigo hanno i reami;
del retaggio miglior nessun possiede.
- 121 Rade volte risurge per li rami
l'umana probitate; e questo vuole
quei che la dá, perché da lui si chiami.

- 124 Anche al Nasuto vanno mie parole
non men ch'a l'altro, Pier, che con lui canta,
onde Puglia e Provenza già si dole.
- 127 Tant'è del seme suo minor la pianta,
quanto più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.
- 130 Vedete il re de la semplice vita
seder lá solo, Arrigo d'Inghilterra:
questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
- 133 Quel che piú basso tra costor s'atterra,
guardando in suso, è Guiglielmo Marchese,
per cui e Alessandria e la sua guerra
- 136 fa pianger Monferrato e Canavese».

Canto VIII

- ¹ Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo dí c'han detto ai dolci amici addio;
- ⁴ e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more;
- ⁷ quand'io incominciai a render vano
l'udire, e a mirare una de l'alme
surta che l'ascoltar chiedea con mano.
- ¹⁰ Ella giunse e levò ambo le palme,
ficcando li occhi verso l'oriente,
come dicesse a Dio ' D'altro non calme '.
- ¹³ ' *Te lucis ante* ' sí devotamente
le uscío di bocca e con sí dolci note,
che fece me a me uscir di mente;
- ¹⁶ e l'altre poi dolcemente e devote
seguitar lei per tutto l'inno intero,
avendo li occhi a le superne rote.

19 Aguzza qui, lettor, ben li occhi al vero,
ché 'l velo è ora ben tanto sottile,
certo che 'l trapassar dentro è leggero.

22 Io vidi quello esercito gentile
tacito poscia riguardare in sue
quasi aspettando, pallido e umile;

25 e vidi uscir de l'alto e scender giùe
due angeli con due spade affocate,
tronche e private de le punte sue.

28 Verdi come fogliette pur mo nate
erano in veste, che da verdi penne
percosse traean dietro e ventilate.

31 L'un poco sovra noi a star si venne,
e l'altro scese in l'opposita sponda,
sí che la gente in mezzo si contenne.

34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
ma ne la faccia l'occhio si smarría,
come virtù ch'a troppo si confonda.

37 «Ambo vegnon del grembo di Maria»
disse Sordello «a guardia de la valle,
per lo serpente che verrá via via».

- 40 Ond'io, che non sapeva per qual calle,
mi volsi intorno, e stretto m'accostai,
tutto gelato, a le fidate spalle.
- 43 E Sordello anco: «Or avvalliamo omai
tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
grazioso fia lor vedervi assai».
- 46 Solo tre passi credo ch'i' scendesse,
e fui di sotto; e vidi un che mirava
pur me, come conoscer mi volesse.
- 49 Tempo era già che l'aere s'annerava,
ma non sí che tra gli occhi suoi e' miei
non dichiarisse ciò che pria serrava.
- 52 Ver me si fece, e io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
quando ti vidi non esser tra' rei!
- 55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
poi dimandò: «Quant'è che tu venisti
al piè del monte per le lontane acque?»
- 58 «Oh!» diss'io lui «per entro i luoghi tristi
venni stamane, e sono in prima vita,
ancor che l'altra, sí andando, acquisti».

- ⁶¹ E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed elli indietro si raccolse
come gente di subito smarrita.
- ⁶⁴ L'uno a Virgilio e l'altro a un si volse
che sedea lí, gridando: «Su, Currado!
vieni a veder che Dio per grazia volse».
- ⁶⁷ Poi, vòlto a me: «Per quel singular grado
che tu déi a colui che sí nasconde
lo suo primo perché, che non li è guado,
- ⁷⁰ quando sarai di lá da le larghe onde,
dí a Giovanna mia che per me chiami
lá dove a li 'nnocenti si risponde.
- ⁷³ Non credo che la sua madre piú m'ami,
poscia che trasmutò le bianche bende,
le quai convien che, misera! ancor brami.
- ⁷⁶ Per lei assai di lieve si comprende
quanto in femmina foco d'amor dura,
se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende.
- ⁷⁹ Non le farà sí bella sepoltura
la vipera che 'l Melanese accampa,
com'avría fatto il gallo di Gallura».

- 82 Cosí dicea, segnato de la stampa,
 nel suo aspetto, di quel dritto zelo
 che misuratamente in core avvampa.
- 85 Li occhi miei ghiotti andavan pur al cielo,
 pur lá dove le stelle son piú tarde,
 sí come rota piú presso a lo stelo.
- 88 E 'l duca mio: «Figliuol, che lá su guarde?»
 E io a lui: «A quelle tre facelle
 di che 'l polo di qua tutto quanto arde».
- 91 Ond'elli a me: «Le quattro chiare stelle
 che vedevi staman son di lá basse,
 e queste son salite ov'eran quelle».
- 94 Com'ei parlava, e Sordello a sé il trasse
 dicendo: «Vedi lá 'l nostro avversaro»;
 e drizzò 'l dito perché lá guardasse.
- 97 Da quella parte onde non ha riparo
 la picciola vallea, era una biscia,
 forse qual diede ad Eva il cibo amaro:
- 100 tra l'erba e' fior venía la mala striscia,
 volgendo ad ora ad or la testa, e 'l dosso
 leccando come bestia che si liscia.

- 103 Io non vidi, e però dicer non posso,
come mosser li astor celestiali;
ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
- 106 Sentendo fender l'aere a le verdi ali,
fuggí 'l serpente, e li angeli dier volta,
suso a le poste rivolando iguali.
- 109 L'ombra che s'era al Giudice raccolta
quando chiamò, per tutto quello assalto
punto non fu da me guardare sciolta.
- 112 «Se la lucerna che ti mena in alto
trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
quant'è mestiere infino al sommo smalto,»
- 115 cominciò ella «se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dillo a me, che già grande lá era.
- 118 Fui chiamato Currado Malaspina;
non son l'antico, ma di lui discesi:
a' miei portai l'amor che qui raffina».
- 121 «Oh!» diss'io lui «per li vostri paesi
già mai non fui; ma dove si dimora
per tutta Europa ch'ei non sien palesi?

- 124 La fama che la vostra casa onora
grida i signori e grida la contrada,
sí che ne sa chi non vi fu ancora;
- 127 e io vi giuro, s'io di sopra vada,
che vostra gente onrata non si sfregia
del pregio de la borsa e de la spada.
- 130 Uso e natura sí la privilegia,
che, perché il capo reo il mondo torca,
sola va dritta e 'l mal cammin dispregia».
- 133 Ed elli: «Or va, che 'l sol non si ricorca
sette volte nel letto che 'l Montone
con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca,
- 136 che cotesta cortese opinione
ti fia chiavata in mezzo de la testa
con maggior chiovi che d'altrui sermone,
- 139 se corso di giudicio non s'arresta».

Canto IX

- ¹ La concubina di Titone antico
giá s'imbiancava al balco d'oriente,
fuor de le braccia del suo dolce amico;
- ⁴ di gemme la sua fronte era lucente,
poste in figura del freddo animale
che con la coda percuote la gente;
- ⁷ e la notte de' passi con che sale
fatti avea due nel loco ov'eravamo,
e 'l terzo già chinava in giuso l'ale;
- ¹⁰ quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
vinto dal sonno, in su l'erba inchinai
lá 've già tutti e cinque sedevamo.
- ¹³ Ne l'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso a la mattina,
forse a memoria de' suoi primi guai,
- ¹⁶ e che la mente nostra, peregrina
piú da la carne e men da' pensier presa,
a le sue vision quasi è divina,

- 19 in sogno mi pareva veder sospesa
un'aquila nel ciel con penne d'oro,
con l'ali aperte ed a calare intesa;
- 22 ed esser mi pareva lá dove foro
abbandonati i suoi da Ganimede,
quando fu ratto al sommo concistoro.
- 25 Fra me pensava: «Forse questa fiede
pur qui per uso, e forse d'altro loco
disdegna di portarne suso in piede».
- 28 Poi mi pareva che, poi rotata un poco,
terribil come folgor discendesse,
e me rapisse suso infino al foco.
- 31 Ivi pareva che ella e io ardesse;
e sí lo 'ncendio imaginato cosse,
che convenne che 'l sonno si rompesse.
- 34 Non altrimenti Achille si riscosse,
li occhi svegliati rivolgendo in giro
e non sappiendo lá dove si fosse,
- 37 quando la madre da Chirone a Schiro
trafugò lui dormendo in le sue braccia,
lá onde poi li Greci il dipartiro;

- 40 che mi scoss'io, sí come da la faccia
mi fuggí 'l sonno, e diventai smorto,
come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia.
- 43 Da lato m'era solo il mio conforto,
e 'l sole er'alto già piú che due ore,
e 'l viso m'era a la marina torto.
- 46 «Non aver tema» disse il mio signore:
«fatti sicur, ché noi semo a buon punto;
non stringer, ma rallarga ogni vigore.
- 49 Tu se' omai al purgatorio giunto!
vedi lá il balzo che 'l chiude dintorno;
vedi l'entrata lá 've par disgiunto.
- 52 Dianzi, ne l'alba che procede al giorno,
quando l'anima tua dentro dormía
sovra li fiori ond'è lá giú adorno,
- 55 venne una donna, e disse: ' I' son Lucia:
lasciatemi pigliar costui che dorme,
sí l'agevolerò per la sua via '.
- 58 Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
ella ti tolse, e come il dí fu chiaro,
sen venne suso; e io per le sue orme.

- ⁶¹ Qui ti posò, ma pria mi dimostraro
li occhi suoi belli quella intrata aperta;
poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro».
- ⁶⁴ A guisa d'uom che 'n dubbio si raccerta,
e che muta in conforto sua paura,
poi che la verità li è discoperta,
- ⁶⁷ mi cambia' io; e come senza cura
vide me 'l duca mio, su per lo balzo
si mosse, e io di retro inver l'altura.
- ⁷⁰ Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
la mia materia, e però con piú arte
non ti maravigliar s'io la rincalzo.
- ⁷³ Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
che lá dove pareami prima rotto,
pur come un fesso che muro diparte,
- ⁷⁶ vidi una porta, e tre gradi di sotto
per gire ad essa, di color diversi,
e un portier ch'ancor non facea motto.
- ⁷⁹ E come l'occhio piú e piú v'apersi,
vidil seder sovra 'l grado soprano,
tal ne la faccia ch'io non lo sofferesi;

- 82 e una spada nuda aveva in mano,
che rifletteva i raggi sí ver noi,
ch'io dirizzava spesso il viso in vano.
- 85 «Dite costinci: che volete voi?»
cominciò elli a dire «ov'è la scorta?
guardate che 'l venir su non vi nòi».
- 88 «Donna del ciel, di queste cose accorta,»
rispose il mio maestro a lui «pur dianzi
ne disse: ' Andate lá, quivi è la porta '».
- 91 «Ed ella i passi vostri in bene avanzi»
ricominciò il cortese portinaio;
«venite dunque a' nostri gradi innanzi».
- 94 Lá ne venimmo; e lo scaglion primaio
bianco marmo era sí pulito e terso,
ch'io mi specchiai in esso qual io paio.
- 97 Era il secondo tinta piú che perso,
d'una petrina ruvida ed arsiccia,
crepata per lo lungo e per traverso.
- 100 Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
porfido mi pareva sí fiammeggiante,
come sangue che fuor di vena spiccia.

- 103 Sovra questo tenea ambo le piante
l'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
che mi sembiava pietra di diamante.
- 106 Per li tre gradi su di buona voglia
mi trasse il duca mio, dicendo: «Chiedi
umilmente che 'l serrarne scioglia».
- 109 Divoto mi gittai a' santi piedi:
misericordia chiesi che m'aprisse,
ma pria nel petto tre fiata mi diedi.
- 112 Sette P ne la fronte mi descrisse
col punton de la spada, e «Fa che lavi,
quando se' dentro, queste piaghe» disse.
- 115 Cenere o terra che secca si cavi
d'un color fòra col suo vestimento;
e di sotto da quel trasse due chiavi.
- 118 L'una era d'oro e l'altra era d'argento:
pria con la bianca e poscia con la gialla
fece a la porta sí ch'ì' fui contento.
- 121 «Quandunque l'una d'este chiavi falla,
che non si volga dritta per la toppa,»
diss'elli a noi «non s'apre questa calla.

- 124 Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
d'arte e d'ingegno avanti che disserri,
perch'ella è quella che nodo disgroppa:
- 127 da Pier le tegno; e disse mi ch'i' erri
anzi ad aprir ch'a tenerla serrata,
pur che la gente a' piedi mi s'atterri».
- 130 Poi pinse l'uscio a la porta sacrata,
dicendo: «Intrate; ma facciovi accorti
che di fuor torna chi 'n dietro si guata».
- 133 E quando fur ne' cardini distorti
li spigoli di quella regge sacra,
che di metallo son sonanti e forti,
- 136 non ruggiò sí né si mostrò sí acra
Tarpea, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.
- 139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,
e ' *Te Deum laudamus* ' mi pareo
udire in voce mista al dolce suono.
- 142 Tale imagine a punto mi rendea
ciò ch'io udiva, qual prender si suole
quando a cantar con organi si stea;

¹⁴⁵ ch'or sí or no s'intendon le parole.

Canto X

- ¹ Poi fummo dentro al soglio de la porta
che 'l malo amor de l'anime disusa,
perché fa parer dritta la via torta,
- ⁴ sonando la senti' esser richiusa;
e s'io avessi li occhi vòlti ad essa,
qual fòra stata al fallo degna scusa?
- ⁷ Noi salivam per una pietra fessa,
che si moveva d'una e d'altra parte,
sí come l'onda che fugge e s'appressa.
- ¹⁰ «Qui si conviene usare un poco d'arte,»
cominciò 'l duca mio «in accostarsi
or quinci or quindi al lato che si parte».
- ¹³ E questo fece i nostri passi scarsi,
tanto che pria lo scemo de la luna
rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
- ¹⁶ che noi fossimo fuor di quella cruna;
ma quando fummo liberi e aperti
su dove il monte in dietro si rauna,

- 19 io stancato ed amendue incerti
di nostra via, restammo in su un piano,
solingo più che strade per diserti.
- 22 Da la sua sponda, ove confina il vano,
al piè de l'alta ripa che pur sale,
misurrebbe in tre volte un corpo umano;
- 25 e quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
or dal sinistro e or dal destro fianco,
questa cornice mi pareva cotale.
- 28 Lá su non eran mossi i piè nostri anco,
quand'io conobbi quella ripa intorno
che dritto di salita aveva manco,
- 31 esser di marmo candido e adorno
d'intagli sí, che non pur Policleto,
ma la natura li avrebbe scorno.
- 34 L'angel che venne in terra col decreto
de la molt'anni lacrimata pace,
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto,
- 37 dinanzi a noi pareva sí verace
quivi intagliato in un atto soave,
che non sembiava imagine che tace.

- 40 Giurato si saría ch'el dicesse ' *Ave!* '
perché iv'era imaginata quella
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave;
- 43 e avea in atto impressa esta favella
' *Ecce ancilla Dei* ', propriamente
come figura in cera si suggella.
- 46 «Non tener pur ad un loco la mente»
disse 'l dolce maestro, che m'avea
da quella parte onde il cuore ha la gente.
- 49 Per ch'i' mi mossi col viso: e vedea
di retro da Maria, da quella costa
onde m'era colui che mi movea,
- 52 un'altra storia nella roccia imposta;
per ch'io varcai Virgilio, e fe' mi presso,
acciò che fosse a li occhi miei disposta.
- 55 Era intagliato lí nel marmo stesso
lo carro e' buoi, traendo l'arca santa,
per che si teme officio non commesso.
- 58 Dinanzi pareva gente; e tutta quanta,
partita in sette cori, a' due mie' sensi
faceva dir l'un ' *No* ', l'altro ' *Sí*, canta '.

- ⁶¹ Similmente, al fummo de li 'ncensi
che v'era imaginato, li occhi e 'l naso
e al sí e al no discordi fensi.
- ⁶⁴ Li precedeva al benedetto vaso,
trecando alzato, l'umile salmista,
e piú e men che re era in quel caso.
- ⁶⁷ Di contra, effigiata ad una vista
d'un gran palazzo, Micol ammirava
sí come donna dispettosa e trista.
- ⁷⁰ I' mossi i piè del loco dov'io stava,
per avvisar da presso un'altra storia,
che di dietro a Micòl mi biancheggiava.
- ⁷³ Quiv'era storiata l'alta gloria
del roman principato, il cui valore
mosse Gregorio a la sua gran vittoria:
- ⁷⁶ i' dico di Traiano imperadore;
e una vedovella lí era al freno,
di lacrime atteggiata e di dolore.
- ⁷⁹ Intorno a lui pareva calcato e pieno
di cavalieri, e l'aguglie ne l'oro
sovr'essi in vista al vento si movieno.

- 82 La miserella intra tutti costoro
parea dicer: «Signor, fammi vendetta
di mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro».
- 85 Ed elli a lei rispondere: «Or aspetta
tanto ch'i' torni». E quella: «Signor mio,»
come persona in cui dolor s'affretta,
- 88 «se tu non torni?» Ed ei: «Chi fia dov'io,
la ti farà». Ed ella: «L'altrui bene
a te che fia, se 'l tuo metti in oblio?»
- 91 Ond'elli: «Or ti conforta; ch'ei conviene
ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova:
giustizia vuole e pietá mi ritiene».
- 94 Colui che mai non vide cosa nova
produsse esto visibile parlare,
novello a noi, perché qui non si trova.
- 97 Mentr'io mi diletta di guardare
l'imagini di tante umilitadi,
e per lo fabbro loro a veder care,
- 100 «Ecco di qua, ma fanno i passi radi,»
mormorava il poeta «molte genti:
questi ne 'nvieranno a li altri gradi».

- 103 Li occhi miei ch'a mirare eran contenti
per veder novitadi ond'e' son vaghi,
volgendosi ver lui non furon lenti.
- 106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
di buon proponimento, per udire
come Dio vuol che 'l debito si paghi.
- 109 Non attender la forma del martire:
pensa la succession; pensa ch'al peggio,
oltre la gran sentenza non può ire.
- 112 Io cominciai: «Maestro, quel ch'io veggio
muovere a noi, non mi sembian persone,
e non so ch'è, sí nel veder vaneggio».
- 115 Ed elli a me: «La grave condizione
di lor tormento a terra li rannicchia,
sí che i miei occhi pria n'ebber tenzone.
- 118 Ma guarda fiso lá, e disviticchia
col viso quel che vien sotto a quei sassi:
già scorger puoi come ciascun si picchia».
- 121 O superbi cristian, miseri lassi,
che, de la vista de la mente infermi,
fidanza avete ne' retrosi passi,

- 124 non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola a la giustizia senza schermi?
- 127 Di che l'animo vostro in alto galla,
poi siete quasi entomata in difetto,
sí come vermo in cui formazion falla?
- 130 Come per sostentar solaio o tetto,
per mensola talvolta una figura
si vede giugner le ginocchia al petto,
- 133 la qual fa del non ver vera rancura
nascere 'n chi la vede; così fatti
vid'io color, quando posi ben cura.
- 136 Vero è che piú e meno eran contratti
secondo ch'avean piú e meno a dosso;
e qual piú pazienza avea ne li atti,
- 139 piangendo pareva dicer ' Piú non posso '.

Canto XI

- ¹ «O padre nostro che ne' cieli stai,
non circunscritto, ma per piú amore
ch'ai primi effetti di lá su tu hai,
- ⁴ laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogni creatura, com'è degno
di render grazie al tuo dolce vapore.
- ⁷ Vegna ver noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.
- ¹⁰ Come del suo voler li angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando osanna,
cosí facciano li uomini de' suoi.
- ¹³ Dá oggi a noi la cotidiana manna,
senza la qual per questo aspro deserto
a retro va chi piú di gir s'affanna.
- ¹⁶ E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardar lo nostro merto.

- 19 Nostra virtù che di leggier s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da lui che sí la sprona:
- 22 quest'ultima preghiera, signor caro,
giá non si fa per noi, ché non bisogna,
ma per color che dietro a noi restaro».
- 25 Cosí a sé e noi buona ramogna
quell'ombre orando, andavan sotto il pondo,
simile a quel che talvolta si sogna,
- 28 disparmente angosciate, tutte a tondo,
e lasse, su per la prima cornice,
purgando la caligine del mondo.
- 31 Se di lá sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e far per lor si puote
da quei c'hanno al voler buona radice?
- 34 Ben si de' loro atar lavar le note
che portar quinci, sí che, mondi e lievi,
possano uscire a le stellate rote.
- 37 «Deh, se giustizia e pietá vi disgrevi
tosto, sí che possiate muover l'ala,
che secondo il disio vostro vi levi,

- 40 mostrate da qual mano inver la scala
si va piú corto; e se c'è piú d'un varco,
quel ne 'nsegnate che men erto cala;
- 43 ché questi che vien meco, per lo 'ncarco
de la carne d'Adamo onde si veste,
al montar su, contra sua voglia, è parco».
- 46 Le lor parole, che rendero a queste
che dette avea colui cu'io seguiva,
non fur da cui venisser manifeste,
- 49 ma fu detto: «A man destra per la riva
con noi venite, e troverete il passo
possibile a salir persona viva.
- 52 E s'io non fossi impedito dal sasso
che la cervice mia superba doma,
onde portar convenmi il viso basso,
- 55 cotesti, ch'ancor vive e non si noma,
guardare'io, per veder s'ì 'l conosco,
e per farlo pietoso a questa soma.
- 58 Io fui latino e nato d'un gran toscò:
Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
non so' se 'l nome suo già mai fu vosco.

- ⁶¹ L'antico sangue e l'opere leggiadre
de' miei maggior mi fer sí arrogante,
che, non pensando a la comune madre,
- ⁶⁴ ogni uom ebbi in dispetto tanto avante,
ch'io ne mori'; come, i Sanesi sanno
e sallo in Campagnatico ogni fante.
- ⁶⁷ Io sono Omberto; e non pur a me danno
superbia fe', ché tutt'i miei consorti
ha ella tratti seco nel malanno.
- ⁷⁰ E qui convien ch'io questo peso porti
per lei, tanto che a Dio si sodisfaccia,
poi ch'io nol fe' tra' vivi, qui tra' morti».
- ⁷³ Ascoltando chinai in giù la faccia;
e un di lor, non questi che parlava,
si torse sotto il peso che li 'mpaccia,
- ⁷⁶ e videmi e conobbemi e chiamava,
tenendo li occhi con fatica fisi
a me che tutto chin con loro andava.
- ⁷⁹ «Oh!» diss'io lui «non se' tu Oderisi,
l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
ch'alluminar chiamata è in Parisi?»

- 82 «Frate,» diss'elli «piú ridon le carte
che pennelleggia Franco bolognese:
l'onore è tutto or suo, e mio in parte.
- 85 Ben non sare' io stato sí cortese
mentre ch'io vissi, per lo gran disio
de l'eccellenza ove mio core intese:
- 88 di tal superbia qui si paga il fio;
e ancor non sarei qui, se non fosse
che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
- 91 Oh vana gloria de l'umane posse!
com poco verde in su la cima dura,
se non è giunta da l'etati grosse!
- 94 Credette Cimabue ne la pintura
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
sí che la fama di colui è scura:
- 97 cosí ha tolto l'uno a l'altro Guido
la gloria de la lingua; e forse è nato
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.
- 100 Non è il mondan romore altro ch'un fiato
di vento ch'or vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perché muta lato.

- 103 Che voce avrai tu piú, se vecchia scindi
da te la carne, che se fossi morto
anzi che tu lasciassi il ‘ pappo ’ e ‘ l ‘ dindi ’,
- 106 pria che passin mill’anni? ch’è piú corto
spazio a l’eterno, ch’un muover di ciglia
al cerchio che piú tardi in cielo è torto.
- 109 Colui che del cammin sí poco piglia
dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
e ora a pena in Siena sen pispiglia,
- 112 ond’era sire quando fu distrutta
la rabbia fiorentina, che superba
fu a quel tempo sí com’ora è putta.
- 115 La vostra nominanza è color d’erba,
che viene e va, e quei la discolora
per cui ella esce de la terra acerba».
- 118 E io a lui: «Tuo vero dir m’incora
bona umiltà, e gran tumor m’appiani:
ma chi è quei di cui tu parlavi ora?»
- 121 «Quelli è» rispose «Provenzan Salvani;
ed è qui, perché fu presuntuoso
a recar Siena tutta a le sue mani.

- 124 Ito è cosí e va senza riposo,
poi che morí: cotal moneta rende
a sodisfar chi è di lá troppo oso».
- 127 E io: «Se quello spirito ch'attende,
pria che si penta, l'orlo de la vita,
qua giú dimora e qua su non ascende,
- 130 se buona orazion lui non aita,
prima che passi tempo quanto visse,
come fu la venuta a lui largita?»
- 133 «Quando viveva piú glorioso,» disse
«liberamente nel Campo di Siena,
ogni vergogna diposta, s'affisse;
- 136 e lí, per trar l'amico suo di pena
che sostenea ne la prigion di Carlo,
si condusse a tremar per ogni vena.
- 139 Piú non dirò, e scuro so che parlo;
ma poco tempo andrà, che' tuoi vicini
faranno sí che tu potrai chiosarlo.
- 142 Quest'opera li tolse quei confini».

Canto XII

- ¹ Di pari, come buoi che vanno a giogo,
m'andava io con quell'anima carca,
fin che 'l sofferse il dolce pedagogo;
- ⁴ ma quando disse: «Lascia loro e varca,
ché qui è buon con la vela e coi remi,
quantunque può ciascun, pinger sua barca»;
- ⁷ dritto sí come andar vuolsi rife'mi
con la persona, avvegna che i pensieri
mi rimanessero e chinati e scemi.
- ¹⁰ Io m'era mosso, e seguía volentieri
del mio maestro i passi, e amendue
giá mostravam com'eravam leggieri;
- ¹³ ed el mi disse: «Volgi li occhi in giúe:
buon ti sará, per tranquillar la via,
veder lo letto de le piante tue».
- ¹⁶ Come, perché di lor memoria sia,
sovra i sepolti le tombe terragne
portan segnato quel ch'elli eran pria,

- 19 onde lí molte volte si ripiagne
per la puntura de la rimembranza,
che solo a' pii dá de le calcagne;
- 22 sí vid'io lí, ma di miglior sembianza
secondo l'artificio, figurato
quanto per via di fuor del monte avanza.
- 25 Vedeà colui che fu nobil creato
piú ch'altra creatura, giú dal cielo
folgoreggiando scendere, da un lato.
- 28 Vedeà Briareo, fitto dal telo
celestial, giacer da l'altra parte,
grave a la terra per lo mortal gelo:
- 31 vedeà Timbreo, vedeà Pallade e Marte,
armati ancora, intorno al padre loro,
mirar le membra de' Giganti sparte.
- 34 Vedeà Nembròt a piè del gran lavoro
quasi smarrito, e riguardar le genti
che 'n Sennaár con lui superbi foro.
- 37 O Niobè, con che occhi dolenti
vedea io te segnata in su la strada,
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!

- 40 O Saúl, come in su la propria spada
quivi parevi morto in Gelboè,
che poi non senti pioggia né rugiada!
- 43 O folle Aragne, sí vedea io te
già mezz'aragna, trista in su li stracci
de l'opera che mal per te si fe'.
- 46 O Roboam, già non par che minacci
quivi 'l tuo segno; ma pien di spavento
nel porta un carro, senza ch'altri il cacci.
- 49 Mostrava ancor lo duro pavimento
come Almeon a sua madre fe' caro
parer lo sventurato adornamento.
- 52 Mostrava come i figli si gettaro
sopra Sennacherib dentro dal tempio,
e come morto lui quivi lasciaro.
- 55 Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
«Sangue sitisti, e io di sangue t'empio».
- 58 Mostrava come in rotta si fuggiro
li Assiri, poi che fu morto Oloferne,
e anche le reliquie del martiro.

- ⁶¹ Vedea Troia in cenere e in caverne:
o Ilión, come te basso e vile
mostrava il segno che lí si discerne!
- ⁶⁴ Qual di pennel fu maestro o di stile
che ritraesse l'ombre e' tratti ch'ivi
mirar farieno uno ingegno sottile?
- ⁶⁷ Morti li morti e i vivi parean vivi:
non vide mei di me chi vide il vero,
quant'io calcai, fin che chinato givi.
- ⁷⁰ Or superbite, e via col viso altero,
figliuoli d'Eva, e non chinate il volto
sí che veggiate il vostro mal sentiero!
- ⁷³ Piú era già per noi del monte vòlto
e del cammin del sole assai piú speso
che non stimava l'animo non sciolto,
- ⁷⁶ quando colui che sempre innanzi atteso
andava, cominciò: «Drizza la testa;
non è piú tempo di gir sí sospeso.
- ⁷⁹ Vedi colá un angel che s'appresta
per venir verso noi; vedi che torna
dal servizio del dí l'ancella sesta.

- 82 Di reverenza il viso e li atti adorna,
sí che i diletti lo 'nviarci in suso;
pensa che questo di mai non raggiorna!»
- 85 Io era ben del suo ammonir uso
pur di non perder tempo, sí che 'n quella
materia non potea parlar mi chiuso.
- 88 A noi venía la creatura bella,
bianco vestito e ne la faccia quale
par tremolando mattutina stella.
- 91 Le braccia aperse, e indi aperse l'ale;
disse: «Venite, qui son presso i gradi,
e agevolmente omai si sale.
- 94 A questo invito vegnon molto radi:
o gente umana, per volar su nata,
perché a poco vento così cadì?»
- 97 Menocci ove la roccia era tagliata:
quivi mi batté l'ali per la fronte;
poi mi promise sicura l'andata.
- 100 Come a man destra, per salire al monte
dove siede la chiesa che soggioga
la ben guidata sopra Rubaconte,

- 103 si rompe del montar l'ardita foga
per le scalee che si fero ad etade
ch'era sicuro il quaderno e la dogà;
- 106 cosí s'allenta la ripa che cade
quivi ben ratta da l'altro girone;
ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
- 109 Noi volgendo ivi le nostre persone,
' *Beati pauperes spiritu!* ' voci
cantaron sí, che nol diría sermone.
- 112 Ahi quanto son diverse quelle foci
da l'infernali! ché quivi per canti
s'entra, e lá giú per lamenti feroci.
- 115 Già montavam su per li scaglioni santi,
ed esser mi pareva troppo piú lieve
che per lo pian non mi pareva davanti.
- 118 Ond'io: «Maestro, dí, qual cosa greve
levata s'è da me, che nulla quasi
per me fatica, andando, si riceve?»
- 121 Rispose: «Quando i P che son rimasi
ancor nel volto tuo presso che stinti,
saranno come l'un del tutto rasi,

- 124 fier li tuoi piè dal buon voler sí vinti,
che non pur non fatica sentiranno,
ma fia diletto loro esser su spinti».
- 127 Allor fec'io come color che vanno
con cosa in capo non da lor saputa,
se non che' cenni altrui sospettar fanno;
- 130 per che la mano ad accertar s'aiuta,
e cerca e trova e quello officio adempie
che non si può fornir per la veduta;
- 133 e con le dita de la destra scempie
trovai pur sei le lettere che 'ncise
quel da le chiavi a me sovra le tempie:
- 136 a che guardando il mio duca sorrise.

Canto XIII

- ¹ Noi eravamo al sommo de la scala,
dove secondamente si risega
lo monte che, salendo, altrui dismala:
- ⁴ ivi cosí una cornice lega
dintorno il poggio, come la primaia;
se non che l'arco suo piú tosto piega.
- ⁷ Ombra non li è né segno che si paia;
parsi la ripa e parsi la via schietta
col livido color de la petraia.
- ¹⁰ «Se qui per dimandar gente s'aspetta,»
ragionava il poeta «io temo forse
che troppo avrà d'indugio nostra eletta.»
- ¹³ Poi fisamente al sole li occhi porse;
fece del destro lato a muover centro,
e la sinistra parte di sé torse.
- ¹⁶ «O dolce lume a cui fidanza i' entro
per lo novo cammin, tu ne conduci»
dicea «come condur si vuol quinc'entro.

- 19 Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci:
s'altra ragione in contrario non pronta,
esser d'en sempre li tuoi raggi duci».
- 22 Quanto di qua per un migliaio si conta,
tanto di là eravam noi già iti,
con poco tempo, per la voglia pronta;
- 25 e verso noi volar furon sentiti,
non però visti, spiriti parlando
a la mensa d'amor cortesi inviti.
- 28 La prima voce che passò volando
'*Vinum non habent*' altamente disse,
e dietro a noi l'andò reiterando;
- 31 e prima che del tutto non si udisse
per allungarsi, un'altra 'I' sono Oreste '
passò gridando, e anco non s'affisse.
- 34 «Oh!» diss'io «padre, che voci son queste?»
e com'io domandai, ecco la terza
dicendo: 'Amate da cui male aveste '.
- 37 E'l buon maestro: «Questo cinghio sferza
la colpa de la invidia, e però sono
tratte d'amor le corde de la ferza.

- 40 Lo fren vuol esser del contrario suono:
credo che l'udirai, per mio avviso,
prima che giunghi al passo del perdono.
- 43 Ma ficca 'l viso per l'aere ben fiso,
e vedrai gente innanzi a noi sedersi,
e ciascuno è lungo la grotta assiso».
- 46 Allora piú che prima li occhi apersi;
guardaimi innanzi, e vidi ombre con manti
al color de la pietra non diversi.
- 49 E poi che fummo un poco piú avanti,
udía gridar: ' Maria, òra per noi! ' ;
gridar ' Michele ' e ' Pietro ' e ' Tutti santi ' .
- 52 Non credo che per terra vada ancoi
uomo sí duro, che non fosse punto
per compassion di quel ch'i' vidi poi;
- 55 che, quando fui sí presso di lor giunto
che li atti loro a me venivan certi,
per li occhi fui di grave dolor munto.
- 58 Di vil cilicio mi parean coperti,
e l'un soffería l'altro con la spalla,
e tutti da la ripa eran sofferti:

- 61 cosí li ciechi a cui la roba falla
stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
e l'uno il capo sopra l'altro avvalla,
- 64 perché 'n altrui pietá tosto si pogna,
non pur per lo sonar de le parole,
ma per la vista che non meno agogna.
- 67 E come a li orbi non approda il sole,
cosí a l'ombre quivi, ond'io parlo ora,
luce del ciel di sé largir non vuole;
- 70 ch'a tutti un fil di ferro i cigli fora
e cuce sí come a sparvier selvaggio
si fa, però che queto non dimora.
- 73 A me pareva, andando, fare oltraggio,
veggendo altrui, non essendo veduto:
per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
- 76 Ben sapev' ei che volea dir lo muto,
e però non attese mia dimanda,
ma disse: «Parla, e sie breve e arguto».
- 79 Virgilio mi venía da quella banda
de la cornice onde cader si puote,
perché da nulla sponda s'inghirlanda;

- 82 da l'altra parte m'eran le divote
ombre, che per l'orribile costura
premevan sí, che bagnavan le gote.
- 85 Volsimi a loro e «O gente sicura»
incominciai «di veder l'alto lume
che 'l disio vostro solo ha in sua cura,
- 88 se tosto grazia risolva le schiume
di vostra coscienza, sí che chiaro
per essa scenda de la mente il fiume,
- 91 ditemi, ché mi fia grazioso e caro,
s'anima è qui tra voi che sia latina;
e forse lei sarà buon s'ì l'apparo».
- 94 «O frate mio, ciascuna è cittadina
d'una vera città; ma tu vuo' dire
che vivesse in Italia peregrina».
- 97 Questo mi parve per risposta udire
piú innanzi alquanto che lá dov'io stava,
ond'io mi feci ancor piú lá sentire.
- 100 Tra l'altre vidi un'ombra ch'aspettava
in vista; e se volesse alcun dir ' Come? ',
lo mento a guisa d'orbo in su levava.

103 «Spirto,» diss'io «che per salir ti dome,
se tu se' quelli che mi rispondesti,
fammiti conto o per luogo o per nome».

106 «Io fui Sanese» rispose «e con questi
altri rimondo qui la vita ria,
lacrimando a colui che sé ne presti.

109 Savia non fui, avvegna che Sapia
fossi chiamata, e fui de li altrui danni
piú lieta assai che di ventura mia:

112 e perché tu non creda ch'io t'inganni,
odi s'i' fui, com'i' ti dico, folle,
giá discendendo l'arco de' miei anni.

115 Eran li cittadin miei presso a Colle
in campo giunti co' loro avversari,
e io pregava Iddio di quel ch'e' volle.

118 Rotti fur quivi e vòlti ne li amari
passi di fuga; e veggendo la caccia,
letizia presi a tutti altri dispári,

121 tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia,
gridando a Dio: ' Omai piú non ti temo! '
come fe' 'l merlo per poca bonaccia.

- 124 Pace volli con Dio in su lo stremo
de la mia vita; e ancor non sarebbe
lo mio dover per penitenza scemo,
- 127 se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
Pier Pettinaio in sue sante orazioni,
a cui di me per cantate increbbe.
- 130 Ma tu chi se' che nostre condizioni
vai dimandando, e porti li occhi sciolti,
sí com'io credo, e spirando ragioni?»
- 133 «Li occhi» diss'io «mi fieno ancor qui tolti,
ma picciol tempo, ché poca è l'offesa
fatta per esser con invidia vòlti.
- 136 Troppa è più la paura ond'è sospesa
l'anima mia del tormento di sotto,
che già lo 'ncarco di lá giù mi pesa».
- 139 Ed ella a me: «Chi t'ha dunque condotto
qua su tra noi, se giù ritornar credi?»
E io: «Costui ch'è meco e non fa motto;
- 142 e vivo sono: e però mi richiedi,
spirito eletto, se tu vuo' ch'í' mova
di lá per te ancor li mortai piedi».

- 145 «Oh, questa è a udir sí cosa nova,»
rispose «che gran segno è che Dio t'ami:
però col prego tuo talor mi giova;
- 148 e cheggioti, per quel che tu piú brami,
se mai calchi la terra di Toscana,
che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
- 151 Tu li vedrai tra quella gente vana
che spera in Talamone, e perderagli
piú di speranza ch'a trovar la Diana;
- 154 ma piú vi perderanno li ammiragli».

Canto XIV

- ¹ «Chi è costui che 'l nostro monte cerchia
prima che morte li abbia dato il volo,
e apre li occhi a sua voglia e coverchia?»
- ⁴ «Non so chi sia, ma so ch'è non è solo:
domandal tu che piú li t'avvicini,
e dolcemente, sí che parli, acco'lo».
- ⁷ Cosí due spirti, l'uno a l'altro chini,
ragionavan di me ivi a man dritta;
poi fer li visi, per dirmi, supini,
- ¹⁰ e disse l'uno: «O anima che fitta
nel corpo ancora inver lo ciel ten vai,
per carità ne consola e ne ditta
- ¹³ onde vieni e chi se'; ché tu ne fai
tanto maravigliar de la tua grazia,
quanto vuol cosa che non fu piú mai».
- ¹⁶ E io: «Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona,
e cento miglia di corso nol sazia.

- 19 Di sovr'esso rech'io questa persona:
dirvi ch'i' sia, saría parlare indarno,
ché 'l nome mio ancor molto non suona».
- 22 «Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
con lo 'ntelletto,» allora mi rispose
quei che diceva pria «tu parli d'Arno».
- 25 E l'altro disse lui: «Perché nascose
questi il vocabol di quella riviera,
pur com'uom fa de l'orribili cose?»
- 28 E l'ombra che di ciò domandata era
si sdebitò cosí: «Non so; ma degno
ben è che 'l nome di tal valle pèra;
- 31 ché dal principio suo, ov'è sí pregno
l'alpestro monte ond'è tronco Peloro,
che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno,
- 34 infin lá 've si rende per ristoro
di quel che 'l ciel de la marina asciuga,
ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,
- 37 virtù cosí per nimica si fuga
da tutti come biscia, o per sventura
del luogo, o per mal uso che li fruga:

- 40 ond'hanno sí mutata lor natura
li abitator de la misera valle,
che par che Circe li avesse in pastura.
- 43 Tra brutti porci, piú degni di galle
che d'altro cibo fatto in uman uso,
dirizza prima il suo povero calle.
- 46 Botoli trova poi, venendo giuso,
ringhiosi piú che non chiede lor possa,
e a lor disdegnosa torce il muso.
- 49 Vassi cagendo; e quant'ella piú 'ngrossa,
tanto piú trova di can farsi lupi
la maladetta e sventurata fossa.
- 52 Discesa poi per piú pelaghi cupi,
trova le volpi sí piene di froda,
che non temono ingegno che le occupi.
- 55 Né lascerò di dir perch'altri m'oda,
e buon sará costui, s'ancor s'ammenta
di ciò che vero spirto mi disnoda:
- 58 io veggio tuo nepote che diventa
cacciator di quei lupi in su la riva
del fiero fiume, e tutti li sgomenta.

- ⁶¹ Vende la carne loro essendo viva;
poscia li ancide come antica belva:
molti di vita e sé di pregio priva.
- ⁶⁴ Sanguinoso esce de la trista selva:
lasciala tal, che di qui a mille anni
ne lo stato primaio non si rinselva».
- ⁶⁷ Com'a l'annunzio di dogliosi danni
si turba il viso di colui ch'ascolta,
da qual che parte il periglio l'assanni,
- ⁷⁰ cosí vid'io l'altr'anima che volta
stava a udir, turbarsi e farsi trista,
poi ch'ebbe la parola a sé raccolta.
- ⁷³ Lo dir de l'una e de l'altra la vista
mi fer voglioso di saper lor nomi,
e dimanda ne fei con preghi mista;
- ⁷⁶ per che lo spirto che di pria parlòmi
ricominciò: «Tu vuo' ch'io mi deduca
nel fare a te ciò che tu far non vuo'mi.
- ⁷⁹ Ma da che Dio in te vuol che traluca
tanto sua grazia, non ti sarò scarso;
però sappi ch'io son Guido del Duca.

- 82 Fu 'l sangue mio d'invidia sí riarso,
che se veduto avesse uom farsi lieto,
visto m'avresti di livore sparso:
- 85 di mia semente cotal paglia mieto:
O gente umana, perché poni 'l core
lá 'v'è mestier di consorte divieto?
- 88 Questi è Rinier; questi è 'l pregio e l'onore
de la casa da Calboli, ove nullo
fatto s'è reda poi del suo valore.
- 91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,
del ben richiesto al vero e al trastullo;
- 94 ché dentro a questi termini è ripieno
di venenosi sterpi, sí che tardi
per coltivare omai verrebber meno.
- 97 Ov'è il buon Lizio e Arrigo Manardi?
Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
oh Romagnuoli tornati in bastardi!
- 100 Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
verga gentil di picciola gramigna?

- 103 Non ti maravigliar s'io piango, Tosco,
quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo, che vivetter nosco,
- 106 Federigo Tignoso e sua brigata,
la casa Traversara e li Anastagi
(e l'una gente e l'altra è diretata),
- 109 le donne e' cavalier, li affanni e li agi
che ne 'nvogliava amore e cortesia
lá dove i cuor son fatti sí malvagi.
- 112 O Brettinoro, ché non fuggi via,
poi che gita se n'è la tua famiglia
e molta gente per non esser ria?
- 115 Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
e mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
che di figliar tai conti piú s'impiglia.
- 118 Ben faranno i Pagan, da che 'l demonio
lor sen girá; ma non però che puro
giá mai rimagna d'essi testimonio.
- 121 O Ugolin de' Fantolin, sicuro
è il nome tuo, da che piú non s'aspetta
chi far lo possa, tralignando, oscuro.

- 124 Ma va via, Tosco, omai; ch'or mi diletta
troppo di pianger piú che di parlare,
sí m'ha nostra ragion la mente stretta».
- 127 Noi sapevam che quell'anime care
ci sentivano andar; però, tacendo,
facevan noi del cammin confidare.
- 130 Poi fummo fatti soli procedendo,
folgore parve quando l'aere fende,
voce che giunse di contra dicendo:
- 133 «Anciderammi qualunque m'apprende»;
e fuggí come tuon che si dilegua
se subito la nuvola scoscende.
- 136 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
ed ecco l'altra con sí gran fracasso,
che somigliò tonar che tosto segua:
- 139 «Io sono Aglauro che divenni sasso»;
e allor, per ristringermi al poeta,
in destro feci e non innanzi il passo.
- 142 Già era l'aura d'ogni parte queta;
ed el mi disse: «Quel fu 'l duro camo
che dovría l'uom tener dentro a sua meta:

145 ma voi prendete l'esca, sí che l'amo
de l'antico avversaro a sé vi tira;
e però poco val freno o richiamo.

148 Chiámavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira,
mostrandovi le sue bellezze eterne,
e l'occhio vostro pur a terra mira;

151 onde vi batte chi tutto discerne».

Canto XV

- ¹ Quanto, tra l'ultimar de l'ora terza
e 'l principio del dí, par de la spera
che sempre a guisa di fanciullo scherza,
- ⁴ tanto pareva già inver la sera
essere al sol del suo corso rimaso;
vespero lá, e qui mezza notte era.
- ⁷ E i raggi ne ferían per mezzo 'l naso,
perché per noi girato era sí 'l monte,
che già dritti andavamo inver l'ocaso,
- ¹⁰ quand'io senti' a me gravar la fronte
a lo splendore assai più che di prima,
e stupor m'èran le cose non conte;
- ¹³ ond'io levai le mani inver la cima
de le mie ciglia, e fecimi 'l solecchio,
che del soverchio visibile lima.
- ¹⁶ Come quando da l'acqua o da lo specchio
salta lo raggio a l'opposita parte,
salendo su per lo modo parecchio

- 19 a quel che scende, e tanto si diparte
dal cader de la pietra in igual tratta,
sí come mostra esperienza e arte;
- 22 cosí mi parve da luce rifratta
quivi dinanzi a me esser percosso;
per ch'a fuggir la mia vista fu ratta.
- 25 «Che è quel, dolce padre, a che non posso
schermar lo viso tanto che mi vaglia,»
diss'io «e pare inver noi esser mosso?»
- 28 «Non ti maravigliar s'ancor t'abbaglia
la famiglia del cielo» a me rispose:
«messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.
- 31 Tosto sarà ch'a veder queste cose
non ti fia grave, ma fieti diletto
quanto natura a sentir ti dispose».
- 34 Poi giunti fummo a l'angel benedetto,
con lieta voce disse: «Intrate quinci»,
ad un scaleo vie men che li altri eretto.
- 37 Noi montavam, già partiti di linci,
e ' *Beati misericordes!* ' fue
cantato retro, e ' Godi tu che vinci! '

- 40 Lo mio maestro e io soli amendue
suso andavamo; e io pensai, andando,
prode acquistar ne le parole sue;
- 43 e dirizzaimi a lui sí dimandando:
«Che volse dir lo spirto di Romagna,
e ‘ divieto ’ e ‘ consorte ’ menzionando?»
- 46 Per ch’elli a me: «Di sua maggior magagna
conosce il danno; e però non s’ammiri
se ne riprende perché men si piagna.
- 49 Perché s’appuntano i vostri disiri
dove per compagnia parte si scema,
invidia move il mantaco a’ sospiri;
- 52 ma se l’amor de la spera suprema
torcesse in suso il desiderio vostro,
non vi sarebbe al petto quella tema;
- 55 ché, per quanti si dice piú lí ‘ nostro ’,
tanto possiede piú di ben ciascuno,
e piú di cantate arde in quel chiostro».
- 58 «Io son d’esser contento piú digiuno,»
diss’io «che se mi fosse pria taciuto,
e piú di dubbio ne la mente aduno.

- 61 Com'esser puote ch'un ben distributo
in piú posseditor faccia piú ricchi
di sé, che se da pochi è posseduto?»
- 64 Ed elli a me: «Però che tu rificchi
la mente pur a le cose terrene,
di vera luce tenebre dispicchi.
- 67 Quello infinito e ineffabil bene
che lá su è, cosí corre ad amore
com'a lucido corpo raggio viene.
- 70 Tanto si dá quanto trova d'ardore;
sí che, quantunque caritá si stende,
cresce sovr'essa l'eterno valore;
- 73 e quanta gente piú lá su s'intende,
piú v'è da bene amare, e piú vi s'ama,
e come specchio l'uno a l'altro rende.
- 76 E se la mia ragion non ti disfama,
vedrai Beatrice, ed ella pienamente
ti torrá questa e ciascun'altra brama:
- 79 procaccia pur che tosto sieno spente,
come son già le due, le cinque piaghe,
che si richiudon per esser dolente».

- 82 Com'io voleva dicer ' Tu m'appaghe ',
vidimi giunto in su l'altro girone,
sí che tacer mi fer le luci vaghe.
- 85 Ivi mi parve in una visione
estatica di subito esser tratto,
e vedere in un tempio piú persone;
- 88 e una donna, in su l'entrar, con atto
dolce di madre dicer: «Figliuol mio,
perché hai tu cosí verso noi fatto?
- 91 Ecco, dolenti, lo tuo padre e io
ti cercavamo». E come qui si tacque,
ciò che pareva prima, disparío.
- 94 Indi m'apparve un'altra con quell'acque
giú per le gote che 'l dolor distilla
quando di gran dispetto in altrui nacque,
- 97 e dir: «Se tu se' sire de la villa
del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
e onde ogni scienza disfavilla,
- 100 vendica te di quelle braccia ardite
ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrátó».
E 'l signor mi pareva, benigno e mite,

- 103 risponder lei con viso temperato:
«Che farem noi a chi mal ne disira,
se quei che ci ama è per noi condannato?»
- 106 Poi vidi genti accese in foco d'ira
con pietre un giovinetto ancider, forte
gridando a sé pur: «Martira, martira!»
- 109 e lui vedea chinarsi, per la morte
che l'aggravava già, inver la terra,
ma de li occhi facea sempre al ciel porte,
- 112 orando a l'alto Sire, in tanta guerra,
che perdonasse a' suoi persecutori,
con quello aspetto che pietá disserra.
- 115 Quando l'anima mia tornò di fuori
a le cose che son fuor di lei vere,
io riconobbi i miei non falsi errori.
- 118 Lo duca mio, che mi potea vedere
far sí com'uom che dal sonno si slega,
disse: «Che hai che non ti puoi tenere,
- 121 ma se' venuto piú che mezza lega
velando li occhi e con le gambe avvolte,
a guisa di cui vino o sonno piega?»

- 124 «O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
io ti dirò» diss'io «ciò che m'apparve
quando le gambe mi furon sí tolte».
- 127 Ed ei: «Se tu avessi cento larve
sovra la faccia, non mi sarian chiuse
le tue cogitazion, quantunque parve:
- 130 ciò che vedesti, fu perché non scuse
d'aprir lo core a l'acque de la pace
che da l'eterno fonte son diffuse.
- 133 Non dimandai ' Che hai? ' per quel che face
chi guarda pur con l'occhio che non vede,
quando disanimato il corpo giace;
- 136 ma dimandai per darti forza al piede:
cosí frugar conviensi i pigri, lenti
a usar lor vigilia quando riede».
- 139 Noi andavam per lo vespero, attenti
oltre, quanto potean li occhi allungarsi,
contra i raggi serotini e lucenti,
- 142 ed ecco a poco a poco un fummo farsi
verso di noi come la notte scuro;
né da quello era loco da cansarsi:

¹⁴⁵ questo ne tolse li occhi e l'aere puro.

Canto XVI

- ¹ Buio d'inferno e di notte privata
d'ogni pianeta, sotto pover cielo,
quant'esser può di nuvol tenebrata,
- ⁴ non fece al viso mio sí grosso velo
come quel fummo ch'ivi ci coperse,
né a sentir di cosí aspro pelo;
- ⁷ che l'occhio stare aperto non sofferse;
onde la scorta mia saputa e fida
mi s'accostò e l'omero m'offerse.
- ¹⁰ Sí come cieco va dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo
in cosa che 'l molesti, o forse ancida,
- ¹³ m'andava io per l'aere amaro e sozzo,
ascoltando il mio duca che diceva
pur: «Guarda che da me tu non sie mozzo».
- ¹⁶ Io sentía voci, e ciascuna pareva
pregar per pace e per misericordia
l'agnel di Dio che le peccata leva.

- 19 Pur ' *Agnus Dei* ' eran le loro esordia;
una parola in tutte era ed un modo,
sí che pareva tra esse ogni concordia.
- 22 «Quei sono spirti, maestro, ch'i' odo?»
diss'io. Ed elli a me: «Tu vero apprendi,
e d'iracundia van solvendo il nodo».
- 25 «Or tu chi se' che 'l nostro fummo fendi,
e di noi parli pur come se tue
partissi ancor lo tempo per calendi?»
- 28 Cosí per una voce detto fue;
onde 'l maestro mio disse: «Rispondi,
e domanda se quinci si va sue».
- 31 E io: «O creatura che ti mondi
per tornar bella a colui che ti fece,
maraviglia udirai, se mi secondi».
- 34 «Io ti seguirò quanto mi lece,»
rispose «e se veder fummo non lascia,
l'udir ci terrá giunti in quella vece».
- 37 Allora incominciai: «Con quella fascia
che la morte dissolve men vo suso,
e venni qui per l'infernale ambascia;

- 40 e se Dio m'ha in sua grazia rinchiuso,
tanto che vuol ch'i' veggia la sua corte
per modo tutto fuor del moderno uso,
- 43 non mi celar chi fosti anzi la morte,
ma dilmi, e dimmi s'i' vo bene al varco;
e tue parole fien le nostre scorte».
- 46 «Lombardo fui, e fu' chiamato Marco:
del mondo seppi, e quel valore amai
al quale ha or ciascun disteso l'arco.
- 49 Per montar su dirittamente vai».
Cosí rispose, e soggiunse: «I' ti prego
che per me prieghi quando su sarai».
- 52 E io a lui: «Per fede mi ti lego
di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
dentro ad un dubbio, s'io non me ne spiego:
- 55 prima era scempio, e ora è fatto doppio
ne la sentenza tua, che mi fa certo,
qui e altrove, quello ov'io l'accoppio.
- 58 Lo mondo è ben cosí tutto deserto
d'ogni virtute, come tu mi suone,
e di malizia gravido e coverto;

- ⁶¹ ma priego che m'addite la cagione,
sí ch'i' la veggia e ch'i' la mostri altrui;
ché nel cielo uno, e un qua giú la pone».
- ⁶⁴ Alto sospir, che duolo strinse in ' hui! ',
mise fuor prima; e poi cominciò: «Frate,
lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
- ⁶⁷ Voi che vivete ogni cagion recate
pur suso al cielo, pur come se tutto
movesse seco di necessitate.
- ⁷⁰ Se cosí fosse, in voi fòra distrutto
libero arbitrio; e non fòra giustizia
per ben letizia, e per male aver lutto.
- ⁷³ Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma posto ch'io 'l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia,
- ⁷⁶ e libero voler; che, se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica.
- ⁷⁹ A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.

- 82 Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia.
- 85 Esce di mano a lui, che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,
- 88 l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volentier torna a ciò che la trastulla.
- 91 Di picciol bene in pria sente sapore;
quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
se guida o fren non torce suo amore.
- 94 Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver che discernesse
de la vera cittade almen la torre.
- 97 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo, però che 'l pastor che procede,
ruminar può, ma non ha l'unghie fesse;
- 100 per che la gente, che sua guida vede
pur a quel ben fedire ond'ella è ghiotta,
di quel si pasce, e piú oltre non chiede.

- 103 Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
e non natura che 'n voi sia corrotta.
- 106 Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
due soli aver, che l'una e l'altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo.
- 109 L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada
col pastorale, e l'un con l'altro insieme
per viva forza mal convien che vada;
- 112 però che, giunti, l'un l'altro non teme:
se non mi credi, pon mente a la spiga,
ch'ogn'erba si conosce per lo seme.
- 115 In sul paese ch'Adice e Po riga,
solea valore e cortesia trovarsi,
prima che Federigo avesse briga:
- 118 or può sicuramente indi passarsi
per qualunque lasciasse, per vergogna,
di ragionar coi buoni o d'appressarsi.
- 121 Ben v'èn tre vecchi ancora in cui rampogna
l'antica età la nova, e par lor tardo
che Dio a miglior vita li ripogna:

- 124 Currado da Palazzo e 'l buon Gherardo
e Guido da Castel, che mei si noma,
francescamente, il semplice Lombardo.
- 127 Di' oggimai che la chiesa di Roma,
per confondere in sé due reggimenti,
cade nel fango e sé brutta e la soma».
- 130 «O Marco mio,» diss'io «bene argomenti;
e or discerno perché dal retaggio
li figli di Levi furono esenti.
- 133 Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
di' ch'è rimasto de la gente spenta,
in rimprovero del secol selvaggio?»
- 136 «O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta»
rispose a me; «ché, parlandomi toscano,
par che del buon Gherardo nulla senta.
- 139 Per altro soprannome io nol conosco,
s'io nol toglieSSI da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, ché più non vegno vosco.
- 142 Vedi l'albór che per lo fummo raia
già biancheggiare, e me convien partirmi
— l'angelo è ivi — prima ch'io li paia».

¹⁴⁵ Così tornò, e piú non volle udirmi.

Canto XVII

- ¹ Ricorditi, lettor, se mai ne l'alpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
non altrimenti che per pelle talpe,
- ⁴ come, quando i vapori umidi e spessi
a diradar cominciansi, la spera
del sol debilmente entra per essi;
- ⁷ e fia la tua imagine leggera
in giugnere a veder com'io rividi
lo sole in pria, che già nel corcar era.
- ¹⁰ Sí, pareggiando i miei co' passi fidi
del mio maestro, usci' fuor di tal nube
ai raggi morti già ne' bassi lidi.
- ¹³ O imaginativa che ne rube
tal volta sí di fuor, ch'uom non s'accorge
perché dintorno suonin mille tube,
- ¹⁶ chi move te, se 'l senso non ti porge?
Moveti lume che nel ciel s'informa,
per sé o per voler che giú lo scorge.

- 19 De l'empiezza di lei che mutò forma
ne l'uccel ch'a cantar piú si diletta,
ne l'immagine mia apparve l'orma:
- 22 e qui fu la mia mente sí ristretta
dentro da sé, che di fuor non venía
cosa che fosse allor da lei ricetta.
- 25 Poi piovve dentro a l'alta fantasia
un crucifisso, dispettoso e fèro
ne la sua vista, e cotal si moría:
- 28 intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo,
che fu al dire e al far cosí intero.
- 31 E come questa immagine rompeo
sé per se stessa, a guisa d'una bulia
cui manca l'acqua sotto qual si feo,
- 34 surse in mia visione una fanciulla
piangendo forte, e diceva: «O regina,
perché per ira hai voluto esser nulla?
- 37 Ancisa t'hai per non perder Lavina:
or m'hai perduta! Io son essa che lutto,
madre, a la tua pria ch'a l'altrui ruina».

- 40 Come si frange il sonno ove di butto
nova luce percuote il viso chiuso,
che fratto guizza pria che muoia tutto;
- 43 cosí l'imaginar mio cadde giuso
tosto che lume il volto mi percosse,
maggior assai che quel ch'è in nostro uso.
- 46 I' mi volgea per veder ov'io fosse,
quando una voce disse «Qui si monta»,
che da ogni altro intento mi rimosse;
- 49 e fece la mia voglia tanto pronta
di riguardar chi era che parlava,
che mai non posa, se non si raffronta:
- 52 ma come al sol che nostra vista grava
e per soverchio sua figura vela,
cosí la mia virtù quivi mancava.
- 55 «Questo è divino spirito, che ne la
via da ir su ne drizza senza prego,
e col suo lume se medesimo cela.
- 58 Sí fa con noi, come l'uom si fa sego;
ché quale aspetta prego e l'uopo vede,
malignamente già si mette al nego.

61 Or accordiamo a tanto invito il piede:
procacciam di salir pria che s'abbui,
ché poi non si poría, se 'l dí non riede».

64 Cosí disse il mio duca, e io con lui
volgemmo i nostri passi ad una scala;
e tosto ch'io al primo grado fui,

67 senti'mi presso quasi un mover d'ala
e ventarmi nel viso e dir ' *Beati*
pacifici, che son senz'ira mala! '

70 Già eran sovra noi tanto levati
li ultimi raggi che la notte segue,
che le stelle apparivan da piú lati.

73 «O virtù mia, perché sí ti dilegue?»
fra me stesso dicea, ché mi sentiva
la possa de le gambe posta in tregue.

76 Noi eravam dove piú non saliva
la scala su, ed eravamo affissi
pur come nave ch'a la spiaggia arriva;

79 ed io attesi un poco, s'io udissi
alcuna cosa nel novo girone;
poi mi volsi al maestro mio, e dissi:

- 82 «Dolce mio padre, dí, quale offensione
si purga qui nel giro dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone».
- 85 Ed elli a me: «L'amor del bene scemo
del suo dover quiritta si ristora;
qui si ribatte il mal tardato remo.
- 88 Ma perché piú aperto intendi ancora,
volgi la mente a me, e prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora».
- 91 «Né creator né creatura mai,»
cominciò el «figliuol, fu senza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai.
- 94 Lo naturale è sempre senza errore,
ma l'altro puote errar per malo obietto,
o per troppo o per poco di vigore.
- 97 Mentre ch'elli è nel primo ben diretto,
e ne' secondi se stesso misura,
esser non può cagion di mal diletto;
- 100 ma quando al mal si torce, o con piú cura
o con men che non dée corre nel bene,
contra 'l fattore adovra sua fattura.

- 103 Quinci comprender puoi ch'esser conviene
amor sementa in voi d'ogni virtute
e d'ogni operazion che merta pene.
- 106 Or, perché mai non può da la salute
amor del suo subietto volger viso,
da l'odio proprio son le cose tute;
- 109 e perché intender non si può diviso,
e per sé stante, alcuno esser dal primo,
da quello odiare ogni affetto è deciso.
- 112 Resta, se dividendo bene stimo,
che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso
amor nasce in tre modi in vostro limo.
- 115 È chi per esser suo vicin soppresso
spera eccellenza, e sol per questo brama
ch'el sia di sua grandezza in basso messo;
- 118 è chi podere, grazia, onore e fama
teme di perder perch'altri sormonti,
onde s'attrista sí che 'l contrario ama;
- 121 ed è chi per ingiuria par ch'aonti,
sí che si fa de la vendetta ghiotto,
e tal convien che il male altrui impronti.

- 124 Questo triforme amor qua giù di sotto
si piange: or vo' che tu de l'altro intende
che corre al ben con ordine corrotto.
- 127 Ciascun confusamente un bene apprende
nel qual si queti l'animo, e disira;
per che di giugner lui ciascun contende.
- 130 Se lento amore in lui veder vi tira,
o a lui acquistar, questa cornice,
dopo giusto pentèr, ve ne martira.
- 133 Altro ben è che non fa l'uom felice;
non è felicità, non è la bona
essenza, d'ogni ben frutto e radice:
- 136 l'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,
di sovr'a noi si piange per tre cerchi;
ma come tripartito si ragiona,
- 139 tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi».

Canto XVIII

- ¹ Posto avea fine al suo ragionamento
l'alto dottore, ed attento guardava
ne la mia vista s'io pareva contento;
- ⁴ e io, cui nova sete ancor frugava,
di fuor taceva, e dentro dicea: «Forse
lo troppo dimandar ch'io fo li grava».
- ⁷ Ma quel padre verace, che s'accorse
del timido voler che non s'apriva,
parlando, di parlare ardir mi porse;
- ¹⁰ ond'io: «Maestro, il mio veder s'avviva
sí nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
quanto la tua ragion porti o descriva;
- ¹³ però ti prego, dolce padre caro,
che mi dimostri amore, a cui reduci
ogni buono operare e 'l suo contraro».
- ¹⁶ «Drizza» disse «ver me l'agute luci
de lo 'ntelletto, e fieti manifesto
l'error dei ciechi che si fanno duci.

- 19 L'animo, ch'è creato ad amar presto,
a ogni cosa è mobile che piace,
tosto che dal piacere in atto è desto.
- 22 Vostra apprensiva da esser verace
tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
sí che l'animo ad essa volger face;
- 25 e se, rivolto, inver di lei si piega,
quel piegare è amor, quell'è natura
che per piacer di novo in voi si lega.
- 28 Poi, come 'l foco movesi in altura,
per la sua forma ch'è nata a salire
lá dove più in sua materia dura,
- 31 cosí l'animo preso entra in disire,
ch'è moto spiritale, e mai non posa
fin che la cosa amata il fa gioire.
- 34 Or ti puote apparer quant'è nascosa
la veritate a la gente ch'avvera
ciascun amore in sé laudabil cosa,
- 37 però che forse appar la sua matera
sempre esser buona; ma non ciascun segno
è buono, ancor che buona sia la cera».

- 40 «Le tue parole e 'l mio seguace ingegno»
rispos'io lui «m'hanno amor scoperto,
ma ciò m'ha fatto di dubbiar piú pregno;
- 43 ché s'amore è di fuori a noi offerto,
e l'anima non va con altro piede,
se dritta o torta va, non è suo merto».
- 46 Ed elli a me: «Quanto ragion qui vede
dir ti poss'io; da indi in lá t'aspetta
pur a Beatrice, ch'è opra di fede.
- 49 Ogni forma sustanzial, che setta
è da materia ed è con lei unita,
specifica virtute ha in sé colletta,
- 52 la qual senza operar non è sentita,
né si dimostra mai che per effetto,
come per verdi fronde in pianta vita.
- 55 Però, lá onde vegna lo intelletto
de le prime notizie, uomo non sape,
e de' primi appetibili l'affetto
- 58 che sono in voi, sí com'è studio in ape
di far lo mèle; e questa prima voglia
merto di lode o di biasmo non cape.

- ⁶¹ Or perché a questa ogni altra si raccoglie,
innata v'è la virtù che consiglia,
e de l'assenso de' tener la soglia.
- ⁶⁴ Quest'è il principio là onde si piglia
ragion di meritare in voi, secondo
che buoni e rei amori accoglie e viglia.
- ⁶⁷ Color che ragionando andaro al fondo,
s'accorser d'esta innata libertate,
però moralità lasciaro al mondo;
- ⁷⁰ onde, poniam che di necessitate
surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
di ritenerlo è in voi la podestate:
- ⁷³ la nobile virtù Beatrice intende
per lo libero arbitrio; e però guarda
che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende».
- ⁷⁶ La luna, quasi a mezza notte tarda,
facea le stelle a noi parer più rade,
fatta com'un secchion che tutto arda;
- ⁷⁹ e correa contra 'l ciel per quelle strade
che 'l sole infiamma allor che quel da Roma
tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade.

- 82 E quell'ombra gentil per cui si noma
Pietola piú che villa mantovana,
del mio carcar diposto avea la soma;
- 85 per ch'io, che la ragione aperta e piana
sovra le mie quistioni avea ricolta,
stava com'uom che sonnolento vana.
- 88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
le nostre spalle a noi era già volta.
- 91 E quale Ismeno già vide ed Asopo
lungo di sé di notte furia e calca,
pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
- 94 cotal per quel giron suo passo falca,
per quel ch'io vidi di color, venendo,
cui buon volere e giusto amor cavalca.
- 97 Tosto fur sopra noi, perché correndo
si movea tutta quella turba magna;
e due dinanzi gridavan piangendo:
- 100 «Maria corse con fretta a la montagna;
e Cesare, per soggiogare Ilerda,
punse Marsilia, e poi corse in Ispagna».

- 103 «Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda
per poco amor,» gridavan li altri appresso
«ché studio di ben far grazia rinverda».
- 106 «O gente in cui fervore aguto adesso
ricompie forse negligenza e indugio
da voi per tepidezza in ben far messo,
- 109 questi che vive, e certo i' non vi bugio,
vuole andar su, pur che il sol ne riluca;
però ne dite ond'è presso il pertugio».
- 112 Parole furon queste del mio duca;
e un di quelli spirti disse: «Vieni
di retro a noi, e troverai la buca.
- 115 Noi siam di voglia a muoverci sí pieni,
che restar non potem; però perdona,
se villania nostra giustizia tieni.
- 118 Io fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Melan ragiona.
- 121 E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
che tosto piangerá quel monastero,
e tristo fia d'averne avuto possa;

124 perché suo figlio, mal del corpo intero,
e de la mente peggio, e che mal nacque,
ha posto in loco di suo pastor vero».

127 Io non so se piú disse o s'ei si tacque,
tant'era già di lá da noi trascorso;
ma questo intesi, e ritenere mi piacque.

130 E quei che m'era ad ogni uopo soccorso
disse: «Volgiti qua, vedine due
venir dando a l'accidia di morso».

133 Di retro a tutti dicean: «Prima fue
morta la gente a cui il mar s'aperse,
che vedesse Iordan le rede sue»;

136 e «Quella che l'affanno non sofferse
fino a la fine col figlio d'Anchise,
se stessa a vita senza gloria offerse».

139 Poi quando fur da noi tanto divise
quell'ombre, che veder piú non potersi,
novo pensiero dentro a me si mise,

142 del qual piú altri nacquero e diversi;
e tanto d'uno in altro vaneggiai,
che li occhi per vaghezza ricopersi,

¹⁴⁵ e 'l pensiero in sogno trasmutai.

Canto XIX

- ¹ Ne l'ora che non può 'l calor diurno
intepidar piú il freddo de la luna,
vinto da terra, e talor da Saturno;
- ⁴ quando i geomanti lor maggior fortuna
veggiono in oriente, innanzi a l'alba,
surger per via che poco le sta bruna;
- ⁷ mi venne in sogno una femmina balba,
ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,
con le man monche, e di colore scialba.
- ¹⁰ Io la mirava; e come 'l sol conforta
le fredde membra che la notte aggrava,
cosí lo sguardo mio le facea scorta
- ¹³ la lingua, e poscia tutta la drizzava
in poco d'ora, e lo smarrito volto,
com'amor vuol, cosí le colorava.
- ¹⁶ Poi ch'ell'avea il parlar cosí disciolto,
cominciava a cantar sí, che con pena
da lei avrei mio intento rivolto.

- 19 «Io son,» cantava «io son dolce serèna,
che' marinari in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena!
- 22 Io volsi Ulisse del suo cammin vago
al canto mio; e qual meco s'aúsa,
rado sen parte; sí tutto l'appago!»
- 25 Ancor non era sua bocca richiusa,
quand'una donna apparve santa e presta
lunghezzo me per far colei confusa.
- 28 «O Virgilio, o Virgilio, chi è questa?»
fieramente dicea; ed el venía
con li occhi fitti pur in quella onesta.
- 31 L'altra prendea, e dinanzi l'apría
fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
quel mi svegliò col puzzo che n'uscía.
- 34 Io mossi li occhi, e 'l buon maestro «Almen tre
voci t'ho messe!» dicea. «Surgi e vieni;
troviam l'aperta per la qual tu entre».
- 37 Su mi levai, e tutti eran già pieni
de l'alto dí i giron del sacro monte,
e andavam col sol novo a le reni.

- 40 Seguendo lui, portava la mia fronte
come colui che l'ha di pensier carica,
che fa di sé un mezzo arco di ponte;
- 43 quand'io udi' «Venite, qui si varca»
parlare in modo soave e benigno,
qual non si sente in questa mortal marca.
- 46 Con l'ali aperte, che parean di cigno,
volseci in su colui che sí parlonne
tra' due pareti del duro macigno.
- 49 Mosse le penne poi e ventilonne,
'*Qui lugent*' affermando esser beati,
ch'avran di consolar l'anime donne.
- 52 «Che hai che pur inver la terra guati?»
la guida mia incominciò a dirmi,
poco amendue da l'angel sormontati.
- 55 E io: «Con tanta sospeccion fa irmi
novella vision ch'a sé mi piega,
sí ch'io non posso dal pensar partirmi».
- 58 «Vedesti» disse «quell'antica strega
che sola sovra noi omai si piagne;
vedesti come l'uom da lei si slega.

- 61 Bastiti, e batti a terra le calcagne:
li occhi rivolgi al logoro che gira
lo rege eterno con le rote magne».
- 64 Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
indi si volge al grido e si protende
per lo disio del pasto che lá il tira;
- 67 tal mi fec'io; e tal, quanto si fende
la roccia per dar via a chi va suso,
n'andai infín dove 'l cerchiar si prende.
- 70 Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
vidi gente per esso che piangea,
giacendo a terra tutta volta in giuso.
- 73 '*Adhaesit pavimento anima mea*'
sentía dir lor con sí alti sospiri,
che la parola a pena s'intendea.
- 76 «O eletti di Dio, li cui soffriri
e giustizia e speranza fa men duri,
drizzate noi verso li altri saliri».
- 79 «Se voi venite dal giacer sicuri,
e volete trovar la via piú tosto,
le vostre destre sien sempre di furi».

- 82 Cosí pregò il Poeta, e sí risposto
poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io
nel parlare avvisai l'altro nascosto;
- 85 e volsi li occhi a li occhi al signor mio:
ond'elli m'assenti con lieto cenno
ciò che chiedea la vista del disio.
- 88 Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
trassimi sovra quella creatura
le cui parole pria notar mi fenno,
- 91 dicendo: «Spirto, in cui pianger matura
quel senza 'l quale a Dio tornar non puossi,
sosta un poco per me tua maggior cura.
- 94 Chi fosti e perché vòlti avete i dossi
al su, mi dí, e se vuo' ch'io t'impetri
cosa di lá ond'io vivendo mossi».
- 97 Ed elli a me: «Perché i nostri diretri
rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima
scias quod ego fui successor Petri.
- 100 Intra Siestri e Chiaveri s'adima
una fiumana bella, e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima.

103 Un mese e poco piú prova' io come
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
che piuma sembran tutte l'altre some.

106 La mia conversione, oh me! fu tarda;
ma come fatto fui roman pastore,
cosí scopersi la vita bugiarda:

109 vidi che lí non si quetava il core,
né piú salir potíesi in quella vita;
per che di questa in me s'accese amore.

112 Fino a quel punto misera e partita
da Dio anima fui, del tutto avara:
or, come vedi, qui ne son punita.

115 Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara
in purgazion de l'anime converse;
e nulla pena il monte ha piú amara.

118 Sí come l'occhio nostro non s'aderse
in alto, fisso a le cose terrene,
cosí giustizia qui a terra il merse.

121 Come avarizia spense a ciascun bene
lo nostro amore, onde operar perdési,
cosí giustizia qui stretti ne tiene,

- 124 ne' piedi e ne le man legati e presi;
e quanto fia piacer del giusto sire,
tanto staremo immobili e distesi».
- 127 Io m'era inginocchiato e volea dire;
ma com'io cominciai, ed el s'accorse,
solo ascoltando, del mio reverire,
- 130 «Qual cagion» disse «in giù così ti torse?»
E io a lui: «Per vostra dignitate
mia coscienza dritto mi rimorse».
- 133 «Drizza le gambe, levati su, frate!»
rispose; «non errar, conservo sono
teco e con li altri ad una podestate:
- 136 se mai quel santo evangelico suono
che dice '*Neque nubent*' intendesti,
ben puoi veder perch'io così ragiono.
- 139 Vattene omai; non vo' che più t'arresti,
ché la tua stanza mio pianger disagia,
col qual maturo ciò che tu dicesti.
- 142 Nepote ho io di lá c'ha nome Alagia,
buona da sé, pur che la nostra casa
non faccia lei per esempio malvagia;

¹⁴⁵ e questa sola di lá m'è rimasa».

Canto XX

- ¹ Contra miglior voler, voler mal pugna;
onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
trassi de l'acqua non sazia la spugna.
- ⁴ Mossimi, e 'l duca mio si mosse, per li
luoghi spediti pur lungo la roccia,
come si va per muro stretto a' merli;
- ⁷ ché la gente che fonde a goccia a goccia
per li occhi il mal che tutto il mondo occúpa,
da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.
- ¹⁰ Maladetta sie tu, antica lupa,
che piú di tutte l'altre bestie hai preda
per la tua fame senza fine cupa!
- ¹³ O ciel, nel cui girar par che si creda
le condizion di qua giú trasmutarsi,
quando verrá per cui questa disceda?
- ¹⁶ Noi andavam con passi lenti e scarsi,
e io attento a l'ombre, ch'í' sentía
pietosamente piangere e lagnarsi;

- 19 e per ventura udi' «Dolce Maria!»
dinanzi a noi chiamar cosí nel pianto
come fa donna che in parturir sia;
- 22 e seguitar: «Povera fosti tanto,
quanto veder si può per quello ospizio
dove sponesti il tuo portato santo».
- 25 Seguentemente intesi: «O buon Fabrizio,
con povertá volesti anzi virtute
che gran ricchezza posseder con vizio».
- 28 Queste parole m'eran si piaciute,
ch'io mi trassi oltre per aver contezza
di quello spirto onde parean venute.
- 31 Eppo parlava ancor de la larghezza
che fece Niccolò a le pulcelle,
per condurre ad onor lor giovinezza.
- 34 «O anima che tanto ben favelle,
dimmi chi fosti,» dissi «e perché sola
tu queste degne lode rinnovelle.
- 37 Non fia senza mercé la tua parola,
s'io ritorni a compier lo cammin corto
di quella vita ch'al termine vola».

- 40 Ed elli: «Io ti dirò, non per conforto
ch'io attenda di lá, ma perché tanta
grazia in te luce prima che sie morto.
- 43 Io fui radice de la mala pianta
che la terra cristiana tutta aduggia,
sí che buon frutto rado se ne schianta.
- 46 Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
potesser, tosto ne saría vendetta;
e io la cheggio a lui che tutto giuggia.
- 49 Chiamato fui di lá Ugo Ciappetta:
di me son nati i Filippi e i Luigi
per cui novellamente è Francia retta.
- 52 Figliuol fu' io d'un beccaio di Parigi:
quando li regi antichi venner meno
tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi,
- 55 trovaimi stretto ne le mani il freno
del governo del regno, e tanta possa
di nuovo acquisto, e sí d'amici pieno,
- 58 ch'a la corona vedova promossa
la testa di mio figlio fu, dal quale
cominciar di costor le sacrate ossa.

- ⁶¹ Mentre che la gran dote provenzale
al sangue mio non tolse la vergogna,
poco valea, ma pur non facea male.
- ⁶⁴ Lí cominciò con forza e con menzogna
la sua rapina; e poscia, per ammenda,
Pontí e Normandia prese e Guascogna.
- ⁶⁷ Carlo venne in Italia e, per ammenda,
vittima fe' di Curradino; e poi
ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
- ⁷⁰ Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,
che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
per far conoscer meglio e sé e' suoi.
- ⁷³ Senz'arme n'esce, e solo con la lancia
con la qual giostrò Giuda, e quella punta
sí ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia:
- ⁷⁶ quindi non terra, ma peccato e onta
guadagnerá, per sé tanto piú grave,
quanto piú lieve simil danno conta.
- ⁷⁹ L'altro, che già uscí preso di nave,
veggio vender sua figlia e patteggiarne
come fanno i corsar de l'altre schiave.

- 82 O avarizia, che puoi tu piú farne,
poscia c'hai lo mio sangue a te sí tratto,
che non si cura de la propria carne?
- 85 Perché men paia il mal futuro e il fatto,
veggio in Alagna intrar lo fiordaliso,
e nel vicario suo Cristo esser catto:
- 88 veggio un'altra volta esser deriso;
veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele,
e tra vivi ladroni esser anciso;
- 91 veggio il novo Pilato sí crudele,
che ciò nol sazia, ma senza decreto
porta nel Tempio le cupide vele.
- 94 O Signor mio, quando sarò io lieto
a veder la vendetta che, nascosa,
fa dolce l'ira tua nel tuo secreto?
- 97 Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa
dello Spirito Santo, e che ti fece
verso me volger per alcuna chiosa,
- 100 tanto è risposta a tutte nostre prece
quanto 'l dí dura; ma com'el s'annotta,
contrario suon prendemo in quella vece.

- 103 Noi repetiam Pigmalion allotta,
cui traditore e ladro e parricida
fece la voglia sua de l'oro ghiotta;
- 106 e la miseria de l'avaro Mida,
che seguí a la sua dimanda ingorda,
per la qual sempre convien che si rida.
- 109 Del folle Acán ciascun poi si ricorda,
come furò le spoglie, sí che l'ira
di Iosùè qui par ch'ancor lo morda.
- 112 Indi accusiam col marito Safira;
lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;
ed in infamia tutto il monte gira
- 115 Polinestor ch'ancise Polidoro;
ultimamente ci si grida: ' Crasso,
dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro? '
- 118 Talor parla l'uno alto e l'altro basso,
secondo l'affezion ch'ad ir ci sprona
or a maggiore e ora a minor passo:
- 121 però al ben che 'l dí ci si ragiona,
dianzi non era io sol; ma qui da presso
non alzava la voce altra persona».

- 124 Noi eravam partiti già da esso,
e brigavam di soverchiar la strada
tanto quanto al poder n'era permesso,
- 127 quand'io senti', come cosa che cada,
tremar lo monte; onde mi prese un gelo
qual prender suol colui ch'a morte vada:
- 130 certo non si scotea sí forte Delo,
pria che Latona in lei facesse 'l nido
a parturir li due occhi del cielo.
- 133 Poi cominciò da tutte parti un grido
tal, che 'l maestro inverso me si feo,
dicendo: «Non dubbiar, mentr'io ti guido».
- 136 '*Gloria in excelsis*' tutti '*Deo*'
dicean, per quel ch'io da' vicin compresi,
onde intender lo grido si poteo.
- 139 Noi stavamo immobili e sospesi
come i pastor che prima udir quel canto,
fin che 'l tremar cessò, ed el compiési.
- 142 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
guardando l'ombre che giacean per terra,
tornate già in su l'usato pianto.

- 145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra
mi fe' disideroso di sapere,
se la memoria mia in ciò non erra,
- 148 quanta pariami allor, pensando, avere;
né per la fretta dimandare er'oso,
né per me lí potea cosa vedere:
- 151 cosí m'andava timido e pensoso.

Canto XXI

- ¹ La sete natural, che mai non sazia
se non con l'acqua onde la femminetta
sammaritana dimandò la grazia,
- ⁴ mi travagliava, e pungiemi la fretta
per la 'mpacciata via dietro al mio duca,
e condoliemi a la giusta vendetta.
- ⁷ Ed ecco, sí come ne scrive Luca
che Cristo apparve a' due ch'erano in via,
già surto fuor de la sepulcral buca,
- ¹⁰ ci apparve un'ombra, e dietro a noi venía,
dal piè guardando la turba che giace;
né ci addemmo di lei, sí parlò pria,
- ¹³ dicendo: «O frati miei, Dio vi dea pace».
Noi ci volgemma súbiti, e Virgilio
rendelli 'l cenno ch'a ciò si conface.
- ¹⁶ Poi cominciò: «Nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte
che me rilega ne l'eterno esilio».

- 19 «Come!» diss'elli, e parte andavam forte:
«se voi siete ombre che Dio su non degni,
chi v'ha per la sua scala tanto scorte?»
- 22 E 'l dottor mio: «Se tu riguardi a' segni
che questi porta, e che l'angel profila,
ben vedrai che coi buon convien ch'e' regni.
- 25 Ma perché lei che dí e notte fila
non li avea tratta ancora la conocchia
che Cloto impone a ciascuno e compila,
- 28 l'anima sua, ch'è tua e mia serocchia,
venendo su, non potea venir sola,
però ch'al nostro modo non adocchia.
- 31 Ond'io fui tratto fuor de l'ampia gola
d'inferno per mostrarli, e mosterrolli
oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.
- 34 Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli
diè dianzi il monte, e perché tutti ad una
parver gridare infino a' suoi piè molli».
- 37 Sí mi diè, dimandando, per la cruna
del mio disio, che pur con la speranza
si fece la mia sete men digiuna.

- 40 Quei cominciò: «Cosa non è che senza
ordine senta la religione
de la montagna, o che sia fuor d'usanza.
- 43 Libero è qui da ogni alterazione:
di quel che 'l ciel da sé in sé riceve
esser ci puote, e non d'altro, cagione.
- 46 Per che non pioggia, non grando, non neve,
non rugiada, non brina più su cade
che la scaletta di tre gradi breve;
- 49 nuvole spesse non paion né rade,
né coruscar, né figlia di Taumante,
che di lá cangia sovente contrade;
- 52 secco vapor non surge più avante
ch'al sommo de' trè gradi ch'io parlai,
dov'ha il vicario di Pietro le piante.
- 55 Trema forse più giù poco od assai;
ma per vento che 'n terra si nasconda,
non so come, qua su non tremò mai.
- 58 Tremaci quando alcuna anima monda
sentesi, sí che surga o che si mova
per salir su; e tal grido seconda.

- ⁶¹ De la mondizia sol voler fa prova,
che tutta libera a mutar convento
l'alma sorprende, e di voler le giova:
- ⁶⁴ prima vuol ben, ma non lascia il talento
che divina giustizia, contra voglia,
come fu al peccar, pone al tormento.
- ⁶⁷ E io, che son giaciuto a questa doglia
cinquecent'anni e piú, pur mo sentii
libera volontà di miglior soglia:
- ⁷⁰ però sentisti il tremoto, e li pii
spiriti per lo monte render lode
a quel Signor che tosto su li 'nvii».
- ⁷³ Così ne disse; e però ch'el si gode
tanto del ber quant'è grande la sete,
non saprei dir quant'el mi fece prode.
- ⁷⁶ E 'l savio duca: «Omai veggio la rete
che qui v'impiglia e come si scalappia,
perché ci trema, e perché congaudete.
- ⁷⁹ Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,
e perché tanti secoli giaciuto
qui se', ne le parole tue mi coppia».

- 82 «Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto
del sommo rege, vendicò le fóra
ond'uscì 'l sangue per Giuda venduto,
- 85 col nome che piú dura e piú onora
er'io di lá» rispose quello spirto
«famoso assai, ma non con fede ancora.
- 88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
che, tolosano, a sé mi trasse Roma,
dove mertai le tempie ornar di mirto.
- 91 Stazio la gente ancor di lá mi noma:
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
ma caddi in via con la seconda soma.
- 94 Al mio ardor fur seme le faville,
che mi scaldar, de la divina fiamma
onde sono allumati piú di mille;
- 97 de l'Eneida dico, la qual mamma
fummi e fummi nutrice poetando:
senz'essa non fermai peso di dramma.
- 100 E per esser vivuto di lá quando
visse Virgilio, assentirei un sole
piú che non deggio al mio uscir di bando».

- 103 Volser Virgilio a me queste parole
con viso che, tacendo, disse ‘Taci’:
ma non può tutto la virtù che vuole;
- 106 ché riso e pianto son tanto seguaci
a la passion di che ciascun si spicca,
che men seguon voler ne’ piú veraci.
- 109 Io pur sorrisi come l’uom ch’ammicca;
per che l’ombra si tacque, e riguardommi
ne li occhi, ove ’l semblante piú si ficca;
- 112 e «Se tanto labore in bene assommi,»
disse «perché la tua faccia testeso
un lampeggiar di riso dimostrommi?»
- 115 Or son io d’una parte e d’altra preso:
l’una mi fa tacer, l’altra scongiura
ch’io dica; ond’io sospiro, e sono inteso
- 118 dal mio maestro, e «Non aver paura»
mi dice «di parlar; ma parla e digli
quel ch’e’ dimanda con cotanta cura».
- 121 Ond’io: «Forse che tu ti maravigli,
antico spirto, del rider ch’io fei;
ma piú d’ammirazion vo’ che ti pigli.

- 124 Questi che guida in alto li occhi miei,
è quel Virgilio dal qual tu togliești
forza a cantar de li uomini e de' dei.
- 127 Se cagion altra al mio rider credesti,
lasciala per non vera, ed esser credi
quelle parole che di lui dicești.
- 130 Già s'inchinava ad abbracciar li piedi
al mio dottor, ma ei li disse: «Frate,
non far, ché tu se' ombra e ombra vedi».
- 133 Ed ei surgendo: «Or puoi la quantitate
comprender de l'amor ch'a te mi scalda,
quand'io dismento nostra vanitate,
- 136 trattando l'ombre come cosa salda».

Canto XXII

- ¹ Già era l'angel dietro a noi rimaso,
l'angel che n'avea vòlti al sesto giro,
avendomi dal viso un colpo raso;
- ⁴ e quei c'hanno a giustizia lor disiro
detti n'avea *Beati*, e le sue voci
con *sitiunt*, senz'altro, ciò fornìro.
- ⁷ E io piú lieve che per l'altre foci
m'andava, sí che senz'alcun labore
seguiva in su li spiriti veloci;
- ¹⁰ quando Virgilio incominciò: «Amore,
acceso di virtù, sempre altro accese,
pur che la fiamma sua paresse fuore;
- ¹³ onde da l'ora che tra noi discese
nel limbo de lo 'nferno Giovenale,
che la tua affezion mi fe' palese,
- ¹⁶ mia benvoglienza inverso te fu quale
piú strinse mai di non vista persona,
sí ch'or mi parran corte queste scale.

- 19 Ma dimmi, e come amico mi perdona
se troppa sicurtá m'allarga il freno,
e come amico omai meco ragiona;
- 22 come poté trovar dentro al tuo seno
loco avarizia, tra cotanto senno
di quanto per tua cura fosti pieno?»
- 25 Queste parole Stazio mover fenno
un poco a riso pria; poscia rispose:
«Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
- 28 Veramente piú volte appaion cose
che danno a dubitar falsa matera
per le vere cagion che son nascose.
- 31 La tua dimanda tuo creder m'avvera
esser ch'i' fossi avaro in l'altra vita,
forse per quella cerchia dov'io era:
- 34 or sappi ch'avarizia fu partita
troppo da me, e questa dismisura
migliaia di lunari hanno punita.
- 37 E se non fosse ch'io drizzai mia cura,
quand'io intesi lá dove tu chiami,
crucciato quasi a l'umana natura:

- 40 ' Perché non reggi tu, o sacra fame,
de l'oro l'appetito de' mortali? ',
voltando sentirei le giostre grame.
- 43 Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
potean le mani a spendere, e pente'mi
cosí di quel come de li altri mali.
- 46 Quanti risurgeran coi crini scemi
per ignoranza, che di questa pecca
toglie 'l pentèr vivendo e ne li stremit!
- 49 E sappie che la colpa che rimbecca
per dritta opposizione alcun peccato,
con esso insieme qui suo verde secca:
- 52 però, s'io son tra quella gente stato
che piange l'avarizia, per purgarmi,
per lo contrario suo m'è incontrato».
- 55 «Or quando tu cantasti le crude armi
de la doppia tristizia di Iocasta,»
disse 'l cantor de' bucolici carmi
- 58 «per quello che Cliò teco lí tasta,
non par che ti facesse ancor fedele
la fede, senza qual ben far non basta.

- ⁶¹ Se cosí è, qual sole o quai cande-
ti stenebraron, sí che tu drizzasti
poscia di retro al pescator le vele?»
- ⁶⁴ Ed elli a lui: «Tu prima m'inviasti
verso Parnaso a ber ne le sue grotte,
e prima appresso Dio m'alluminasti.
- ⁶⁷ Facesti come quei che va di notte
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte,
- ⁷⁰ quando dicesti: ' Secol si rinnova;
torna giustizia e primo tempo umano,
e progenie scende da ciel nova '.
- ⁷³ Per te poeta fui, per te cristiano:
ma perché veggi mei ciò ch'io disegno,
a colorar distenderò la mano.
- ⁷⁶ Già era 'l mondo tutto quanto pregno
de la vera credenza, seminata
per li messaggi de l'eterno regno;
- ⁷⁹ e la parola tua sopra toccata
si consonava a' nuovi predicanti;
ond'io a visitarli presi usata.

- 82 Vennermi poi parendo tanto santi,
che quando Domizian li perseguette,
senza mio lacrimar non fur lor pianti;
- 85 e mentre che di lá per me si stette,
io li sovvenni; e i lor dritti costumi
fer dispregiare a me tutte altre sètte.
- 88 E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi
di Tebe poetando, ebb'io battesimo;
ma per paura chiuso cristian fu'mi,
- 91 lungamente mostrando paganesmo;
e questa tepidezza il quarto cerchio
cerchiar mi fe' piú che 'l quarto centesimo.
- 94 Tu dunque che levato hai il coperchio
che m'ascondeva quanto bene io dico,
mentre che del salire avem soverchio,
- 97 dimmi dov'è Terenzio nostro antico,
Cecilio e Plauto e Vario, se lo sai:
dimmi s'e' son dannati, ed in qual vico».
- 100 «Costoro e Persio e io e altri assai»
rispose il duca mio «siam con quel greco
che le Muse lattar piú ch'altro mai,

- 103 nel primo cinghio del carcere cieco:
spesse fiate ragioniam del monte
che sempre ha le nutrici nostre seco.
- 106 Euripide v'è nosco e Antifonte,
Simonide, Agatone e altri piúe
greci che già di lauro ornar la fronte.
- 109 Quivi si veggion de le genti tue
Antigone, Deifile ed Argia,
e Ismenè sí trista come fue;
- 112 védeisi quella che mostrò Langía:
èvvi la figlia di Tiresia e Teti
e con le suore sue Dedamía».
- 115 Tacevansi ambedue già li poeti,
di novo attenti a riguardar dintorno,
liberi dal salire e da' pareti;
- 118 e già le quattro ancelle eran del giorno
rimase a dietro, e la quinta er'al temo,
drizzando pur in su l'ardente corno,
- 121 quando il mio duca: «Io credo ch'a lo stremo
le destre spalle volger ne convegna,
girando il monte come far solemo».

- 124 Cosí l'usanza fu lí nostra insegna,
 e prendemmo la via con men sospetto
 per l'assentir di quell'anima degna.
- 127 Elli givan dinanzi, e io soletto
 di retro, e ascoltava i lor sermoni,
 ch'a poetar mi davano intelletto.
- 130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
 un alber che trovammo in mezza strada,
 con pomi a odorar soavi e boni;
- 133 e come abete in alto si digrada
 di ramo in ramo, cosí quello in giuso,
 cred'io, perché persona su non vada.
- 136 Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso,
 cadea de l'alta roccia un liquor chiaro
 e si spandeva per le foglie suso.
- 139 Li due poeti a l'alber s'appressaro;
 e una voce per entro le fronde
 gridò: «Di questo cibo avrete caro».
- 142 Poi disse: «Piú pensava Maria onde
 fosser le nozze orrevoli ed intere,
 ch'a la sua bocca, ch'or per voi risponde;

- 145 e le Romane antiche, per lor bere,
contente furon d'acqua; e Daniello
dispregiò cibo, ed acquistò sapere.
- 148 Lo secol primo, quant'oro fu bello!
fe' saporose con fame le ghiande,
e nèttare con sete ogni ruscello.
- 151 Mèle e locuste furon le vivande
che nodriro il Battista nel deserto;
per ch'elli è glorioso e tanto grande
- 154 quanto per l'Evangelio v'è aperto».

Canto XXIII

- ¹ Mentre che li occhi per la fronda verde
ficcava io sí come far suole
chi dietro a li uccellin sua vita perde,
- ⁴ lo piú che padre mi dicea: «Figliuole,
viene oramai, che 'l tempo che n'è imposto
piú utilmente compartir si vuole».
- ⁷ Io volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto,
appresso i savi, che parlavan síe,
che l'andar mi facean di nullo costo.
- ¹⁰ Ed ecco piangere e cantar s'udíe
'*Labia mea, Domine*' per modo
tal, che diletto e doglia parturíe.
- ¹³ «O dolce padre, che è quel ch'i' odo?»
comincia' io. Ed elli: «Ombre che vanno
forse di lor dover solvendo il nodo».
- ¹⁶ Sí come i peregrin pensosi fanno,
giugnendo per cammin gente non nota
che si volgono ad essa e non restanno,

- 19 cosí di retro a noi, piú tosto mota,
venendo e trapassando ci ammirava
d'anime turba tacita e devota.
- 22 Ne li occhi era ciascuna oscura e cava,
pallida ne la faccia, e tanto scema,
che da l'ossa la pelle s'informava:
- 25 non credo che cosí a buccia strema
Eresitone fosse fatto secco,
per digiunar, quando piú n'ebbe téma.
- 28 Io dicea fra me stesso pensando: «Ecco
la gente che perdé Ierusalemme,
quando Maria nel figlio diè di becco!»
- 31 Parean l'occhiaie anella senza gemme:
chi nel viso de li uomini legge 'omo '
ben avría quivi conosciuta l'emme.
- 34 Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
sí governasse, generando brama,
e quel d'un'acqua, non sappiendo como?
- 37 Giá era in ammirar che sí li affama,
per la cagione ancor non manifesta
di lor magrezza e di lor trista squama,

- 40 ed ecco del profondo de la testa
volse a me li occhi un'ombra e guardò fiso;
poi gridò forte: «Qual grazia m'è questa?»
- 43 Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
ma ne la voce sua mi fu palese
ciò che l'aspetto in sé avea conquiso.
- 46 Questa favilla tutta mi raccese
mia conoscenza a la cangiata labbia,
e ravvisai la faccia di Forese.
- 49 «Deh, non contendere a l'asciutta scabbia,
che mi scolora» pregava «la pelle,
né a difetto di carne ch'io abbia;
- 52 ma dimmi il ver di te, e chi son quelle
due anime che lá ti fanno scorta:
non rimaner che tu non mi favelle!»
- 55 «La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
mi dá di pianger mo non minor doglia»
rispos'io lui «veggendola si tòrta.
- 58 Però mi dí, per Dio, che sí vi sfoglia:
non mi far dir mentr'io mi maraviglio,
ché mal può dir chi è pien d'altra voglia».

- 61 Ed elli a me: «De l'eterno consiglio
cade virtù ne l'acqua e ne la pianta
rimasa dietro ond'io sí m'assottiglio.
- 64 Tutta esta gente che piangendo canta
per seguitar la gola oltre misura,
in fame e 'n sete qui si rifá santa.
- 67 Di bere e di mangiar n'accende cura
l'odor ch'esce del pomo e de lo sprazzo
che si distende su per sua verdura.
- 70 E non pur una volta, questo spazzo
girando, si rinfresca nostra pena:
io dico pena, e dovría dir sollazzo,
- 73 ché quella voglia a li alberi ci mena
che menò Cristo lieto a dire 'Eli',
quando ne liberò con la sua vena».
- 76 E io a lui: «Forese, da quel dí
nel qual mutasti mondo a miglior vita,
cinqu'anni non son vòlti infino a qui.
- 79 Se prima fu la possa in te finita
di peccar piú, che sorvenisse l'ora
del buon dolor ch'a Dio ne rimarita,

- 82 come se' tu qua su venuto? Ancora
 io ti credea trovar lá giú di sotto
 dove tempo per tempo si ristora».
- 85 Ond'elli a me: «Sí tosto m'ha condotto
 a ber lo dolce assenzio de' martiri
 la Nella mia: con suo pianger dirotto,
- 88 con suoi prieghi devoti e con sospiri
 tratto m'ha de la costa ove s'aspetta,
 e liberato m'ha de li altri giri.
- 91 Tanto è a Dio piú cara e piú diletta
 la vedovella mia, che molto amai,
 quanto in bene operare è piú soletta;
- 94 ché la Barbagia di Sardigna assai
 ne le femmine sue piú è pudica
 che la Barbagia dov'io la lasciai.
- 97 O dolce frate, che vuo' tu ch'io dica?
 Tempo futuro m'è già nel cospetto,
 cui non sarà quest'ora molto antica,
- 100 nel qual sarà in pergamo interdetto
 a le sfacciate donne fiorentine
 l'andar mostrando con le poppe il petto.

- 103 Quai barbare fur mai, quai saracine,
cui bisognasse, per farle ir coperte,
o spiritali o altre discipline?
- 106 Ma se le svergognate fosser certe
di quel che 'l ciel veloce loro ammanna,
già per urlare avrien le bocche aperte;
- 109 ché se l'antiveder qui non m'inganna,
prima fien triste che le guance impeli
colui che mo si consola con nanna.
- 112 Deh, frate, or fa che piú non mi ti celi!
vedi che non pur io, ma questa gente
tutta rimira lá dove 'l sol veli».
- 115 Per ch'io a lui: «Se tu riduci a mente
qual fosti meco, e qual io teco fui,
ancor fia grave il memorar presente.
- 118 Di quella vita mi volse costui
che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
vi si mostrò la suora di colui»
- 121 e 'l sol mostrai. «Costui per la profonda
notte menato m'ha de' veri morti
con questa vera carne che 'l seconda.

- 124 Indi m'han tratto su li suoi conforti,
salendo e rigirando la montagna
che drizza voi che 'l mondo fece torti.
- 127 Tanto dice di farmi sua compagna,
che io sarò lá dove fia Beatrice:
quivi convien che senza lui rimagna.
- 130 Virgilio è questi che cosí mi dice»
e additailo; «e quest'altro è quell'ombra
per cui scosse dianzi ogni pendice
- 133 lo vostro regno, che da sé lo sgombra».

Canto XXIV

- ¹ Né 'l dir l'andar, né l'andar lui piú lento
facea, ma ragionando andavam forte,
sí come nave pinta da buon vento;
- ⁴ e l'ombre, che parean cose rimorte,
per le fosse de li occhi ammirazione
traean di me, di mio vivere accorte.
- ⁷ E io, continuando al mio sermone,
dissi: «Ella sen va su forse piú tarda
che non farebbe, per altrui cagione.
- ¹⁰ Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda;
dimmi s'io veggio da notar persona
tra questa gente che sí mi riguarda».
- ¹³ «La mia sorella, che tra bella e buona
non so qual fosse piú, triunfa lieta
ne l'alto Olimpo già di sua corona».
- ¹⁶ Sí disse prima; e poi: «Qui non si vieta
di nominar ciascun, da ch'è sí munta
nostra sembianza via per la dieta.

- 19 Questi» e mostrò col dito «è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
di lá da lui piú che l'altre trapunta
- 22 ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:
dal Torso fu, e purga per digiuno
l'anguille di Bolsena e la vernaccia».
- 25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
e del nomar parean tutti contenti,
sí ch'io però non vidi un atto bruno.
- 28 Vidi per fame a vòto usar li denti
Ubaldin da la Pila, e Bonifazio
che pasturò col rocco molte genti.
- 31 Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio
giá di bere a Forlí con men secchezza,
e sí fu tal che non si sentí sazio.
- 34 Ma come fa chi guarda e poi si prezza
piú d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
che piú pareva di me voler contezza.
- 37 El mormorava; e non so che ' Gentucca '
sentiv'io lá ov'el sentía la piaga
de la giustizia che sí li pilucca.

- 40 «O anima» diss'io «che par sí vaga
di parlar meco, fa sí ch'io t'intenda,
e te e me col tuo parlare appaga».
- 43 «Femmina è nata, e non porta ancor benda,»
cominciò el «che ti farà piacere
la mia città, come ch'uom la riprenda.
- 46 Tu te n'andrai con questo antivedere:
se nel mio mormorar prendesti errore,
dichiareranti ancor le cose vere.
- 49 Ma dí s'i' veggio qui colui che fuore
trasse le nove rime, cominciando
' *Donne ch'avete intelletto d'amore* ».
- 52 E io a lui: «I' mi son un, che quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
ch'e' ditta dentro vo significando».
- 55 «O frate, issa vegg'io» diss'elli «il nodo
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil novo ch'i' odo.
- 58 Io veggio ben come le vostre penne
di retro al dittator sen vanno strette,
che de le nostre certo non avvenne;

- ⁶¹ e qual piú a riguardare oltre si mette,
non vede piú da l'uno a l'altro stilo».
E, quasi contentato, si tacette.
- ⁶⁴ Come li augei che vernan lungo 'l Nilo,
alcuna volta in aere fanno schiera,
poi volan piú a fretta e vanno in filo,
- ⁶⁷ cosí tutta la gente che lí era,
volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
e per magrezza e per voler leggera.
- ⁷⁰ E come l'uom che di trottare è lasso
lascia andar li compagni, e sí passeggia
fin che si sfoghi l'affollar del casso,
- ⁷³ sí lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
dicendo: «Quando fia ch'io ti riveggia?»
- ⁷⁶ «Non so» rispos'io lui «quant'io mi viva;
ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
ch'io non sia col voler prima a la riva;
- ⁷⁹ però che 'l loco u' fui a viver posto,
di giorno in giorno piú di ben si spolpa,
e a trista ruina par disposto».

- 82 «Or va,» diss'el «che quei che piú n'ha colpa,
vegg'io a coda d'una bestia tratto
inver la valle ove mai non si scolpa.
- 85 La bestia a ogni passo va piú ratto,
crescendo sempre, fin ch'ella il percuote,
e lascia il corpo vilmente disfatto.
- 88 Non hanno molto a volger quelle ruote,»
e drizzò li occhi al ciel «che ti fia chiaro
ciò che 'l mio dir piú dichiarar non puote.
- 91 Tu ti rimani omai; ché 'l tempo è caro
in questo regno, sí ch'io perdo troppo
venendo teco sí a paro a paro».
- 94 Qual esce alcuna volta di galoppo
lo cavalier di schiera che cavalchi,
e va per farsi onor del primo intoppo,
- 97 tal sí partí da noi con maggior valchi;
e io rimasi in via con esso i due
che fur del mondo sí gran marescalchi.
- 100 E quando innanzi a noi intrato fue,
che li occhi miei si fero a lui seguaci,
come la mente a le parole sue,

- 103 parvermi i rami gravidi e vivaci
d'un altro pomo, e non molto lontani
per esser pur allora vòlto in láci.
- 106 Vidi gente sott'esso alzar le mani
e gridar non so che verso le fronde,
quasi bramosi fantolini e vani,
- 109 che pregano e 'l pregato non risponde,
ma, per fare esser ben la voglia acuta,
tien alto lor disio e nol nasconde.
- 112 Poi si partí sí come ricreduta;
e noi venimmo al grande arbore adesso,
che tanti preghi e lagrime rifiuta.
- 115 «Trapassate oltre senza farvi presso:
legno è piú su che fu morso da Eva,
e questa pianta si levò da esso».
- 118 Sí tra le frasche non so chi diceva;
per che Virgilio e Stazio e io, ristretti,
oltre andavam dal lato che si leva.
- 121 «Ricordivi» dicea «de' maladetti
nei nuvoli formati, che, satolli,
Teseo combattér co' doppi petti;

- 124 e de li Ebrei ch'al ber si mostrar molli,
per che no i volle Gedeon compagni,
quando ver Madian discese i colli».
- 127 Sí accostati a l'un de' due vivagni
passammo, udendo colpe de la gola
seguite già da miseri guadagni;
- 130 poi, rallargati per la strada sola,
ben mille passi e piú ci portar oltre,
contemplando ciascun senza parola.
- 133 «Che andate pensando sí voi sol tre?»
súbita voce disse; ond'io mi scossi
come fan bestie spaventate e poltre.
- 136 Drizzai la testa per veder chi fossi;
e già mai non si videro in fornace
vetri o metalli sí lucenti e rossi,
- 139 com'io vidi un che dicea: «S'a voi piace
montare in su, qui si convien dar volta;
quinci si va chi vuole andar per pace».
- 142 L'aspetto suo m'avea la vista tolta;
per ch'io mi volsi dietro a' miei dottori,
com'uom che va secondo ch'elli ascolta.

- 145 E quale, annunziatrice de li albori,
l'aura di maggio movesi ed olezza,
tutta impregnata da l'erba e da' fiori;
- 148 tal mi senti' un vento dar per mezza
la fronte, e ben senti' mover la piuma,
che fe'sentir d'ambrosia l'orezza.
- 151 E senti' dir: «Beati cui alluma
tanto di grazia, che l'amor del gusto
nel petto lor troppo disir non fuma,
- 154 esuriendo sempre quanto è giusto!»

Canto XXV

- ¹ Ora era onde 'l salir non volea storpio,
ché 'l sole avea il cerchio di merigge
lasciato al Tauro e la notte a lo Scorpio:
- ⁴ per che, come fa l'uom che non s'affigge
ma vassi a la via sua, che che li appaia,
se di bisogno stimolo il trafigge,
- ⁷ cosí entrammo noi per la callaia,
uno innanzi altro prendendo la scala
che per artezza i salitor dispaia.
- ¹⁰ E quale il cicognin che leva l'ala
per voglia di volare, e non s'attenta
d'abbandonar lo nido, e giù la cala;
- ¹³ tal era io con voglia accesa e spenta
di dimandar, venendo infino a l'atto
che fa colui ch'a dicer s'argomenta.
- ¹⁶ Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
lo dolce padre mio, ma disse: «Scocca
l'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto».

- 19 Allor sicuramente apri' la bocca
e cominciai: «Come si può far magro
lá dove l'uopo di nodrir non tocca?»
- 22 «Se t'ammentassi come Meleagro
si consumò al conumar d'un stizzo,
non fòra» disse «a te questo sí agro;
- 25 e se pensassi come, al vostro guizzo,
guizza dentro a lo specchio vostra image,
ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
- 28 Ma perché dentro a tuo voler t'adage,
ecco qui Stazio; e io lui chiamo e prego
che sia or sanator de le tue piage».
- 31 «Se la veduta eterna li dislego»
rispose Stazio «lá dove tu sie,
discolpi me non potert' io far nego».
- 34 Poi cominciò: «Se le parole mie,
figlio, la mente tua guarda e riceve,
lume ti fiero al come che tu die.
- 37 Sangue perfetto, che mai non si beve
da l'assetate vene, e si rimane
quasi alimento che di mensa leve,

- 40 prende nel core a tutte membra umane
virtute informativa, come quello
ch'a farsi quelle per le vene váne.
- 43 Ancor digesto, scende ov'è piú bello
tacer che dire; e quindi poscia geme
sovr'altrui sangue in natural vasello.
- 46 Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
l'un disposto a patire, e l'altro a fare
per lo perfetto loco onde si preme;
- 49 e giunto lui, comincia ad operare
coagulando prima, e poi avviva
ciò che per sua materia fe' constare.
- 52 Anima fatta la virtute attiva
qual d'una pianta, in tanto differente
che questa è in via e quella è già a riva,
- 55 tanto ovra poi, che già si move e sente,
come fungo marino; e indi imprende
ad organar le posse ond'è semente.
- 58 Or si spiega, figliuolo, or si distende
la virtù ch'è dal cor del generante,
dove natura a tutte membra intende.

- ⁶¹ Ma come d'animal divegna fante,
non vedi tu ancor: quest'è tal punto
che piú savio di te fe' già errante,
- ⁶⁴ sí che per sua dottrina fe' disgiunto
da l'anima il possibile intelletto,
perché da lui non vide organo assunto.
- ⁶⁷ Apri a la veritá che viene il petto;
e sappi che, sí tosto come al feto
l'articular del cerebro è perfetto,
- ⁷⁰ lo motor primo a lui si volge lieto
sovra tant'arte di natura, e spira
spirito novo, di vertú repleto,
- ⁷³ che ciò che trova attivo quivi, tira
in sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
che vive e sente e sé in sé rigira.
- ⁷⁶ E perché meno ammiri la parola,
guarda il calor del sol che si fa vino,
giunto a l'omor che de la vite cola.
- ⁷⁹ Quando Lachesis non ha piú del lino,
solvesi da la carne, ed in virtute
ne porta seco e l'umano e 'l divino:

- 82 l'altre potenze tutte quante mute;
memoria, intelligenza e volontade
in atto molto piú che prima agute.
- 85 Senza restarsi, per se stessa cade
mirabilmente a l'una de le rive:
quivi conosce prima le sue strade.
- 88 Tosto che loco lí la circunscrive,
la virtù informativa raggia intorno
cosí e quanto ne le membra vive:
- 91 e come l'aere, quand'è ben piorno,
per l'altrui raggio che 'n sé si riflette,
di diversi color diventa adorno;
- 94 cosí l'aere vicin quivi si mette
in quella forma che in lui suggella
virtualmente l'alma che ristette;
- 97 e simigliante poi a la fiammella
che segue il foco lá 'vunque si muta,
segue lo spirto sua forma novella.
- 100 Però che quindi ha poscia sua paruta,
è chiamata ombra; e quindi organa poi
ciascun sentire infino a la veduta.

- 103 Quindi parliamo e quindi ridiam noi;
quindi facciam le lacrime e' sospiri
che per lo monte aver sentiti puoi.
- 106 Secondo che ci affliggono i disiri
e li altri affetti, l'ombra si figura;
e quest'è la cagion di che tu miri».
- 109 E già venuto a l'ultima tortura
s'era per noi, e vòlto a la man destra,
ed eravamo attenti ad altra cura.
- 112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
e la cornice spira fiato in suso
che la riflette e via da lei sequestra;
- 115 ond'ir ne convenía dal lato schiuso
ad uno ad uno; e io temea il foco
quinci, e quindi temea cadere giuso.
- 118 Lo duca mio dicea: «Per questo loco
si vuol tenere a li occhi stretto il freno,
però ch'errar potrebbesi per poco».
- 121 ' *Summae Deus clementiae* ' nel seno
al grande ardore allora udi' cantando,
che di volger mi fe' caler non meno:

- 124 e vidi spirti per la fiamma andando;
per ch'io guardava a loro e a' miei passi
compartendo la vista a quando a quando.
- 127 Appresso il fine ch'a quell'inno fassi,
gridavano alto: ' *Virum non cognosco* ';
indi ricominciavan l'inno bassi.
- 130 Finitolo anco, gridavano: «Al bosco
si tenne Diana, ed Elice caccionne
che di Venere avea sentito il toscano».
- 133 Indi al cantar tornavano; indi donne
gridavano e mariti che fur casti
come virtute e matrimonio imponne.
- 136 E questo modo credo che lor basti
per tutto il tempo che 'l foco li abbrucia:
con tal cura conviene e con tai pasti
- 139 che la piaga da sezzo si ricucia.

Canto XXVI

- ¹ Mentre che sí per l'orlo, uno innanzi altro,
ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
diceami: «Guarda, giovi ch'io ti scaltro»;
- ⁴ feríami il sole in su l'omero destro,
che già, raggiando, tutto l'occidente
mutava in bianco aspetto di cilestro;
- ⁷ e io facea con l'ombra piú rovente
parer la fiamma; e pur a tanto indizio
vidi molt'ombre, andando, poner mente.
- ¹⁰ Questa fu la cagion che diede inizio
loro a parlar di me; e cominciarsi
a dir: «Colui non par corpo fittizio»;
- ¹³ poi verso me, quanto potevan farsi,
certi si feron, sempre con riguardo
di non uscir dove non fosser arsi.
- ¹⁶ «O tu che vai, non per esser piú tardo,
ma forse reverente, a li altri dopo,
rispondi a me che 'n sete e 'n foco ardo;

- 19 né solo a me la tua risposta è uopo,
chè tutti questi n'hanno maggior sete
che d'acqua fredda Indo o Etiòpo:
- 22 dinne com'è che fai di te parete
al sol, pur come tu non fossi ancora
di morte intrato dentro da la rete».
- 25 Sí mi parlava un d'essi; e io mi fòra
già manifesto, s'io non fossi atteso
ad altra novità ch'apparse allora;
- 28 ché per lo mezzo del cammino acceso
venne gente col viso incontro a questa,
la qual mi fece a rimirar sospeso.
- 31 Lí veggio d'ogni parte farsi presta
ciascun'ombra e baciarsi una con una
senza restar, contente a breve festa:
- 34 cosí per entro loro schiera bruna
s'ammusa l'una con l'altra formica,
forse a spiar lor via e lor fortuna.
- 37 Tosto che parton l'accoglienza amica,
prima che 'l primo passo li trascorra,
sopragridar ciascuna s'affatica:

- 40 la nova gente: «Soddoma e Gomorra»;
e l'altra: «Ne la vacca entra Pasife,
perché 'l torello a sua lussuria corra».
- 43 Poi come grue ch'a le montagne Rife
volasser parte e parte inver l'arene,
queste del gel, quelle del sole schife,
- 46 l'una gente sen va, l'altra sen viene;
e tornan, lacrimando, a' primi canti
e al gridar che piú lor si conviene;
- 49 e raccostansi a me, come davanti,
essi medesmi che m'avean pregato,
attenti ad ascoltar ne 'lor sembianti.
- 52 Io, che due volte avea visto lor grato,
incominciai: «O anime sicure
d'aver, quando che sia, di pace stato,
- 55 non son rimase acerbe né mature
le membra mie di lá, ma son qui meco
col sangue suo e con le sue giunture.
- 58 Quinci su vo per non esser piú cieco:
donna è di sopra che m'acquista grazia
per che 'l mortal per vostro mondo reco.

- ⁶¹ Ma se la vostra maggior voglia sazia
tosto divegna, sí che 'l ciel v'alberghi
ch'è pien d'amore e piú ampio si spazia,
- ⁶⁴ ditemi, acciò ch'ancor carte ne verghi,
chi siete voi, e chi è quella turba
che se ne va di retro a' vostri terghi».
- ⁶⁷ Non altrimenti stupido si turba
lo montanaro, e rimirando ammuta,
quando rozzo e salvatico s'inurba,
- ⁷⁰ che ciascun'ombra fece in sua paruta;
ma poi che furon di stupore scarche,
lo qual ne li alti cuor tosto s'attuta,
- ⁷³ «Beato te, che de le nostre marche,»
ricominciò colei che pria m'inchiese
«per morir meglio, esperienza imbarche!
- ⁷⁶ La gente che non vien con noi, offese
di ciò per che già Cesar, triunfando,
regina contra sé chiamar s'intese:
- ⁷⁹ però si parton ' Soddoma ' gridando,
rimproverando a sé, com'hai udito,
e aiutan l'arsura vergognando.

- 82 Nostro peccato fu ermafrodito;
ma perché non servammo umana legge,
seguendo come bestie l'appetito,
- 85 in obbrobrio di noi, per noi si legge,
quando partinci, il nome di colei
che s'imbestiò ne le 'mbestiate schegge.
- 88 Or sai nostri atti e di che fummo rei:
se forse a nome vuo' saper chi semo,
tempo non è di dire, e non saprei.
- 91 Farotti ben di me volere scemo:
son Guido Guinizelli; e già mi purgo,
per ben dolermi prima ch'a lo stremo».
- 94 Quali ne la tristizia di Licurgo
si fer due figli a riveder la madre,
tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,
- 97 quand'io odo nomar se stesso il padre
mio, e de li altri miei miglior che mai
rime d'amore usar dolci e leggiadre;
- 100 e senza udire e dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui,
né, per lo foco, in lá piú m'appressai.

- 103 Poi che di riguardar pasciuto fui,
tutto m'offersi pronto al suo servizio
con l'affermar che fa credere altrui.
- 106 Ed elli a me: «Tu lasci tal vestigio,
per quel ch'ì' odo, in me, e tanto chiaro,
che Letè nol può tòrre né far bigio:
- 109 ma se le tue parole or ver giuraro,
dimmi che è cagion per che dimostri
nel dire e nel guardare avermi caro».
- 112 E io a lui: «Li dolci detti vostri,
che, quanto durerá l'uso moderno,
faranno cari ancora i loro inchiostri».
- 115 «O frate,» disse «questi ch'io ti cerno
col dito,» e additò uno spirto innanzi,
«fu miglior fabbro del parlar materno.
- 118 Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosí credon ch'avanzi:
- 121 a voce piú ch'al ver drizzan li volti,
e cosí ferman sua opinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.

- 124 Cosí fer molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
fin che l'ha vinto il ver con piú persone.
- 127 Or se tu hai sí ampio privilegio,
che licito ti sia l'andare al chiostro
nel quale è Cristo abate del collegio,
- 130 falli per me un dir d'un paternostro,
quanto bisogna a noi di questo mondo,
dove poter peccar non è piú nostro».
- 133 Poi, forse per dar luogo altrui secondo
che presso avea, disparve per lo foco,
come per l'acqua il pesce andando al fondo.
- 136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
e dissi ch'al suo nome il mio disire
apparecchiava grazioso loco.
- 139 El cominciò liberamente a dire:
«Tan m'abellis vostre cortes deman,
qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.
- 142 Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo jorn qu'esper, denan.

145 Ara us prec, per aquella valor
que vos condus al som de l'escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor!»

148 Poi s'ascose nel foco che li affina.

Canto XXVII

- ¹ Sí come quando i primi raggi vibra
lá dove il suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
- ⁴ e l'onde in Gange da nona riarse,
sí stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse.
- ⁷ Fuor de la fiamma stava in su la riva,
e cantava '*Beati mundo corde!*'
in voce assai piú che la nostra viva.
- ¹⁰ Poscia «Piú non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di lá non siate sorde»
- ¹³ ci disse, come noi li fummo presso;
per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
qual è colui che ne la fossa è messo.
- ¹⁶ In su le man commesse mi protesi,
guardando il foco e imaginando forte
umani corpi già veduti accesi.

- 19 Volsersi verso me le buone scorte,
e Virgilio mi disse: «Figliuol mio,
qui può esser tormento, ma non morte.
- 22 Ricorditi, ricorditi! E se io
sovresso Gerion ti guidai salvo,
che farò ora presso più a Dio?
- 25 Credi per certo che se dentro a l'alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo;
- 28 e se tu forse credi ch'io t'inganni,
fatti ver lei, e fatti far credenza
con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
- 31 Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
volgiti in qua e vieni, entra sicuro!»
E io pur fermo e contra coscienza.
- 34 Quando mi vide star pur fermo e duro,
turbato un poco, disse: «Or vedi, figlio,
tra Beatrice e te è questo muro».
- 37 Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
allor che 'l gelso diventò vermiglio;

- 40 cosí, la mia durezza fatta solla,
mi volsi al savio duca, udendo il nome
che ne la mente sempre mi rampolla.
- 43 Ond'ei crollò la fronte e disse: «Come!
volémci star di qua?» Indi sorrise
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome:
- 46 poi dentro al foco innanzi me si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divise.
- 49 Sí com fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,
tant'era ivi lo 'ncendio senza metro.
- 52 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava,
dicendo: «Li occhi suoi già veder parmi».
- 55 Guidavaci una voce che cantava
di lá; e noi, attenti pur a lei,
venimmo fuor lá ove si montava.
- 58 ‘*Venite, benedicti Patris mei*’
sonò dentro a un lume che lí era,
tal, che mi vinse e guardar nol potei.

- ⁶¹ «Lo sol sen va,» soggiunse «e vien la sera:
non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non si annera».
- ⁶⁴ Dritta salía la via per entro 'l sasso
verso tal parte ch'io toglieva i raggi
dinanzi a me del sol ch'era già basso;
- ⁶⁷ e di pochi scaglioni levammo i saggi,
che 'l sol corcar, per l'ombra che si spense,
sentimmo dietro e io e li miei saggi.
- ⁷⁰ E pria che 'n tutte le sue parti immense
fosse orizzonte fatto d'uno aspetto,
e notte avesse tutte sue dispense,
- ⁷³ ciascun di noi d'un grado fece letto;
ché la natura del monte ci affranse
la possa del salir più e 'l diletto.
- ⁷⁶ Quali si fanno ruminando manse
le capre, state rapide e proterve
sopra le cime avanti che sien pranse,
- ⁷⁹ tacite a l'ombra, mentre che 'l sol ferve,
guardate dal pastor, che 'n su la verga
poggiato s'è e lor poggiato serve;

- 82 e quale il mandrian che fuori alberga,
lungo il peculio suo queto pernotta,
guardando perché fiera non lo sperga;
- 85 tali eravam noi tutti e tre allotta,
io come capra, ed ei come pastori,
fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
- 88 Poco parer potea lí del di fuori;
ma, per quel poco, vedea io le stelle
di lor solere e piú chiare e maggiori.
- 91 Sí ruminando e sí mirando in quelle,
mi prese il sonno; il sonno che sovente,
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
- 94 Ne l'ora, credo, che de l'oriente
prima raggiò nel monte Citerea,
che di foco d'amor par sempre ardente,
- 97 giovane e bella in sogno mi pareo
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea:
- 100 «Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch'í' mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda.

103 Per piacermi a lo specchio, qui m'adorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno.

106 Ell' è de' suoi belli occhi veder vaga
com'io de l'adornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l'ovrare appaga».

109 E già per li splendori antelucani,
che tanto a' pellegrin surgon più grati,
quanto, tornando, albergan men lontani,

112 le tenebre fuggían da tutt'i lati,
e'l sonno mio con esse; ond'io leva'mi,
veggendo i gran maestri già levati.

115 «Quel dolce pome che per tanti rami
cercando va la cura de' mortali,
oggi porrà in pace le tue fami».

118 Virgilio inverso me queste cotali
parole usò, e mai non furo strenne
che fosser di piacere a queste iguali:

121 tanto voler sopra voler mi venne
de l'esser su, ch'ad ogni passo poi
al volo mi sentía crescer le penne.

- 124 Come la scala tutta sotto noi
fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
in me ficcò Virgilio li occhi suoi,
- 127 e disse: «Il temporal foco e l'eterno
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
dov'io per me piú oltre non discerno.
- 130 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce:
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.
- 133 Vedi lo sol che in fronte ti riluce,
vedi l'erbetta, i fiori e li arbuscelli,
che qui la terra sol da sé produce:
- 136 mentre che vegnan lieti li occhi belli
che, lacrimando, a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli.
- 139 Non aspettar mio dir piú né mio cenno:
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fòra non fare a suo senno:
- 142 per ch'io te sovra te corono e mitrio».

Canto XXVIII

- ¹ Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'a li occhi temperava il novo giorno,
- ⁴ senza piú aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogni parte auliva.
- ⁷ Un'aura dolce, senza mutamento
avere in sé, mi fería per la fronte
non di piú colpo che soave vento,
- ¹⁰ per cui le fronde, tremolando pronte,
tutte quante piegavano a la parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte;
- ¹³ non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogni lor arte:
- ¹⁶ ma con piena letizia l'òre prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime,

- 19 tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Eolo Scirocco fuor discioglie.
- 22 Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica tanto, ch'io
non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi;
- 25 ed ecco piú andar mi tolse un rio,
che 'nver sinistra con sue picciole onde
piegava l'erba che 'n sua ripa uscío.
- 28 Tutte l'acque che son di qua piú monde,
parríeno avere in sé mistura alcuna,
verso di quella, che nulla nasconde,
- 31 avvegna che si mova bruna bruna
sotto l'ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi né luna.
- 34 Coi piè ristetti, e con li occhi passai
di lá dal fiumicello, per mirare
la gran variazion de' freschi mai;
- 37 e lá m'apparve, sí com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutto altro pensare,

- 40 una donna soletta che si già
cantando, e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.
- 43 «Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core,
- 46 vegnati in voglia di trarreti avanti»
diss'io a lei «verso questa riviera,
tanto ch'io possa intender che tu canti.
- 49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera».
- 52 Come si volge, con le piante strette
a terra e intra sé, donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette,
- 55 volsesi in su i vermigli ed in su i gialli
fioretti verso me, non altrimenti
che vergine che li occhi onesti avvalli;
- 58 e fece i preghi miei esser contenti,
sí appressando sé, che 'l dolce suono
veniva a me co' suoi intendimenti.

- 61 Tosto che fu lá dove l'erbe sono
bagnate già da l'onde del bel fiume,
di levar li occhi suoi mi fece dono:
- 64 non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a Venere, trafitta
dal figlio fuor di tutto suo costume.
- 67 Ella ridea da l'altra riva dritta,
traendo piú color con le sue mani,
che l'alta terra senza seme gitta.
- 70 Tre passi ci faceva il fiume lontani;
ma Ellesponto, lá 've passò Serse,
ancora freno a tutti orgogli umani,
- 73 piú odio da Leandro non sofferse
per mareggiare intra Sesto ed Abido,
che quel da me perch'allor non s'aperse.
- 76 «Voi siete nuovi, e forse perch'io rido»
cominciò ella «in questo luogo eletto
a l'umana natura per suo nido,
- 79 maravigliando tienvi alcun sospetto;
ma luce rende il salmo *Delectasti*,
che puote disnebbiar vostro intelletto.

- 82 E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
dí s'altro vuoi udir; ch'i' venni presta
a ogni tua question tanto che basti».
- 85 «L'acqua» diss'io «e 'l suon de la foresta
impugnan dentro a me novella fede
di cosa ch'io udi' contraria a questa».
- 88 Ond'ella: «Io dicerò come procede
per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
e purgherò la nebbia che ti fiede.
- 91 Lo sommo ben, che solo esso a sé piace,
fece l'uom buono e a bene, e questo loco
diede per arra a lui d'eterna pace.
- 94 Per sua difalta qui dimorò poco;
per sua difalta in pianto ed in affanno
cambiò onesto riso e dolce gioco.
- 97 Perché 'l turbar che sotto da sé fanno
l'esalazion de l'acqua e de la terra,
che quanto posson dietro al calor vanno,
- 100 a l'uomo non facesse alcuna guerra,
questo monte salí verso 'l ciel tanto,
e libero n'è d'indi ove si serra.

- 103 Or perché in circuito tutto quanto
l'aere si volge con la prima volta,
se non li è rotto il cerchio d'alcun canto,
- 106 in questa altezza ch'è tutta disciolta
ne l'aere vivo, tal moto percuote,
e fa sonar la selva perch'è folta;
- 109 e la percossa pianta tanto puote,
che de la sua virtute l'aura impregna,
e quella poi, girando, intorno scuote:
- 112 e l'altra terra, secondo ch'è degna
per sé e per suo ciel, concepe e figlia
di diverse virtù diverse legna.
- 115 Non parrebbe di lá poi maraviglia,
udito questo, quando alcuna pianta
senza seme palese vi s'appiglia;
- 118 e saper déi che la campagna santa
dove tu se', d'ogni semenza è piena,
e frutto ha in sé che di lá non si schianta.
- 121 L'acqua che vedi, non surge di vena
che ristori vapor che gel converta,
come fiume ch'acquista e perde lena;

- 124 ma esce di fontana salda e certa,
che tanto dal voler di Dio riprende,
quant'ella versa da due parti aperta.
- 127 Da questa parte con virtù discende
che toglie altrui memoria del peccato;
da l'altra d'ogni ben fatto la rende.
- 130 Quinci Letè; così da l'altro lato
Eunoè si chiama; e non adopra,
se quinci e quindi pria non è gustato:
- 133 a tutti altri sapori esto è disopra.
E avvegna ch'assai possa esser sazia
la sete tua perch'io più non ti scopra,
- 136 darotti un corollario ancor per grazia;
né credo che 'l mio dir ti sia men caro,
se oltre promission teco si spazia.
- 139 Quelli ch'anticamente poetaro
l'età de l'oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loco sognaro:
- 142 qui fu innocente l'umana radice;
qui primavera sempre e ogni frutto;
nettare è questo di che ciascun dice».

145 Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto
a' miei poeti, e vidi che con riso
udito avevan l'ultimo costruito;

148 poi a la bella donna tornai 'l viso.

Canto XXIX

- ¹ Cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
‘ Beati quorum tecta sunt peccata! ’
- ⁴ E come ninfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole,
- ⁷ allor si mosse contra ’l fiume, andando
su per la riva; e io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando.
- ¹⁰ Non eran cento tra’ suoi passi e’ miei,
quando le ripe igualmente dier volta,
per modo ch’a levante mi rendei.
- ¹³ Né ancor fu cosí nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: «Frate mio, guarda e ascolta».
- ¹⁶ Ed ecco un lustro súbito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal, che di balenar mi mise in forse;

- 19 ma perché 'l balenar, come vien, resta,
e quel, durando, piú e piú splendeva,
nel mio pensar dicea: «Che cosa è questa?»
- 22 E una melodia dolce correva
per l'aere luminoso; onde buon zelo
mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
- 25 che lá dove ubidía la terra e 'l cielo,
femmina sola e pur testé formata,
non sofferse di star sotto alcun velo;
- 28 sotto 'l qual se devota fosse stata,
avrei quelle ineffabili delizie
sentite prima e piú lunga fiata.
- 31 Mentr'io m'andava tra tante primizie
de l'eterno piacer tutto sospeso,
e disioso ancora a piú letizie,
- 34 dinanzi a noi, tal quale un foco acceso,
ci si fe' l'aere sotto i verdi rami;
e 'l dolce suon per canti era già inteso.
- 37 O sacrosante Vergini, se fami,
freddi o vigilie mai per voi sofferarsi,
cagion mi sprona ch'io mercé vi chiami:

- 40 or convien che Elicon a per me versi,
e Urania m'aiuti col suo coro
forti cose a pensar mettere in versi.
- 43 Poco piú oltre, sette alberi d'oro
falsava nel parere il lungo tratto
del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro;
- 46 ma quand'i' fui sí presso di lor fatto,
che l'obietto comun, che 'l senso inganna,
non perdeva per distanza alcun suo atto,
- 49 la virtù ch'a ragion discorso ammanna,
sí com'elli eran candelabri apprese,
e ne le voci del cantare ' osanna '.
- 52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
piú chiaro assai che luna per sereno
di mezza notte nel suo mezzo mese.
- 55 Io mi rivolsi d'ammirazione pieno
al buon Virgilio, ed esso mi rispose
con vista carca di stupor non meno.
- 58 Indi rendei l'aspetto a l'alte cose
che si movieno incontro a noi sí tardi,
che fòran vinte da novelle spose.

- ⁶¹ La donna mi sgridò: «Perché pur ardi
sí ne lo aspetto de le vive luci,
e ciò che vien di retro a lor non guardi?»
- ⁶⁴ Genti vid'io allor, come a lor duci,
venire appresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua già mai non fúci.
- ⁶⁷ L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
e rendea a me la mia sinistra costa,
s'io riguardava in lei, come specchio anco.
- ⁷⁰ Quand'io da la mia riva ebbi tal posta,
che solo il fiume mi facea distante,
per veder meglio ai passi diedi sosta,
- ⁷³ e vidi le fiammelle andar davante,
lasciando dietro a sé l'aere dipinto,
e di tratti pennelli avean sembiente;
- ⁷⁶ sí che lí sopra rimanea distinto
di sette liste, tutte in quei colori
onde fa l'arco il Sole e Delia il cinto.
- ⁷⁹ Questi ostendali in dietro eran maggiori
che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
diece passi distavan quei di fuori.

- 82 Sotto cosí bel ciel com'io diviso,
ventiquattro seniori, a due a due,
coronati veníen di fiordaliso.
- 85 Tutti cantavan: «Benedicta tue
ne le figlie d'Adamo, e benedette
sieno in eterno le bellezze tue!»
- 88 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
a rimpetto di me da l'altra sponda
libere fur da quelle genti elette,
- 91 sí come luce luce in ciel seconda,
vennero appresso lor quattro animali,
coronati ciascun di verde fronda.
- 94 Ognuno era pennuto di sei ali;
le penne piene d'occhi; e li occhi d'Argo,
se fosser vivi, sarebber cotali.
- 97 A descriver lor forme piú non spargo
rime, lettor, ch'altra spesa mi strigne,
tanto ch'a questa non posso esser largo:
- 100 ma leggi Ezechiel, che li dipigne
come li vide da la fredda parte
venir con vento e con nube e con igne;

- 103 e quali i troverai ne le sue carte,
tali eran quivi, salvo ch'a le penne
Giovanni è meco e da lui si diparte.
- 106 Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due rote, triunfale,
ch'al collo d'un grifon tirato venne.
- 109 Esso tendeva in su l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sí ch'a nulla, fendendo, facea male.
- 112 Tanto salivan che non eran viste;
le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste.
- 115 Non che Roma di carro cosí bello
rallegrasse Affricano, o vero Augusto,
ma quel del Sol saría pover con ello:
- 118 quel del Sol che, sviando, fu combusto
per l'orazion de la Terra devota,
quando fu Giove arcanamente giusto.
- 121 Tre donne in giro da la destra rota
venían danzando: l'una tanto rossa
ch'a pena fòra dentro al foco nota;

- 124 l'altr'era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte;
la terza pareva neve testé mossa;
- 127 e or parevan da la bianca tratte,
or da la rossa; e dal canto di questa
l'altre toglíen l'andare e tarde e ratte.
- 130 Da la sinistra quattro facean festa,
in porpora vestite, dietro al modo
d'una di lor ch'avea tre occhi in testa.
- 133 Appresso tutto il pertrattato nodo
vidi due vecchi in abito dispari,
ma pari in atto ed onesto e sodo:
- 136 l'un si mostrava alcun de' famigliari
di quel sommo Ipocráte, che natura
a li animali fe' ch'ell'ha piú cari;
- 139 mostrava l'altro la contraria cura
con una spada lucida e aguta,
tal che di qua dal rio mi fe' paura.
- 142 Poi vidi quattro in umile paruta;
e di retro da tutti un vecchio solo
venir, dormendo, con la faccia arguta.

- 145 E questi sette col primaio stuolo
erano abituati, ma di gigli
dintorno al capo non facevan brolo,
- 148 anzi di rose e d'altri fior vermigli:
giurato avría poco lontano aspetto
che tutti ardesser di sopra da' cigli.
- 151 E quando il carro a me fu a rimpetto,
un tuon s'udí; e quelle genti degne
parvero aver l'andar piú interdetto,
- 154 fermandosi ivi con le prime insegne.

Canto XXX

- ¹ Quando il settentrion del primo cielo,
che né occaso mai seppe né orto
né d'altra nebbia che di colpa velo,
- ⁴ e che faceva lí ciascuno accorto
di suo dover, come 'l piú basso face
qual temon gira per venire a porto,
- ⁷ fermo s'affisse; la gente verace
venuta prima tra 'l grifone ed esso,
al carro volse sé come a sua pace:
- ¹⁰ e un di loro, quasi da ciel messo,
' *Veni, sposa, de Libano* ' cantando
gridò tre volte; e tutti li altri appresso.
- ¹³ Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna,
la revestita voce alleluando;
- ¹⁶ cotali in su la divina basterna
si levar cento, ad vocem tanti senis,
ministri e messaggier di vita eterna.

- 19 Tutti dicean: ‘ *Benedictus qui venis!* ’
e fior gittando di sopra e dintorno,
‘ *Manibus, o, date lilia pienis!* ’
- 22 Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata,
e l’altro ciel di bel sereno adorno;
- 25 e la faccia del sol nascere ombrata,
sí che, per temperanza di vapori,
l’occhio la sosteneva lunga fiata:
- 28 cosí dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fuori,
- 31 sovra candido vel cinta d’uliva
donna m’apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.
- 34 E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato che a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,
- 37 senza de li occhi aver piú conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d’antico amor sentí la gran potenza.

- 40 Tosto che ne la vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse,
- 43 volsimi a la sinistra col rispetto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quando elli è afflitto,
- 46 per dicere a Virgilio: «Men che dramma
di sangue m'è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma».
- 49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo patre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi;
- 52 né quantunque perdeo l'antica matre,
valse a le guance nette di rugiada,
che, lacrimando, non tornasser atre.
- 55 «Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non piangere ancora,
ché pianger ti convien per altra spada».
- 58 Quasi ammiraglio che in poppa ed in prora
viene a veder la gente che ministra
per li altri legni, e a ben far l'incuora;

- ⁶¹ in su la sponda del carro sinistra,
quando mi volsi al suon del nome mio,
che di necessità qui si registra,
- ⁶⁴ vidi la donna che pria m'apparío
velata sotto l'angelica festa,
drizzar li occhi ver me di qua dal rio.
- ⁶⁷ Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
cerchiato de le fronde di Minerva,
non la lasciasse parer manifesta,
- ⁷⁰ regalmente ne l'atto ancor proterva
continuò, come colui che dice
e 'l piú caldo parlar dietro riserva:
- ⁷³ «Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice?»
- ⁷⁶ Li occhi mi cadder giú nel chiaro fonte;
ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,
tanta vergogna mi gravò la fronte.
- ⁷⁹ Cosí la madre al figlio par superba,
com'ella parve a me; perché d'amaro
sente 'l sapor de la pietade acerba.

- 82 Ella si tacque; e li angeli cantaro
di subito ‘ *In te, Domine, speravi* ’;
ma oltre ‘ *pedes meos* ’ non passaro.
- 85 Sí come neve tra le vive travi
per lo dosso d’Italia si congela,
soffiata e stretta da li venti schiavi,
- 88 poi, liquefatta, in se stessa trapela,
pur che la terra che perde ombra spiri,
sí che par foco fonder la candela;
- 91 cosí fui senza lacrime e sospiri
anzi ’l cantar di quei che notan sempre
dietro a le note de li eterni giri;
- 94 ma poi ch’i’ ’ntesi ne le dolci tempre
lor compatire a me, piú che se detto
avesser ‘ Donna, perché sí lo stembre? ’
- 97 lo gel che m’era intorno al cor ristretto,
spirito e acqua fessi, e con angoscia
de la bocca e de li occhi uscí del petto.
- 100 Ella, pur ferma in su la detta coscia
del carro stando, a le sustanze pie
volse le sue parole cosí poscia:

- 103 «Voi vigilate ne l'eterno die,
sí che notte né sonno a voi non fura
passo che faccia il secol per sue vie;
- 106 onde la mia risposta è con piú cura
che m'intenda colui che di lá piagne,
perché sia colpa e duol d'una misura.
- 109 Non pur per ovra de le rote magne,
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne,
- 112 ma per larghezza di grazie divine,
che sí alti vapori hanno a lor piova,
che nostre viste lá non van vicine,
- 115 questi fu tal ne la sua vita nova
virtualmente, ch'ogni abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova.
- 118 Ma tanto piú maligno e piú silvestro
sí fa 'l terren col mal seme e non cólto,
quant'elli ha piú di buon vigor terrestre.
- 121 Alcun tempo il sostenni col mio volto:
mostrando li occhi giovanetti a lui,
meco il menava in dritta parte vòlto.

- 124 Sí tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita,
questi si tolse a me, e diessi altrui.
- 127 Quando di carne a spirto era salita
e bellezza e virtù cresciuta m'era,
fu' io a lui men cara e men gradita;
- 130 e volse i passi suoi per via non vera,
imagini di ben seguendo false,
che nulla promission rendono intera.
- 133 Né l'impetrare ispirazion mi valse,
con le quali e in sogno e altrimenti
lo rivocai; sí poco a lui ne calse!
- 136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti
a la salute sua eran già corti,
fuor che mostrarli le perdute genti.
- 139 Per questo visitai l'uscio de' morti,
e a colui che l'ha qua su condotto,
li preghi miei, piangendo, furon pòrti.
- 142 Alto fato di Dio sarebbe rotto,
se Letè si passasse, e tal vivanda
fosse gustata senza alcuno scotto

¹⁴⁵ di pentimento che lagrime spanda».

Canto XXXI

- ¹ «O tu che se' di lá dal fiume sacro,»
volgendo suo parlare a me per punta
che pur per taglio m'era paruto acro,
- ⁴ ricominciò, seguendo senza cunta
«dí, dí se questo è vero: a tanta accusa
tua confession conviene esser congiunta».
- ⁷ Era la mia virtù tanto confusa,
che la voce si mosse, e pria si spense
che da li organi suoi fosse dischiusa.
- ¹⁰ Poco sofferse; poi disse: «Che pense?
rispondi a me, ché le memorie triste
in te non sono ancor da l'acqua offense».
- ¹³ Confusione e paura insieme miste
mi pinsero un tal ' sí ' fuor de la bocca,
al quale intender fur mestier le viste.
- ¹⁶ Come balestro frange, quando scocca
da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
e con men foga l'asta il segno tocca,

- 19 sí scoppia' io sott'esso grave carco,
fuori sgorgando lacrime e sospiri,
e la voce allentò per lo suo varco.
- 22 Ond'ella a me: «Per entro i mie' disiri,
che ti menavano ad amar lo bene
di lá dal qual non è a che s'aspiri,
- 25 quai fossi attraversati o quai catene
trovasti, per che del passare innanzi
dovessiti cosí spogliar la spene?
- 28 e quali agevolezze o quali avanzi
ne la fronte de li altri si mostraro,
per che dovessi lor passeggiare anzi?»
- 31 Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
a pena ebbi la voce che rispose,
e le labbra a fatica la formaro,
- 34 piangendo dissi: «Le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che 'l vostro viso si nascose».
- 37 Ed ella: «Se tacesti o se negassi
ciò che confessi, non fòra men nota
la colpa tua: da tal giudice sassi!

- 40 Ma quando scoppia de la propria gota
l'accusa del peccato, in nostra corte
rivolge sé contra 'l taglio la rota.
- 43 Tuttavia, perché mo vergogna porte
del tuo errore, e perché altra volta,
udendo le serène, sie piú forte,
- 46 pon giú 'l seme del pianger ed ascolta:
sí udirai come in contraria parte
mover dovieti mia carne sepolta.
- 49 Mai non t'appresentò natura o arte
piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, e sono in terra sparte;
- 52 e se 'l sommo piacer sí ti fallío
per la mia morte, qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disio?
- 55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
de le cose fallaci, levar suso
di retro a me che non era piú tale.
- 58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,
ad aspettar piú colpi, o pargoletta
o altra vanità con sí breve uso.

- ⁶¹ Novo augelletto due o tre aspetta;
ma dinanzi da li occhi de' pennuti
rete si spiega indarno o si saetta».
- ⁶⁴ Quali i fanciulli, vergognando, muti
con li occhi a terra stannosi, ascoltando
e sé riconoscendo e ripentuti,
- ⁶⁷ tal mi stav'io; ed ella disse: «Quando
per udir se' dolente, alza la barba,
e prenderai più doglia riguardando».
- ⁷⁰ Con men di resistenza si dibarba
robusto cerro, o vero al nostral vento
o vero a quel de la terra di Iarba,
- ⁷³ ch'io non levai al suo comando il mento;
e quando per la barba il viso chiese,
ben conobbi il velen de l'argomento.
- ⁷⁶ E come la mia faccia si distese,
posarsi quelle prime creature
da loro aspersion l'occhio comprese;
- ⁷⁹ e le mie luci, ancor poco sicure,
vider Beatrice vòlta in su la fèra
ch'è sola una persona in due nature.

- 82 Sotto 'l suo velo e oltre la riviera
vincer paríemi piú se stessa antica,
vincer che l'altre qui, quand'ella c'era.
- 85 Di pentèr sí mi punse ivi l'ortica,
che di tutte altre cose qual mi torse
piú nel suo amor, piú mi si fe' nemica.
- 88 Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,
salsi colei che la cagion mi porse.
- 91 Poi, quando 'l cor virtù di fuor rendemmi,
la donna ch'io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea: «Tiemmi, tiemmi!»
- 94 Tratto m'avea nel fiume infin la gola,
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l'acqua lieve come scola.
- 97 Quando fui presso a la beata riva,
'*Asperges me*' sí dolcemente udissi,
che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
- 100 La bella donna ne le braccia aprissi,
abbracciommi la testa, e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.

- 103 Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
dentro a la danza de le quattro belle;
e ciascuna del braccio mi coperse.
- 106 «Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle;
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle.
- 109 Merrenti a li occhi suoi; ma nel giocondo
lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi
le tre di lá, che miran piú profondo».
- 112 Cosí cantando cominciare; e poi
al petto del grifon seco menarmi,
ove Beatrice stava volta a noi,
- 115 disser: «Fa che le viste non risparmi:
posto t'avem dinanzi a li smeraldi
ond'Amor già ti trasse le sue armi».
- 118 Mille disiri piú che fiamma caldi
strinsermi li occhi a li occhi rilucenti,
che pur sopra 'l grifone stavan saldi:
- 121 come in lo specchio sol, non altrimenti
la doppia fiera dentro vi raggiava,
or con altri, or con altri reggimenti.

- 124 Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
quando vedea la cosa, in sé, star queta,
e ne l'idolo suo si trasmutava.
- 127 Mentre che piena di stupore e lieta
l'anima mia gustava di quel cibo
che, saziando di sé, di sé asseta,
- 130 sé dimostrando di piú alto tribo
ne li atti, l'altre tre si fero avanti,
danzando al loro angelico caribo.
- 133 «Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi»
era la sua canzone «al tuo fedele
che, per vederti, ha mossi passi tanti!
- 136 Per grazia fa noi grazia che disvele
a lui la bocca tua, sí che discerna
la seconda bellezza che tu cele».
- 139 O isplendor di viva luce eterna,
chi pallido si fece sotto l'ombra
sí di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
- 142 che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te qual tu paresti
lá dove armonizzando il ciel t'adombra,

¹⁴⁵ quando ne l'aere aperto ti solvesti?

Canto XXXII

- ¹ Tant'eran li occhi miei fissi e attenti
a disbramarsi la decenne sete,
che li altri sensi m'eran tutti spenti;
- ⁴ ed essi quinci e quindi avean parete
di non caler: cosí lo santo riso
a sé traéli con l'antica rete,
- ⁷ quando per forza mi fu vòlto il viso
ver la sinistra mia da quelle dee,
perch'io udi' da loro un ' Troppo fiso! '
- ¹⁰ e la disposizion ch'a veder èe
ne li occhi pur testé dal sol percossi,
senza la vista, alquanto, esser mi fee.
- ¹³ Ma poi ch'al poco il viso riformossi
(io dico ' al poco ' per rispetto al molto
sensibile onde a forza mi rimossi),
- ¹⁶ vidi 'n sul braccio destro esser rivolto
lo glorioso esercito, e tornarsi
col sole e con le sette fiamme al volto.

- 19 Come sotto li scudi per salvarsi
volgesi schiera, e sé gira col segno,
prima che possa tutta in sé mutarsi;
- 22 quella milizia del celeste regno,
che procedeva, tutta trapassonne
pria che piegasse il carro il primo legno.
- 25 Indi a le rote si tornar le donne,
e 'l grifon mosse il benedetto carco
sí che, però, nulla penna crollonne.
- 28 La bella donna che mi trasse al varco
e Stazio e io seguitavam la rota
che fe' l'orbita sua con minore arco.
- 31 Sí passeggiando l'alta selva vòta,
colpa di quella ch'al serpente crese,
temprava i passi un'angelica nota.
- 34 Forse in tre voli tanto spazio prese
disfrenata saetta, quanto eramo
rimossi, quando Beatrice scese.
- 37 Io senti' mormorare a tutti ' Adamo ';
poi cerchiaro una pianta, dispogliata
di foglie e d'altra fronda in ciascun ramo.

- 40 La coma sua, che tanto si dilata
piú, quanto piú è su, fòra da l'Indi
ne' boschi lor per altezza ammirata.
- 43 «Beato se', grifon, che non discindi
col becco d'esto legno dolce al gusto,
poscia che mal si torce il ventre quindi»:
- 46 cosí dintorno a l'arbore robusto
gridaron li altri; e l'animal binato:
«Sí si conserva il seme d'ogni giusto».
- 49 E vòlto al temo ch'elli avea tirato,
trasselo al piè de la vedova frasca,
e quel di lei a lei lasciò legato.
- 52 Come le nostre piante, quando casca
giú la gran luce mischiata con quella
che raggia dietro a la celeste lasca,
- 55 turgide fansi, e poi si rinnovella
di suo color ciascuna, pria che 'l sole
giunga li suoi corsier sotto altra stella;
- 58 men che di rose e piú che di viole
colore aprendo, s'innovò la pianta,
che prima avea le ramora sí sole.

- 61 Io non lo 'ntesi, né qui non si canta
l'inno che quella gente allor cantaro,
né la nota soffersi tutta quanta.
- 64 S'io potessi ritrar come assonnaro
li occhi spietati udendo di Siringa,
li occhi a cui pur vegghiar costò sí caro;
- 67 come pintor che con esempio pinga,
disegnerei com'io m'addormentai;
ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.
- 70 Però trascorro a quando mi svegliai,
e dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo
del sonno, e un chiamar: «Surgi, che fai?»
- 73 Quali a veder de' fioretti del melo
che del suo pome li angeli fa ghiotti
e perpetue nozze fa nel cielo,
- 76 Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
e vinti, ritornaro a la parola
da la qual furon maggior sonni rotti,
- 79 e videro scemata loro scuola
cosí di Moisè come d'Elia,
e al maestro suo cangiata stola;

- 82 tal torna' io, e vidi quella pia
sovrà me starsi che conduttrice
fu de' miei passi lungo 'l fiume pria.
- 85 E tutto in dubbio dissi: «Ov'è Beatrice?»
Ond'ella: «Vedi lei sotto la fronda
nova sedere in su la sua radice;
- 88 vedi la compagnia che la circonda:
li altri dopo il grifon sen vanno suso
con piú dolce canzone e piú profonda».
- 91 E se piú fu lo suo parlar diffuso,
non so, però che già ne li occhi m'era
quella ch'ad altro intender m'avea chiuso.
- 94 Sola sedeasi in su la terra vera,
come guardia lasciata lí del plaustro
che legar vidi a la biforme fèra.
- 97 In cerchio le facevan di sé claustro
le sette ninfe, con quei lumi in mano
che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
- 100 «Qui sarai tu poco tempo silvano;
e sarai meco senza fine cive
di quella Roma onde Cristo è romano.

- 103 Però, in pro del mondo che mal vive,
al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,
ritornato di lá, fa che tu scrive».
- 106 Cosí Beatrice; e io, che tutto ai piedi
de' suoi comandamenti era divoto,
la mente e li occhi ov'ella volle diedi.
- 109 Non scese mai con sí veloce moto
foco di spessa nube, quando piove
da quel confine che piú va remoto,
- 112 com'io vidi calar l'uccel di Giove
per l'alber giú, rompendo de la scorza,
non che de' fiori e de le foglie nove;
- 115 e ferí 'l carro di tutta sua forza:
ond'el piegò come nave in fortuna,
vinta da l'onda, or da poggia, or da orza.
- 118 Poscia vidi avventarsi ne la cuna
del triunfal veicolo una volpe
che d'ogni pasto buon pareva digiuna;
- 121 ma, riprendendo lei di laide colpe,
la donna mia la volse in tanta futa
quanto sofferse l'ossa senza polpe.

- 124 Poscia, per indi ond'era pria venuta,
l'aguglia vidi scender giù ne l'arca
del carro e lasciar lei di sé pennuta;
- 127 e qual esce di cuor che si rammarca,
tal voce uscí del cielo e cotal disse:
«O navicella mia, com mal se' carca!»
- 130 Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambo le ruote; e vidi uscirne un drago
che per lo carro su la coda fisse:
- 133 e come vespa che ritragge l'ago,
a sé traendo la coda maligna,
trasse del fondo, e gissen vago vago.
- 136 Quel che rimase, come da gramigna
vivace terra, da la piuma, offerta
forse con intenzion sana e benigna,
- 139 si ricoperse, e funne ricoperta
e l'una e l'altra rota e 'l temo, in tanto
che piú tiene un sospir la bocca aperta.
- 142 Trasformato cosí 'l dificio santo
mise fuor teste per le parti sue,
tre sovra 'l temo e una in ciascun canto:

145 le prime eran cornute come bue,
ma le quattro un sol corno avean per fronte:
simile monstro visto ancor non fue.

148 Sicura, quasi ròcca in alto monte,
seder sovr'esso una puttana sciolta
m'apparve, con le ciglia intorno pronte;

151 e come perché non li fosse tolta,
vidi di costa a lei dritto un gigante;
e baciavansi insieme alcuna volta.

154 Ma perché l'occhio cupido e vagante
a me rivolse, quel feroce drudo
la flagellò dal capo infin le piante;

157 poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
disciolse il monstro, e trassei per la selva,
tanto che sol di lei mi fece scudo

160 a la puttana ed a la nova belva.

Canto XXXIII

- ¹ ‘*Deus, venerunt gentes*’ alternando,
or tre or quattro, dolce salmodia,
le donne incominciario, e lacrimando;
- ⁴ e Beatrice, sospirosa e pia,
quelle ascoltava sí fatta, che poco
piú a la croce si cambiò Maria.
- ⁷ Ma poi che l’altre vergini dier loco
a lei di dir, levata dritta in piè
rispose, colorata come foco:
- ¹⁰ «*Modicum, et non videbitis me;
et iterum, sorelle mie dilette,
modicum, et vos videbitis me*».
- ¹³ Poi le si mise innanzi tutte e sette,
e dopo sé, solo accennando, mosse
me e la donna e ’l savio che ristette.
- ¹⁶ Cosí sen giva; e non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto,
quando con li occhi li occhi mi percosse;

- 19 e con tranquillo aspetto «Vien piú tosto,»
mi disse «tanto che, s'io parlo teco,
ad ascoltarmi tu sie ben disposto».
- 22 Sí com'i' fui, com'io doveva, seco,
dissemi: «Frate, perché non t'attenti
a domandarmi omai venendo meco?»
- 25 Come a color che troppo reverenti
dinanzi a suo' maggior parlando sono,
che non traggon la voce viva ai denti,
- 28 avvenne a me, che senza intero suono
incominciai: «Madonna, mia bisogna
voi conoscete, e ciò ch'a essa è bono».
- 31 Ed ella a me: «Da tema e da vergogna
voglio che tu omai ti disviluppe,
sí che non parli piú com'uom che sogna.
- 34 Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe
fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe.
- 37 Non sarà tutto tempo senza reda
l'aquila che lasciò le penne al carro,
per che divenne monstro e poscia preda;

- 40 ch'io veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque
secure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro,
- 43 nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo di Dio, anciderá la fuia
con quel gigante che con lei delinque.
- 46 E forse che la mia narrazion, buia
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
perch'a lor modo lo 'ntelletto attua;
- 49 ma tosto fier li fatti le Naiade
che solveranno questo enigma forte
senza danno di pecore o di biade.
- 52 Tu nota; e sí come da me son porte,
cosí queste parole segna a' vivi
del viver ch'è un correre a la morte;
- 55 e aggi a mente, quando tu le scrivi,
di non celar qual hai vista la pianta
ch'è or due volte dirubata quivi.
- 58 Qualunque ruba quella o quella schianta,
con bestemmia di fatto offende a Dio,
che solo a l'uso suo la creò santa:

- ⁶¹ per morder quella, in pena e in disio
cinquemila anni e piú l'anima prima
bramò colui che 'l morso in sé puníó.
- ⁶⁴ Dorme lo 'ngegno tuo, se non estima
per singular cagione essere eccelsa
lei tanto, e sí travolta ne la cima:
- ⁶⁷ e se stati non fossero acqua d'Elsa
li pensier vani intorno a la tua mente,
e 'l piacer loro un Piramo a la gelsa,
- ⁷⁰ per tante circostanze solamente
la giustizia di Dio, ne l'interdetto,
conosceresti a l'arbor moralmente.
- ⁷³ Ma perch'io veggio te ne lo 'ntelletto
fatto di pietra, e in pietrato, tinto,
sí che t'abbaglia il lume del mio detto,
- ⁷⁶ voglio anco, e se non scritto almen dipinto,
che 'l te ne porti dentro a te, per quello
che si reca il bordon di palma cinto».
- ⁷⁹ E io: «Sí come cera da suggello,
che la figura impressa non trasmuta,
segnato è or da voi lo mio cervello:

- 82 ma perché tanto sovra mia veduta
vostra parola disiata vola,
che più la perde quanto più s'aiuta?»
- 85 «Perché conoschi» disse «quella scuola
c'hai seguitata, e veggi sua dottrina
come può seguitar la mia parola;
- 88 e veggi vostra via da la divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che più alto festina».
- 91 Ond'io risposi lei: «Non mi ricorda
ch'i' straniasse me già mai da voi,
né honne coscienza che rimorda».
- 94 «E se tu ricordar non te ne puoi,»
sorridente rispose «or ti rammenta
come bevesti di Letè ancoi;
- 97 e se dal fummo foco s'argomenta,
cotesta oblivion chiaro conchiude
colpa ne la tua voglia altrove attenta».
- 100 Veramente oramai saranno nude
le mie parole, quanto converrassi
quelle scovrire a la tua vista rude».

- 103 E piú corrusco e con piú lenti passi
teneva il sole il cerchio di merigge,
che qua e lá, come li aspetti, fassi,
- 106 quando s'affisser, sí come s'affigge
chi va dinanzi a gente per iscorta
se trova novitate o sue vestigge,
- 109 le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
qual sotto foglie verdi e rami nigri
sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
- 112 Dinanzi ad esse Eufratès e Tigri
veder mi parve uscir d'una fontana,
e, quasi amici, dipartirsi pigri.
- 115 «O luce, o gloria de la gente umana,
che acqua è questa che qui si dispiega
da un principio e sé da sé lontana?»
- 118 Per cotal priego detto mi fu: «Prega
Matelda che 'l ti dica». E qui rispose,
come fa chi da colpa si dislega,
- 121 la bella donna: «Questo e altre cose
dette li son per me; e son sicura
che l'acqua di Letè non liel nascose».

- 124 E Beatrice: «Forse maggior cura,
che spesse volte la memoria priva,
fatt'ha la mente sua ne li occhi oscura.
- 127 Ma vedi Eunoè che lá deriva:
menalo ad esso, e come tu se' usa,
la tramortita sua virtù ravviva».
- 130 Come anima gentil, che non fa scusa,
ma fa sua voglia de la voglia altrui,
tosto che è per segno fuor dischiusa;
- 133 cosí, poi che da essa preso fui,
la bella donna mossesi, e a Stazio
donnescamente disse: «Vien con lui».
- 136 S'io avessi, lettor, piú lungo spazio
da scrivere, i' pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avría sazio;
- 139 ma perché piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda,
non mi lascia piú ir lo fren de l'arte.
- 142 Io ritornai da la santissima onda
rifatto sí come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,

¹⁴⁵ puro e disposto a salire a le stelle.

Paradiso

Canto I

- ¹ La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte piú e meno altrove.
- ⁴ Nel ciel che piú de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di lá su discende,
- ⁷ perché, appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire:
- ¹⁰ veramente quant'io del regno santo
ne la mia mente potei far tesoro,
sarà ora materia del mio canto.
- ¹³ O buono Apollo, a l'ultimo lavoro
fammi del tuo valor sí fatto vaso,
come dimandi a dar l'amato alloro:
- ¹⁶ infino a qui, l'un giogo di Parnaso
assai mi fu; ma or con amendue
m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso.

- 19 Entra nel petto mio, e spira tue
sí come quando Marsia traesti
de la vagina de le membra sue.
- 22 O divina virtù, se mi ti presti
tanto che l'ombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti,
- 25 venir vedraimi al tuo diletto legno,
e coronarmi allor di quelle foglie
che la materia e tu mi farai degno.
- 28 Sí rade volte, padre, se ne coglie
per triunfare o cesare o poeta,
colpa e vergogna de l'umane voglie,
- 31 che parturir letizia in su la lieta
delfica deitá dovría la fronda
peneia, quando alcun di sé asseta.
- 34 Poca favilla gran fiamma seconda:
forse di retro a me con miglior voci
si pregherà perché Cirra risponda.
- 37 Surge ai mortali per diverse foci
la lucerna del mondo; ma da quella
che quattro cerchi giugne con tre croci,

40 con miglior corso e con migliore stella
esce congiunta, e la mondana cera
piú a suo modo tempera e suggella.

43 Fatto avea di lá mane e di qua sera
tal foce quasi, e tutto era lá bianco
quello emisperio, e l'altra parte nera,

46 quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta e riguardar nel sole:
aquila sí non li s'affisse unquanco.

49 E sí come secondo raggio suole
uscir del primo e risalire in suso,
pur come pellegrin che tornar vuole,

52 cosí de l'atto suo, per li occhi infuso
ne l'immagine mia, il mio si fece,
e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso.

55 Molto è licito lá, che qui non lece
a le nostre virtù, mercé del loco
fatto per proprio de l'umana spece.

58 Io nol sofferarsi molto, né sí poco
ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
com ferro che bogliente esce del foco;

- 61 e di subito parve giorno a giorno
essere aggiunto, come quei che puote
avesse il ciel d'un altro sole adorno.
- 64 Beatrice tutta ne l'eterne rote
fissa con li occhi stava; e io in lei
le luci fissi, di lá su remote.
- 67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fe' Glauco nel gustar de l'erba
che 'l fe' consorte in mar de li altri Dei:
- 70 trasumanar significar per verba
non si poría; però l'esempio basti
a cui esperienza grazia serba.
- 73 S'i' era sol di me quel che creasti
novellamente, amor che 'l ciel governi,
tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
- 76 Quando la rota, che tu sempiterni
desiderato, a sé mi fece atteso
con l'armonia che temperi e discerni,
- 79 parvemi tanto allor del cielo acceso
de la fiamma del sol, che pioggia o fiume
lago non fece mai tanto disteso.

- 82 La novità del suono, e 'l grande lume,
di lor cagion m'accesero un disio
mai non sentito di cotanto acume;
- 85 ond'ella, che vedea me sí com'io,
a quietarmi l'animo commosso,
pria ch'io a dimandar, la bocca apríò,
- 88 e cominciò: «Tu stesso ti fai grosso
col falso imaginar, sí che non vedi
ciò che vedresti se l'avessi scosso.
- 91 Tu non se' in terra, sí come tu credi;
ma folgore, fuggendo il proprio sito,
non corse come tu ch'ad esso riedi».
- 94 S'io fui del primo dubbio disvestito
per le sorrise parolette brevi,
dentro ad un nuovo piú fu' inretito,
- 97 e dissi: «Già contento requievi
di grande ammirazion; ma ora ammiro
com'io trascenda questi corpi lievi».
- 100 Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
li occhi drizzò ver me con quel sembiante
che madre fa sovra figlio deliro,

- 103 e cominciò: «Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro; e questo è forma
che l'universo a Dio fa simigliante:
- 106 qui veggion l'alte creature l'orma
de l'eterno valore, il qual è fine
al quale è fatta la toccata norma.
- 109 Ne l'ordine ch'io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio loro e men vicine;
- 112 onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar de l'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti.
- 115 Questi ne porta il foco inver la luna;
questi ne' cor mortali è permotore;
questi la terra in sé stringe e aduna:
- 118 né pur le creature che son fuore
d'intelligenza quest'arco saetta,
ma quelle c'hanno intelletto ed amore.
- 121 La provedenza, che cotanto assetta,
del suo lume fa 'l ciel sempre quieto
nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;

124 e ora lí, come a sito decreto,
cen porta la virtù di quella corda
che ciò che scocca drizza in segno lieto.

127 Vero è che come forma non s'accorda
molte fiate a l'intenzion de l'arte,
perché a risponder la materia è sorda;

130 cosí da questo corso si diparte
talor la creatura, c'ha podere
di piegar, cosí pinta, in altra parte;

133 e sí come veder si può cadere
foco di nube, sí l'impeto primo
s'atterra, torto da falso piacere.

136 Non déi piú ammirar, se bene stimo,
lo tuo salir, se non come d'un rivo
se d'alto monte scende giuso a imo.

139 Maraviglia sarebbe in te, se privo
d'impedimento, giú ti fossi assiso,
com'a terra quiete in foco vivo».

142 Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

Canto II

- ¹ O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,
- ⁴ tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.
- ⁷ L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;
Minerva spira, e conducemi Apollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.
- ¹⁰ Voi altri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo,
- ¹³ metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi a l'acqua che ritorna eguale.
- ¹⁶ Que' gloriosi che passaro a Colco
non s'ammiraron, come voi farete,
quando Iason vider fatto bifolco.

- 19 La concreata e perpetua sete
del deiforme regno cen portava
veloci quasi come 'l ciel vedete.
- 22 Beatrice in suso, e io in lei guardava;
e forse in tanto in quanto un quadrel posa
e vola e da la noce si dischiava,
- 25 giunto mi vidi ove mirabil cosa
mi torse il viso a sé; e però quella
cui non potea mia cura essere ascosa,
- 28 volta ver me, sí lieta come bella,
«Drizza la mente in Dio grata,» mi disse
«che n'ha congiunti con la prima stella».
- 31 Pareva a me che nube ne coprisse
lucida, spessa, solida e pulita,
quasi adamante che lo sol ferisse.
- 34 Per entro sé l'eterna margarita
ne ricevette, com'acqua recepe
raggio di luce permanendo unita.
- 37 S'io era corpo, e qui non si concepe
com'una dimensione altra patío,
ch'esser conven se corpo in corpo repe,

- 40 accender ne dovría piú il disio
di veder quella essenza in che si vede
come nostra natura e Dio s'unío.
- 43 Lí si vedrá ciò che tenem per fede:
non dimostrato, ma fia per sé noto
a guisa del ver primo che l'uom crede.
- 46 Io risposi: «Madonna, sí devoto
com'esser posso piú, ringrazio lui
lo qual dal mortal mondo m'ha remoto.
- 49 Ma ditemi: che son li segni bui
di questo corpo, che lá giuso in terra
fan di Cain favoleggiare altrui?»
- 52 Ella sorrise alquanto, e poi «S'elli erra
l'opinion» mi disse «de' mortali
dove chiave di senso non disserra,
- 55 certo non ti dovrien punger li strali
d'ammirazione omai, poi dietro ai sensi
vedi che la ragione ha corte l'ali;
- 58 ma dimmi quel che tu da te ne pensi».
E io: «Ciò che n'appar qua su diverso,
credo che fanno i corpi rari e densi».

- ⁶¹ Ed ella: «Certo assai vedrai sommerso
nel falso il creder tuo, se bene ascolti
l'argomentar ch'io li farò avverso.
- ⁶⁴ La spera ottava vi dimostra molti
lumi, li quali e nel quale e nel quanto
notar si posson di diversi volti.
- ⁶⁷ Se raro e denso ciò facesser tanto,
una sola virtù sarebbe in tutti,
più e men distributa e altrettanto.
- ⁷⁰ Virtù diverse esser convegnon frutti
di principii formali; e quei, fuor ch'uno,
seguiterieno a tua ragion distrutti.
- ⁷³ Ancor, se raro fosse di quel bruno
cagion che tu dimandi, od oltre in parte
fòra di sua materia sí digiuno
- ⁷⁶ esto pianeta, o sí come comparte
lo grasso e 'l magro un corpo, cosí questo
nel suo volume cangerebbe carte.
- ⁷⁹ Se 'l primo fosse, fòra manifesto
ne l'eclissi del sol, per trasparere
lo lume, come in altro raro ingesto.

- 82 Questo non è: però è da vedere
de l'altro; e s'elli avvien ch'io l'altro cassi,
falsificato fia lo tuo parere.
- 85 S'elli è che questo raro non trapassi,
esser conviene un termine da onde
lo suo contrario più passar non lassi;
- 88 e indi l'altrui raggio si rifonde
cosí come color torna per vetro
lo qual di retro a sé piombo nasconde.
- 91 Or dirai tu ch'el si dimostra tetro
ivi lo raggio più che in altre parti,
per esser lí refratto più a retro:
- 94 da questa istanza può deliberarti
esperienza, se già mai la provi,
ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti.
- 97 Tre specchi prenderai; e i due rimovi
da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,
tr'ambo li primi li occhi tuoi ritrovi.
- 100 Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso
ti stea un lume che i tre specchi accenda
e torni a te da tutti ripercosso.

103 Ben che nel quanto tanto non si stenda
la vista piú lontana, lí vedrai
come convien ch'igualmente risplenda.

106 Or come ai colpi de li caldi rai
de la neve riman nudo il soggetto
e dal colore e dal freddo primai,

109 cosí rimaso te ne l'intelletto
voglio informar di luce sí vivace,
che ti tremolerá nel suo aspetto.

112 Dentro dal ciel de la divina pace
si gira un corpo ne la cui virtute
l'esser di tutto suo contento giace.

115 Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,
quell'esser parte per diverse essenze
da lui distinte e da lui contenute.

118 Li altri giron per varie differenze
le distinzion, che dentro da sé hanno,
dispongono a lor fini e lor semenze.

121 Questi organi del mondo cosí vanno,
come tu vedi omai, di grado in grado,
che di su prendono e di sotto fanno.

- 124 Riguarda bene a me sí com'io vado
per questo loco al vero che disiri,
sí che poi sappi sol tener lo guado.
- 127 Lo moto e la virtù de' santi giri,
come dal fabbro l'arte del martello,
da' beati motor convien che spiri;
- 130 e 'l ciel cui tanti lumi fanno bello,
de la mente profonda che lui volve
prende l'image e fassene suggello.
- 133 E come l'alma dentro a vostra polve
per differenti membra e conformate
a diverse potenze si risolve,
- 136 cosí l'intelligenza sua bontate
moltiplicata per le stelle spiega,
girando sé sovra sua unitate.
- 139 Virtú diversa fa diversa lega
col prezioso corpo ch'ella avviva,
nel qual, sí come vita in voi, si lega.
- 142 Per la natura lieta onde deriva,
la virtù mista per lo corpo luce
come letizia per pupilla viva.

- 145 Da essa vien ciò che da luce a luce
par differente, non da denso e raro:
essa è il formal principio che produce,
- 148 conforme a sua bontá, lo turbo e 'l chiaro».

Canto III

- ¹ Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
di bella verità m'avea scoperto,
provando e riprovando, il dolce aspetto;
- ⁴ e io, per confessar corretto e certo
me stesso, tanto quanto si convenne
levai il capo a proferer piú erto;
- ⁷ ma visione apparve che ritenne
a sé me tanto stretto, per vedersi,
che di mia confession non mi sovvenne.
- ¹⁰ Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sí profonde che i fondi sien persi,
- ¹³ tornan de' nostri visi le postille
debili sí, che perla in bianca fronte
non vien men tosto a le nostre pupille;
- ¹⁶ tali vid'io piú facce a parlar pronte:
per ch'io dentro a l'error contrario corsi
a quel ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte.

- 19 Subito sí com'io di lor m'accorsi,
quelle stimando specchiati sembianti,
per veder di cui fosser, li occhi torsi;
- 22 e nulla vidi, e ritorsili avanti
dritti nel lume de la dolce guida,
che, sorridendo, ardea ne li occhi santi.
- 25 «Non ti maravigliar perch'io sorrida»
mi disse «appresso il tuo pueril coto,
poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
- 28 ma te rinvolve, come suole, a vòto:
vere sustanze son ciò che tu vedi,
qui rilegate per manco di vòto.
- 31 Però parla con esse e odi e credi,
ché la verace luce che li appaga
da sé non lascia lor torcer li piedi».
- 34 E io a l'ombra che pareva piú vaga
di ragionar drizzaimi, e cominciai,
quasi com'uom cui troppa voglia smaga:
- 37 «O ben creato spirito, che a' rai
di vita eterna la dolcezza senti
che, non gustata, non s'intende mai,

40 grazioso mi fia se mi contenti
del nome tuo e de la vostra sorte.
Ond'ella, pronta e con occhi ridenti:

43 «La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simile a sé tutta sua corte.

46 I' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerá l'esser piú bella,

49 ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera piú tarda.

52 Li nostri affetti, che solo infiammati
son nel piacer de lo Spirito Santo,
letizian del suo ordine formati;

55 e questa sorte, che par giú cotanto,
però n'è data perché fur negletti
li nostri vóti, e vòti in alcun canto».

58 Ond'io a lei: «Ne' mirabili aspetti
vostri risplende non so che divino
che vi trasmuta da' primi concetti:

- ⁶¹ però non fui a rimembrar festino;
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
sí che raffigurar m'è piú latino.
- ⁶⁴ Ma dimmi: voi che siete qui felici,
desiderate voi piú alto loco
per piú vedere e per piú farvi amici?»
- ⁶⁷ Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;
da indi mi rispose tanto lieta,
ch'arder pareva d'amor nel primo foco:
- ⁷⁰ «Frate, la nostra volontà quieta
virtú di carità, che fa volerne
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
- ⁷³ Se disiassimo esser piú superne,
fòran discordi li nostri disiri
dal voler di colui che qui ne cerne;
- ⁷⁶ che vedrai non capére in questi giri,
s'essere in carità è qui necesse,
e se la sua natura ben rimiri.
- ⁷⁹ Anzi è formale ad esto beato esse
tenersi dentro a la divina voglia,
per ch'una fansi nostre voglie stesse;

- 82 sí che, come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto il regno piace
com'a lo re ch'a suo voler ne invoglia;
- 85 e 'n la sua voluntade è nostra pace:
ell'è quel mare al qual tutto si move
ciò ch'ella cria e che natura face».
- 88 Chiaro mi fu allor come ogni dove
in cielo è paradiso, etsi la grazia
del sommo ben d'un modo non vi piove.
- 91 Ma sí com'elli avvien, s'un cibo sazia
e d'un altro rimane ancor la gola,
che quel si chiede e di quel si ringrazia,
- 94 cosí fec'io con atto e con parola,
per apprender da lei qual fu la tela
onde non trasse infino a co la spola.
- 97 «Perfetta vita e alto merto inciela
donna piú su,» mi disse «a la cui norma
nel vostro mondo giú si veste e vela,
- 100 perché fino al morir si vegghi e dorma
con quello sposo ch'ogni vóto accetta
che cantate a suo piacer conforma.

- 103 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi,
e promisi la via de la sua setta.
- 106 Uomini poi a mal piú ch'a bene usi,
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
Iddio si sa qual poi mia vita fusi.
- 109 E quest'altro splendor che ti si mostra
da la mia destra parte, e che s'accende
di tutto il lume de la spera nostra,
- 112 ciò ch'io dico di me, di sé intende:
sorella fu, e cosí le fu tolta
di capo l'ombra de le sacre bende.
- 115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
contra suo grado e contra buona usanza,
non fu dal vel del cor già mai disciolta.
- 118 Quest'è la luce de la gran Costanza,
che del secondo vento di Soave
generò il terzo e l'ultima possanza».
- 121 Cosí parlammi, e poi cominciò ' *Ave*,
Maria ' cantando, e cantando vanio
come per acqua cupa cosa grave.

- 124 La vista mia, che tanto la seguío
quanto possibil fu, poi che la perse,
volse al segno di maggior disio,
- 127 e a Beatrice tutta si converse:
ma quella folgorò nel mio sguardo
sí che da prima il viso non sofferse;
- 130 e ciò mi fece a dimandar piú tardo.

Canto IV

- ¹ Intra due cibi, distanti e moventi
d'un modo, prima si morría di fame,
che liber'uom l'un recasse ai denti;
- ⁴ sí si starebbe un agno intra due brame
di fieri lupi, igualmente temendo;
sí si starebbe un cane intra due dame:
- ⁷ per che, s'í mi tacea, me non riprendo,
da li miei dubbi d'un modo sospinto,
poi ch'era necessario, né commendo.
- ¹⁰ Io mi tacea, ma 'l mio disir dipinto
m'era nel viso, e 'l dimandar con ello,
piú caldo assai che per parlar distinto.
- ¹³ Fe' sí Beatrice, qual fe' Daniello
Nabuccodonosor levando d'ira,
che l'avea fatto ingiustamente fello;
- ¹⁶ e disse: «Io veggio ben come ti tira
uno e altro disio, sí che tua cura
se stessa lega sí che fuor non spira.

- 19 Tu argomenti: ‘ Se ’l buon voler dura,
la violenza altrui per qual ragione
di meritar mi scema la misura ’?
- 22 Ancor di dubitar ti dá cagione
parer tornarsi l’anime a le stelle,
secondo la sentenza di Platone.
- 25 Queste son le question che nel tuo velle
pontano igualmente; e però pria
tratterò quella che piú ha di felle.
- 28 De’ Serafin colui che piú s’india,
Moisè, Samuel, e quel Giovanni
che prender vuoi, io dico, non Maria,
- 31 non hanno in altro cielo i loro scanni
che questi spirti che mo t’appariro,
né hanno a l’esser lor piú o meno anni;
- 34 ma tutti fanno bello il primo giro,
e differentemente han dolce vita
per sentir piú e men l’eterno spiro.
- 37 Qui si mostraron, non perché sortita
sia questa spera lor, ma per far segno
de la celestial c’ha men salita.

- 40 Cosí parlar conviensi al vostro ingegno,
però che solo da sensato apprende
ciò che fa poscia d'intelletto degno.
- 43 Per questo la Scrittura condescende
a vostra facultate, e piedi e mano
attribuisce a Dio, e altro intende;
- 46 e Santa Chiesa con aspetto umano
Gabriel e Michel vi rappresenta,
e l'altro, che Tobia rifece sano.
- 49 Quel che Timeo de l'anime argomenta
non è simile a ciò che qui si vede,
però che, come dice, par che senta.
- 52 Dice che l'alma a la sua stella riede,
credendo quella quindi esser decisa
quando natura per forma la diede;
- 55 e forse sua sentenza è d'altra guisa
che la voce non suona, ed esser puote
con intenzion da non esser derisa.
- 58 S'elli intende tornare a queste ruote
l'onor de la influenza e 'l biasmo, forse
in alcun vero suo arco percuote.

⁶¹ Questo principio, male inteso, torse
giá tutto il mondo quasi, sí che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.

⁶⁴ L'altra dubitazion che ti commove
ha men velen, però che sua malizia
non ti poría menar da me altrove.

⁶⁷ Parere ingiusta la nostra giustizia
ne li occhi de' mortali, è argomento
di fede, e non d'eretica nequizia;

⁷⁰ ma perché puote vostro accorgimento
ben penetrare a questa veritate,
come disiri, ti farò contento.

⁷³ Se violenza è quando quel che pate
neente conferisce a quel che sforza,
non fur quest'alme per essa scusate;

⁷⁶ ché volontà, se non vuol, non s'ammorza,
ma fa come natura face in foco,
se mille volte violenza il torza.

⁷⁹ Per che, s'ella si piega assai o poco,
segue la forza; e cosí queste féro,
possendo rifuggir nel santo loco.

- 82 Se fosse stato lor volere intero,
come tenne Lorenzo in su la grada,
e fece Muzio a la sua man severo,
- 85 cosí l'avría ripinte per la strada
ond'eran tratte, come furo sciolte;
ma cosí salda voglia è troppo rada.
- 88 E per queste parole, se ricolte
l'hai come déi, è l'argomento casso,
che t'avría fatto noia ancor piú volte.
- 91 Ma or ti s'attraversa un altro passo
dinanzi a li occhi, tal che per te stesso
non usciresti, pria saresti lasso.
- 94 Io t'ho per certo ne la mente messo
ch'alma beata non poría mentire,
però ch'è sempre al primo vero appresso:
- 97 e poi potesti da Piccarda udire
che l'affezion del vel Costanza tenne;
sí ch'ella par qui meco contradire.
- 100 Molte fiate già, frate, addivenne
che, per fuggir periglio, contra grato
si fe' di quel che far non si convenne;

- 103 come Almeone, che, di ciò pregato
dal padre suo, la propria madre spese,
per non perder pietá, si fe' spietato.
- 106 A questo punto voglio che tu pense
che la forza al voler si mischia, e fanno
sí che scusar non si posson l'offense.
- 109 Voglia assoluta non consente al danno;
ma consentevi in tanto, in quanto teme,
se si ritrae, cadere in piú affanno.
- 112 Però, quando Piccarda quello sprema,
de la voglia assoluta intende, e io
de l'altra; sí che ver diciamo insieme».
- 115 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio
ch'usci del fonte ond'ogni ver deriva;
tal pose in pace uno e altro disio.
- 118 «O amanza del primo amante, o diva»
diss'io appresso «il cui parlar m'inonda
e scalda sí, che piú e piú m'avviva,
- 121 non è l'affezion mia sí profonda,
che basti a render voi grazia per grazia;
ma quei che vede e puote a ciò risponda.

- 124 Io veggio ben che già mai non si sazia
nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra
di fuor dal qual nessun vero si spazia.
- 127 Posasi in esso, come fèra in lustra,
tosto che giunto l'ha; e giugner puollo:
se non, ciascun disio sarebbe frustra.
- 130 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
a piè del vero il dubbio; ed è natura,
ch'al sommo pinga noi di collo in collo.
- 133 Questo m'invita, questo m'assicura
con reverenza, donna, a dimandarvi
d'un'altra verità che m'è oscura:
- 136 io vo' saper se l'uom può sodisfarvi
ai vóti manchi sí con altri beni,
ch'a la vostra statera non sien parvi».
- 139 Beatrice mi guardò con li occhi pieni
di faville d'amor cosí divini,
che, vinta, mia virtute diè le reni,
- 142 e quasi mi perdei con li occhi chini.

Canto V

- ¹ «S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
di lá dal modo che 'n terra si vede,
sí che de li occhi tuoi vinco il valore,
- ⁴ non ti maravigliar; ché ciò procede
da perfetto veder, che, come apprende,
cosí nel bene appreso move il piede.
- ⁷ Io veggio ben sí come già resplende
ne l'intelletto tuo l'eterna luce,
che, vista, sola e sempre amore accende;
- ¹⁰ e s'altra cosa vostro amor seduce,
non è se non di quella alcun vestigio
mal conosciuto, che quivi traluce.
- ¹³ Tu vuo' saper se con altro servizio,
per manco vóto, si può render tanto
che l'anima sicuri di letigio».
- ¹⁶ Sí cominciò Beatrice questo canto;
e sí com'uom che suo parlar non spezza,
continuò cosí 'l processo santo:

- 19 «Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, ed a la sua bontate
piú conformato, e quel ch'è' piú apprezza,
- 22 fu de la volontà la libertate,
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, furo e son dotate.
- 25 Or ti parrá, se tu quinci argomenti,
l'alto valor del vóto, s'è sí fatto
che Dio consenta quando tu consenti;
- 28 ché, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
vittima fassi di questo tesoro,
tal quale io dico; e fassi col suo atto.
- 31 Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c'hai offerto,
di mal tolletto vuo' far buon lavoro.
- 34 Tu se' omai del maggior punto certo;
ma perché Santa Chiesa in ciò dispensa,
che par contra lo ver ch'i' t'ho scoperto,
- 37 convienti ancor sedere un poco a mensa,
però che 'l cibo rigido c'hai preso,
richiede ancora aiuto a tua dispensa.

- 40 Apri la mente a quel ch'io ti paleso
e fermalvi entro; ché non fa scienza,
senza lo ritenere, avere inteso.
- 43 Due cose si convegnono a l'essenza
di questo sacrificio: l'una è quella
di che si fa; l'altr'è la convenenza.
- 46 Quest'ultima già mai non si cancella
se non servata; ed intorno di lei
sí preciso di sopra si favella:
- 49 però necessitato fu a li Ebrei
pur l'offerere, ancor ch'alcuna offerta
si permutasse, come saver déi.
- 52 L'altra, che per materia t'è aperta,
puote ben esser tal, che non si falla
se con altra materia si converta.
- 55 Ma non trasmuti carco a la sua spalla
per suo arbitrio alcun, senza la volta
e de la chiave bianca e de la gialla;
- 58 e ogni permutanza credi stolta,
se la cosa dimessa in la sorpresa
come 'l quattro nel sei non è raccolta.

- ⁶¹ Però qualunque cosa tanto pesa
per suo valor che tragga ogni bilancia,
sodisfar non si può con altra spesa.
- ⁶⁴ Non prendali li mortali il vóto a ciancia:
siate fedeli, e a ciò far non bieci,
come Ieptè a la sua prima mancia;
- ⁶⁷ cui più si convenia dicer ‘ Mal feci ’,
che, servando, far peggio; e cosí stolto
ritrovar puoi il gran duca de’ Greci,
- ⁷⁰ onde pianse Ifigènia il suo bel volto,
e fe’ pianger di sé li folli e’ savi
ch’udir parlar di cosí fatto cólto.
- ⁷³ Siate, Cristiani, a muovervi piú gravi:
non siate come penna ad ogni vento;
e non crediate ch’ogni acqua vi lavi.
- ⁷⁶ Avete il novo e ’l vecchio Testamento,
e ’l pastor de la Chiesa che vi guida:
questo vi basti a vostro salvamento.
- ⁷⁹ Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte,
sí che ’l Giudeo di voi tra voi non rida.

- 82 Non fate com'agnel che lascia il latte
de la sua madre, e semplice e lascivo
seco medesimo a suo piacer combatte».
- 85 Cosí Beatrice a me com'io scrivo;
poi si rivolse tutta disiante
a quella parte ove 'l mondo è piú vivo.
- 88 Lo suo tacere e 'l trasmutar sembiente
poser silenzio al mio cupido ingegno,
che già nuove questioni avea davante;
- 91 e sí come saetta, che nel segno
percuote pria che sia la corda queta,
cosí corremmo nel secondo regno.
- 94 Quivi la donna mia vid'io sí lieta,
come nel lume di quel ciel si mise,
che piú lucente se ne fe' 'l pianeta.
- 97 E se la stella si cambiò e rise,
qual mi fec'io, che pur da mia natura
trasmutabile son per tutte guise!
- 100 Come 'n peschiera ch'è tranquilla e pura
traggoni i pesci a ciò che vien di fuori
per modo che lo stimin lor pastura,

- 103 sí vid'io ben piú di mille splendori
trarsi ver noi, ed in ciascun s'udía:
«Ecco chi crescerá li nostri amori».
- 106 E sí come ciascuno a noi venía,
vedeasi l'ombra piena di letizia
nel fulgor chiaro che di lei uscía.
- 109 Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
non procedesse, come tu avresti
di piú sapere angosciosa carizia;
- 112 e per te vederai come da questi
m'era in disio d'udir lor condizioni,
sí come a li occhi mi fur manifesti.
- 115 «O bene nato, a cui veder li troni
del triunfo eternal concede grazia
prima che la milizia s'abbandoni,
- 118 del lume che per tutto il ciel si spazia
noi semo accesi; e però, se disii
di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia».
- 121 Cosí da un di quelli spirti pii
detto mi fu; e da Beatrice: «Dí, dí
sicuramente, e credi come a dii».

124 «Io veggio ben sí come tu t'annidi
nel proprio lume, e che de li occhi il traggi,
perch'e' corusca sí come tu ridi;

127 ma non so chi tu se', né perché aggi,
anima degna, il grado de la spera
che si vela a' mortai con altrui raggi».

130 Questo diss'io diritto a la lumera
che pria m'avea parlato; ond'ella fessi
lucente piú assai di quel ch'ell'era.

133 Sí come il sol che si cela elli stessi
per troppa luce, come 'l caldo ha róse
le temperanze de' vapori spessi;

136 per piú letizia sí mi si nascose
dentro al suo raggio la figura santa;
e cosí chiusa chiusa mi rispose

139 nel modo che 'l seguente canto canta.

Canto VI

- ¹ «Poscia che Costantin l'aquila volse
contr' al corso del ciel, ch'ella seguío
dietro a l'antico che Lavina tolse,
- ⁴ cento e cent'anni e piú l'uccel di Dio
ne lo stremo d'Europa si ritenne,
vicino a' monti de' quai prima uscío;
- ⁷ e sotto l'ombra de le sacre penne
governò 'l mondo lí di mano in mano,
e, sí cangiando, in su la mia pervenne.
- ¹⁰ Cesare fui e son Giustiniano,
che, per voler del primo amor ch'i' sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.
- ¹³ E prima ch'io a l'ovra fossi attento,
una natura in Cristo esser, non piúe,
credea, e di tal fede era contento;
- ¹⁶ ma il benedetto Agapito, che fue
sommo pastore, a la fede sincera
mi dirizzò con le parole sue.

- 19 Io li credetti; e ciò che 'n sua fede era,
vegg'io or chiaro sí, come tu vedi
ogni contradizione e falsa e vera.
- 22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
a Dio per grazia piacque di spirarmi
l'alto lavoro, e tutto 'n lui mi diedi;
- 25 e al mio Belisar commendai l'armi,
cui la destra del ciel fu sí congiunta,
che segno fu ch'i' dovessi posarmi.
- 28 Or qui a la question prima s'appunta
la mia risposta; ma sua condizione
mi stringe a seguitare alcuna giunta,
- 31 perché tu veggi con quanta ragione
si move contr'al sacrosanto segno
e chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone.
- 34 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
di reverenza! e cominciò da l'ora
che Pallante morí per darli regno.
- 37 Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora
per trecento anni e oltre, infino al fine
che i tre a' tre pagnar per lui ancora;

- 40 e sai ch'el fe' dal mal de le Sabine
al dolor di Lucrezia, in sette regi,
vincendo intorno le genti vicine.
- 43 Sai quel che fe', portato da li egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
incontro a li altri principi e collegi;
- 46 onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
negletto fu nomato, i Deci e' Fabi
ebber la fama che volontier mirro.
- 49 Eppo atterrò l'orgoglio de li Arabi
che di retro ad Annibale passaro
l'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
- 52 Sott'esso giovanetti triunfaro
Scipione e Pompeo; ed a quel colle
sotto 'l qual tu nascesti parve amaro.
- 55 Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle
redur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:
- 58 e quel che fe' da Varo infino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna
e ogne valle onde 'l Rodano è pieno.

61 Quel che fe' poi ch'elli uscí di Ravenna
e saltò Rubicon, fu di tal volo
che nol seguitería lingua né penna.

64 Inver la Spagna rivolse lo stuolo,
poi ver Durazzo; e Farsalia percosse
si ch'al Nil caldo si sentí del duolo.

67 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
rivide, e lá dov'Ettore si cuba,
e mal per Tolomeo poscia si scosse:

70 da onde scese folgorando a Iuba;
poi si rivolse nel vostro occidente,
ove sentía la pompeiana tuba.

73 Di quel che fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio ne l'inferno latra,
e Modena e Perugia fu dolente;

76 piangene ancor la trista Cleopatra,
che, fuggendoli innanzi, dal colubro
la morte prese subitana e atra.

79 Con costui corse infino al lito rubro;
con costui pose il mondo in tanta pace,
che fu serrato a Iano il suo delubro.

- 82 Ma ciò che 'l segno che parlar mi face
fatto avea prima e poi era fatturo
per lo regno mortal, ch'a lui soggiace,
- 85 diventa in apparenza poco e scuro,
se in mano al terzo Cesare si mira
con occhio chiaro e con affetto puro;
- 88 ché la viva giustizia che mi spira,
li concedette, in mano a quel ch'i' dico,
gloria di far vendetta a la sua ira.
- 91 Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replíco:
poscia con Tito a far vendetta corse
de la vendetta del peccato antico.
- 94 E quando il dente longobardo morse
la Santa Chiesa, sotto le sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
- 97 Omai puoi giudicar di quei cotali
ch'io accusai di sopra, e di lor falli
che son cagion di tutti vostri mali.
- 100 L'uno al pubblico segno i gigli gialli
oppone, e l'altro appropria quello a parte,
sí ch'è forte a veder chi piú si falli.

- 103 Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
sott'altro segno; ché mal segue quello
sempre chi la giustizia e lui diparte;
- 106 e non l'abbatta esto Carlo novello
coi Guelfi suoi; ma tema de li artigli
ch'a piú alto leon trasser lo vello.
- 109 Molte fiate già pianser li figli
per la colpa del padre; e non si creda
che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli!
- 112 Questa picciola stella si corredda
de' buoni spirti che son stati attivi
perché onore e fama li succeda:
- 115 e quando li disiri poggian quivi
sí disviando, pur convien che i raggi
del vero amore in su poggin men vivi.
- 118 Ma nel commensurar di nostri gaggi
col merto, è parte di nostra letizia,
perché non li vedem minor né maggi.
- 121 Quindi addolcisce la viva giustizia
in noi l'affetto sí, che non si puote
torcer già mai ad alcuna nequizia.

- 124 Diverse voci fanno dolci note;
 cosí diversi scanni in nostra vita
 rendon dolce armonia tra queste rote.
- 127 E dentro a la presente margarita
 luce la luce di Romeo, di cui
 fu l'ovra grande e bella mal gradita.
- 130 Ma i Provenzai che fecer contra lui
 non hanno riso; e però mal cammina
 qual si fa danno del ben fare altrui.
- 133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
 Ramondo Beringhieri; e ciò li fece
 Romeo, persona umíle e peregrina.
- 136 E poi il mosser le parole biece
 a dimandar ragione a questo giusto,
 che li assegnò sette e cinque per diece.
- 139 Indi partissi povero e vetusto;
 e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe
 mendicando sua vita a frusto a frusto,
- 142 assai lo loda, e piú lo loderebbe».

Canto VII

- ¹ «*Osanna, sanctus Deus sabaòth,*
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malacòth!»
- ⁴ Così, volgendosi a la nota sua,
fu viso a me cantare essa sustanza,
sopra la qual doppio lume s'addua:
- ⁷ ed essa e l'altre mossero a sua danza,
e, quasi velocissime faville,
mi si velar di súbita distanza.
- ¹⁰ Io dubitava, e dicea ' Dille, dille! '
fra me: ' dille ' dicea, a la mia donna
che mi disseta con le dolci stille;
- ¹³ ma quella reverenza che s'indonna
di tutto me, pur per *Be* e per *ice*,
mi richinava come l'uom ch'assonna.
- ¹⁶ Poco sofferse me cotal Beatrice,
e cominciò, raggiandomi d'un riso
tal, che nel foco faría l'uom felice:

- 19 «Secondo mio infallibile avviso,
come giusta vendetta giustamente
punita fosse, t'ha in pensier miso;
- 22 ma io ti solverò tosto la mente:
e tu ascolta, ché le mie parole
di gran sentenza ti faran presente.
- 25 Per non soffrire a la virtù che vuole
freno a suo prode, quell'uom che non nacque,
dannando sé, dannò tutta sua prole;
- 28 onde l'umana specie inferma giacque
giù per secoli molti in grande errore,
fin ch'al Verbo di Dio discender piacque
- 31 u' la natura, che dal suo fattore
s'era allungata, uní a sé in persona
con l'atto sol del suo eterno amore.
- 34 Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona.
Questa natura al suo fattore unita,
qual fu creata, fu sincera e bona;
- 37 ma per se stessa, fu ella sbandita
di paradiso, però che si torse
da via di verità e da sua vita.

- 40 La pena dunque che la croce porse,
s'a la natura assunta si misura,
nulla già mai sí giustamente morse;
- 43 e cosí nulla fu di tanta ingiura,
guardando a la persona che sofferse,
in che era contratta tal natura.
- 46 Però d'un atto uscir cose diverse:
ch'a Dio ed a' Giudei piacque una morte;
per lei tremò la terra, e 'l ciel s'aperse.
- 49 Non ti dée oramai parer piú forte,
quando si dice che giusta vendetta
poscia vengiata fu da giusta corte.
- 52 Ma io veggi' or la tua mente ristretta
di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
del qual con gran disio solver s'aspetta.
- 55 Tu dici: ' Ben discerno ciò ch'í' odo;
ma perché Dio volesse, m'è occulto,
a nostra redenzion pur questo modo '.
- 58 Questo decreto, frate, sta sepulto
a li occhi di ciascuno il cui ingegno
ne la fiamma d'amor non è adulto:

- ⁶¹ veramente, però ch'a questo segno
molto si mira e poco si discerne,
dirò perché tal modo fu piú degno.
- ⁶⁴ La divina bontá, che da sé sperne
ogni livore, ardendo in sé, sfavilla
sí che dispiega le bellezze eterne.
- ⁶⁷ Ciò che da lei senza mezzo distilla
non ha poi fine, perché non si move
la sua impronta quand'ella sigilla;
- ⁷⁰ ciò che da essa senza mezzo piove
libero è tutto, perché non soggiace
a la virtute de le cose nove;
- ⁷³ piú l'è conforme, e però più le piace,
ché l'ardor santo ch'ogni cosa raggia
ne la piú somigliante è piú vivace.
- ⁷⁶ Di tutte queste dote s'avvantaggia
l'umana creatura; e s'una manca,
di sua nobilitá convien che caggia.
- ⁷⁹ Solo il peccato è quel che la disfranca,
e falla dissimile al sommo bene,
per che del lume suo poco s'imbianca;

- 82 ed in sua dignità mai non riviene,
se non riempie dove colpa vòta,
contra mal dilettrar, con giuste pene.
- 85 Vostra natura, quando peccò tota
nel seme suo, da queste dignitadi,
come di paradiso, fu remota;
- 88 né ricovrar potiensì, se tu badi
ben sottilmente, per alcuna via,
senza passar per un di questi guadi:
- 91 o che Dio solo, per sua cortesia,
dimesso avesse; o che l'uom per se isso
avesse sodisfatto a sua follia.
- 94 Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
de l'eterno consiglio, quanto puoi
al mio parlar distrettamente fisso.
- 97 Non potea l'uomo ne' termini suoi
mai sodisfar, per non potere ir giuso
con umiltate, obediendo poi,
- 100 quanto disobediendo intese ir suso;
e questa è la cagion per che l'uom fue
da poter sodisfar per sé dischiuso.

- 103 Dunque a Dio convenía con le vie sue
riparar l'uomo a sua intera vita,
dico con l'una, o ver con ambedue.
- 106 Ma perché l'ovra è tanto piú gradita
da l'operante, quanto piú appresenta
de la bontá del core ond'ell'è uscita,
- 109 la divina bontá, che 'l mondo imprenta,
di proceder per tutte le sue vie
a rilevarvi suso fu contenta.
- 112 Né tra l'ultima notte e 'l primo die
sí alto o sí magnifico processo,
o per l'una o per l'altra, fu o fie:
- 115 ché piú largo fu Dio a dar se stesso
per far l'uom sufficiente a rilevarsi,
che s'elli avesse sol da sé dimesso;
- 118 e tutti li altri modi erano scarsi
a la giustizia, se 'l Figliuol di Dio
non fosse umiliato ad incarnarsi.
- 121 Or per empierti bene ogni disio,
ritorno a dichiarare in alcun loco,
perché tu veggi lí cosí com'io.

124 Tu dici: ' Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
l'aere e la terra e tutte lor misture
venire a corruzione, e durar poco;

127 e queste cose pur furon creature:
per che, se ciò ch'è detto è stato vero,
esser dovrien da corruzion sicure '.

130 Li angeli, frate, e 'l paese sincero
nel qual tu se', dir si posson creati,
sí come sono, in loro essere intero;

133 ma li elementi che tu hai nomati,
e quelle cose che di lor si fanno,
da creata virtù sono informati.

136 Creata fu la materia ch'elli hanno;
creata fu la virtù informante
in queste stelle che 'ntorno a lor vanno.

139 L'anima d'ogne bruto e de le piante
di compassion potenziata tira
lo raggio e 'l moto de le luci sante:

142 ma vostra vita senza mezzo spira
la somma beninanza, e la innamora
di sé sí che poi sempre la disira.

- 145 E quinci puoi argomentare ancora
vostra resurrezion, se tu ripensi
come l'umana carne fessi allora
- 148 che li primi parenti intrambo fensi».

Canto VIII

- ¹ Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse, volta nel terzo epiciclo:
- ⁴ per che non pur a lei faceano onore
di sacrificio e di votivo grido
le genti antiche ne l'antico errore;
- ⁷ ma Dione onoravano e Cupido,
questa per madre sua, questo per figlio;
e dicean ch'el sedette in grembo a Dido:
- ¹⁰ e da costei, ond'io principio piglio,
pigliavano il vocabol de la stella
che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
- ¹³ Io non m'accorsi del salire in ella;
ma d'esservi entro mi fe' assai fede
la donna mia, ch'ï' vidi far piú bella.
- ¹⁶ E come in fiamma favilla si vede,
e come in voce voce si discerne
quand'una è ferma e l'altra va e riede,

- 19 vid'io in essa luce altre lucerne
muoversi in giro piú e men correnti,
al modo, credo, di lor viste eterne.
- 22 Di fredda nube non disceser venti,
o visibili o non, tanto festini,
che non paressero impediti e lenti
- 25 a chi avesse quei lumi divini
veduti a noi venir, lasciando il giro
pria cominciato in li alti Serafini;
- 28 e dentro a quei che piú innanzi appariro
sonava ' Osanna ' sí, che unque poi
di riudir non fui senza disiro.
- 31 Indi si fece l'un piú presso a noi,
e solo incominciò: «Tutti sem presti
al tuo piacer, perché di noi ti gioi.
- 34 Noi ci volgiam coi Principi celesti
d'un giro e d'un girare e d'una sete,
ai quali tu del mondo già dicesti:
- 37 ' Voi, che 'ntendendo il terzo ciel movete ';
e sem sí pien d'amor, che, per piacerti,
non fia men dolce un poco di quiete».

- 40 Poscia che li occhi miei si furo offerti
a la mia donna reverenti, ed essa
fatti li avea di sé contenti e certi,
- 43 rivolversi a la luce, che promessa
tanto s'avea, e «Deh, chi siete?» fue
la voce mia di grande affetto impressa.
- 46 E quanta e quale vid'io lei far piúe
per allegrezza nova, che s'accrebbe,
quand'io parlai, a l'allegrezze sue!
- 49 Cosí fatta, mi disse: «Il mondo m'ebbe
giú poco tempo; e se piú fosse stato,
molto sarà di mal che non sarebbe.
- 52 La mia letizia mi ti tien celato
che mi raggia dintorno e mi nasconde
quasi animal di sua seta fasciato.
- 55 Assai m'amasti, e avesti ben onde;
ché s'io fossi giú stato, io ti mostrava
di mio amor piú oltre che le fronde.
- 58 Quella sinistra riva che si lava
di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
per suo signore a tempo m'aspettava,

- ⁶¹ e quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari, di Gaeta e di Catona,
da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
- ⁶⁴ Fulgíemi già in fronte la corona
di quella terra che 'l Danubio riga
poi che le ripe tedesche abbandona;
- ⁶⁷ e la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
che riceve da Euro maggior briga,
- ⁷⁰ non per Tifeo ma per nascente solfo,
attesi avrebbe li suoi regi ancora,
nati per me di Carlo e di Ridolfo,
- ⁷³ se mala signoria, che sempre accora
li popoli soggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: ' Mora, mora! '.
- ⁷⁶ E se mio frate questo antivedesse,
l'avara povertá di Catalogna
giá fuggiría, perché non li offendesse:
- ⁷⁹ ché veramente proveder bisogna
per lui, o per altrui, sí ch'a sua barca
carcata piú di carco non si pogna.

- 82 La sua natura, che di larga parca
discese, avría mestier di tal milizia
che non curasse di mettere in arca».
- 85 «Però ch'i' credo che l'alta letizia
che 'l tuo parlar m'infonde, signor mio,
lá 've ogni ben si termina e s'inizia,
- 88 per te si veggia come la vegg'io,
grata m'è piú; e anco quest'ho caro
perché 'l discerni rimirando in Dio.
- 91 Fatto m'hai lieto, e cosí mi fa chiaro,
poi che parlando a dubitar m'hai mosso
com'esser può di dolce seme amaro».
- 94 Questo io a lui; ed elli a me: «S'io posso
mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
terrai il viso come tieni 'l dosso.
- 97 Lo ben che tutto il regno che tu scandi
volge e contenta, fa esser virtute
sua provedenza in questi corpi grandi;
- 100 e non pur le nature provvedute
sono in la mente ch'è da sé perfetta,
ma esse insieme con la lor salute:

- 103 per che quantunque quest'arco saetta
disposto cade a proveduto fine,
sí come cosa in suo segno diretta.
- 106 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
producerebbe sí li suoi effetti,
che non sarebbero arti, ma ruine;
- 109 e ciò esser non può, se li 'ntelletti
che muovon queste stelle non son manchi,
e manco il primo, che non li ha perfetti.
- 112 Vuo' tu che questo ver piú ti s'imbianchi?»
E io: «Non già; ché impossibil veggio
che la natura, in quel ell'è uopo, stanchi».
- 115 Ond'elli ancora: «Or dí, sarebbe il peggio
per l'uomo in terra, se non fosse cive?»
«Sí,» rispos'io «e qui ragion non cheggio».
- 118 «E puot'elli esser, se giú non si vive
diversamente per diversi offici?
Non, se 'l maestro vostro ben vi scrive».
- 121 Sí venne deducendo infino a quici;
poscia conchiuse: «Dunque esser diverse
convien de' vostri effetti le radici:

- 124 per ch'un nasce Solone e altro Serse,
altro Melchisedèch e altro quello
che, volando per l'aere, il figlio perse.
- 127 La circular natura, ch'è suggello
a la cera mortal, fa ben sua arte,
ma non distingue l'un da l'altro ostello.
- 130 Quinci addivien ch'Esaú si diparte
per seme da Iacòb; e vien Quirino
da sí vil padre, che si rende a Marte.
- 133 Natura generata il suo cammino
simil farebbe sempre a' generanti,
se non vincesses il proveder divino.
- 136 Or quel che t'era dietro t'è davanti:
ma perché sappi che di te mi giova,
un corollario voglio che t'ammanti.
- 139 Sempre natura, se fortuna trova
discorde a sé, com'ogni altra semente
fuor di sua region, fa mala prova.
- 142 E se 'l mondo lá giú ponesse mente
al fondamento che natura pone,
seguendo lui, avría buona la gente.

- 145 Ma voi torcete a la religione
tal che fia nato a cignersi la spada,
e fate re di tal ch'è da sermone:
- 148 onde la traccia vostra è fuor di strada».

Canto IX

- ¹ Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m'ebbe chiarito, mi narrò li 'nganni
che ricever dovea la sua semenza;
- ⁴ ma disse: «Taci, e lascia volger li anni»;
sí ch'io non posso dir se non che pianto
giusto verrà di retro ai vostri danni.
- ⁷ E già la vita di quel lume santo
rivolta s'era al sol che la riempie,
come quel ben ch'a ogni cosa è tanto.
- ¹⁰ Ahi anime ingannate e fatture empie,
che da sí fatto ben torcete i cuori,
drizzando in vanità le vostre tempie!
- ¹³ Ed ecco un altro di quelli splendori
ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
significava nel chiarir di fuori.
- ¹⁶ Li occhi di Beatrice, ch'eran fermi
sopra me, come pria, di caro assenso
al mio disio certificato fermi.

- 19 «Deh, metti al mio voler tosto compenso,
beato spirto,» dissi «e fammi prova
ch'i' possa in te refletter quel ch'io penso!»
- 22 Onde la luce che m'era ancor nova,
del suo profondo, ond'ella pria cantava,
seguette come a cui di ben far giova:
- 25 «In quella parte de la terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava,
- 28 si leva un colle, e non surge molt'alto,
lá onde scese già una facella
che fece a la contrada un grande assalto.
- 31 D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella;
- 34 ma lietamente a me medesima indulgo
la cagion di mia sorte, e non mi noia:
che parría forse forte al vostro vulgo.
- 37 Di questa luculenta e cara gioia
del nostro cielo che piú m'è propinqua,
grande fama rimase; e pria che muoia,

40 questo centesimo anno ancor s'incinqua:
vedi se far si dée l'uomo eccellente,
sí ch'altra vita la prima relinqua.

43 E ciò non pensa la turba presente
che Tagliamento e Adice richiude,
né per esser battuta ancor si pente;

46 ma tosto fia che Padova al palude
cangerá l'acqua che Vicenza bagna,
per essere al dover le genti crude;

49 e dove Sile e Cagnan s'accompagna,
tal signoreggia e va con la testa alta,
che già per lui carpir si fa la ragna.

52 Piangerá Feltro ancora la difalta
de l'empio suo pastor, che sará sconcia
sí, che per simil non s'entrò in Malta.

55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
che ricevesse il sangue ferrarese,
e stanco chi 'l pesasse a oncia a oncia,

58 che donerá questo prete cortese
per mostrarsi di parte; e cotai doni
conformi fieno al viver del paese.

- ⁶¹ Su sono specchi, voi dicete Troni,
onde refulge a noi Dio giudicante:
sí che questi parlar ne paion boni».
- ⁶⁴ Qui si tacette; e fecemi sembiente
che fosse ad altro volta, per la rota
in che si mise com'era davante.
- ⁶⁷ L'altra letizia, che m'era già nota
per cara cosa, mi si fece in vista
qual fin balasso in che lo sol percuota.
- ⁷⁰ Per letiziar lá su fulgor s'acquista,
sí come riso qui; ma giú s'abbuia
l'ombra di fuor, come la mente è trista.
- ⁷³ «Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia,»
diss'io «beato spirto, sí che nulla
voglia di sé a te puot' esser fuia:
- ⁷⁶ dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla
sempre col canto di quei fuochi pii
che di sei ali fatt'han la coculla,
- ⁷⁹ perché non satisface a' miei disii?
Giá non attendere' io tua dimanda,
s'io m'intuassi come tu t'inmii».

- 82 «La maggior valle in che l'acqua si spanda»
incominciaro allor le sue parole
«fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
- 85 tra' discordanti liti, contra 'l sole
tanto sen va, che fa meridiano
lá dove l'orizzonte pria far suole.
- 88 Di quella valle fu' io litorano
tra Ebro e Macra, che per cammin corto
parte lo Genovese dal Toscano.
- 91 Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond'io fui,
che fe' del sangue suo già caldo il porto.
- 94 Folco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio; e questo cielo
di me s'imprenta, com'io fe' di lui;
- 97 ché piú non arse la figlia di Belo,
noiando e a Sicheo ed a Creusa,
di me, in fin che si convenne al pelo;
- 100 né quella Rodopeia che delusa
fu da Demofoonte, né Alcide
quando Iole nel core ebbe rinchiusa.

- 103 Non però qui si pente, ma si ride,
non de la colpa, ch'a mente non torna,
ma del valore ch'ordinò e provide.
- 106 Qui si rimira ne l'arte ch'adorna
cotanto effetto, e discernesi 'l bene
per che 'l mondo di su quel di giù torna.
- 109 Ma perché tutte le tue voglie piene
ten porti che son nate in questa spera,
procedere ancor oltre mi conviene:
- 112 tu vuo' saper chi è in questa lumera
che qui appresso me così scintilla
come raggio di sole in acqua mera.
- 115 Or sappi che lá entro si tranquilla
Raab; e a nostr'ordine congiunta,
di lei nel sommo grado si sigilla.
- 118 Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
che 'l vostro mondo face, pria ch'altr'alma
del triunfo di Cristo fu assunta.
- 121 Ben si convenne lei lasciar per palma,
in alcun cielo, de l'alta vittoria
ch' e' s'acquistò con l'una e l'altra palma,

- 124 perch'ella favorò la prima gloria
di Iosùè in su la Terra Santa,
che poco tocca al papa la memoria.
- 127 La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al tuo fattore
e di cui è la 'nvidia tanto pianta,
- 130 produce e spande il maladetto fiore
c'ha disviate le pecore e li agni,
però che fatto ha lupo del pastore.
- 133 Per questo l'Evangelio e i dottor magni
son derelitti, e solo ai Decretali
si studia, sí che pare a' lor vivagni.
- 136 A questo intende il papa e' cardinali:
non vanno i lor pensieri a Nazarette,
lá dove Gabriello aperse l'ali.
- 139 Ma Vaticano e l'altre parti elette
di Roma, che son state cimitero
a la milizia che Pietro seguette,
- 142 tosto libere fien de l'adultèro».

Canto X

- ¹ Guardando nel suo Figlio con l'Amore
che l'uno e l'altro eternalmente spira,
lo primo e ineffabile Valore,
- ⁴ quanto per mente e per loco si gira
con tant'ordine fe', ch'esser non puote
senza gustar di lui chi ciò rimira.
- ⁷ Leva dunque, lettore, a l'alte ruote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l'un moto e l'altro si percuote;
- ¹⁰ e lí comincia a vagheggiar ne l'arte
di quel maestro che dentro a sé l'ama,
tanto che mai da lei l'occhio non parte.
- ¹³ Vedi come da indi si dirama
l'oblíco cerchio che i pianeti porta,
per sodisfare al mondo che li chiama;
- ¹⁶ e se la strada lor non fosse torta,
molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
e quasi ogni potenza qua giú morta;

- 19 e se dal dritto piú o men lontano
fosse 'l partire, assai sarebbe manco
e giú e su de l'ordine mondano.
- 22 Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba,
s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
- 25 Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
ché a sé torce tutta la mia cura
quella materia ond'io son fatto scriba.
- 28 Lo ministro maggior de la natura,
che del valor del ciel lo mondo imprenta
e col suo lume il tempo ne misura,
- 31 con quella parte che su si rammenta
congiunto, si girava per le spire
in che piú tosto ognora s'appresenta;
- 34 e io era con lui; ma del salire
non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
anzi 'l primo pensier, del suo venire.
- 37 È Beatrice quella che si scorge
di bene in meglio sí subitamente,
che l'atto suo per tempo non si sporge.

- 40 Quant'esser convenía da sé lucente
quel ch'era dentro al sol dov'io entra'mi,
non per color, ma per lume, parvente!
- 43 Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,
sí nol direi, che mai s'imaginasse,
ma creder puossi, e di veder si brami;
- 46 e se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza, non è maraviglia,
ché sopra 'l sol non fu occhio ch'andasse.
- 49 Tal era quivi la quarta famiglia
de l'alto Padre, che sempre la sazia
mostrando come spira e come figlia.
- 52 E Beatrice cominciò: «Ringrazia,
ringrazia il sol de li angeli, ch'a questo
sensibil t'ha levato per sua grazia».
- 55 Cor di mortal non fu mai sí digesto
a divozione ed a rendersi a Dio
con tutto il suo gradir cotanto presto,
- 58 come a quelle parole mi fec'io;
e sí tutto 'l mio amore in lui si mise,
che Beatrice eclissò ne l'oblio.

- ⁶¹ Non le dispiacque; ma sí se ne rise,
che lo splendor de li occhi suoi ridenti
mia mente unita in piú cose divise.
- ⁶⁴ Io vidi piú fulgor vivi e vincenti
far di noi centro e di sé far corona,
piú dolci in voce che in vista lucenti:
- ⁶⁷ cosí cinger la figlia di Latona
vedem talvolta, quando l'aere è pregno
sí, che ritenga il fil che fa la zona.
- ⁷⁰ Ne la corte del cielo, ond'io rivegno,
si trovan molte gioie care e belle
tanto che non si posson trar del regno;
- ⁷³ e 'l canto di quei lumi era di quelle:
chi non s'impenna sí che lá su voli,
dal muto aspetti quindi le novelle.
- ⁷⁶ Poi, sí cantando, quelli ardenti soli
si fur girati intorno a noi tre volte,
come stelle vicine a' fermi poli,
- ⁷⁹ donne mi parver non da ballo sciolte,
ma che s'arrestin tacite, ascoltando
fin che le nuove note hanno ricolte;

- 82 e dentro a l'un senti' cominciar: «Quando
lo raggio de la grazia, onde s'accende
verace amore e che poi cresce amando,
- 85 multiplicato in te tanto resplende,
che ti conduce su per quella scala
u' senza risalir nessun discende;
- 88 qual ti negasse il vin de la sua fiala
per la tua sete, in libertá non fòra
se non com'acqua ch'al mar non si cala.
- 91 Tu vuo' saper di quai piante s'infiora
questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
la bella donna ch'al ciel t'avvalora.
- 94 Io fui de li agni de la santa greggia
che Domenico mena per cammino
u' ben s'impingua se non si vaneggia.
- 97 Questi che m'è a destra piú vicino,
frate e maestro fummi, ed esso Alberto
è di Cologna, e io Thomas d'Aquino.
- 100 Se sí di tutti li altri esser vuo' certo,
di retro al mio parlar ten vien col viso
girando su per lo beato serto.

- 103 Quell'altro fiammeggiare esce del riso
di Grazian, che l'uno e l'altro foro
aiutò sí che piace in paradiso.
- 106 L'altro ch'appresso adorna il nostro coro,
quel Pietro fu che con la poverella
offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
- 109 La quinta luce, ch'è tra noi piú bella,
spira di tale amor, che tutto 'l mondo
lá giú ne gola di saper novella:
- 112 entro v'è l'alta mente u' sí profondo
saver fu messo, che se 'l vero è vero,
a veder tanto non surse il secondo.
- 115 Appresso vedi il lume di quel cero
che giú, in carne, piú a dentro vide
l'angelica natura e 'l ministero.
- 118 Ne l'altra piccioletta luce ride
quello avvocato de' tempi cristiani
del cui latino Augustin si provide.
- 121 Or se tu l'occhio de la mente trani
di luce in luce dietro a le mie lode,
giá de l'ottava con sete rimani.

- 124 Per vedere ogni ben dentro vi gode
l'anima santa che 'l mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode:
- 127 lo corpo ond'ella fu cacciata giace
giuso in Cieldauro; ed essa da martiro
e da esilio venne a questa pace.
- 130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
d'Isidoro, di Beda, e di Riccardo
che a considerar fu piú che viro.
- 133 Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,
è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri
gravi a morir li parve venir tardo:
- 136 essa è la luce eterna di Sigieri,
che, leggendo nel vico de li strami,
sillogizzò invidiosi veri».
- 139 Indi, come orologio che ne chiami
ne l'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perché l'ami,
- 142 che l'una parte l'altra tira e urge,
tin tin sonando con sí dolce nota
che 'l ben disposto spirto d'amor turge;

- 145 cosí vid'io la gloriosa rota
 muoversi e render voce a voce in tempra
 e in dolcezza, ch'esser non può nota
- 148 se non colá dove gioir s'insempra.

Canto XI

- ¹ O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi sillogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali!
- ⁴ Chi dietro a iura, e chi ad aforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
e chi regnar per forza o per sofismi,
- ⁷ e chi rubare, e chi civil negozio;
chi nel diletto de la carne involto
s'affaticava, e chi si dava a l'ozio:
- ¹⁰ quando, da tutte queste cose sciolto,
con Beatrice m'era suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto.
- ¹³ Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio in che avanti s'era,
fermossi, come a candellier candelo;
- ¹⁶ e io senti' dentro a quella lumiera
che pria m'avea parlato, sorridendo
incominciar, facendosi più mera:

- 19 «Cosí com'io del suo raggio resplendo,
sí, riguardando ne la luce eterna,
li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.
- 22 Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
in sí aperta e 'n sí distesa lingua
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
- 25 ove dinanzi dissi ' U' ben s'impingua ',
e lá u' dissi ' Non surse il secondo ':
e qui è uopo che ben si distingua.
- 28 La provedenza, che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo,
- 31 però ch'andasse ver lo suo diletto
la sposa di colui ch'ad alte grida
disposò lei col sangue benedetto,
- 34 in sé sicura e anche a lui piú fida,
due principi ordinò in suo favore,
che quinci e quindi le fosser per guida.
- 37 L'un fu tutto serafico in ardore;
l'altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore.

- 40 De l'un dirò, però che d'amendue
si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
perch'ad un fine fur l'opere sue.
- 43 Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,
- 46 onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di retro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.
- 49 Di questa costa, lá dov'ella frange
piú sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo tal volta di Gange:
- 52 però chi d'esso loco fa parole,
non dica Ascesi, ché direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole.
- 55 Non era ancor molto lontan da l'orto,
ch'el cominciò a far sentir la terra
de la sua gran virtute alcun conforto;
- 58 ché per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, come a la morte,
la porta del piacer nessun disserra;

- ⁶¹ e dinanzi a la sua spirital corte
et coram patre le si fece unito;
poscia di dí in dí l'amò piú forte.
- ⁶⁴ Questa, privata del primo marito,
millecent'anni e piú dispetta e scura
fino a costui si stette senza invito;
- ⁶⁷ né valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon de la sua voce,
colui ch'a tutto 'l mondo fe' paura;
- ⁷⁰ né valse esser costante né feroce,
sí che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in su la croce.
- ⁷³ Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertá per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso.
- ⁷⁶ La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e maraviglia e dolce sguardo
facíeno esser cagion di pensier santi;
- ⁷⁹ tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo.

- 82 Oh ignota ricchezza, oh ben ferace!
scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo, sí la sposa piace.
- 85 Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
che già legava l'umile capestro.
- 88 Né li gravò viltà di cor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
né per parer dispetto a maraviglia;
- 91 ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione.
- 94 Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe,
- 97 di seconda corona redimita
fu per Onorio da l'eterno Spiro
la santa voglia d'esto archimandrita.
- 100 E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguìro,

- 103 e per trovare a conversione acerba
troppo la gente, per non stare indarno,
reddissi al frutto de l'italica erba,
- 106 nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.
- 109 Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso, a la mercede
ch'el meritò nel suo farsi pusillo,
- 112 a' frati suoi, sí com'a giuste rede,
raccomandò la donna sua piú cara,
e comandò che l'amassero a fede;
- 115 e del suo grembo l'anima preclara
mover si volse, tornando al suo regno,
e al suo corpo non volse altra bara.
- 118 Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barca
di Pietro in alto mar per dritto segno;
- 121 e questo fu il nostro patriarca:
per che, qual segue lui com'el comanda,
discerner puoi che buone merce carca.

- 124 Ma 'l suo peculio di nova vivanda
è fatto ghiotto, sí ch'esser non puote
che per diversi salti non si spanda;
- 127 e quanto le sue pecore remote
e vagabonde piú da esso vanno,
piú tornano a l'ovil di latte vuote.
- 130 Ben son di quelle che temono 'l danno
e stringonsi al pastor; ma son sí poche,
che le cappe fornisce poco panno.
- 133 Or se le mie parole non son fioche
e se la tua audienza è stata attenta,
se ciò ch'è detto a la mente rivoche,
- 136 in parte fia la tua voglia contenta:
perché vedrai la pianta onde si scheggia,
e vedrai il corregger che argomenta
- 139 ' U' ben s'impingua, se non si vaneggia '».

Canto XII

- ¹ Sí tosto come l'ultima parola
 la benedetta fiamma per dir tolse,
 a rotar cominciò la santa mola;
- ⁴ e nel suo giro tutta non si volse
 prima ch'un'altra di cerchio la chiuse,
 e moto a moto e canto a canto colse:
- ⁷ canto che tanto vince nostre muse,
 nostre serène, in quelle dolci tube,
 quanto primo splendor quel ch'e' refuse.
- ¹⁰ Come si volgon per tenera nube
 due archi paralleli e concolori,
 quando Iunone a sua ancella iube,
- ¹³ nascendo di quel d'entro quel di fuori,
 a guisa del parlar di quella vaga
 ch'amor consunse, come sol vapori;
- ¹⁶ e fanno qui la gente esser presaga,
 per lo patto che Dio con Noè pose,
 del mondo che già mai piú non s'allaga:

- 19 cosí di quelle sempiterne rose
 volgiensi circa noi le due ghirlande,
 e sí l'estrema a l'intima rispose.
- 22 Poi che 'l tripudio e l'altra festa grande
 sí del cantare e sí del fiammeggiarsi
 luce con luce gaudiose e blande
- 25 insieme a punto e a voler quetarsi,
 pur come li occhi ch'al piacer che i move
 conviene insieme chiudere e levarsi;
- 28 del cor de l'una de le luci nove
 si mosse voce, che l'ago a la stella
 parer mi fece in volgermi al suo dove;
- 31 e cominciò: «L'amor che mi fa bella
 mi tragge a ragionar de l'altro duca,
 per cui del mio sí ben ci si favella.
- 34 Degno è che, dov'è l'un, l'altro s'induca;
 sí che, com'elli ad una militaro,
 cosí la gloria loro insieme luca.
- 37 L'esercito di Cristo, che sí caro
 costò a riarmar, dietro a la 'nsegna
 si movea tardo, sospeccioso e raro,

40 quando lo 'mperador che sempre regna
provide a la milizia, ch'era in forse,
per sola grazia, non per esser degna;

43 e come è detto, a sua sposa soccorse
con due campioni, al cui fare, al cui dire
lo popol disviato si raccorse.

46 In quella parte ove surge ad aprire
Zefiro dolce le novelle fronde,
di che si vede Europa rivestire,

49 non molto lungi al percuoter de l'onde
dietro a le quali, per la lunga foga,
lo sol tal volta ad ogni uom si nasconde,

52 siede la fortuna Calaroga
sotto la protezion del grande scudo
in che soggiace il leone e soggioga.

55 Dentro vi nacque l'amoroso drudo
de la fede cristiana, il santo atleta
benigno a' suoi ed a' nemici crudo;

58 e come fu creata, fu repleta
sí la sua mente di viva virtute,
che, ne la madre, lei fece profeta.

- ⁶¹ Poi che le sponsalizie fur compiute
al sacro fonte intra lui e la fede,
u' si dotar di mutua salute,
- ⁶⁴ la donna che per lui l'assenso diede,
vide nel sonno il mirabile frutto
ch'uscir dovea di lui e de le rede.
- ⁶⁷ E perché fosse qual era in costrutto,
quinci si mosse spirito a nomarlo
del possessivo di cui era tutto:
- ⁷⁰ Domenico fu detto; e io ne parlo
sí come de l'agricola che Cristo
elesse a l'orto suo per aiutarlo.
- ⁷³ Ben parve messo e famigliar di Cristo;
ché 'l primo amor che 'n lui fu manifesto,
fu al primo consiglio che diè Cristo:
- ⁷⁶ spesse fiate fu tacito e desto
trovato in terra da la sua nutrice,
come dicesse ' Io son venuto a questo '.
- ⁷⁹ Oh padre suo veramente Felice,
oh madre sua veramente Giovanna,
se, interpretata, val come si dice!

- 82 Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
di retro ad Ostiense e a Taddeo,
ma per amor de la verace manna
- 85 in picciol tempo gran dottor si feo;
tal che si mise a circuir la vigna
che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo.
- 88 E a la sedia che fu già benigna
piú a' poveri giusti, non per lei,
ma per colui che siede, che traligna,
- 91 non dispensare o due o tre per sei,
non la fortuna di prima vacante,
non decimas, quae sunt pauperum Dei,
- 94 addimandò; ma contro al mondo errante
licenza di combatter per lo seme
del qual ti fascian ventiquattro piante.
- 97 Poi con dottrina e con volere, insieme
con l'officio apostolico, si mosse
quasi torrente ch'alta vena preme;
- 100 e ne li sterpi eretici percosse
l'impeto suo, piú vivamente quivi
dove le resistenze eran piú grosse.

- 103 Di lui si fecer poi diversi rivi
onde l'orto cattolico si riga,
sí che i suoi arbuscelli stan piú vivi.
- 106 Se tal fu l'una rota de la biga
in che la Santa Chiesa si difese
e vinse in campo la sua civil briga,
- 109 ben ti dovrebbe assai esser palese
l'eccellenza de l'altra, di cui Tomma
dinanzi al mio venir fu sí cortese.
- 112 Ma l'orbita che fe' la parte somma
di sua circonferenza, è derelitta,
sí ch'è la muffa dov'era la gromma:
- 115 la sua famiglia, che si mosse dritta
coi piedi a le sue orme, è tanto vòlta,
che quel dinanzi a quel di retro gitta;
- 118 e tosto si vedrá da la ricolta
de la mala coltura, quando il loglio
si lagnerà che l'arca li sia tolta.
- 121 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume, ancor trovería carta
u' leggerebbe ' I' mi son quel ch'i' soglio ';

- 124 ma non fia da Casal, né d'Acquasparta,
lá onde vegnon tali a la scrittura,
ch'uno la fugge, e altro la coarta.
- 127 Io son la vita di Bonaventura
da Bagnoregio, che ne' grandi offici
sempre posposi la sinistra cura.
- 130 Illuminato ed Augustin son quici,
che fur de' primi scalzi poverelli
che nel capestro a Dio si fero amici.
- 133 Ugo da San Vittore è qui con elli,
e Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano
lo qual giú luce in dodici libelli;
- 136 Natan profeta, e 'l metropolitano
Crisostomo, e Anselmo, e quel Donato
ch'a la prim'arte degnò porre mano.
- 139 Rabano è qui, e lucemi da lato
il calavrese abate Giovacchino
di spirito profetico dotato.
- 142 Ad inveggiar cotanto paladino
mi mosse rinfiammata cortesia
di fra Tommaso e 'l discreto latino;

¹⁴⁵ e mosse meco questa compagnia».

Canto XIII

- ¹ Imagini chi bene intender cupe
 quel ch'ì' or vidi, e ritegna l'image,
 mentre ch'io dico, come ferma rupe,
- ⁴ quindici stelle che 'n diverse plage
 lo cielo avvivan di tanto sereno,
 che soperchia de l'aere ogni compage;
- ⁷ imagini quel carro a cu' il seno
 basta del nostro cielo e notte e giorno,
 sí ch'al volger del temo non vien meno;
- ¹⁰ imagini la bocca di quel corno
 che si comincia in punta de lo stelo
 a cui la prima rota va dintorno,
- ¹³ aver fatto di sé due segni in cielo,
 qual fece la figliuola di Minoi
 allora che sentí di morte il gelo;
- ¹⁶ e l'un ne l'altro aver li raggi suoi,
 e amendue girarsi per maniera,
 che l'uno andasse al prima e l'altro al poi:

- 19 e avrá quasi l'ombra de la vera
costellazione e de la doppia danza
che circulava il punto dov'io era,
- 22 poi ch'è tanto di lá da nostra usanza,
quanto di lá dal mover de la Chiana
si move il ciel che tutti li altri avanza.
- 25 Lí si cantò non Bacco, non Peana,
ma tre persone in divina natura
e in una persona essa e l'umana.
- 28 Compié 'l cantare e 'l volger sua misura;
e attesersi a noi quei santi lumi,
felicitando sé di cura in cura.
- 31 Ruppe il silenzio ne' concordi numi
poscia la luce in che mirabil vita
del poverel di Dio narrata fumi,
- 34 e disse: «Quando l'una paglia è trita,
quando la sua semenza è già riposta,
a batter l'altra dolce amor m'invita.
- 37 Tu credi che nel petto onde la costa
si trasse per formar la bella guancia
il cui palato a tutto 'l mondo costa,

- 40 ed in quel che, forato da la lancia,
e poscia e prima tanto sodisfece,
che d'ogni colpa vince la bilancia,
- 43 quantunque a la natura umana lece
aver di lume, tutto fosse infuso
da quel valor che l'uno e l'altro fece;
- 46 e però miri a ciò ch'io dissi suso,
quando narrai che non ebbe 'l secondo
lo ben che ne la quinta luce è chiuso.
- 49 Or apri li occhi a quel ch'io ti rispondo,
e vedrai il tuo credere e 'l mio dire
nel vero farsi come centro in tondo.
- 52 Ciò che non more e ciò che può morire
non è se non splendor di quella idea
che partorisce, amando, il nostro sire:
- 55 ché quella viva luce che sí mea
dal suo lucente, che non si disuna
da lui né da l'amor ch'a lor s'intrea,
- 58 per sua bontate il suo raggiare aduna,
quasi specchiato, in nove sussistenze,
eternalmente rimanendosi una.

- ⁶¹ Quindi discende a l'ultime potenze
giú d'atto in atto, tanto divenendo,
che piú non fa che brevi contingenze;
- ⁶⁴ e queste contingenze essere intendo
le cose generate, che produce
con seme e senza seme il ciel movendo.
- ⁶⁷ La cera di costoro e chi la duce
non sta d'un modo; e però sotto 'l segno
ideale poi piú e men traluce:
- ⁷⁰ ond'elli avvien ch'un medesimo legno,
secondo specie, meglio e peggio frutta;
e voi nascete con diverso ingegno.
- ⁷³ Se fosse a punto la cera dedutta
e fosse il cielo in sua virtù suprema,
la luce del suggel parrebbe tutta;
- ⁷⁶ ma la natura la dá sempre scema,
similmente operando a l'artista
c'ha l'abito de l'arte e man che trema.
- ⁷⁹ Però se 'l caldo amor la chiara vista
de la prima virtù dispone e segna,
tutta la perfezion quivi s'acquista:

- 82 cosí fu fatta già la terra degna
di tutta l'animal perfezione,
cosí fu fatta la Vergine pregna;
- 85 sí ch'io commendo tua opinione,
che l'umana natura mai non fue
né fia qual fu in quelle due persone.
- 88 Or s'i' non procedesse avanti piúe,
' Dunque, come costui fu senza pare? '
comincerebber le parole tue.
- 91 Ma perché paia ben ciò che non pare,
pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
quando fu detto ' Chiedi ', a dimandare:
- 94 non ho parlato sí, che tu non posse
ben veder ch'el fu re che chiese senno
acciò che re sufficiente fosse;
- 97 non per sapere il numero in che ènno
li motor di qua su, o se necesse
con contingente mai necesse fenno;
- 100 non, si est dare primum motum esse,
o se del mezzo cerchio far si puote
triangol sí ch'un retto non avesse.

- 103 Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
regal prudenza è quel vedere impari
in che lo stral di mia 'ntenzion percote;
- 106 e se al ' surse ' drizzi li occhi chiari,
vedrai aver solamente rispetto
ai regi, che son molti, e i buon son rari.
- 109 Con questa distinzion prendi 'l mio detto;
e così puote star con quel che credi
del primo padre e del nostro Diletto.
- 112 E questo ti sia sempre piombo a' piedi,
per farti mover lento, com'uom lasso,
e al sí e al no che tu non vedi:
- 115 ché quelli è tra li stolti bene a basso,
che senza distinzione afferma e nega
cosí ne l'un come ne l'altro passo;
- 118 perch'elli 'ncontra che piú volte piega
l'opinion corrente in falsa parte,
e poi l'affetto l'intelletto lega.
- 121 Vie piú che 'ndarno da riva si parte,
perché non torna tal qual e' si move,
chi pesca per lo vero e non ha l'arte:

- 124 e di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, e Brisso, e molti,
li quali andavano e non sapean dove;
- 127 sí fe' Sabellio e Arrio e quelli stolti
che furon come spade a le Scritture
in render torti li diritti vólti.
- 130 Non sien le genti ancor troppo sicure
a giudicar, sí come quei che stima
le biade in campo pria che sien mature:
- 133 ch'i' ho veduto tutto il verno prima
lo prun mostrarsi rigido e feroce,
poscia portar la rosa in su la cima;
- 136 e legno vidi già dritto e veloce
correr lo mar per tutto suo cammino,
perire al fine a l'intrar de la foce.
- 139 Non creda donna Berta e ser Martino,
per vedere un furare, altro offerere,
vederli dentro al consiglio divino;
- 142 ché quel può surgere, e quel può cadere».

Canto XIV

- ¹ Dal centro al cerchio, e sí dal cerchio al centro,
movesi l'acqua in un ritondo vaso,
secondo ch'è percossa fuori o dentro:
- ⁴ ne la mia mente fe' súbito caso
questo ch'io dico, sí come si tacque
la gloriosa vita di Tommaso,
- ⁷ per la similitudine che nacque
del suo parlare e di quel di Beatrice,
a cui sí cominciar, dopo lui, piacque:
- ¹⁰ «A costui fa mestieri, e nol vi dice
né con la voce né pensando ancora,
d'un altro vero andare a la radice.
- ¹³ Diteli se la luce onde s'infiora
vostra sustanza, rimarrá con voi
eternalmente sí com'ell'è ora;
- ¹⁶ e se rimane, dite come, poi
che sarete visibili rifatti,
esser potrà ch'al veder non vi nòi».

- 19 Come, da piú letizia pinti e tratti,
a la fiata quei che vanno a rota
levan la voce e rallegrano li atti,
- 22 cosí, a l'orazion pronta e divota,
li santi cerchi mostrar nova gioia
nel torneare e ne la mira nota.
- 25 Qual si lamenta perché qui si moia
per viver colá su, non vide quive
lo rifriggerio de l'eterna ploia.
- 28 Quell'uno e due e tre che sempre vive
e regna sempre in tre e 'n due e 'n uno,
non circunscriitto, e tutto circunscrive,
- 31 tre volte era cantato da ciascuno
di quelli spirti con tal melodia,
ch'ad ogni merto saría giusto muno.
- 34 E io udi' ne la luce piú dia
del minor cerchio una voce modesta,
forse qual fu da l'angelo a Maria,
- 37 risponder: «Quanto fia lunga la festa
di paradiso, tanto il nostro amore
si raggerà dintorno cotal vesta:

- 40 la sua chiarezza séguita l'ardore,
l'ardor la visione; e quella è tanta,
quant'ha di grazia sovra suo valore.
- 43 Come la carne gloriosa e santa
fia rivestita, la nostra persona
piú grata fia per esser tutta quanta:
- 46 per che s'accrescerà ciò che ne dona
di gratuito lume il sommo bene,
lume ch'a lui veder ne condiziona;
- 49 onde la vision crescer conviene,
crescer l'ardor che di quella s'accende,
crescer lo raggio che da esso viene.
- 52 Ma sí come carbon che fiamma rende,
e per vivo candor quella soverchia
sí che la sua parvenza si difende,
- 55 cosí questo fulgor, che già ne cerchia,
fia vinto in apparenza da la carne
che tutto dí la terra ricoperchia;
- 58 né potrà tanta luce affaticarne,
ché li organi del corpo saran forti
a tutto ciò che potrà dilettarne».

- ⁶¹ Tanto mi parver súbiti e accorti
e l'uno e l'altro coro a dicer ' Amme! ',
che ben mostrar disio de' corpi morti;
- ⁶⁴ forse non pur per lor, ma per le mamme,
per li padri, e per li altri che fur cari
anzi che fosser sempiterne fiamme.
- ⁶⁷ Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
nascere un lustro sopra quel che v'era,
per guisa d'orizzonte che rischiari;
- ⁷⁰ e sí come al salir di prima sera
comincian per lo ciel nuove parvenze,
sí che la vista pare e non par vera,
- ⁷³ parvemi li novelle sussistenze
cominciare a vedere, e fare un giro
di fuor da l'altre due circonferenze.
- ⁷⁶ Oh vero sfavillar del Santo Spiro,
come si fece súbito e candente
a li occhi miei che, vinti, non soffriro!
- ⁷⁹ Ma Beatrice sí bella e ridente
mi si mostrò, che tra quelle vedute
si vuol lasciar che non seguir la mente.

- 82 Quindi ripreser li occhi miei virtute
a rilevarsi; e vidimi translato
sol con mia donna in piú alta salute.
- 85 Ben m'accors'io ch'io era piú levato,
per l'affocato riso de la stella,
che mi pareva piú roggio che l'usato.
- 88 Con tutto il core e con quella favella
ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
qual conveniesi a la grazia novella.
- 91 E non er'anco del mio petto esausto
l'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
esso litare stato accetto e fausto;
- 94 ché con tanto lucore e tanto robbi
m'apparvero splendor dentro a due raggi,
ch'io dissi: «O Eliòs che sí li addobbi!»
- 97 Come, distinta da minori e maggi
lumi, biancheggia tra' poli del mondo
Galassia sí, che fa dubbiar ben saggi;
- 100 sí costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondo.

- 103 Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
ché 'n quella croce lampeggiava Cristo
sí, ch'io non so trovare esemplo degno:
- 106 ma chi prende sua croce e segue Cristo,
ancor mi scuserá di quel ch'io lasso,
vedendo in quell'albor balenar Cristo.
- 109 Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
si movíen lumi, scintillando forte
nel congiugnersi insieme e nel trapasso:
- 112 cosí si veggion qui diritte e tòrte,
veloci e tarde, rinnovando vista,
le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
- 115 moversi per lo raggio onde si lista
talvolta l'ombra che, per sua difesa,
la gente con ingegno e arte acquista.
- 118 E come giga e arpa, in tempra tesa
di molte corde, fa dolce tintinno
a tal, da cui la nota non è intesa,
- 121 cosí da' lumi che lí m'apparinno
s'accogliea per la croce una melode
che mi rapiva, senza intender l'inno.

- 124 Ben m'accors'io ch'elli era d'alte lode,
però ch'a me venía ' Resurgi ' e ' Vinci '
come a colui che non intende e ode.
- 127 Io m'innamorava tanto quinci,
che 'nfino a lí non fu alcuna cosa
che mi legasse con sí dolci vinci.
- 130 Forse la mia parola par troppo osa,
posponendo il piacer de li occhi belli,
ne' quai mirando mio disio ha posa;
- 133 ma chi s'avvede che i vivi suggelli
d'ogni bellezza piú fanno piú suso,
e ch'io non m'era lí rivolto a quelli,
- 136 escusar puommi di quel ch'io m'accuso
per escusarmi, e vedermi dir vero;
ché 'l piacer santo non è qui dischiuso,
- 139 perché si fa, montando, piú sincero.

Canto XV

- ¹ Benigna voluntade, in che si liqua
sempre l'amor che drittamente spira,
come cupiditá fa ne la iniqua,
- ⁴ silenzio pose a quella dolce lira,
e fece quietar le sante corde
che la destra del cielo allenta e tira.
- ⁷ Come saranno a' giusti preghi sorde
quelle sustanze che, per darmi voglia
ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
- ¹⁰ Bene è che senza termine si doglia
chi, per amor di cosa che non duri,
eternalmente quello amor si spoglia.
- ¹³ Quale per li seren tranquilli e puri
discorre ad ora ad or súbito foco,
movendo li occhi che stavan sicuri,
- ¹⁶ e pare stella che tramuti loco,
se non che da la parte ond'el s'accende
nulla sen perde, ed esso dura poco;

- 19 tale dal corno che 'n destro si stende,
a piè di quella croce corse un astro
de la costellazion che li resplende;
- 22 né si partí la gemma dal suo nastro,
ma per la lista radial trascorse,
che parve foco dietro ad alabastro:
- 25 sí pia l'ombra d'Anchise si porse,
se fede merta nostra maggior musa,
quando in Eliso del figlio s'accorse.
- 28 «O sanguis meus, o superinfusa
gratia Dei! sicut tibi, cui
bis unquam coeli ianua reclusa?»
- 31 Cosí quel lume: ond'io m'attesi a lui;
poscia rivolsi a la mia donna il viso,
e quinci e quindi stupefatto fui:
- 34 ché dentro a li occhi suoi ardeva un riso
tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
de la mia grazia e del mio paradiso.
- 37 Indi, a udire e a veder giocondo,
giunse lo spirto al suo principio cose,
ch'io non lo 'ntesi, sí parlò profondo;

- 40 né per elezion mi si nascose,
ma per necessitá, ché 'l suo concetto
al segno de' mortal si soprapose.
- 43 E quando l'arco de l'ardente affetto
fu sí sfogato, che 'l parlar discese
inver lo segno del nostro intelletto,
- 46 la prima cosa che per me s'intese,
«Benedetto sie tu» fu «trino e uno,
che nel mio seme se' tanto cortese!»
- 49 E seguitò: «Grato e lontan digiuno,
tratto leggendo del magno volume
du' non si muta mai bianco né bruno,
- 52 soluto hai, figlio, dentro a questo lume
in ch'io ti parlo, mercé di colei
ch'a l'alto volo ti vestí le piume.
- 55 Tu credi che a me tuo pensier mei
da quel ch'è primo, cosí come raia
da l'un, se si conosce, il cinque e 'l sei;
- 58 e però ch'io mi sia e perch'io paia
piú gaudioso a te, non mi domandi,
che alcun altro in questa turba gaia.

- 61 Tu credi 'l vero; ché i minori e' grandi
di questa vita miran ne lo specchio
in che, prima che pensi, il pensier pandi;
- 64 ma perché 'l sacro amore in che io veglio
con perpetua vista e che m'asseta
di dolce disiar, s'adempia meglio,
- 67 la voce tua sicura, balda e lieta
suoni la volontà, suoni 'l disio,
a che la mia risposta è già decreta!»
- 70 Io mi volsi a Beatrice; e quella udíó
pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno
che fece crescer l'ali al voler mio.
- 73 Poi cominciai cosí: «L'affetto e 'l senno,
come la prima equalitá v'apparse,
d'un peso per ciascun di voi si fenno;
- 76 però che 'l sol che v'allumò e arse
col caldo e con la luce, è sí iguali,
che tutte simiglianze sono scarse.
- 79 Ma voglia ed argomento ne' mortali,
per la cagion ch'a voi è manifesta,
diversamente son pennuti in ali:

- 82 ond'io, che son mortal, mi sento in questa
disagguaglianza, e però non ringrazio
se non col core a la paterna festa.
- 85 Ben supplico io a te, vivo topazio
che questa gioia preziosa ingemmi,
perché mi facci del tuo nome sazio».
- 88 «O fronda mia in che io compiaceremmi
pur aspettando, io fui la tua radice»:
cotal principio, rispondendo, femmi.
- 91 Poscia mi disse: «Quel da cui si dice
tua cognazione, e che cent'anni e piùe
girato ha il monte in la prima cornice,
- 94 mio figlio fu e tuo bisavol fue;
ben si convien che la lunga fatica
tu li raccorci con l'opere tue.
- 97 Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond'ella toglie ancora e terza e nona,
sostava in pace, sobria e pudica.
- 100 Non avea catenella, non corona,
non gonne contigiate, non cintura
che fosse a veder più che la persona.

- 103 Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre; ché 'l tempo e la dote
non fuggien quinci e quindi la misura.
- 106 Non avea case di famiglia vòte;
non v'era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che 'n camera si puote.
- 109 Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
nel montar su, così sarà nel calo.
- 112 Bellincion Berti vid'io andar cinto
di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio
la donna sua senza il viso dipinto;
- 115 e vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scoperta,
e le sue donne al fuso e al penneccchio.
- 118 Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, ed ancor nulla
era per Francia nel letto diserta.
- 121 L'una vegghiava a studio de la culla,
e, consolando, usava l'idioma
che prima i padri e le madri trastulla;

- 124 l'altra, traendo a la rócca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
de' Troiani, di Fiesole e di Roma.
- 127 Saría tenuta allor tal meraviglia
una Cianghella, un Lapo Salterello,
qual or saría Cincinnato e Corniglia.
- 130 A cosí riposato, a cosí bello
viver di cittadini, a cosí fida
cittadinanza, a cosí dolce ostello,
- 133 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
e ne l'antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida.
- 136 Moronto fu mio frate, ed Eliseo;
mia donna venne a me di val di Pado,
e quindi il soprannome tuo si feo.
- 139 Poi seguitai lo 'mperador Currado;
ed el mi cinse de la sua milizia,
tanto per bene ovrar li venni in grado.
- 142 Dietro li andai incontro a la nequizia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa de' pastor, vostra giustizia.

- 145 Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
lo cui amor molt'anime deturpa;
- 148 e venni dal martirio a questa pace».

Canto XVI

- ¹ O poca nostra nobiltá di sangue!
se gloriar di te la gente fai
qua giú, dove l'affetto nostro langue,
- ⁴ mirabil cosa non mi sará mai;
ché lá dove appetito non si torce,
dico nel cielo, io me ne gloriai.
- ⁷ Ben se' tu manto che tosto raccorce;
sí che, se non s'appon di dí in díe,
lo tempo va dintorno con le force.
- ¹⁰ Dal ' voi ' che prima Roma sofferie,
in che la sua famiglia men persevera,
ricominciaron le parole mie;
- ¹³ onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
ridendo, parve quella che tossío
al primo fallo scritto di Ginevra.
- ¹⁶ Io cominciai: «Voi siete il padre mio;
voi mi date a parlar tutta baldezza;
voi mi levate sí, ch'í' son piú ch'io.

- 19 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
la mente mia, che di sé fa letizia
perché può sostener che non si spezza.
- 22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
quai fur li vostri antichi, e quai fur li anni
che si segnaro in vostra puerizia:
- 25 ditemi de l'ovil di San Giovanni
quanto era allora, e chi eran le genti
tra esso degne di piú alti scanni».
- 28 Come s'avviva a lo spirar de' venti
carbone in fiamma, cosí vid'io quella
luce risplendere a' miei blandimenti;
- 31 e come a li occhi miei si fe' piú bella,
cosí con voce piú dolce e soave,
ma non con questa moderna favella,
- 34 disse mi: «Da quel dí che fu detto ' Ave '
al parto in che mia madre, ch'è or santa,
s'alleviò di me ond'era grave,
- 37 al suo Leon cinquecento cinquanta
e trenta fiate venne questo foco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta.

- 40 Li antichi miei e io nacqui nel loco
dove si trova pria l'ultimo sesto
da quei che corre il vostro annual gioco:
- 43 basti de' miei maggiori udirne questo;
chi ei si fosser e onde venner quivi,
piú è tacer che ragionare onesto.
- 46 Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
da poter arme tra Marte e 'l Battista,
erano il quinto di quei ch'or son vivi;
- 49 ma la cittadinanza, ch'è or mista
di Campi, di Certaldo e di Fegghine,
pura vediesi ne l'ultimo artista.
- 52 Oh quanto fòra meglio esser vicine
quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo
e a Trespiano aver vostro confine,
- 55 ch'averle dentro, e sostener lo puzzo
del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
- 58 Se la gente ch'al mondo piú traligna
non fosse stata a Cesare noverca,
ma come madre a suo figlio benigna,

- ⁶¹ tal fatto è fiorentino e cambia e merca,
che si sarebbe vòlto a Simifonti,
lá dove andava l'avolo a la cerca;
- ⁶⁴ saríesi Montemurlo ancor de' Conti;
saríeno i Cerchi nel piovier d'Acone,
e forse in Valdigrieve i Bondelmonti.
- ⁶⁷ Sempre la confusion de le persone
principio fu del mal de la cittade,
come del vostro il cibo che s'appone;
- ⁷⁰ e cieco toro piú avaccio cade
che 'l cieco agnello; e molte volte taglia
piú e meglio una che le cinque spade.
- ⁷³ Se tu riguardi Luni e Urbisaglia
come sono ite, e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
- ⁷⁶ udir come le schiatte si disfanno
non ti parrá nova cosa né forte,
poscia che le cittadi termine hanno.
- ⁷⁹ Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sí come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte.

- 82 E come 'l volger del ciel de la luna
cuopre e discuopre i liti senza posa,
cosí fa di Fiorenza la fortuna:
- 85 per che non dée parer mirabil cosa
ciò ch'io dirò de li alti Fiorentini
onde è la fama nel tempo nascosa.
- 88 Io vidi li Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
giá nel calare, illustri cittadini;
- 91 e vidi, cosí grandi come antichi,
con quel de la Sannella, quel de l'Arca,
e Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.
- 94 Sovra la porta ch'al presente è carca
di nova fellonia di tanto peso
che tosto fia iattura de la barca,
- 97 erano i Ravignani, ond'è disceso
il conte Guido, e qualunque del nome
de l'alto Bellincione ha poscia preso.
- 100 Quel de la Pressa sapeva giá come
regger si vuole, ed avea Galigaio
dorata in casa sua giá l'elsa e 'l pome.

- 103 Grand'era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci
e Galli e quei ch'arrossan per lo staio.
- 106 Lo ceppo di che nacquero i Calfucci
era già grande, e già eran tratti
a le curule Sizii e Arrigucci.
- 109 Oh quali io vidi quei che son disfatti
per lor superbia! e le palle de l'oro
fiorían Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
- 112 Cosí faceano i padri di coloro
che, sempre che la vostra chiesa vaca,
si fanno grassi stando a concistoro.
- 115 L'oltracotata schiatta che s'indraca
dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
o ver la borsa, com'agnel si placa,
- 118 già venía su, ma di piccola gente;
sí che non piacque a Ubertin Donato
che poi il suocero il fe' lor parente.
- 121 Già era il Caponsacco nel mercato
disceso giù da Fiesole, e già era
buon cittadino Giuda e Infangato.

- 124 Io dirò cosa incredibile e vera:
nel picciol cerchio s'entrava per porta
che si nomava da quei de la Pera.
- 127 Ciascun che de la bella insegna porta
del gran barone il cui nome e 'l cui pregio
la festa di Tommaso riconforta,
- 130 da esso ebbe milizia e privilegio;
avvegna che con popol si rauni
oggi colui che la fascia col fregio.
- 133 Già eran Gualterotti e Importuni;
e ancor saría Borgo piú quieto,
se di novi vicin fosser digiuni.
- 136 La casa di che nacque il vostro fleto,
per lo giusto disdegno che v'ha morti,
e pose fine al vostro viver lieto,
- 139 era onorata, essa e suoi consorti:
o Buondelmonte, quanto mal fuggisti
le nozze sue per li altrui conforti!
- 142 Molti sarebber lieti, che son tristi,
se Dio t'avesse concesso a Ema
la prima volta ch'a città venisti.

145 Ma conveníesi a quella pietra scema
che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
vittima ne la sua pace postrema.

148 Con queste genti e con altre con esse,
vid'io Fiorenza in sí fatto riposo,
che non avea cagione onde piangesse:

151 con queste genti vid'io glorioso
e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,

154 né per division fatto vermiglio».

Canto XVII

- ¹ Qual venne a Climinè, per accertarsi
di ciò ch'avea incontro a sé udito,
quei ch'ancor fa li padri ai figli scarsi,
- ⁴ tal era io, e tal era sentito
e da Beatrice e da la santa lampa
che pria per me avea mutato sito.
- ⁷ Per che mia donna «Manda fuor la vampa
del tuo disio,» mi disse «sí ch'ella esca
segnata bene de la interna stampa;
- ¹⁰ non perché nostra conoscenza cresca
per tuo parlare, ma perché t'aúsi
a dir la sete, sí che l'uom ti mesca».
- ¹³ «O cara piota mia, che sí t'insusi
che, come veggion le terrene menti
non capére in triangol due ottusi,
- ¹⁶ cosí vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sé, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti;

- 19 mentre ch'io era a Virgilio congiunto
 su per lo monte che l'anime cura,
 e discendendo nel mondo defunto,
- 22 dette mi fur di mia vita futura
 parole gravi, avvegna ch'io mi senta
 ben tetragono ai colpi di ventura:
- 25 per che la voglia mia saría contenta
 d'intender qual fortuna mi s'appressa;
 ché saetta previsa vien piú lenta».
- 28 Cosí diss'io a quella luce stessa
 che pria m'avea parlato; e come volle
 Beatrice, fu la mia voglia confessa.
- 31 Né per ambage, in che la gente folle
 giá s'inviscava pria che fosse anciso
 l'Agnel di Dio che le peccata tolle,
- 34 ma per chiare parole, e con preciso
 latin rispose quello amor paterno,
 chiuso e parvente del suo proprio riso:
- 37 «La contingenza, che fuor del quaderno
 de la vostra materia non si stende,
 tutta è dipinta nel cospetto eterno:

- 40 necessitá però quindi non prende
se non come dal viso in che si specchia
nave che per corrente giú discende.
- 43 Da indi, sí come viene ad orecchia
dolce armonia da organo, mi viene
a vista il tempo che ti s'apparecchia.
- 46 Qual si partí Ippolito d'Atene
per la spietata e perfida noverca,
tal di Fiorenza partir ti conviene:
- 49 questo si vuole, e questo già si cerca,
e tosto verrá fatto a chi ciò pensa
lá dove Cristo tutto dí si merca.
- 52 La colpa seguirá la parte offensa
in grido, come suol; ma la vendetta
fia testimonio al ver che la dispensa.
- 55 Tu lascerai ogni cosa diletta
piú caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo esilio pria saetta.
- 58 Tu proverai sí come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

- ⁶¹ E quel che piú ti graverá le spalle,
sará la compagnia malvagia e scempia
con la qual tu cadrai in questa valle;
- ⁶⁴ che tutta ingrata, tutta matta ed empia
si farà contra te; ma poco appresso,
ella, non tu, n'avrá rossa la tempia.
- ⁶⁷ Di sua bestialità il suo processo
fará la prova; sí ch'a te fia bello
averti fatta parte per te stesso.
- ⁷⁰ Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello
sará la cortesia del gran Lombardo
che 'n su la scala porta il santo uccello;
- ⁷³ ch'in te avrà sí benigno riguardo,
che del fare e del chieder, tra voi due,
fia primo quel che, tra gli altri, è piú tardo.
- ⁷⁶ Con lui vedrai colui che 'mpresso fue,
nascendo, sí da questa stella forte,
che notabili fien l'opere sue.
- ⁷⁹ Non se ne son le genti ancora accorte
per la novella età, ché pur nove anni
son queste rote intorno di lui torte;

- 82 ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
parran faville de la sua virtute
in non curar d'argento né d'affanni.
- 85 Le sue magnificenze conosciute
saranno ancora sí, che' suoi nemici
non ne potran tener le lingue mute.
- 88 A lui t'aspetta ed a' suoi benefici:
per lui fia trasmutata molta gente,
cambiando condizion ricchi e mendici;
- 91 e porterà'ne scritto ne la mente
di lui, e nol dirai...»; e disse cose
incredibili a quei che fien presente.
- 94 Poi giunse: «Figlio, queste son le chiose
di quel che ti fu detto, ecco le 'nsidie
che dietro a pochi giri son nascose.
- 97 Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
poscia che s'infutura la tua vita
vie piú lá che 'l punir di lor perfidie».
- 100 Poi che, tacendo, si mostrò spedita
l'anima santa di metter la trama
in quella tela ch'io le porsi ordita,

- 103 io cominciai, come colui che brama,
dubitando, consiglio da persona
che vede e vuol dirittamente e ama:
- 106 «Ben veggio, padre mio, sí come sprona
lo tempo verso me, per colpo darmi
tal, ch'è piú grave a chi piú s'abbandona;
- 109 per che di provedenza è buon ch'io m'armi,
sí che, se 'l loco m'è tolto piú caro,
io non perdessi li altri per miei carmi.
- 112 Giú per lo mondo senza fine amaro,
e per lo monte del cui bel cacume
li occhi de la mia donna mi levaro,
- 115 e poscia per lo ciel di lume in lume,
ho io appreso quel che s'io ridico,
a molti fia sapor di forte agrume;
- 118 e s'io al vero son timido amico,
temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico».
- 121 La luce in che rideva il mio tesoro
ch'io trovai lí, si fe' prima corusca,
quale a raggio di sole specchio d'oro;

- 124 indi rispose: «Coscienza fusca
o de la propria o de l'altrui vergogna
pur sentirá la tua parola brusca:
- 127 ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna.
- 130 Ché se la voce tua sará molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi, quando sará digesta.
- 133 Questo tuo grido farà come vento,
che le piú alte cime piú percuote;
e ciò non fa d'onor poco argomento.
- 136 Però ti son mostrate in queste rote,
nel monte, e ne la valle dolorosa
pur l'anime che son di fama note;
- 139 ché l'animo di quel ch'ode, non posa
né ferma fede per esemplo ch'áia
la sua radice incognita e nascosa,
- 142 né per altro argomento che non paia».

Canto XVIII

- ¹ Già si godeva solo del suo verbo
quello specchio beato, e io gustava
lo mio, temprando col dolce l'acerbo;
- ⁴ e quella donna ch'a Dio mi menava
disse: «Muta pensier, pensa ch'i' sono
presso a colui ch'ogni torto disgrava».
- ⁷ Io mi rivolsi a l'amoroso suono
del mio conforto; e qual io allor vidi
ne li occhi santi amor, qui l'abbandonò;
- ¹⁰ non perch'io pur del mio parlar diffidi,
ma per la mente che non può reddire
sopra sé tanto, s'altri non la guidi.
- ¹³ Tanto poss'io di quel punto ridire,
che, rimirando lei, lo mio affetto
libero fu da ogni altro disire,
- ¹⁶ fin che il piacere eterno, che diretto
raggiava in Beatrice, dal bel viso
mi contentava col secondo aspetto.

- 19 Vincendo me col lume d'un sorriso,
ella mi disse: «Volgiti ed ascolta,
ché non pur ne' miei occhi è paradiso».
- 22 Come si vede qui alcuna volta
l'affetto ne la vista, s'ello è tanto,
che da lui sia tutta l'anima tolta,
- 25 cosí nel fiammeggiar del fulgor santo,
a ch'io mi volsi, conobbi la voglia
in lui di ragionarmi ancora alquanto.
- 28 Ei cominciò: «In questa quinta soglia
de l'albero che vive de la cima
e frutta sempre e mai non perde foglia,
- 31 spiriti son beati, che giú, prima
che venissero al ciel, fur di gran voce,
sí ch'ogni musa ne sarebbe opima.
- 34 Però mira ne' corni de la croce:
quello ch'io numerò, lí farà l'atto
che fa in nube il suo foco veloce».
- 37 Io vidi per la croce un lume tratto
dal nomar Iosué com'el si feo;
né mi fu noto il dir prima che 'l fatto.

- 40 E al nome de l'alto Maccabeo
vidi moversi un altro roteando,
e letizia era ferza del paleo.
- 43 Cosí per Carlo Magno e per Orlando
due ne seguí lo mio attento sguardo,
com'occhio segue suo falcon volando.
- 46 Poscia trasse Guiglielmo, e Renoardo,
e 'l duca Gottifredi la mia vista
per quella croce, e Ruberto Guiscardo.
- 49 Indi, tra l'altre luci mota e mista,
mostrommi l'alma che m'avea parlato
qual era tra i cantor del cielo artista.
- 52 Io mi rivolsi dal mio destro lato
per vedere in Beatrice il mio dovere
o per parlare o per atto segnato;
- 55 e vidi le sue luci tanto mere,
tanto gioconde, che la sua sembianza
vinceva li altri e l'ultimo solere.
- 58 E come, per sentir piú diletanza
bene operando, l'uom di giorno in giorno
s'accorge che la sua virtute avanza,

- ⁶¹ sí m'accors'io che 'l mio girar dintorno
col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
veggendo quel miracolo piú adorno.
- ⁶⁴ E qual è 'l trasmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando il volto
suo si discarchi di vergogna il carico,
- ⁶⁷ tal fu ne li occhi miei, quando fui vòlto,
per lo candor de la temprata stella
sesta, che dentro a sé m'avea ricolto.
- ⁷⁰ Io vidi in quella giovial facella
lo sfavillar de l'amor che lí era,
segnare a li occhi miei nostra favella.
- ⁷³ E come augelli surti di riviera
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sé or tonda or lunga schiera,
- ⁷⁶ sí dentro ai lumi sante creature
volitando cantavano, e faciensi
or *D*, or *I*, or *L* in sue figure.
- ⁷⁹ Prima, cantando, a sua nota moviensi;
poi, diventando l'un di questi segni,
un poco s'arrestavano e taciensi.

- 82 O diva Pegasea, che li 'ngegni
fai gloriosi e rendili longevi,
ed essi teco le cittadi e' regni,
- 85 illustrami di te, sí ch'io rilevi
le lor figure com'io l'ho concette:
paia tua possa in questi versi brevi!
- 88 Mostrarsi dunque in cinque volte sette
vocali e consonanti; ed io notai
le parti sí come mi parver dette.
- 91 '*Diligite iustitiam*' primai
fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
'*Qui iudicatis terram*' fur sezzai.
- 94 Poscia ne l'emme del vocabol quinto
rimasero ordinate; sí che Giove
pareva argento lí d'oro distinto.
- 97 E vidi scendere altre luci dove
era il colmo de l'emme, e lí quetarsi
cantando, credo, il ben ch'a sé le move.
- 100 Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,
onde li stolti sogliono augurarsi,

- 103 resurger parver quindi piú di mille
luci, e salir qual assai e qual poco,
sí come il sol che l'accende sortille;
- 106 e quietata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi
rappresentare a quel distinto foco.
- 109 Quei che dipinge lí, non ha chi 'l guidi;
ma esso guida, e da lui si rammenta
quella virtù ch'è forma per li nidi.
- 112 L'altra beatitudo, che contenta
pareva prima d'ingigliarsi a l'emme,
con poco moto seguitò la 'mprenta.
- 115 O dolce stella, quali e quante gemme
mi dimostraron che nostra giustizia
effetto sia del ciel che tu ingemme!
- 118 per ch'io prego la mente in che s'inizia
tuo moto e tua virtute, che rimiri
ond'esce il fummo che 'l tuo raggio vizia:
- 121 sí ch'un'altra fiata omai s'adiri
del comperare e vender dentro al templo
che si murò di segni e di martíri.

- 124 O milizia del ciel cu' io contemplo,
adora per color che sono in terra
tutti sviati dietro al malo esempio!
- 127 Già si solea con le spade far guerra;
ma or si fa togliendo or qui or quivi
lo pan, che 'l pio Padre a nessun serra.
- 130 Ma tu che sol per cancellare scrivi,
pensa che Pietro e Paulo, che moriro
per la vigna che guasti, ancor son vivi.
- 133 Ben puoi tu dire: «I' ho fermo 'l disiro
sí a colui che volle viver solo
e che per salti fu tratto al martiro,
- 136 ch'io non conosco il pescator né Polo».

Canto XIX

- ¹ Parea dinanzi a me con l'ali aperte
la bella image, che nel dolce frui
liete facevan l'anime conserte:
- ⁴ parea ciascuna rubinetto, in cui
raggio di sole ardesse sí acceso,
che ne' miei occhi rifrangesse lui.
- ⁷ E quel che mi convien ritrar testeso,
non portò voce mai, né scrisse inchiostro,
né fu per fantasia già mai compreso;
- ¹⁰ ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
e sonar ne la voce e 'io' e 'mio',
quand'era nel concetto 'noi' e 'nostro'.
- ¹³ E' cominciò: «Per esser giusto e pio
son io qui esaltato a quella gloria
che non si lascia vincere a disio;
- ¹⁶ e in terra lasciai la mia memoria
sí fatta, che le genti lí malvage
commendan lei, ma non seguon la storia».

- 19 Cosí un sol calor di molte brage
si fa sentir, come di molti amori
usciva solo un suon di quella image.
- 22 Ond'io appresso: «O perpetui fiori
de l'eterna letizia, che pur uno
parer mi fate tutti vostri odori,
- 25 solvetemi, spirando, il gran digiuno
che lungamente m'ha tenuto in fame,
non trovandoli in terra cibo alcuno.
- 28 Ben so io che, se 'n cielo altro reame
la divina giustizia fa suo specchio,
che 'l vostro non rapprende con velame.
- 31 Sapete come attento io m'apparecchio
ad ascoltar; sapete qual è quello
dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio».
- 34 Quasi falcone ch'esce del cappello,
move la testa e con l'ali si plaude,
voglia mostrando e facendosi bello,
- 37 vid'io farsi quel segno, che di laude
de la divina grazia era contesto,
con canti quai si sa chi lá su gaude.

- 40 Poi cominciò: «Colui che volse il sesto
a lo stremo del mondo, e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto,
- 43 non potè suo valor sí fare impresso
in tutto l'universo, che 'l suo verbo
non rimanesse in infinito eccesso.
- 46 E ciò fa certo che 'l primo superbo,
che fu la somma d'ogni creatura,
per non aspettar lume, cadde acerbo;
- 49 e quinci appar ch'ogni minor natura
è corto recettacolo a quel bene
che non ha fine, e sé con sé misura.
- 52 Dunque nostra veduta, che conviene
essere alcun de' raggi de la mente
di che tutte le cose son ripiene,
- 55 non può da sua natura esser possente
tanto, che suo principio non discerna
molto di lá da quel che l'è parvente.
- 58 Però ne la giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com'occhio per lo mare, entro s'interna;

⁶¹ che, ben che da la proda veggia il fondo,
in pelago nol vede; e nondimeno
ègli, ma cela lui l'esser profondo.

⁶⁴ Lume non è, se non vien dal sereno
che non si turba mai; anzi è tenèbra,
od ombra de la carne, o suo veleno.

⁶⁷ Assai t'è mo aperta la latèbra
che t'ascondeva la giustizia viva,
di che facéi question cotanto crebra,

⁷⁰ che tu dicevi: ' Un uom nasce a la riva
de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo, né chi legga né chi scriva;

⁷³ e tutti suoi voleri e atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
senza peccato in vita o in sermoni.

⁷⁶ Muore non battezzato e senza fede:
ov'è questa giustizia che 'l condanna?
ov'è la colpa sua, se ei non crede? '

⁷⁹ Or tu chi se' che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna?

- 82 Certo a colui che meco s'assottiglia,
se la Scrittura sovra voi non fosse,
da dubitar sarebbe a maraviglia.
- 85 Oh terreni animali, oh menti grosse!
la prima volontà, ch'è da sé buona,
da sé, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
- 88 Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
nullo creato bene a sé la tira,
ma essa, radiando, lui cagiona».
- 91 Quale sovresso il nido si rigira
poi c'ha pasciuti la cicogna i figli,
e come quel ch'è pasto la rimira;
- 94 cotal si fece, e sí levai li cigli,
la benedetta imagine, che l'ali
movea sospinte da tanti consigli.
- 97 Roteando cantava, e dicea: «Quali
son le mie note a te che non le 'ntendi,
tal è il giudicio eterno a voi mortali».
- 100 Poi si quetarón quei lucenti incendi
de lo Spirito Santo ancor nel segno
che fe' i Romani al mondo reverendi,

- 103 esso ricominciò: «A questo regno
non salí mai chi non credette 'n Cristo,
vel pria vel poi ch'el si chiavasse al legno.
- 106 Ma vedi: molti gridan ' Cristo, Cristo! ',
che saranno in giudicio assai men prope
a lui, che tal che non conosce Cristo;
- 109 e tai Cristiani dannerá l'Etiope,
quando si partiranno i due collegi,
l'uno in eterno ricco, e l'altro inòpe.
- 112 Che potran dir li Perse a' vostri regi,
come vedranno quel volume aperto
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
- 115 Lí si vedrá, tra l'opere d'Alberto,
quella che tosto moverá la penna,
per che 'l regno di Praga fia deserto;
- 118 lí si vedrá il duol che sovra Senna
induce, falseggiando la moneta,
quel che morrá di colpo di cotenna;
- 121 lí si vedrá la superbia ch'asseta,
che fa lo Scotto e l'Inghilese folle,
sí che non può soffrir dentro a sua meta.

- 124 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
di quel di Spagna e di quel di Boemme,
che mai valor non conobbe né volle;
- 127 vedrassi al Ciotto di Ierusalemme
segnata con un'I la sua bontate,
quando 'l contrario segnerà un'emme;
- 130 vedrassi l'avarizia e la viltate
di quei che guarda l'isola del foco,
ove Anchise finí la lunga etate:
- 133 e a dare ad intender quanto è poco,
la sua scrittura fian lettere mozze,
che noteranno molto in parvo loco.
- 136 E parranno a ciascun l'opere sozze
del barba e del fratel, che tanto egregia
nazione e due corone han fatte bozze.
- 139 E quel di Portogallo e di Norvegia
lí si conosceranno, e quel di Rascia
che male ha visto il conio di Vinegia.
- 142 Oh beata Ungheria se non si lascia
piú malmenare! e beata Navarra
se s'armasse del monte che la fascia!

- 145 E creder de' ciascun che già, per arra
di questo, Nicosia e Famagosta
per la lor bestia si lamenti e garra,
148 che dal fianco de l'altre non si scosta».

Canto XX

- ¹ Quando colui che tutto 'l mondo alluma
de l'emisperio nostro sí discende,
che 'l giorno d'ogne parte si consuma;
- ⁴ lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
subitamente si rifá parvente
per molte luci, in che una risplende;
- ⁷ e questo atto del ciel mi venne a mente,
come 'l segno del mondo e de' suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente:
- ¹⁰ però che tutte quelle vive luci,
vie piú lucendo, cominciaron canti
da mia memoria labili e caduci.
- ¹³ O dolce amor che di riso t'ammanti,
quanto parevi ardente in que' flailli,
ch'avieno spirto sol di pensier santi!
- ¹⁶ Poscia che i cari e lucidi lapilli
ond'io vidi ingemmato il sesto lume
poser silenzio a li angelici squilli,

- 19 udir mi parve un mormorar di fiume
che scende chiaro giù di pietra in pietra,
mostrando l'ubertá del suo cacume.
- 22 E come suono al collo de la cetra
prende sua forma, e sí com'al pertugio
de la sampogna vento che penètra,
- 25 cosí, rimosso d'aspettare indugio,
quel mormorar de l'aguglia salissi
su per lo collo, come fosse bugio.
- 28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
per lo suo becco in forma di parole,
quali aspettava il core, ov'io le scrissi.
- 31 «La parte in me che vede, e pate il sole
ne l'aguglie mortali,» incominciommi
«or fisamente riguardar si vuole,
- 34 perché de' fuochi ond'io figura fommi,
quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
e' di tutti lor gradi son li sommi.
- 37 Colui che luce in mezzo per pupilla,
fu il cantor de lo Spirito Santo,
che l'arca traslatò di villa in villa:

- 40 ora conosce il merto del suo canto,
in quanto effetto fu del suo consiglio,
per lo remunerar ch'è altrettanto.
- 43 Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,
colui che più al becco mi s'accosta,
la vedovella consolò del figlio:
- 46 ora conosce quanto caro costa
non seguir Cristo, per l'esperienza
di questa dolce vita e de l'opposta.
- 49 E quel che segue in la circonferenza
di che ragiono, per l'arco superno,
morte indugiò per vera penitenza:
- 52 ora conosce che 'l giudicio eterno
non si trasmuta, quando degno preco
fa crastino lá giú de l'odierno.
- 55 L'altro che segue, con le leggi e meco,
sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
per cedere al pastor si fece greco:
- 58 ora conosce come il mal, dedutto
dal suo bene operar, non li è nocivo,
avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.

- ⁶¹ E quel che vedi ne l'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
che piagne Carlo e Federigo vivo:
- ⁶⁴ ora conosce come s'innamora
lo ciel del giusto rege, e al sembiante
del suo fulgor lo fa vedere ancora.
- ⁶⁷ Chi crederebbe giù nel mondo errante,
che Rifeo Troiano in questo tondo
fosse la quinta de le luci sante?
- ⁷⁰ Ora conosce assai di quel che 'l mondo
veder non può de la divina grazia,
ben che sua vista non discerna il fondo».
- ⁷³ Quale allodetta che 'n aere si spazia
prima cantando, e poi tace contenta
de l'ultima dolcezza che la sazia,
- ⁷⁶ tal mi semiò l'imagò de la 'mprinta
de l'eterno piacere, al cui disio
ciascuna cosa qual ella è diventa.
- ⁷⁹ E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
lí quasi vetro a lo color che 'l veste,
tempo aspettar tacendo non patío,

- 82 ma de la bocca «Che cose son queste?»
 mi pinse con la forza del suo peso;
 per ch'io di coruscar vidi gran feste.
- 85 Poi appresso, con l'occhio piú acceso,
 lo benedetto segno mi rispose,
 per non tenermi in ammirar sospeso:
- 88 «Io veggio che tu credi queste cose
 perch'io le dico, ma non vedi come;
 sí che, se son credute, sono ascose.
- 91 Fai come quei che la cosa per nome
 apprende ben, ma la sua quidditate
 veder non può se altri non la prome.
- 94 Regnum coelorum violenza pate
 da caldo amore e da viva speranza,
 che vince la divina volontate;
- 97 non a guisa che l'uomo a l'uom sobranza,
 ma vince lei perché vuole esser vinta,
 e, vinta, vince con sua beninanza.
- 100 La prima vita del ciglio e la quinta
 ti fa maravigliar, perché ne vedi
 la region de li angeli dipinta.

- 103 De' corpi suoi non uscir, come credi,
gentili, ma cristiani, in ferma fede,
quel de' passuri e quel de' passi piedi.
- 106 Ché l'una de lo 'nferno, u' non si riede
giá mai a buon voler, tornò a l'ossa;
e ciò di viva spene fu mercede:
- 109 di viva spene, che mise la possa
ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
sí che potesse sua voglia esser mossa.
- 112 L'anima gloriosa onde si parla,
tornata ne la carne, in che fu poco,
credette in lui che poteva aiutarla;
- 115 e credendo, s'accese in tanto foco
di vero amor, ch'a la morte seconda
fu degna di venire a questo gioco.
- 118 L'altra, per grazia che da sí profonda
fontana stilla, che mai creatura
non pinse l'occhio infino a la prima onda,
- 121 tutto suo amor lá giú pose a drittura;
per che, di grazia in grazia, Dio li aperse
l'occhio a la nostra redenzion futura:

- 124 ond'ei credette in quella, e non sofferse
da indi il puzzo piú del paganesmo;
e riprendíene le genti perverse.
- 127 Quelle tre donne lí fur per battesimo
che tu vedesti da la destra rota,
dinanzi al battezzar piú d'un millesmo.
- 130 O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non veggion tota!
- 133 E voi, mortali, tenetevi stretti
a giudicar; ché noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti li eletti;
- 136 ed ènne dolce cosí fatto scemo,
perché il ben nostro in questo ben s'affina,
che quel che vuole Dio, e noi volemo».
- 139 Cosí da quella imagine divina,
per farmi chiara la mia corta vista,
data mi fu soave medicina.
- 142 E come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo de la corda,
in che piú di piacer lo canto acquista,

145 sí, mentre che parlò, sí mi ricorda
ch'io vidi le due luci benedette,
pur come batter d'occhi si concorda,

148 con le parole mover le fiammette.

Canto XXI

- ¹ Già eran li occhi miei rifissi al volto
de la mia donna, e l'animo con essi,
e da ogni altro intento s'era tolto.
- ⁴ E quella non ridea; ma «S'io ridessi,»
mi cominciò «tu ti faresti quale
fu Semelè quando di cener fessi;
- ⁷ ché la bellezza mia, che per le scale
de l'eterno palazzo più s'accende,
com'hai veduto, quanto più si sale,
- ¹⁰ se non si temperasse, tanto splende,
che 'l tuo mortal podere, al suo fulgore,
sarebbe fronda che tuono scoscende.
- ¹³ Noi sem levati al settimo splendore,
che sotto il petto del Leone ardente
raggia mo misto giú del suo valore.
- ¹⁶ Ficca di retro a li occhi tuoi la mente,
e fa di quelli specchi a la figura
che 'n questo specchio ti sarà parvente».

- 19 Qual sapesse qual era la pastura
del viso mio ne l'aspetto beato
quand'io mi trasmutai ad altra cura,
- 22 conoscerebbe quanto m'era a grato
ubidire a la mia celeste scorta,
contrapesando l'un con l'altro lato.
- 25 Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
cerchiando il mondo, del suo chiaro duce
sotto cui giacque ogni malizia morta,
- 28 di color d'oro in che raggio traluce
vid'io uno scaleo eretto in suso
tanto, che nol seguiva la mia luce.
- 31 Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume
che par nel ciel quindi fosse diffuso.
- 34 E come, per lo natural costume,
le pole insieme, al cominciar del giorno,
si movono a scaldar le fredde piume;
- 37 poi altre vanno via senza ritorno,
altre rivolgon sé onde son mosse,
e altre roteando fan soggiorno;

- 40 tal modo parve me che quivi fosse
in quello sfavillar che 'nsieme venne,
sí come in certo grado si percosse.
- 43 E quel che presso piú ci si ritenne,
si fe' sí chiaro, ch'io dicea pensando:
«Io veggio ben l'amor che tu m'accenne!
- 46 ma quella ond'io aspetto il come e 'l quando
del dire e del tacer, si sta; ond'io,
contra il disio, fo ben ch'io non dimando».
- 49 Per ch'ella, che vedea il tacer mio
nel veder di colui che tutto vede,
mi disse: «Solvi il tuo caldo disio».
- 52 E io incominciai: «La mia mercede
non mi fa degno de la tua risposta;
ma, per colei che 'l chieder mi concede,
- 55 vita beata che ti stai nascosta
dentro a la tua letizia, fammi nota
la cagion che sí presso mi t'ha posta;
- 58 e di perché si tace in questa rota
la dolce sinfonia di paradiso,
che giú per l'altre suona sí divota».

- ⁶¹ «Tu hai l'udir mortal sí come il viso»
rispose a me; «onde qui non si canta
per quel che Beatrice non ha riso.
- ⁶⁴ Giú per li gradi de la scala santa
discesi tanto, sol per farti festa
col dire e con la luce che mi ammantata:
- ⁶⁷ né piú amor mi fece esser piú presta;
ché piú e tanto amor quinci su ferve,
sí come il fiammeggiar ti manifesta.
- ⁷⁰ Ma l'alta caritá, che ci fa serve
pronte al consiglio che 'l mondo governa,
sorteggia qui, sí come tu osserve».
- ⁷³ «Io veggio ben,» diss'io «sacra lucerna,
come libero amore in questa corte
basta a seguir la provedenza eterna;
- ⁷⁶ ma questo è quel ch'a cerner mi par forte:
perché predestinata fosti sola
a questo officio tra le tue consorte».
- ⁷⁹ Né venni prima a l'ultima parola,
che del suo mezzo fece il lume centro,
girando sé come veloce mola;

- 82 poi rispose l'amor che v'era dentro:
 «Luce divina sopra me s'appunta,
 penetrando per questa in ch'io m'invento,
- 85 la cui virtù, col mio veder congiunta,
 mi leva sopra me tanto, ch'i' veggio
 la somma essenza de la quale è munta.
- 88 Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio;
 perch'a la vista mia, quant'ella è chiara,
 la chiarità de la fiamma pareggio.
- 91 Ma quell'alma nel ciel che più si schiara,
 quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
 a la dimanda tua non satisfara;
- 94 però che sí s'innoltra ne lo abisso
 de l'eterno statuto quel che chiedi,
 che da ogni creata vista è scisso.
- 97 E al mondo mortal, quando tu riedi,
 questo rapporta, sí che non presuma
 a tanto segno più mover li piedi.
- 100 La mente, che qui luce, in terra fumma;
 onde riguarda come può lá giúe
 quel che non puote perché 'l ciel l'assumma».

- 103 Sí mi prescrister le parole sue,
ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi
a dimandarla umilmente chi fue.
- 106 «Tra' due liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
tanto, che' tuoni assai suonan piú bassi,
- 109 e fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suole esser disposto a sola latria».
- 112 Cosí ricominciommi il terzo sermo;
e poi, continuando, disse: «Quivi
al servizio di Dio mi fe' sí fermo,
- 115 che pur con cibi di liquor d'ulivi
lievemente passava caldi e geli,
contento ne' pensier contemplativi.
- 118 Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente; e ora è fatto vano,
sí che tosto convien che si riveli.
- 121 In quel loco fu' io Pietro Damiano,
e Pietro Peccator fui ne la casa
di Nostra Donna in sul lito adriano.

- 124 Poca vita mortal m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel cappello
che pur di male in peggio si travasa.
- 127 Venne Cefás e venne il gran vasello
de lo Spirito Santo, magri e scalzi,
prendendo il cibo da qualunque ostello:
- 130 or voglion quinci e quindi chi i rincalzi
li moderni pastori, e chi li meni,
tanto son gravi! e chi di retro li alzi;
- 133 cuopron de' manti loro i palafreni,
sí che due bestie van sott'una pelle:
oh pazienza che tanto sostieni!»
- 136 A questa voce vid'io piú fiammelle
di grado in grado scendere e girarsi,
e ogni giro le facea piú belle.
- 139 Dintorno a questa vennero e fermarsi,
e fero un grido di sí alto suono,
che non potrebbe qui assomigliarsi:
- 142 né io lo 'ntesi; sí mi vinse il tuono.

Canto XXII

- ¹ Oppresso di stupore, a la mia guida
mi volsi, come parvol che ricorre
sempre colá dove piú si confida;
- ⁴ e quella, come madre che soccorre
subito al figlio pallido e anelo
con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
- ⁷ mi disse: «Non sai tu che tu se' in cielo?
e non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
e ciò che ci si fa vien da buon zelo?
- ¹⁰ Come t'avrebbe trasmutato il canto,
e io ridendo, mo pensar lo puoi,
poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto;
- ¹³ nel qual, se 'nteso avessi i prieghi suoi,
giá ti sarebbe nota la vendetta
che tu vedrai innanzi che tu muoi.
- ¹⁶ La spada di qua su non taglia in fretta
né tardo, ma' ch'al parer di colui
che disiando o temendo l'aspetta.

- 19 Ma rivolgiti omai inverso altrui;
ch'assai illustri spiriti vedrai,
se com'io dico l'aspetto redui».
- 22 Come a lei piacque, li occhi ritornai,
e vidi cento sperule, che 'nsieme
piú s'abbellivan con mutui rai.
- 25 Io stava come quei che 'n sé repreme
la punta del disio, e non s'attenta
di domandar, sí del troppo si teme;
- 28 e la maggiore e la piú luculenta
di quelle margherite innanzi fessi,
per far di sé la mia voglia contenta.
- 31 Poi dentro a lei udi': «Se tu vedessi,
com'io, la carità che tra noi arde,
li tuoi concetti sarebbero espressi;
- 34 ma perché tu, aspettando, non tarde
a l'alto fine, io ti farò risposta
pur al pensier da che sí ti riguarde.
- 37 Quel monte a cui Cassino è ne la costa,
fu frequentato già in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta;

- 40 e quel son io che su vi portai prima
lo nome di colui che 'n terra addusse
la veritá che tanto ci sublima;
- 43 e tanta grazia sopra me relusse,
ch'io ritrassi le ville circostanti
da l'empio cólto che 'l mondo sedusse.
- 46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
uomini furo, accesi di quel caldo
che fa nascere i fiori e' frutti santi.
- 49 Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
qui son li frati miei, che dentro ai chiostri
fermar li piedi e tennero il cor saldo».
- 52 E io a lui: «L'affetto che dimostri
meco parlando, e la buona sembianza
ch'io veggio e noto in tutti li ardor vostri,
- 55 cosí m'ha dilatata mia fidanza,
come 'l sol fa la rosa, quando aperta
tanto divien quant'ell'ha di possanza:
- 58 però ti prego, e tu, padre, m'accerta
s'io posso prender tanta grazia, ch'io
ti veggia con imagine scoperta».

- ⁶¹ Ond'elli: «Frate, il tuo alto disio
s'adempierà in su l'ultima spera,
ove s'adempion tutti li altri e 'l mio:
- ⁶⁴ ivi è perfetta, matura ed intera
ciascuna disianza; in quella sola
è ogni parte lá dove sempr'era,
- ⁶⁷ perché non è in loco, e non s'impola;
e nostra scala infino ad essa varca,
onde cosí dal viso ti s'invola.
- ⁷⁰ Infin lá su la vide il patriarca
Iacob porgere la superna parte,
quando li apparve d'angeli sí carca.
- ⁷³ Ma, per salirla, mo nessun diparte
da terra i piedi, e la regola mia
rimasa è giú per danno de le carte.
- ⁷⁶ Le mura che solieno esser badia
fatte sono spelonche, e le cocolle
sacca son piene di farina ria!
- ⁷⁹ Ma grave usura tanto non si tolle
contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
che fa il cor de' monaci sí folle:

- 82 ché quantunque la Chiesa guarda, tutto
è de la gente che per Dio dimanda;
non di parenti, né d'altro piú brutto.
- 85 La carne de' mortali è tanto blanda,
che giú non basta buon cominciamento
dal nascer de la quercia al far la ghianda.
- 88 Pier cominciò senz'oro e senz'argento,
e io con orazione e con digiuno,
e Francesco umilmente il suo convento:
- 91 e se guardi il principio di ciascuno,
poscia riguardi lá dov'è trascorso,
tu vederai del bianco fatto bruno.
- 94 Veramente Iordan vòlto retrorso
piú fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
mirabile a veder che qui 'l soccorso».
- 97 Cosí mi disse, e indi si ricolse
al suo collegio, e 'l collegio si strinse;
poi, come turbo, in su tutto s'accolse.
- 100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
con un sol cenno su per quella scala,
sí sua virtù la mia natura vinse;

- 103 né mai qua giù, dove si monta e cala
naturalmente, fu sí ratto moto,
ch'agguagliar si potesse a la mia ala.
- 106 S'io torni mai, lettore, a quel divoto
trionfo per lo quale io piango spesso
le mie peccata e 'l petto mi percuoto,
- 109 tu non avresti in tanto tratto e messo
nel foco il dito, in quant'io vidi 'l segno
che segue il Tauro e fui dentro da esso.
- 112 O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal quale io riconosco
tutto, qual che si sia, il mio ingegno,
- 115 con voi nasceva e s'ascondeva vosco
quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
quand'io senti' di prima l'aere tosco;
- 118 e poi, quando mi fu grazia largita
d'entrar ne l'alta rota che vi gira,
la vostra region mi fu sortita.
- 121 A voi divotamente ora sospira
l'anima mia, per acquistar virtute
al passo forte che a sé la tira.

- 124 «Tu se' si presso a l'ultima salute,»
cominciò Beatrice «che tu déi
aver le luci tue chiare e acute;
- 127 e però, prima che tu piú t'inlei,
rimira in giú, e vedi quanto mondo
sotto li piedi già esser ti fei;
- 130 sí che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo
s'appresenti a la turba triunfante
che lieta vien per questo ètera tondo».
- 133 Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;
- 136 e quel consiglio per migliore approbo
che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
chiamar si puote veramente probò.
- 139 Vidi la figlia di Latona incensa
senza quell'ombra che mi fu cagione
per che già la credetti rara e densa.
- 142 L'aspetto del tuo nato, Iperione,
quivi sostenni, e vidi com si move
circa e vicino a lui, Maia e Dione.

- 145 Quindi m'apparse il temperar di Giove
tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
il variar che fanno di lor dove.
- 148 E tutti e sette mi si dimostraro
quanto son grandi, e quanto son veloci,
e come sono in distante riparo.
- 151 L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom' io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci.
- 154 Poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

Canto XXIII

- ¹ Come l'augello, intra l'amate fronde,
posato al nido de' suoi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde,
- ⁴ che, per veder li aspetti disiati
e per trovar lo cibo onde li pasca,
in che gravi labor li sono aggrati,
- ⁷ previene il tempo in su l'aperta frasca,
e con ardente affetto il sole aspetta,
fiso guardando pur che l'alba nasca;
- ¹⁰ cosí la donna mia si stava eretta
e attenta, rivolta inver la plaga
sotto la quale il sol mostra men fretta:
- ¹³ sí che, veggendola io sospesa e vaga,
fecimi qual è quei che disiando
altro vorría, e sperando s'appaga.
- ¹⁶ Ma poco fu tra uno e altro quando,
del mio attender, dico, e del vedere
lo ciel venir piú e piú rischiarando.

- 19 E Beatrice disse: «Ecco le schiere
del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
ricolto del girar di queste spere!»
- 22 Paríemi che 'l suo viso ardesse tutto;
e li occhi avea di letizia sí pieni,
che passar men convien senza costrutto.
- 25 Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne
che dipingono il ciel per tutti i seni,
- 28 vid'io sopra migliaia di lucerne
un sol, che tutte quante l'accendea,
come fa il nostro le viste superne;
- 31 e per la viva luce trasparea
la lucente sustanza tanto chiara
nel viso mio, che non la sostenea.
- 34 Oh Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: «Quel che ti sobranza
è virtù da cui nulla si ripara.
- 37 Quivi è la sapienza e la possanza
ch'aprí le strade tra 'l cielo e la terra,
onde fu già sí lunga disianza».

- 40 Come foco di nube si disserra
per dilatarsi sí che non vi cape,
e fuor di sua natura in giù s'atterra,
- 43 la mente mia cosí, tra quelle dape
fatta piú grande, di se stessa uscío,
e che si fesse rimembrar non sape.
- 46 «Apri li occhi e riguarda qual son io:
tu hai vedute cose, che possente
se' fatto a sostener lo riso mio».
- 49 Io era come quei che si risente
di visione oblíta e che s'ingegna
indarno di ridurlasi a la mente;
- 52 quand'io udi' questa proferta, degna
di tanto grato, che mai non si stingue
del libro che 'l preterito rassegna.
- 55 Se mo sonasser tutte quelle lingue
che Polimnia con le suore fero
del latte lor dolcissimo piú pingue,
- 58 per aiutarmi, al millesmo del vero
non si verría, cantando il santo riso
e quanto il santo aspetto facea mero;

- ⁶¹ e cosí, figurando il paradiso,
convien saltar lo sacrato poema,
come chi trova suo cammin riciso.
- ⁶⁴ Ma chi pensasse il ponderoso tema
e l'omero mortal che se ne carica,
noi biasmerebbe se sott'esso trema:
- ⁶⁷ non è pileggio da picciola barca
quel che fendendo va l'ardita prora,
né da nocchier ch'a se medesmo parca.
- ⁷⁰ «Perché la faccia mia sí t'innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
- ⁷³ Quivi è la rosa in che 'l verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino».
- ⁷⁶ Cosí Beatrice; e io, che a' suoi consigli
tutto era pronto, ancora mi rendei
a la battaglia de' debili cigli.
- ⁷⁹ Come a raggio di sol, che puro mei
per fratta nube, già prato di fiori
vider, coverti d'ombra, li occhi miei,

- 82 vid'io cosí piú turbe di splendori,
fulgorati di su da raggi ardenti,
senza veder principio di fulgori.
- 85 O benigna virtù che sí li 'mprenti,
su t'esaltasti, per largirmi loco
a li occhi lí che non t'eran possenti.
- 88 Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristrinse
l'animo ad avvisar lo maggior foco.
- 91 E come ambo le luci mi dipinse
il quale e il quanto de la viva stella
che lá su vince, come qua giú vinse,
- 94 per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
e cinsela e girossi intorno ad ella.
- 97 Qualunque melodia piú dolce sona
qua giú, e piú a sé l'anima tira,
parrebbe nube che squarciata tona,
- 100 comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro
del quale il ciel piú chiaro s'inzaffira.

- 103 «Io sono amore angelico, che giro
l'alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro;
- 106 e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia
che piú la spera suprema perché li entre».
- 109 Cosí la circolata melodia
si sigillava, e tutti li altri lumi
facean sonare il nome di Maria.
- 112 Lo real manto di tutti i volumi
del mondo, che piú ferve e piú s'avviva
ne l'alito di Dio e nei costumi,
- 115 avea sopra di noi l'interna riva
tanto distante, che la sua parvenza,
lá dov'io era, ancor non appariva:
- 118 però non ebber li occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma
che si levò appresso sua semenza.
- 121 E come fantolin che 'nver la mamma
tende le braccia, poi che 'l latte prese,
per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma;

- 124 ciascun di quei candori in su si stese
con la sua fiamma, sí che l'alto affetto
ch'elli avieno a Maria mi fu palese.
- 127 Indi rimaser lí nel mio cospetto,
' *Regina coeli* ' cantando sí dolce,
che mai da me non si partí 'l diletto.
- 130 Oh quanta è l'ubertá che si soffolce
in quelle arche ricchissime, che foro
a seminar qua giú buone bobolce!
- 133 Quivi si vive e gode del tesoro
che s'acquistò piangendo ne lo esilio
di Babilòn, ove si lasciò l'oro;
- 136 quivi triunfa, sotto l'alto filio
di Dio e di Maria, di sua vittoria,
e con l'antico e col novo concilio,
- 139 colui che tien le chiavi di tal gloria.

Canto XXIV

- ¹ «O sodalizio eletto a la gran cena
del benedetto agnello, il qual vi ciba
sí, che la vostra voglia è sempre piena,
- ⁴ se per grazia di Dio questi preliba
di quel che cade de la vostra mensa,
prima che morte tempo li prescriba,
- ⁷ ponete mente a l'affezione immensa,
e roratelo alquanto: voi bevete
sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa».
- ¹⁰ Cosí Beatrice; e quelle anime liete
sí fero spere, sopra fissi poli
fiammando vòlte, a guisa di comete.
- ¹³ E come cerchi in tempra d'orioli
sí giran sí, che 'l primo a chi pon mente
quieto pare, e l'ultimo che voli;
- ¹⁶ cosí quelle carole, differente-
mente danzando, de la sua ricchezza
mi facièno stimar, veloci e lente.

- 19 Di quella ch'io notai di piú bellezza
vid'io uscire un foco sí felice,
che nullo vi lasciò di piú chiarezza;
- 22 e tre fiate intorno di Beatrice
si volse, con un canto tanto divo
che la mia fantasia nol mi ridice:
- 25 però salta la penna e non lo scrivo;
ché l'immagine nostra a cotai pieghe,
non che 'l parlare, è troppo color vivo.
- 28 «O santa suora mia, che sí ne preghe
divota, per lo tuo ardente affetto
da quella bella spera mi disleghe»:
- 31 poscia fermato, il foco benedetto
a la mia donna dirizzò lo spiro
che favellò cosí com'io ho detto.
- 34 Ed ella: «O luce eterna del gran viro
a cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
ch'ei portò giù, di questo gaudio miro,
- 37 tenta costui di punti lievi e gravi,
come ti piace, intorno de la fede
per la qual tu su per lo mare andavi.

- 40 S'elli ama bene, e bene spera, e crede,
non t'è occulto, perché 'l viso hai quivi
dov'ogni cosa dipinta si vede;
- 43 ma perché questo regno ha fatto civi
per la verace fede, a gloriarla
di lei parlare è bon ch'a lui arrivi».
- 46 Sí come il baccellier s'arma e non parla,
fin che 'l maestro la question propone,
per approvarla, non per terminarla,
- 49 cosí m'armava io d'ogni ragione,
mentre ch'ella dicea, per esser presto
a tal querente e a tal professione.
- 52 «Dí, buon cristiano, fatti manifesto:
fede che è?» Ond'io levai la fronte
in quella luce onde spirava questo;
- 55 poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
sembianze femmi, perché io spandessi
l'acqua di fuor del mio interno fonte.
- 58 «La Grazia, che mi dá ch'io mi confessi»
comincia' io «da l'alto primopilo,
faccia li miei concetti bene espressi».

- ⁶¹ E seguitai: «Come 'l verace stilo
ne scrisse, padre, del tuo caro frate
che mise teco Roma nel buon filo,
- ⁶⁴ fede è sustanza di cose sperate,
ed argomento de le non parventi;
e questa pare a me sua quidditate».
- ⁶⁷ Allora udi': «Dirittamente senti,
se bene intendi perch'è la ripose
tra le sustanze, e poi tra li argomenti».
- ⁷⁰ E io appresso: «Le profonde cose
che mi largiscon qui la lor parvenza,
a li occhi di lá giú son sí ascose,
- ⁷³ che l'esser loro v'è in sola credenza,
sopra la qual si fonda l'alta spene:
e però di sustanza prende intenza;
- ⁷⁶ e da questa credenza ci conviene
sillogizzar, senz'aver altra vista:
però intenza d'argomento tiene».
- ⁷⁹ Allora udi': «Se quantunque s'acquista
giú per dottrina, fosse cosí inteso,
non li avría loco ingegno di sofista».

- 82 Cosí spirò di quello amore acceso;
indi soggiunse: «Assai bene è trascorsa
d'esta moneta già la lega e 'l peso;
- 85 ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa».
Ond'io: «Sí, ho, sí lucida e sí tonda,
che nel suo conio nulla mi s'inforsa».
- 88 Appresso uscí de la luce profonda
che li splendeva: «Questa cara gioia
sopra la quale ogni virtù si fonda,
- 91 onde ti venne?» E io: «La larga ploia
de lo Spirito Santo, ch'è diffusa
in su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,
- 94 è sillogismo che la m'ha conchiusa
acutamente sí, che 'nverso d'ella
ogni dimostrazion mi pare ottusa».
- 97 Io udi' poi: «L'antica e la novella
proposizion che cosí ti conchiude,
perché l'hai tu per divina favella?»
- 100 E io: «La prova che 'l ver mi dischiude
son l'opere seguite, a che natura
non scalda ferro mai né batte incude».

- 103 Risposto fummi: «Dí, chi t'assicura
che quell'opere fosser? Quel medesmo
che vuol provarsi, non altri, il ti giura».
- 106 «Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo»
diss'io «senza miracoli, quest'uno
è tal, che li altri non sono il centesimo;
- 109 ché tu intrasti povero e digiuno
in campo, a seminar la buona pianta
che fu già vite e ora è fatta pruno».
- 112 Finito questo, l'alta corte santa
risonò per le spere un ' Dio laudamo '
ne la melode che lá su si canta.
- 115 E quel baron che sí di ramo in ramo,
esaminando, già tratto m'avea,
che a l'ultime fronde appressavamo,
- 118 ricominciò: «La Grazia, che donnea
con la tua mente, la bocca t'aperse
infino a qui come aprir si dovea,
- 121 sí ch'io approvo ciò che fuori emerse:
ma or convien esprimer quel che credi,
e onde a la credenza tua s'offerse».

- 124 «O santo padre, spirito che vedi
ciò che credesti sí che tu vincesti
ver lo sepulcro piú giovani piedi,»
- 127 comincia' io «tu vuo' ch'io manifesti
la forma qui del pronto creder mio,
e anche la cagion di lui chiedesti.
- 130 E io rispondo: Io credo in uno Dio
solo ed eterno, che tutto il ciel move,
non moto, con amore e con disio.
- 133 E a tal creder non ho io pur prove
fisice e metafisice, ma dálmi
anche la veritá, che quinci piove
- 136 per Moisè, per profeti e per salmi,
per l' Evangelio, e per voi che scriveste
poi che l'ardente Spirto vi fe' almi.
- 139 E credo in tre persone eterne, e queste
credo una essenza sí una e sí trina,
che sofferá congiunto ' sono ' ed ' este '.
- 142 De la profonda condizion divina
ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
piú volte l'evangelica dottrina.

- 145 Quest'è il principio, quest'è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace,
e come stella in cielo in me scintilla».
- 148 Come 'l signor ch'ascolta quel che i piace,
da indi abbraccia il servo, gratulando
per la novella, tosto ch'el si tace;
- 151 cosí benedicendomi cantando,
tre volte cinse me, sí com'io tacqui,
l'apostolico lume al cui comando
- 154 io avea detto; sí nel dir li piacqui.

Canto XXV

- ¹ Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sí che m'ha fatto per piú anni macro,
- ⁴ vinca la crudeltá che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;
- ⁷ con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, ed in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello;
- ¹⁰ però che ne la fede, che fa conte
l'anime a Dio, quivi intra' io, e poi
Pietro per lei sí mi girò la fronte.
- ¹³ Indi si mosse un lume verso noi
di quella spera ond'uscí la primizia
che lasciò Cristo de' vicari suoi;
- ¹⁶ e la mia donna, piena di letizia,
mi disse: «Mira, mira: ecco il barone
per cui lá giú si visita Galizia».

- 19 Sí come quando il colombo si pone
presso al compagno, l'uno a l'altro pande,
girando e mormorando, l'affezione;
- 22 cosí vid'io l'un da l'altro grande
principe glorioso essere accolto,
laudando il cibo che lá su li prande.
- 25 Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
tacito coram me ciascun s'affisse,
ignito sí che vinceva 'l mio volto.
- 28 Ridendo allora Beatrice disse:
«Inclita vita per cui la larghezza
de la nostra basilica si scrisse,
- 31 fa risonar la spene in questa altezza:
tu sai, che tante fiate la figuri,
quante Iesú ai tre fe' piú carezza».
- 34 «Leva la testa e fa che t'assicuri;
ché ciò che vien qua su del mortal mondo,
convien ch'ai nostri raggi si maturi».
- 37 Questo conforto del foco secondo
mi venne; ond'io levai li occhi a' monti
che li 'ncurvaron pria col troppo pondo.

- 40 «Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
lo nostro imperadore, anzi la morte,
ne l'aula piú secreta co' suoi conti,
- 43 sí che, veduto il ver di questa corte,
la spene, che lá giú bene innamora,
in te ed in altrui di ciò conforte,
- 46 dí quel ch'ell'è, e come se ne' nfiora
la mente tua, e dí onde a te venne».
Cosí seguí 'l secondo lume ancora.
- 49 E quella pia che guidò le penne
de le mie ali a cosí alto volo,
a la risposta cosí mi prevenne:
- 52 «La Chiesa militante alcun figliuolo
non ha con piú speranza, com'è scritto
nel sol che raggia tutto nostro stuolo:
- 55 però li è conceduto che d'Egitto
vegna in Ierusalemme per vedere,
anzi che 'l militar li sia prescritto.
- 58 Li altri due punti, che non per sapere
son dimandati, ma perch'ei rapporti
quanto questa virtù t'è in piacere,

- 61 a lui lasc'io, ché non li saran forti
né di iattanzia; ed elli a ciò risponda,
e la grazia di Dio ciò li comporti».
- 64 Come discente ch'a dottor seconda,
pronto e libente, in quel ch'elli è esperto,
perché la sua bontá si disasconda,
- 67 «Spene» diss'io «è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto.
- 70 Da molte stelle mi vien questa luce;
ma quei la distillò nel mio cor pria
che fu sommo cantor del sommo duce.
- 73 ' Sperino in te ' ne la sua teodía
dice ' color che sanno il nome tuo ':
e chi nol sa, s'elli ha la fede mia?
- 76 Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
ne la pístola poi, sí ch'io son pieno,
ed in altrui vostra pioggia repluo».
- 79 Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
di quello incendio tremolava un lampo
súbito e spesso a guisa di baleno;

- 82 indi spirò: «L'amore ond'io avvampo
ancor ver la virtù che mi seguette
infin la palma e a l'uscir del campo,
- 85 vuol ch'io respiri a te che ti dilette
di lei; ed èmmi a grato che tu diche
quello che la speranza ti promette».
- 88 E io: «Le nove e le scritture antiche
pongono il segno, ed esso lo mi addita,
de l'anime che Dio s'ha fatte amiche.
- 91 Dice Isaia che ciascuna vestita
ne la sua terra fia di doppia vesta,
e la sua terra è questa dolce vita;
- 94 e 'l tuo fratello assai vie piú digesta,
lá dove tratta de le bianche stole,
questa revelazion ci manifesta».
- 97 E prima, appresso al fin d'este parole,
' *Sperent in te* ' di sopr'a noi s'udí,
a che risposer tutte le carole:
- 100 poscia, tra esse un lume si schiarí
sí che se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
l'inverno avrebbe un mese d'un sol dí.

- 103 E come surge e va ed entra in ballo
vergine lieta, sol per fare onore
a la novizia, non per alcun fallo,
- 106 cosí vid'io lo schiarato splendore
venire a' due che si volgieno a nota
qual conveníesi al loro ardente amore.
- 109 Misesi lí nel canto e ne la rota;
e la mia donna in lor tenea l'aspetto,
pur come sposa tacita ed immota.
- 112 «Questi è colui che giacque sopra 'l petto
del nostro pellicano; e questi fue
di su la croce al grande officio eletto».
- 115 La donna mia cosí; né però piúe
mosser la vista sua di stare attenta,
poscia che prima, le parole sue.
- 118 Qual è colui ch'adocchia e s'argomenta
di vedere eclissar lo sole un poco,
che, per veder, non vedente diventa;
- 121 tal mi fec'io a quell'ultimo foco
mentre che detto fu: «Perché t'abbagli
per veder cosa che qui non ha loco?

- 124 In terra è terra il mio corpo, e sarágli
tanto con li altri, che 'l numero nostro
con l'eterno proposito s'agguagli.
- 127 Con le due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro;
e questo apporterai nel mondo vostro».
- 130 A questa voce l'inflammato giro
si quietò con esso il dolce mischio
che si facea nel suon del trino spiro;
- 133 sí come, per cessar fatica o rischio,
li remi, pria ne l'acqua ripercossi,
tutti si posano al sonar d'un fischio.
- 136 Ahi quanto ne la mente mi commossi,
quando mi volsi per veder Beatrice,
per non poter veder, ben che io fossi
- 139 presso di lei, e nel mondo felice!

Canto XXVI

- ¹ Mentr'io dubbiava per lo viso spento,
de la fulgida fiamma che lo spense
uscí un spiro che mi fece attento,
- ⁴ dicendo: «Intanto che tu ti risense
de la vista che hai in me consunta,
ben è che ragionando la compense.
- ⁷ Comincia dunque, e dí ove s'appunta
l'anima tua; e fa ragion che sia
la vista in te smarrita e non defunta,
- ¹⁰ perché la donna, che per questa dia
region ti conduce, ha ne lo sguardo
la virtù ch'ebbe la man d'Anania».
- ¹³ Io dissi: «Al suo piacere e tosto e tardo
vegna rimedio a li occhi, che fur porte
quand'ella entrò col foco ond'io sempr'ardo;
- ¹⁶ lo ben che fa contenta questa corte,
Alfa ed O è di quanta scrittura
mi legge Amore, o lievemente o forte».

- 19 Quella medesima voce che paura
tolta m'avea del súbito abbarbaglio,
di ragionare ancor mi mise in cura;
- 22 e disse: «Certo a piú angusto vaglio
ti conviene schiarar: dicer convienti
chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio».
- 25 E io: «Per filosofici argomenti
e per autoritá che quinci scende
cotale amor convien che in me s'imprenti;
- 28 ché 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
cosí accende amore, e tanto maggio
quanto piú di bontate in sé comprende.
- 31 Dunque a l'essenza ov'è tanto avvantaggio,
che ciascun ben che fuor di lei si trova
altro non è ch'un lume di suo raggio,
- 34 piú che in altra convien che si mova
la mente, amando, di ciascun che cerne
il vero in che si fonda questa prova.
- 37 Tal vero a l'intelletto mio sterne
colui che mi dimostra il primo amore
di tutte le sustanze sempiterne;

- 40 sternel la voce del verace autore
che dice a Moisè, di sé parlando:
‘ Io ti farò vedere ogni valore ’;
- 43 sternilmi tu ancora, incominciando
l’alto preconio che grida l’arcano
di qui lá giú sovr’a ogn’altro bando».
- 46 E io udi’: «Per intelletto umano
e per autoritadi a lui concorde
de’ tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
- 49 Ma dí ancor se tu senti altre corde
tirarti verso lui, sí che tu suone
con quanti denti questo amor ti morde».
- 52 Non fu latente la santa intenzione
de l’aguglia di Cristo, anzi m’accorsi
dove volea menar mia professione.
- 55 Però ricominciai: «Tutti quei morsi
che posson far lo cor volgere a Dio,
a la mia caritate son concorsi;
- 58 ché l’essere del mondo e l’esser mio,
la morte ch’el sostenne perch’io viva,
e quel che spera ogni fedel com’io,

61 con la predetta conoscenza viva,
tratto m'hanno del mar de l'amor torto,
e del diritto m'han posto a la riva.

64 Le fronde onde s'infronda tutto l'orto
de l'ortolano eterno, am'io cotanto
quanto da lui a lor di bene è porto».

67 Sí com'io tacqui, un dolcissimo canto
risonò per lo cielo, e la mia donna
dicea con li altri: «Santo, santo, santo!»

70 E come a lume acuto si dissonna
per lo spirto visivo che ricorre
a lo splendor che va di gonna in gonna,

73 e lo svegliato ciò che vede aborre,
sí nescia è la súbita vigilia
fin che la stimativa non soccorre;

76 cosí de li occhi miei ogni quisquilia
fugò Beatrice col raggio de' suoi,
che rifulgea da piú di mille milia:

79 onde mei che dinanzi vidi poi;
e quasi stupefatto domandai
d'un quarto lume ch'io vidi con noi.

- 82 E la mia donna: «Dentro da quei rai
vagheggia il suo fattor l'anima prima
che la prima virtù creasse mai».
- 85 Come la fronda, che flette la cima
nel transito del vento, e poi si leva
per la propria virtù che la sublima,
- 88 fec'io in tanto in quant'ella diceva,
stupendo, e poi mi rifece sicuro
un disio di parlare ond'io ardeva;
- 91 e cominciai: «O pomo che maturo
solo prodotto fosti, o padre antico
a cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
- 94 divoto quanto posso a te supplíco
perché mi parli: tu vedi mia voglia,
e, per udirti tosto, non la dico».
- 97 Tal volta un animal coverto broglia,
sí che l'affetto convien che si paia
per lo seguir che face a lui la 'nvoglia;
- 100 e similmente l'anima primaia
mi facea trasparer per la coverta
quant'ella a compiacermi venía gaia.

- 103 Indi spirò: «Senz'essermi proferta
da te, la voglia tua discerno meglio
che tu qualunque cosa t'è piú certa;
- 106 perch'io la veggio nel verace specchio
che fa di sé pareggio a l'altre cose,
e nulla face lui di sé pareggio.
- 109 Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
ne l'eccelso giardino ove costei
a cosí lunga scala ti dispose,
- 112 e quanto fu diletto a li occhi miei,
e la propria cagion del gran disdegno,
e l'idioma ch'usai e ch'io fei.
- 115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno
fu per sé la cagion di tanto esilio,
ma solamente il trapassar del segno.
- 118 Quindi onde mosse tua donna Virgilio,
quattromilia trecento e due volumi
di sol desiderai questo concilio;
- 121 e vidi lui tornare a tutt'i lumi
de la sua strada novecento trenta
fiate, mentre ch'io in terra fu'mi.

- 124 La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
innanzi che a l'ovra inconsummabile
fosse la gente di Nembròt attenta;
- 127 ché nullo effetto mai razionabile,
per lo piacere uman che rinnovella
seguendo il cielo, sempre fu durabile.
- 130 Opera naturale è ch'uom favella;
ma cosí o cosí, natura lascia
poi fare a voi, secondo che v'abbella.
- 133 Pria ch'í' scendessi a l'infernale ambascia,
I s'appellava in terra il sommo bene
onde vien la letizia che mi fascia;
- 136 e *EL* si chiamò poi: e ciò conviene,
ché l'uso de' mortali è come fronda
in ramo, che sen va e altra viene.
- 139 Nel monte che si leva piú da l'onda,
fu' io, con vita pura e disonesta,
da la prim'ora a quella che seconda,
- 142 come 'l sol muta quadra, l'ora sesta».

Canto XXVII

- ¹ «Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo»
cominciò «gloria!» tutto il paradiso,
sí che m'inebriava il dolce canto.
- ⁴ Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.
- ⁷ Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita integra d'amore e di pace!
oh senza brama sicura ricchezza!
- ¹⁰ Dinanzi a li occhi miei le quattro face
stavano accese, e quella che pria venne
incominciò a farsi piú vivace,
- ¹³ e tal ne la sembianza sua divenne,
qual diverrebbe Giove, s'elli e Marte
fossero augelli e cambiassersi penne.
- ¹⁶ La provedenza, che quivi comparte
vice ed officio, nel beato coro
silenzio posto avea da ogni parte,

- 19 quand'io udi':«Se io mi trascoloro,
non ti maravigliar, ché, dicend'io,
vedrai trascolorar tutti costoro.
- 22 Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio, che vaca
ne la presenza del Figliuol di Dio,
- 25 fatto ha del cimitero mio cloaca
del sangue e de la puzza; onde 'l perverso
che cadde di qua su, lá giú si placa».
- 28 Di quel color che per lo sole avverso
nube dipigne da sera e da mane,
vid'io allora tutto il ciel cosperso.
- 31 E come donna onesta che permane
di sé sicura, e per l'altrui fallanza,
pur ascoltando, timida si fane,
- 34 cosí Beatrice trasmutò sembianza;
e tale eclissi credo che 'n ciel fue,
quando patí la suprema possanza.
- 37 Poi procedetter le parole sue
con voce tanto da sé trasmutata,
che la sembianza non si mutò piúe:

- 40 «Non fu la sposa di Cristo allevata
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
per esser ad acquisto d'oro usata;
- 43 ma, per acquisto d'esto viver lieto,
e Sisto e Pio e Calisto e Urbano
sparser lo sangue dopo molto fletto.
- 46 Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
de' nostri successor parte sedesse,
parte da l'altra del popol cristiano;
- 49 né che le chiavi che mi fur concesse
divenisser signaculo in vessillo
che contr'ai battezzati combattesse;
- 52 né ch'io fossi figura di sigillo
a privilegi venduti e mendaci,
ond'io sovente arrosso e disfavillo.
- 55 In vesta di pastor lupi rapaci
si veggion di qua su per tutti i paschi:
o difesa di Dio, perché pur giaci?
- 58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
s'apparecchian di bere: o buon principio,
a che vil fine convien che tu caschi!

- ⁶¹ Ma l'alta provedenza che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorra tosto, sí com'io concipio.
- ⁶⁴ E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giú tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch'io non ascondo».
- ⁶⁷ Sí come di vapor gelati fiocca
in giuso l'aere nostro, quando il corno
de la capra del ciel col sol si tocca,
- ⁷⁰ in su vid'io cosí l'ètera adorno
farsi e fioccar di vapor triunfanti,
che fatto avean con noi quivi soggiorno.
- ⁷³ Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
e seguí fin che 'l mezzo, per lo molto,
li tolse il trapassar del piú avanti.
- ⁷⁶ Onde la donna, che mi vide assolto
de l'attendere in su, mi disse: «Adima
il viso, e guarda come tu se' vòlto».
- ⁷⁹ Da l'ora ch'io avea guardato prima,
i' vidi mosso per me tutto l'arco
che fa dal mezzo al fine il primo clima;

- 82 sí ch'io vedea di lá da Gade il varco
folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
nel qual si fece Europa dolce carco.
- 85 E piú mi fòra scoperto il sito
di questa aiuola; ma 'l sol procedea
sotto i miei piedi un segno e piú partito.
- 88 La mente innamorata, che donnea
con la mia donna sempre, di ridure
ad essa li occhi piú che mai ardea:
- 91 e se natura o arte fe' pasture
da pigliare occhi, per aver la mente,
in carne umana o ne le sue pitture,
- 94 tutte adunate parrebber neente
ver lo piacer divin che mi refulse,
quando mi volsi al suo viso ridente.
- 97 E la virtù che lo sguardo m'indulse,
del bel nido di Leda mi divelse,
e nel ciel velocissimo m'impulse.
- 100 Le parti sue, vicinissime e eccelse,
sí uniforme son, ch'ì non so dire
qual Beatrice per loco mi scelse.

- 103 Ma ella, che vedea il mio disire,
incominciò, ridendo tanto lieta,
che Dio pareva nel suo volto gioire:
- 106 «La natura del mondo, che quieta
il mezzo e tutto l'altro intorno move,
quinci comincia come da sua meta;
- 109 e questo cielo non ha altro dove
che la mente divina, in che s'accende
l'amor che il volge e la virtù ch'ei piove.
- 112 Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
sí come questo li altri; e quel precinto
colui che 'l cinge solamente intende.
- 115 Non è suo moto per altro distinto;
ma li altri son misurati da questo,
sí come diece da mezzo e da quinto.
- 118 E come il tempo tegna in cotal testo
le sue radici e ne li altri le fronde,
omai a te può esser manifesto.
- 121 Oh cupidigia che i mortali affonde
sí sotto te, che nessuno ha podere
di trarre li occhi fuor de le tue onde!

- 124 Ben fiorisce ne li uomini il volere;
ma la pioggia continua converte
in bozzacchioni le susine vere.
- 127 Fede ed innocenza son reperte
solo ne' parvoletti; poi ciascuna
pria fugge che le guance sian coperte.
- 130 Tale, balbuziando ancor, digiuna,
che poi divora, con la lingua sciolta,
qualunque cibo per qualunque luna;
- 133 e tal, balbuziando, ama e ascolta
la madre sua, che, con loquela intera,
disia poi di vederla sepolta.
- 136 Cosí si fa la pelle bianca nera
nel primo aspetto de la bella figlia
di quel ch'apporta mane e lascia sera.
- 139 Tu, perché non ti facci maraviglia,
pensa che 'n terra non è chi governi,
onde si svia l'umana famiglia:
- 142 ma prima che gennaio tutto si sverni
per la centesma ch'è lá giú negletta,
ruggeran sí questi cerchi superni,

145 che la fortuna, che tanto s'aspetta,
le poppe volgerà u' son le prore,
sí che la classe correrá diretta;

148 e vero frutto verrà dopo 'l fiore».

Canto XXVIII

- ¹ Poscia che 'ncontro a la vita presente
de' miseri mortali aperse 'l vero
quella che 'mparadisa la mia mente;
- ⁴ come in lo specchio fiamma di doppiero
vede colui che se n'alluma retro,
prima che l'abbia in vista o in pensiero,
- ⁷ e sé rivolge, per veder se 'l vetro
li dice il vero, e vede ch'el s'accorda
con esso, come nota con suo metro;
- ¹⁰ cosí la mia memoria si ricorda
ch'io feci, riguardando ne' belli occhi
onde a pigliarmi fece Amor la corda.
- ¹³ E com'io mi rivolsi e furon tocchi
li miei da ciò che pare in quel volume,
quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
- ¹⁶ un punto vidi che raggiava lume
acuto sí, che 'l viso ch'elli affoca
chiuder conviensi per lo forte acume;

- 19 e quale stella par quinci piú poca,
parrebbe luna, locata con esso
come stella con stella si collòca.
- 22 Forse cotanto, quanto pare appresso
alo cigner la luce che 'l dipigne
quando 'l vapor che 'l porta piú è spesso,
- 25 distante, intorno al punto, un cerchio d'igne
si girava sí ratto, ch'avría vinto
quel moto che piú tosto il mondo cigne.
- 28 E questo era d'un altro circumcinto,
e quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
- 31 Sopra seguiva il settimo, sí sparto
giá di larghezza, che 'l messo di Iuno
intero a contenerlo sarebbe arto.
- 34 Cosí l'ottavo e 'l nono. E ciascheduno
piú tardo si movea, secondo ch'era
in numero distante piú da l'uno;
- 37 e quello avea la fiamma piú sincera
cui men distava la favilla pura,
credo, però che piú di lei s'invera.

- 40 La donna mia, che mi vedea in cura
forte sospeso, disse: «Da quel punto
depende il cielo e tutta la natura!
- 43 Mira quel cerchio che piú li è congiunto;
e sappi che 'l suo muovere è sí tosto
per l'affocato amore ond'elli è punto».
- 46 E io a lei: «Se 'l mondo fosse posto
con l'ordine ch'io veggio in quelle rote,
sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto;
- 49 ma nel mondo sensibile si puote
veder le volte tanto piú divine,
quant'elle son dal centro piú remote:
- 52 onde, se 'l mio disio dée aver fine
in questo miro e angelico templo
che solo amore e luce ha per confine,
- 55 udir convienmi ancor come l'esemplo
e l'esemplare non vanno d'un modo,
ché io per me indarno a ciò contemplo».
- 58 «Se li tuoi diti non sono a tal nodo
sufficienti, non è maraviglia;
tanto, per non tentare, è fatto sodo!»

- ⁶¹ Cosí la donna mia; poi disse: «Piglia
quel ch'io ti dicerò, se vuo' saziarti,
ed intorno da esso t'assottiglia.
- ⁶⁴ Li cerchi corporai sono ampi e arti
secondo il piú e 'l men de la virtute
che si distende per tutte lor parti:
- ⁶⁷ maggior bontá vuol far maggior salute;
maggior salute maggior corpo cape,
s'elli ha le parti igualmente compiute:
- ⁷⁰ dunque costui che tutto quanto rape
l'altro universo seco, corrisponde
al cerchio che piú ama e che piú sape.
- ⁷³ Per che, se tu a la virtù circonde
la tua misura, non a la parvenza
de le sustanze che t'appaion tonde,
- ⁷⁶ tu vederai mirabil conseguenza
di maggio a piú e di minore a meno,
in ciascun cielo, a sua intelligenza».
- ⁷⁹ Come rimane splendido e sereno
l'emisperio de l'aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond'è piú leno,

- 82 per che si purga e risolve la roffia
che pria turbava, sí che il ciel ne ride
con le bellezze d'ogni sua paroffia;
- 85 cosí fec'io, poi che mi provide
la donna mia del suo risponder chiaro,
e come stella in cielo il ver si vide.
- 88 E poi che le parole sue restaro,
non altrimenti ferro disfavilla
che bolle, come i cerchi sfavillaro:
- 91 l'incendio suo seguiva ogni scintilla;
ed eran tante, che 'l numero loro
piú che 'l doppiar de li scacchi s'immilla.
- 94 Io sentiva osannar di coro in coro
al punto fisso che li tiene a li ubi,
e terrá sempre, ne' quai sempre foro.
- 97 E quella, che vedea li pensier dubi
ne la mia mente, disse: «I cerchi primi
t'hanno mostrati Serafi e Cherubi.
- 100 Cosí veloci seguono i suoi vimi,
per somigliarsi al punto quanto ponno;
e posson quanto a veder son sublimi.

103 Quelli altri amor che dintorno li vonno,
si chiaman Troni del divino aspetto,
per che 'l primo ternaro terminonno.

106 E déi saper che tutti hanno diletto
quanto la sua veduta si profonda
nel vero, in che si queta ogni intelletto.

109 Quinci si può veder come si fonda
l'esser beato ne l'atto che vede,
non in quel ch'ama, che poscia seconda;

112 e del vedere è misura mercede,
che grazia partorisce e buona voglia:
cosí di grado in grado si procede.

115 L'altro ternaro, che cosí germoglia
in questa primavera sempiterna
che notturno Ariete non dispoglia,

118 perpetualmente ' Osanna ' isberna
con tre melode, che suonano in tree
ordini di letizia onde s'interna.

121 In essa gerarcia son l'altre dee:
prima Dominazioni, e poi Virtudi;
l'ordine terzo di Podestadi èe.

- 124 Poscia ne' due penultimi tripudi
Principati e Arcangeli si girano;
l'ultimo è tutto d'Angelici ludi.
- 127 Questi ordini di su tutti s'ammirano,
e di giù vincon sí, che verso Dio
tutti tirati sono, e tutti tirano.
- 130 E Dionisio con tanto disio
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò e distinse com'io.
- 133 Ma Gregorio da lui poi si divise;
onde, sí tosto come li occhi aperse
in questo ciel, di se medesmo rise.
- 136 E se tanto secreto ver proferse
mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
ché chi 'l vide qua su liel discoperse
- 139 con altro assai del ver di questi giri».

Canto XXIX

- ¹ Quando ambedue li figli di Latona,
coperti del Montone e de la Libra,
fanno de l'orizzonte insieme zona,
- ⁴ quant'è dal punto che 'l cenít i 'nlibra,
infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
cambiando l'emisperio, si dilibra;
- ⁷ tanto, col volto di riso dipinto,
si tacque Beatrice, riguardando
fisso nel punto che m'aveva vinto.
- ¹⁰ Poi cominciò: «Io dico, e non dimando,
quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
lá 've s'appunta ogni ubi e ogni quando.
- ¹³ Non per avere a sé di bene acquisto,
ch'esser non può, ma perché suo splendore
potesse, risplendendo, dir ' Subsisto ',
- ¹⁶ in sua eternità di tempo fuore,
fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
s'aperse in nuovi amor l'eterno amore;

- 19 né prima quasi torpente si giacque,
ché né prima né poscia procedette
lo discorrer di Dio sovra quest'acque.
- 22 Forma e materia, congiunte e purette,
usciro ad esser che non avía fallo,
come d'arco tricordo tre saette;
- 25 e come in vetro, in ambra o in cristallo
raggio resplende sí, che dal venire
a l'esser tutto non è intervallo,
- 28 cosí 'l triforme effetto del suo sire
ne l'esser suo raggiò insieme tutto
senza distinzione in esordire.
- 31 Concreato fu ordine e costruito
a le sustanze: e quelle furon cima
nel mondo in che puro atto fu prodotto;
- 34 pura potenza tenne la parte ima;
nel mezzo strinse potenza con atto
tal vime, che già mai non si divima.
- 37 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
di secoli de li angeli creati
anzi che l'altro mondo fosse fatto;

- 40 ma questo vero è scritto in molti lati
da li scrittor de lo Spirito Santo;
e tu te n'avvedrai, se bene agguati,
- 43 e anche la ragione il vede alquanto,
che non concederebbe che i motori
senza sua perfezion fosser cotanto.
- 46 Or sai tu dove, e quando, questi amori
furon creati, e come; sí che spenti
nel tuo disio già son tre ardori.
- 49 Né giugneriesi, numerando, al venti
sí tosto, come de li angeli parte
turbò il soggetto de' vostri elementi;
- 52 l'altra rimase, e cominciò quest'arte
che tu discerni, con tanto diletto,
che mai da circuir non si diparte.
- 55 Principio del cader fu 'l maladetto
superbir di colui che tu vedesti
da tutti i pesi del mondo costretto.
- 58 Quelli che vedi qui, furon modesti
a riconoscer sé da la bontate
che li avea fatti a tanto intender presti:

- ⁶¹ per che le viste lor furo esaltate
con grazia illuminante e con lor merto,
sí c'hanno ferma e piena voluntate.
- ⁶⁴ E non voglio che dubbi, ma sie certo,
che ricever la grazia è meritorio,
secondo che l'affetto l'è aperto.
- ⁶⁷ Omai dintorno a questo consistorio
puoi contemplare assai, se le parole
mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
- ⁷⁰ Ma perché in terra per le vostre scuole
si legge che l'angelica natura
è tal che 'ntende e si ricorda e vuole,
- ⁷³ ancor dirò, perché tu veggi pura
la veritá che lá giú si confonde,
equivocando in sí fatta lettura.
- ⁷⁶ Queste sustanze, poi che fur gioconde
de la faccia di Dio, non volser viso
da essa, da cui nulla si nasconde;
- ⁷⁹ però non hanno vedere interciso
da novo obietto, e però non bisogna
rememorar per concetto diviso:

- 82 sí che lá giú, non dormendo, si sogna,
credendo e non credendo dicer vero;
ma ne l'uno è piú colpa e piú vergogna.
- 85 Voi non andate giú per un sentiero
filosofando; tanto vi trasporta
l'amor de l'apparenza e 'l suo pensiero!
- 88 E ancor questo qua su si comporta
con men disdegno, che quando è posposta
la divina scrittura, o quando è torta.
- 91 Non vi si pensa quanto sangue costa
seminarla nel mondo, e quanto piace
chi umilmente con essa s'accosta.
- 94 Per apparer ciascun s'ingegna e face
sue invenzioni; e quelle son trascorse
da' predicanti e 'l Vangelo si tace.
- 97 Un dice che la luna si ritorse
ne la passion di Cristo e s'interpose,
per che 'l lume del sol giú non si porse;
- 100 e mente: ché la luce si nascose
da sé; però a l'Ispani e a l'Indi,
come a' Giudei, tale eclissi rispose.

- 103 Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi
quante sí fatte favole per anno
in pergamo si gridan quinci e quindi;
- 106 sí che le pecorelle, che non sanno,
tornan del pasco pasciute di vento,
e non le scusa non veder lo danno.
- 109 Non disse Cristo al suo primo convento:
‘ Andate, e predicate al mondo ciance ’,
ma diede lor verace fondamento;
- 112 e quel tanto sonò ne le sue guance,
sí ch’a pagnar per accender la fede,
de l’Evangelio fero scudo e lance.
- 115 Ora si va con motti e con iscede
a predicare, e pur che ben si rida,
gonfia il cappuccio, e piú non si richiede.
- 118 Ma tale uccel nel becchetto s’annida,
che se ’l vulgo il vedesse, vederebbe
la perdonanza di ch’el si confida:
- 121 per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
che, senza prova d’alcun testimonio,
ad ogni promission si correrebbe.

124 Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,
e altri assai, che sono ancor piú porci,
pagando di moneta senza conio.

127 Ma perché siam digressi assai, ritorci
li occhi oramai verso la dritta strada,
sí che la via col tempo si raccorci.

130 Questa natura sí oltre s'ingrada
in numero, che mai non fu loquela
né concetto mortal che tanto vada;

133 e se tu guardi quel che si revela
per Daniel, vedrai che 'n sue migliaia
determinato numero si cela.

136 La prima luce, che tutta la raia,
per tanti modi in essa si recepe,
quanti son li splendori a che s'appaia;

139 onde, però che a l'atto che concepe
segue l'affetto, d'amar la dolcezza
diversamente in essa ferve e tepe.

142 Vedi l'eccelso omai e la larghezza
de l'eterno valor, poscia che tanti
speculi fatti s'ha in che si spezza,

¹⁴⁵ uno manendo in sé come davanti».

Canto XXX

- ¹ Forse semilia miglia di lontano
ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
china già l'ombra quasi al letto piano,
- ⁴ quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
comincia a farsi tal, ch'alcuna stella
perde il parere infino a questo fondo;
- ⁷ e come vien la chiarissima ancella
del sol piú oltre, cosí 'l ciel si chiude
di vista in vista infino a la piú bella.
- ¹⁰ Non altrimenti il triunfo che lude
sempre dintorno al punto che mi vinse,
parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude
- ¹³ a poco a poco al mio veder si stinse;
per che tornar con li occhi a Beatrice
nulla vedere e amor mi costrinse.
- ¹⁶ Se quanto infino a qui di lei si dice
fosse conchiuso tutto in una loda,
poco sarebbe a fornir questa vice:

- 19 la bellezza ch'io vidi, si trasmoda
non pur di lá da noi, ma certo io credo
che solo il suo fattor tutta la goda.
- 22 Da questo passo vinto mi concedo
piú che già mai da punto di suo tema
soprato fosse comico o tragedo;
- 25 ché, come sole in viso che piú trema,
cosí lo rimembrar del dolce riso
la mente mia da me medesmo scema.
- 28 Dal primo giorno ch'i' vidi il suo viso
in questa vita, infino a questa vista,
non m'è il seguire al mio cantar preciso;
- 31 ma or convien che mio seguir desista
piú dietro a sua bellezza poetando,
come a l'ultimo suo ciascuno artista.
- 34 Cotal qual io la lascio a maggior bando
che quel de la mia tuba, che deduce
l'ardua sua materia terminando,
- 37 con atto e voce di spedito duce
ricominciò: «Noi semo usciti fuore
del maggior corpo, al ciel ch'è pura luce:

- 40 luce intellettual piena d'amore,
amor di vero ben pien di letizia,
letizia che trascende ogni dolzore.
- 43 Qui vederai l'una e l'altra milizia
di paradiso; e l'una, in quelli aspetti
che tu vedrai a l'ultima giustizia».
- 46 Come súbito lampo che discetti
li spiriti visivi, sí che priva
da l'atto l'occhio di piú forti obietti,
- 49 cosí mi circumfulse luce viva;
e lasciommi fasciato di tal velo
del suo fulgor, che nulla m'appariva.
- 52 «Sempre l'amor che queta questo cielo
accoglie in sé con sí fatta salute,
per far disposto a sua fiamma il candelò».
- 55 Non fur piú tosto dentro a me venute
queste parole brevi, ch'io compresi
me sormontar di sopr'a mia virtute;
- 58 e di novella vista mi raccesi,
tale che nulla luce è tanto mera
che li occhi miei non si fosser difesi:

- ⁶¹ e vidi lume in forma di riviera
fluvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.
- ⁶⁴ Di tal fumana uscían faville vive,
e d'ogni parte si mettíen ne' fiori,
quasi rubin che oro circunscrive;
- ⁶⁷ poi, come inebriate da li odori,
riprofondavan sé nel miro gurge,
e s'una intrava, un'altra n'uscía fuori.
- ⁷⁰ «L'alto disio che mo t'infiamma e urge
d'aver notizia di ciò che tu véi,
tanto mi piace piú quanto piú turge;
- ⁷³ ma di quest'acqua convien che tu béi
prima che tanta sete in te si sazii»:
cosí mi disse il sol de li occhi miei.
- ⁷⁶ Anche soggiunse: «Il fiume e li topazii
ch'entrano ed escono e 'l rider de l'erbe
son di lor vero umbriferi prefazii:
- ⁷⁹ non che da sé sian queste cose acerbe,
ma è difetto da la parte tua,
che non hai viste ancor tanto superbe».

- 82 Non è fantin che sí súbito rua
col volto verso il latte, se si svegli
molto tardato da l'usanza sua,
- 85 come fec'io, per far migliori spegli
ancor de li occhi, chinandomi a l'onda
che si deriva perché vi s'immegli;
- 88 e sí come di lei bevve la gronda
de le palpebre mie, così mi parve
di sua lunghezza divenuta tonda.
- 91 Poi come gente stata sotto larve
che pare altro che prima, se si sveste
la sembianza non sua in che disparve;
- 94 così mi si cambiaro in maggior feste
li fiori e le faville, sí ch'io vidi
ambo le corti del ciel manifeste.
- 97 O isplendor di Dio, per cu'io vidi
l'alto trionfo del regno verace,
dammi virtù a dir com'io il vidi!
- 100 Lume è lá su, che visibile face
lo creatore a quella creatura
che solo in lui vedere ha la sua pace;

- 103 e si distende in circular figura,
in tanto che la sua circonferenza
sarebbe al sol troppo larga cintura.
- 106 Fassi di raggio tutta sua parvenza
reflesso al sommo del mobile primo,
che prende quindi vivere e potenza.
- 109 E come clivo in acqua di suo imo
si specchia, quasi per vedersi adorno,
quando è nel verde e ne' fioretti opimo;
- 112 sí, soprastando al lume, intorno intorno
vidi specchiarsi in più di mille soglie
quanto di noi lá su fatto ha ritorno.
- 115 E se l'infimo grado in sé raccoglie
sí grande lume, quanta è la larghezza
di questa rosa ne l'estreme foglie!
- 118 La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza
non si smarriva, ma tutto prendeva
il quanto e 'l quale di quella allegrezza:
- 121 presso e lontano, lí, né pon né leva;
ché dove Dio senza mezzo governa,
la legge natural nulla rileva.

- 124 Nel giallo de la rosa sempiterna,
che si dilata ed ingrada, e redole
odor di lode al sol che sempre verna,
- 127 qual è colui che tace e dicer vuole,
mi trasse Beatrice, e disse: «Mira
quanto è 'l convento de le bianche stole,
- 130 vedi nostra città quant'ella gira!
vedi li nostri scanni sí ripieni,
che poca gente piú ci si disira!
- 133 E 'n quel gran seggio, a che tu li occhi tieni
per la corona che già v'è su posta,
prima che tu a queste nozze ceni,
- 136 sederá l'alma, che fia giú agosta,
de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
verrá in prima ch'ella sia disposta.
- 139 La cieca cupidigia che v'ammalia
simili fatti v'ha al fantolino
che muor per fame e caccia via la balia;
- 142 e fia prefetto nel foro divino
allora tal, che palese e coverto
non anderá con lui per un cammino.

- 145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio; ch'el sarà detruso
lá dove Simon mago è per suo merto,
- 148 e farà quel d'Alagna intrar piú giuso».

Canto XXXI

- ¹ In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa;
- ⁴ ma l'altra, che volando vede e canta
la gloria di colui che la innamora
e la bontá che la fece cotanta,
- ⁷ sí come schiera d'ape, che s'infiora
una fiata e una si ritorna
lá dove suo laboro s'insapora,
- ¹⁰ nel gran fior discendeva che s'adorna
di tante foglie, e quindi risaliva
lá dove 'l suo amor sempre soggiorna.
- ¹³ Le facce tutte avean di fiamma viva,
e l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
che nulla neve a quel termine arriva.
- ¹⁶ Quando scendean nel fior, di banco in banco
porgevan de la pace e de l'ardore
ch'elli acquistavan ventilando il fianco.

- 19 Né l'interporsi, tra 'l disopra e 'l fiore,
di tanta plenitudine volante
impediva la vista e lo splendore;
- 22 ché la luce divina è penetrante
per l'universo secondo ch'è degno,
sí che nulla le puote essere ostante.
- 25 Questo sicuro e gaudioso regno,
frequente in gente antica e in novella,
viso e amore avea tutto ad un segno.
- 28 Oh trina luce, che 'n unica stella
scintillando a lor vista, sí li appaga,
guarda qua giuso a la nostra procella!
- 31 Se i barbari, venendo da tal plaga
che ciascun giorno d'Elice si copra,
rotante col suo figlio ond'ella è vaga,
- 34 veggendo Roma e l'ardua sua opra
stupefacíensi, quando Laterano
a le cose mortali andò di sopra;
- 37 io, che al divino da l'umano,
a l'eterno dal tempo, era venuto,
e di Fiorenza in popol giusto e sano,

- 40 di che stupor dovea esser compiuto!
certo tra esso e 'l gaudio mi faceva
libito non udire e starmi muto.
- 43 E quasi peregrin che si ricrea
nel tempio del suo vóto riguardando,
e spera già ridir com'ello stea,
- 46 su per la viva luce passeggiando,
menava io li occhi, per li gradi,
mo su, mo giù, e mo recirculando.
- 49 Vedeva visi a carità suadi,
d'altrui lume fregiati e di suo riso,
e atti ornati di tutte onestadi.
- 52 La forma general di paradiso
già tutta mio sguardo avea compresa,
in nulla parte ancor fermato fiso;
- 55 e volgeami, con voglia riaccesa,
per domandar la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa.
- 58 Uno intendea, e altro mi rispose:
credea veder Beatrice, e vidi un sene
vestito con le genti gloriose.

- ⁶¹ Diffuso era per li occhi e per le gene
di benigna letizia, in atto pio
quale a tenero padre si conviene.
- ⁶⁴ E «Ov'è ella?» subito diss'io.
Ond'elli: «A terminar lo tuo disiro
mosse Beatrice me del loco mio;
- ⁶⁷ e se riguardi su nel terzo giro
dal sommo grado, tu la rivedrai
nel trono che suoi merti le sortiro».
- ⁷⁰ Senza risponder, li occhi su levai,
e vidi lei che si facea corona
reflettendo da sé li eterni rai.
- ⁷³ Da quella region che piú su tona
occhio mortale alcun tanto non dista,
qualunque in mare piú giú s'abbandona,
- ⁷⁶ quanto lí da Beatrice la mia vista;
ma nulla mi facea, ché sua effige
non discendea a me per mezzo mista.
- ⁷⁹ «O donna in cui la mia speranza vige,
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue vestige,

- 82 di tante cose, quant'ì ho vedute,
dal tuo podere e da la tua bontate
riconosco la grazia e la virtute.
- 85 Tu m'hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutt'i modi
che di ciò fare avéi la potestate.
- 88 La tua magnificenza in me custodi,
sí che l'anima mia che fatt'hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi».
- 91 Cosí orai; e quella, sí lontana
come pareva, sorrise e riguardommi;
poi si tornò a l'eterna fontana.
- 94 E 'l santo sene «Acciò che tu assommi
perfettamente» disse «il tuo cammino,
a che priego e amor santo mandommi,
- 97 vola con li occhi per questo giardino;
ché veder lui t'acconcerà lo sguardo
piú al montar per lo raggio divino.
- 100 E la regina del cielo, ond'io ardo
tutto d'amor, ne fará ogni grazia,
però ch'ì sono il suo fedel Bernardo».

- 103 Qual è colui che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra,
che per l'antica fame non sen sazia,
- 106 ma dice nel pensier, fin che si mostra:
«Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
or fu sí fatta la sembianza vostra?»
- 109 tal era io mirando la vivace
carità di colui che 'n questo mondo,
contemplando, gustò di quella pace.
- 112 «Figliuol di grazia, quest'esser giocondo»
cominciò elli «non ti sarà noto,
tenendo li occhi pur qua giù al fondo;
- 115 ma guarda i cerchi infino al piú remoto,
tanto che veggi seder la regina
cui questo regno è suddito e devoto».
- 118 Io levai li occhi; e come da mattina
la parte oriental de l'orizzonte
soverchia quella dove 'l sol declina,
- 121 cosí, quasi di valle andando a monte
con li occhi, vidi parte ne lo stremo
vincer di lume tutta l'altra fronte.

- 124 E come quivi ove s'aspetta il temo
che mal guidò Fetonte, piú s'infiama,
e quinci e quindi il lume si fa scemo,
- 127 cosí quella pacifica oriafiamma
nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
per igual modo allentava la fiamma:
- 130 e a quel mezzo, con le penne sparte,
vid'io piú di mille angeli festanti,
ciascun distinto di fulgore e d'arte.
- 133 Vidi a' lor giochi quivi ed a' lor canti
ridere una bellezza, che letizia
era ne li occhi a tutti li altri santi;
- 136 e s'io avessi in dir tanta divizia
quanta ad imaginar, non ardirei
lo minimo tentar di sua delizia.
- 139 Bernardo, come vide li occhi miei
nel caldo suo calor fissi e attenti,
li suoi con tanto affetto volse a lei,
- 142 che i miei di rimirar fe' piú ardenti.

Canto XXXII

- ¹ Affetto al suo piacer, quel contemplante
libero officio di dottore assunse,
e cominciò queste parole sante:
- ⁴ «La piaga che Maria richiuse e unse,
quella, ch'è tanto bella da' suoi piedi,
è colei che l'aperse e che la punse.
- ⁷ Ne l'ordine che fanno i terzi sedi,
siede Rachel di sotto da costei
con Beatrice, sí come tu vedi.
- ¹⁰ Sara e Rebecca, Iudit e colei
che fu bisava al cantor che per doglia
del fallo disse '*Miserere mei*',
- ¹³ puoi tu veder cosí di soglia in soglia
giú digradar, com'io, ch'a proprio nome
vo per la rosa giú di foglia in foglia.
- ¹⁶ E dal settimo grado in giú, sí come
infino ad esso, succedono Ebree,
dirimendo del fior tutte le chiome:

- 19 per che, secondo lo sguardo che fee
la fede in Cristo, queste sono il muro
a che si parton le sacre scalee.
- 22 Da questa parte onde 'l fiore è maturo
di tutte le sue foglie, sono assisi
quei che credettero in Cristo venturo;
- 25 da l'altra parte, onde sono intercisi
di vòti i semicirculi, si stanno
quei ch'a Cristo venuto ebber li visi.
- 28 E come quinci il glorioso scanno
de la donna del cielo, e li altri scanni
di sotto lui, cotanta cerna fanno:
- 31 cosí, di contra, quel del gran Giovanni,
che sempre santo 'l diserto e 'l martiro
sofferse, e poi l'inferno da due anni;
- 34 e, sotto lui, cosí cerner sortiro
Francesco, Benedetto e Augustino
e altri fin qua giú, di giro in giro.
- 37 Or mira l'alto proveder divino,
che l'uno e l'altro aspetto de la fede
igualmente empierà questo giardino.

- 40 E sappi che dal grado in giù che fiede
a mezzo il tratto le due discrezioni,
per nullo proprio merito si siede,
- 43 ma per l'altrui, con certe condizioni;
ché tutti questi son spiriti assolti
prima ch'avesser vere elezioni.
- 46 Ben te ne puoi accorger per li volti
e anche per le voci puerili,
se tu li guardi bene e se li ascolti.
- 49 Or dubbi tu, e dubitando sili:
ma io ti solverò 'l forte legame
in che ti stringon li pensier sottili.
- 52 Dentro a l'ampiezza di questo reame
casual punto non puote aver sito,
se non come tristizia o sete o fame;
- 55 ché per eterna legge è stabilito
quantunque vedi, sí che giustamente
ci si risponde da l'anello al dito.
- 58 E però questa festinata gente
a vera vita non è sine causa
intra sé qui piú e meno eccellente.

- ⁶¹ Lo rege per cui questo regno pausa
in tanto amore ed in tanto diletto
che nulla volontà è di piú áusa,
- ⁶⁴ le menti tutte nel suo lieto aspetto
creando, a suo piacer di grazia dota
diversamente; e qui basti l'effetto.
- ⁶⁷ E ciò espresso e chiaro vi si nota
ne la Scrittura santa, in quei gemelli
che ne la madre ebber l'ira commota:
- ⁷⁰ però, secondo il color de' capelli,
di cotal grazia l'altissimo lume
degnamente convien che sí 'ncappelli.
- ⁷³ Dunque, senza merzé di lor costume,
locati son per gradi differenti,
sol differendo nel primiero acume.
- ⁷⁶ Bastavasi ne' secoli recenti
con l'innocenza, per aver salute,
solamente la fede de' parenti:
- ⁷⁹ poi che le prime etadi fur compiute,
convenne ai maschi a l'innocenti penne
per circuncidere acquistar virtute;

- 82 ma poi che 'l tempo de la grazia venne,
senza battesimo perfetto di Cristo,
tale innocenza lá giù si ritenne.
- 85 Riguarda omai ne la faccia che a Cristo
piú si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo».
- 88 Io vidi sopra lei tanta allegrezza
piover, portata ne le menti sante
create a trasvolar per quella altezza,
- 91 che quantunque io avea visto davante
di tanta ammirazion non mi sospese,
né mi mostrò di Dio tanto sembiante.
- 94 E quello amor che primo li discese,
cantando '*Ave, Maria, gratia piena* ',
dinanzi a lei le sue ali distese.
- 97 Rispose a la divina cantilena
da tutte parti la beata corte,
sí ch'ogni vista sen fe' più serena.
- 100 «O santo padre, che per me comporte
l'esser qua giù, lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per eterna sorte,

- 103 qual è quell'angel che con tanto gioco
guarda ne li occhi la nostra regina,
innamorato sí che par di foco?»
- 106 Cosí ricorsi ancora a la dottrina
di colui ch'abbelliva di Maria,
come del sole stella mattutina.
- 109 Ed elli a me: «Baldezza e leggiadria
quant'esser puote in angelo ed in alma,
tutta è in lui; e sí volem che sia,
- 112 perch'elli è quegli che portò la palma
giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
carcar si volse de la nostra salma.
- 115 Ma vieni omai con li occhi sí com'io
andrò parlando, e nota i gran patrici
di questo imperio giustissimo e pio.
- 118 Quei due che seggon lá su, piú felici
per esser propinquissimi ad Augusta,
son d'esta rosa quasi due radici:
- 121 colui che da sinistra le s'aggiusta
è 'l padre per lo cui ardito gusto
l'umana specie tanto amaro gusta;

- 124 dal destro vedi quel padre vetusto
di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
raccomandò di questo fior venusto.
- 127 E quei che vide tutti i tempi gravi,
pria che morisse, de la bella sposa
che s'acquistò con la lancia e coi clavi,
- 130 siede lung'h'esso; e lungo l'altro posa
quel duca sotto cui visse di manna
la gente ingrata, mobile e retrosa.
- 133 Di contr'a Pietro vedi sedere Anna,
tanto contenta di mirar sua figlia,
che non move occhio per cantare osanna;
- 136 e contro al maggior padre di famiglia
siede Lucia, che mosse la tua donna,
quando chinavi, a ruinar, le ciglia.
- 139 Ma perché 'l tempo fugge che t'assonna,
qui farem punto, come buon sartore
che com'elli ha del panno fa la gonna;
- 142 e drizzeremo li occhi al primo amore,
sí che, guardando verso lui, penètri
quant'è possibil per lo suo fulgore.

- 145 Veramente, ne forse tu t'arretti
movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
orando grazia convien che s'impetri,
- 148 grazia da quella che puote aiutarti;
e tu mi seguirai con l'affezione,
sí che dal dicer mio lo cor non parti».
- 151 E cominciò questa santa orazione.

Canto XXXIII

- ¹ «Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta piú che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
- ⁴ tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sí, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
- ⁷ Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo, ne l'eterna pace,
cosí è germinato questo fiore.
- ¹⁰ Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace.
- ¹³ Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali.
- ¹⁶ La tua benignitá non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

- 19 In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate!
- 22 Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spirituali ad una ad una,
- 25 supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.
- 28 E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'i' fo per lo suo, tutti miei preghii
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,
- 31 perché tu ogni nube li dislegghi
di sua mortalità co' preghii tuoi,
sí che 'l sommo piacer li si dispieghi.
- 34 Ancor ti priego, regina che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.
- 37 Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei preghii ti chiudon le mani!»

- 40 Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostrarò
quanto i devoti preghi le son grati;
- 43 indi a l'eterno lume si drizzaro,
nel qual non si dée creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro.
- 46 E io ch'al fine di tutt'i disii
appropinquava, sí com'io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii.
- 49 Bernardo m'accennava, e sorridea
perch'io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea:
- 52 ché la mia vista, venendo sincera,
e piú e piú intrava per lo raggio
de l'alta luce che da sé è vera.
- 55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
che 'l parlar nostro, ch'a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio.
- 58 Qual è colui che somniando vede,
che dopo il sogno la passione impressa
rimane, e l'altro a la mente non riede,

- 61 cotal son io, ché quasi tutta cessa
mia visione, ed ancor mi distilla
nel core il dolce che nacque da essa.
- 64 Cosí la neve al sol si disigilla;
cosí al vento ne le foglie lievi
si perdea la sentenza di Sibilla.
- 67 O somma luce, che tanto ti levi
da' concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,
- 70 e fa la lingua mia tanto possente,
ch'una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente:
- 73 ché, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
piú si conceperá di tua vittoria.
- 76 Io credo, per l'acume ch'io sofferesi
del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito
se li occhi miei da lui fossero aversi;
- 79 e mi ricorda ch'io fui piú ardito,
per questo, a sostener tanto ch'i' giunsi
l'aspetto mio col valore infinito.

- 82 Oh abbondante grazia ond'io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
tanto che la veduta vi consunsi!
- 85 Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna;
- 88 sustanze e accidenti e lor costume
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'i' dico è un semplice lume.
- 91 La forma universal di questo nodo
credo ch'i' vidi, perché piú di largo,
dicendo questo, mi sento ch'i' godo.
- 94 Un punto solo m'è maggior letargo,
che venticinque secoli a la 'mpresa
che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
- 97 Cosí la mente mia, tutta sospesa
mirava fissa, immobile e attenta,
e sempre di mirar faciesi accesa.
- 100 A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;

- 103 però che 'l ben, ch'è del volere obietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è defettivo ciò ch'è lí perfetto.
- 106 Omai sarà piú corta mia favella,
pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante
che bagni ancor la lingua a la mammella.
- 109 Non perché piú ch'un semplice sembiente
fosse nel vivo lume ch'io mirava,
che tal è sempre qual s'era davante;
- 112 ma per la vista che s'avvalorava
in me, guardando, una sola parvenza,
mutandom'io, a me si travagliava.
- 115 Ne la profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;
- 118 e l'un da l'altro, come iri da iri,
parea riflesso, e 'l terzo pareva foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.
- 121 Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch'í vidi
è tanto, che non basta a dicer ' poco '.

- 124 O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi e, da te intelletta
e intendente te, ami e arridi!
- 127 Quella circolazion, che sí concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta,
- 130 dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige;
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.
- 133 Qual è 'l géométra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige,
- 136 tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imago al cerchio e come vi s'indova,
- 139 ma non eran da ciò le proprie penne!
Se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne:
- 142 a l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sí come rota ch'igualmente è mossa,

145 l'amor che move il sole e l'altre stelle.